Agatha Christie.
LE FATICHE DI HERCULE.

Traduzione di Grazia Griffini.
Titolo dell'opera originale: The Labours of Hercules.

INDICE.

PREMESSA.

L'appartamento di Hercule Poirot era arredato in uno stile essenzialmente moderno. Scintillava di cromature. Le sue poltrone, per quanto confortevolmente imbottite, avevano una linea squadrata e senza compromessi.
Proprio al centro di una di queste poltrone stava seduto, ordinato e composto, Hercule Poirot. Di fronte a lui, in un'altra poltrona, sedeva il dottor Burton, professore dell'All Souls, intento a sorseggiare con aria da intenditore un bicchiere di Château Mouton Rothschild offertogli da Poirot. Non c'era niente di ordinato e composto nel dottor Burton. Era grassoccio, trasandato e, sotto un ciuffo di capelli bianchi, il faccione rubizzo irradiava bonarietà.
Aveva una risatina chioccia, profonda e un po' ansante e l'abitudine di ricoprire se stesso e quanto gli stava intorno di cenere di tabacco. Invano Poirot lo circondava di portacenere.
Il dottor Burton stava facendo una domanda: Spiegatemi, chiese. Perché Hercule?
Il mio nome di battesimo, volete dire?
Un po' difficile parlare di battesimo, in questo caso, obiettò l'altro. Un nome inequivocabilmente pagano. Ma perché? Ecco quello che vorrei sapere. Un ghiribizzo del papà? Un capriccio della mamma? Ragioni di famiglia? Se ricordo bene, per quanto la mia memoria non sia più quella di una volta, avevate un fratello di nome Achille, vero?
La mente di Poirot tornò indietro, fulmineamente, ai particolari della carriera di Achille Poirot. Ma possibile che tutte quelle cose fossero realmente accadute?
Solo per un breve periodo di tempo, rispose.
Il dottor Burton abbandonò con molto tatto l'argomento di Achille Poirot.
La gente dovrebbe stare più attenta al nome che dà ai propri figli, ponderò. Ho dei nipoti. E lo so. Una di loro si chiama Blanche... è scura e bruna come una zingara! Poi c'è Deirdre, Deirdre dei Dolori... be', lo credereste, è una ragazza contenta e giuliva come una cinciallegra. Quanto alla piccola Pazienza, avrebbero fatto meglio a chiamarla Impazienza così non c'era da sbagliare! E Diana... be'... Diana... l'anziano studioso dei classici rabbrividì.
Pesa settantadue chili ADESSO... e ha soltanto quindici anni! Dicono che è la ciccia caratteristica di quell'età... a me, invece, non sembra proprio. DIANA! Volevano chiamarla Elena! Ma, a questo punto, mi sono imposto. Con il padre e la madre che si ritrova! Per non parlare della nonna, poi! Ho insistito per Marta o Dorcas o qualche altro nome dettato dal buon senso... ma è stato tutto

inutile... fiato sprecato. Strana gente, i padri e le madri...
Cominciò ad ansimare leggermente e la sua faccia paffuta diventò tutta una grinza.
Poirot lo fissò con aria interrogativa.
Stavo pensando a una conversazione immaginaria. Vostra madre e la defunta signora Holmes, sedute a cucire piccoli indumenti da neonato oppure a lavorare a maglia: Achille, Hercule, Sherlock, Mycroft...
Poirot non riuscì a condividere il divertimento dell'amico.
Da quanto dite mi sembra di capire che, secondo voi, fisicamente io non assomiglio a un Ercole?
Il dottor Burton sfiorò con un'occhiata Hercule Poirot, il suo personale piccolo e lindo, nei pantaloni a righe, corretta giacca nera ed elegante cravatta a farfalla, percorrendolo su su dalle scarpe di vernice fino alla testa a uovo e ai folti baffi che gli ornavano il labbro superiore.
Francamente, Poirot, disse il dottor Burton, non gli assomigliate! Devo supporre, aggiunse, che non abbiate mai avuto molto tempo per studiare i classici?
Precisamente.
Peccato. Peccato. Avete perduto molto. Se avessi voce in capitolo, tutti dovrebbero essere obbligati a studiare i classici.
Poirot si strinse nelle spalle.
Eh bien! me la sono cavata benissimo anche senza conoscerli!
Cavarsela! CAVARSELA! Non si tratta di cavarsela. Anche questo è un modo sbagliato di affrontare il problema. I classici non sono un mezzo per arrampicarsi su per la scala sociale e aver successo come potrebbe esserlo un corso di corrispondenza! Non sono le ore di lavoro di un uomo ad aver importanza... ma quelle che dedica al riposo e allo svago. Ecco l'errore che facciamo tutti. Prendete voi stesso per esempio: il tempo passa e finirete anche voi per provare il desiderio di venirne fuori, di prendere la vita più comodamente... e allora, cosa farete del vostro tempo libero?
Poirot aveva già la risposta pronta.
Ho intenzione di occuparmi seriamente della coltivazione delle zucche.
Il dottor Burton rimase di stucco.
Zucche? Cosa volete dire? Quelle cose enormi, rigonfie, verdi, che hanno un sapore acquoso?
Ah! esclamò Poirot in tono pieno di entusiasmo. Qui sta il punto. NON DEVONO avere un sapore acquoso.
Oh! Capisco... bisogna metterci su un po' di formaggio o di cipolla tritata o coprirle di salsa bianca.
No, no... siete in errore. Secondo me è il vero sapore della zucca che può essere migliorato. Si può dare, e socchiuse gli occhi, un particolare aroma...
Per l'amor di Dio, caro amico, ma non è un chiaretto! La parola aroma fece tornare in mente al dottor Burton il bicchiere che aveva accanto al gomito. Ne bevve un sorso, assaporandolo. Ottimo vino, questo. Molto schietto. Sì. Annuì, in segno di approvazione. Ma questa storia delle zucche... non state parlando SUL SERIO, eh? Non avrete intenzione... la sua voce assunse un tono inorridito ...di chinarvi sul serio... le sue mani si abbassarono in un gesto di orrore e di simpatia sullo stomaco ben pasciuto ...chinarvi a buttar letame a palate su quella roba, di innaffiarle per mezzo di un filo di lana costantemente inumidito d'acqua e tutto il resto?
Si direbbe osservò Poirot che siete un esperto nella coltivazione delle zucche, eh?
Ho visto quello che facevano gli ortolani quando stavo in campagna. Ma dico sul serio, Poirot, che razza di hobby! Provate un po' a paragonarlo... e qui la sua voce prese un'intonazione compiaciuta e sognante, ...a una poltrona davanti a un bel fuoco di legna, in una stanza lunga dal soffitto basso, tappezzata di libri. Mi raccomando è indispensabile che sia una stanza lunga rettangolare, non quadrata. Libri tutt'intorno. Un bicchiere di porto... e un libro spalancato fra

le mani. Il tempo scorre all'indietro mentre si legge:
Mèti d'àute kybernètes enì òinopi ponton nea thoèn ithynei erechthomènen anémoisi.
Recitò con voce sonora e poi tradusse: E di nuovo, con la sua bravura, il pilota raddrizza sul mare dal colore del vino la nave veloce squassata dai venti. Naturalmente non si riesce mai a rendere il vero spirito dell'originale.
Per un momento, nel suo entusiasmo, aveva dimenticato Poirot. E Poirot, osservandolo, si sentì cogliere improvvisamente da un dubbio... da uno sgradevole fremito. Allora, c'era qualcosa che aveva perduto? Una certa ricchezza dello spirito? Si sentì invadere dalla tristezza. Sì, avrebbe dovuto conoscere i classici... tanto tempo fa... Ormai adesso, ahimé, era troppo tardi...
Il dottor Burton interruppe il corso dei suoi pensieri malinconici. Volete darmi a intendere che state pensando sul serio ad andare in pensione?
Sì.
L'altro ridacchiò.
Non lo farete!
Ma vi assicuro...
Non ci riuscirete, amico mio. Siete troppo interessato al vostro lavoro.
No.. davvero... ho già sistemato tutto. Ancora qualche caso... selezionato in modo particolare... non tutto quello che si presenterà, mi capite... ma soltanto problemi che risveglino il mio interesse personale.
Il dottor Burton sogghignò.
Ecco come tutto va sempre a finire. Soltanto un altro paio di casi, e poi uno solo ancora... e così via. Niente spettacolo d'addio come per una primadonna per uno come voi, Poirot!
Scoppiò ancora in una delle sue risatine chioccie e si alzò lentamente in piedi: sembrava un amabile gnometto con i capelli bianchi.
Non sono fatiche di Ercole, le vostre, disse. Ma fatiche d'amore. Vedrete se non ho ragione. Scommetto che fra dodici mesi sarete ancora qui e le zucche saranno ancora... fu scosso da un brivido, ...semplicemente zucche.
Prendendo congedo dal padrone di casa, il dottor Burton lasciò la severa stanza rettangolare.
Esce da queste pagine per non tornarci più. A noi interessa soltanto ciò che si è lasciato dietro, cioè un'Idea.
Dopo la sua partenza, infatti, Hercule Poirot si mise di nuovo a sedere con aria trasognata e mormorò: Le fatiche di Ercole... Mais oui, c'est une idée, ça...
Il giorno seguente vide Hercule Poirot sprofondato nell'attenta lettura di un voluminoso libro rilegato in pelle e di altre opere più smilze. Lanciava, di tanto in tanto, qualche occasionale sguardo angustiato a varie strisce di carta scritte a macchina.
La segretaria, signorina Lemon, era stata incaricata di raccogliere informazioni su Ercole, l'eroe mitico, e di fargliele avere al più presto.
Senza interesse (non era certo tipo da domandarsene il perché, lei!) ma con perfetta efficienza, la signorina Lemon aveva eseguito il suo compito.
Hercule Poirot si trovò lanciato a capofitto in un mare incredibile di racconti mitologici e tutti avevano particolare riferimento a Ercole, eroe famoso che, dopo la morte, venne assunto fra gli dei e ricevette onori divini.
Fin lì, niente da eccepire... ma in seguito la faccenda cominciò a complicarsi. Per un paio d'ore, Poirot lesse diligentemente prendendo appunti, aggrottando le sopracciglia, ponderando sulle sue strisce di carta e sugli altri volumi di consultazione. Infine si abbandonò contro lo schienale della poltrona e scosse il capo. Il malumore della sera prima era sparito. Che gente!
Prendete questo Ercole... questo eroe. Bell'eroe, davvero! Ma chi era, in realtà, se non un omone muscoloso dotato di modestissima intelligenza con tendenze criminali? A Poirot venne in mente un certo Adolfe Durand, un macellaio, processato a Lione nel 1895... un uomo con la forza di un toro che aveva ammazzato parecchi bambini.

Epilessia, aveva detto la difesa, male del quale il macellaio doveva indubbiamente soffrire, per quanto se si trattasse di grand mal o di petit mal era stato argomento di una discussione durata parecchi giorni. Questo Ercole dell'antichità doveva probabilmente soffrire del grand mal.
No, Poirot scosse la testa, se quella era l'idea che i greci avevano dell'eroe, be', allora non poteva essere accettabile secondo la misura di un giudizio moderno. Tutti gli ideali del mondo classico lo lasciavano sbalordito. Questi dei e queste dee sembravano forniti di tante personalità diverse quante ne poteva avere un criminale dei nostri giorni. E poi, a dire la verità, sembravano proprio tutti dei bei tipi di delinquenti! Ubriachezza, dissolutezza, incesto, violenza, saccheggio, omicidio, sotterfugi: abbastanza per tener costantemente occupato un juge d'instruction. Nessuna vita familiare decente. Né ordine né metodo. Perfino nei loro delitti, né ordine né metodo.
Ercole dei miei stivali! esclamò Hercule Poirot, alzandosi in piedi, deluso e disgustato.
Si guardò intorno con aria di approvazione. Una stanza quadrata con buoni mobili moderni, quadrati... perfino una buona scultura che rappresentava un cubo appoggiato su un secondo cubo e, sopra questo, una composizione geometrica in filo di rame. E, al centro di questa stanza risplendente e ordinata, LUI MEDESIMO. Si guardò nello specchio. Dunque, eccolo qui un Ercole MODERNO... diversissimo dallo sgradevole ritratto di una figura nuda con i muscoli prominenti, che brandiva una mazza nodosa. Al suo posto, invece, un personale asciutto, vestito correttamente da città con un paio di baffi, baffi che quell'Ercole non si sarebbe mai sognato di farsi crescere, un paio di baffi magnifici, eppure sofisticati.
Con tutto ciò, esisteva un punto di contatto fra questo Hercule Poirot e l'Ercole della mitologia classica. Sia l'uno che l'altro, indubbiamente, erano stati lo strumento necessario a liberare il mondo da certi flagelli... Ognuno di loro poteva essere descritto come un benefattore della società in cui era vissuto...
Cosa aveva detto il dottor Burton la sera prima, mentre se ne andava: Non sono fatiche di Ercole, le vostre...
Ah, ecco dove sbagliava, quel vecchio fossile. Si sarebbero ripetute, ancora una volta, le Fatiche di Ercole... di un Ercole moderno. Che progetto ingegnoso e divertente! E Poirot decise che nel periodo di tempo che avrebbe preceduto il giorno in cui si sarebbe ritirato dalla professione avrebbe accettato dodici casi, non uno di più, non uno di meno. E questi dodici casi sarebbero stati scelti con particolare riferimento alle dodici fatiche dell'Ercole antico. Sì, non solo sarebbe stato divertente, ma sarebbe stato artistico, sarebbe stato di estrema raffinatezza INTELLETTUALE.
Poirot prese di nuovo il Dizionario della Classicità e si sprofondò ancora una volta nella mitologia. Non aveva intenzione di seguire troppo da vicino il suo prototipo. Niente donne, niente camicia di Nesso... Le Fatiche, e le Fatiche soltanto. Quindi, la prima Fatica sarebbe stata quella del leone nemeo.
Il leone nemeo ripeté esercitando la lingua a pronunciare quelle parole. Naturalmente non si aspettava che si presentasse un caso in cui era coinvolto un leone in carne ed ossa. Sarebbe stata una coincidenza troppo grossa se i direttori del Giardino Zoologico si fossero rivolti a lui per risolvere un problema in cui c'entrava un vero leone.
No, bisognava ricorrere a un po' di simbolismo. Il primo caso avrebbe dovuto riguardare qualche famosa figura pubblica, doveva essere sensazionale e di primaria importanza! Qualche maestro del crimine... oppure, come alternativa, qualcuno che fosse un leone agli occhi del pubblico. Qualche notissimo scrittore, o uomo politico, un pittore... o addirittura un membro di una famiglia reale.
L'idea del personaggio regale gli piaceva...
Poirot non aveva fretta. Avrebbe aspettato... aspettato quel caso di primaria importanza che sarebbe stata la prima delle Fatiche che si era volontariamente

imposto.

Il leone nemeo.

1.

C'è qualcosa di interessante stamane, signorina Lemon? domandò entrando nella stanza la mattina dopo.
Si fidava della signorina Lemon. Era una donna senza immaginazione, però aveva istinto. Qualsiasi cosa lei menzionasse come degna di considerazione, generalmente era degna di considerazione. Era una segretaria nata.
Niente di particolare, signor Poirot. C'è solo una lettera che penso potrebbe interessarvi. L'ho messa in cima al mucchio delle altre. Ah! e di che si tratta? disse Poirot muovendo un passo, pieno di interesse.
La scrive un tale che vi chiede di investigare sulla scomparsa del cane pechinese di sua moglie.
Poirot si fermò con il piede a mezz'aria. Lanciò uno sguardo di rimprovero alla signorina Lemon. Questa non se ne accorse. Aveva cominciato a scrivere a macchina. Batteva sui tasti con la rapidità e la precisione di un carro armato munito di mitragliera.
Poirot era turbato: turbato e pieno di amarezza. La signorina Lemon, l'efficiente signorina Lemon lo aveva deluso! Un cane pechinese. Un cane pechinese! E dopo il sogno che aveva fatto quella notte: stava lasciando Buckingham Palace dopo essere stato ringraziato personalmente quando il suo domestico era entrato con la cioccolata della prima colazione!
Sulle labbra gli affiorarono alcune parole... parole pungenti e caustiche. Non le pronunciò perché la signorina Lemon, data la velocità e l'efficienza del suo modo di scrivere a macchina, non le avrebbe udite.
Con un grugnito di disgusto afferrò la lettera che si trovava in cima al mucchietto posato da un lato della sua scrivania.
Sì, era proprio come aveva detto la signorina Lemon. Un indirizzo di città, una richiesta concisa, meticolosa, senza finezze. L'argomento: il rapimento di un cane pechinese. Uno di quegli animaletti con gli occhi sporgenti dalle orbite, ultraviziati, che sono i coccoli delle donne ricche. Hercule Poirot arricciò le labbra mentre la leggeva. Niente di insolito in questo. Niente di fuori del comune oppure... Ma sì, sì, in un piccolo dettaglio la signorina Lemon aveva ragione. Un piccolo dettaglio: c'era qualcosa di insolito.
Hercule Poirot si mise a sedere. Lesse la lettera lentamente e accuratamente. Non era il genere di caso che lo interessava, non era il genere di caso che si era ripromesso di accettare. Non era in nessun senso un caso importante, anzi era supremamente privo di importanza. Non era, ed ecco il nocciolo della sua obiezione, non era una vera e propria Fatica di Ercole.
Ma, sfortunatamente, Poirot era un uomo curioso... Sì, curioso...
Alzò la voce per farsi sentire dalla signorina Lemon al di sopra del suo rumoroso dattilografare.
Chiamate al telefono questo sir Joseph Hoggin, le ordinò, e fissatemi un appuntamento. Andrò a trovarlo nel suo ufficio, come mi propone.
Come al solito, la signorina Lemon aveva avuto ragione.
Io sono un uomo semplice, signor Poirot, disse sir Joseph Hoggin.
Hercule Poirot fece un gesto vago con la mano destra. Poteva esprimere (a piacer vostro) l'ammirazione per la solidità e il valore della carriera di sir Joseph e l'apprezzamento per la modestia dimostrata nel descriversi a quel modo. Avrebbe anche potuto essere inteso come un modo garbato di deprecare tale dichiarazione. In ogni caso non offriva nessun indizio su quello che era, al momento, il pensiero dominante nella mente di Hercule Poirot, e cioè che effettivamente sir Joseph era (a voler usare il termine nella sua accezione più corrente) un uomo comune e molto ordinario. Gli occhi di Hercule Poirot si soffermarono criticamente sulla mascella carnosa, sugli occhietti lascivi, sul naso bulboso e sulla bocca dalle labbra sottili.

L'effetto generale gli ricordava qualcuno o qualcosa... per il momento, però, non riusciva a ricordare di che si trattasse. Un ricordo gli affiorò confusamente nella memoria. Tanto tempo prima... in Belgio... qualcosa che aveva a che fare, di certo, con il sapone... Sir Joseph stava continuando.
Non mi piacciono i fronzoli. Non meno il can per l'aia. Molta gente, signor Poirot, avrebbe lasciato correre. L'avrebbe tenuta in conto di un brutto debito e se ne sarebbe dimenticata. Ma le cose non vanno a questo modo con Joseph Hoggin. Sono ricco... e, in un certo senso, duecento sterline non contano molto... Poirot interloquì rapidamente: Mi congratulo con voi.
Eh?
Sir Joseph fece una brevissima pausa. I suoi occhietti, già piccoli, lo diventarono ancora di più. E disse, tagliente: Il che non vuol dire che ho l'abitudine di gettare il denaro dalla finestra. Quello che voglio, lo pago. Però lo pago al prezzo di mercato... non un soldo di più.
Hercule Poirot disse: Vi rendete conto che il mio onorario è alto?
Sì, sì. Ma questa, sir Joseph lo occhieggiò con aria astuta, è una faccenduola di poco conto.
Hercule Poirot si strinse nelle spalle. E disse: Io non sto a contrattare. Sono un esperto. Per i servizi di un esperto si deve pagare.
Sir Joseph disse con franchezza: Lo so che siete un uomo di prim'ordine nella vostra professione. Ho provato a chiedere in giro e mi è stato detto che siete il migliore disponibile sulla piazza. Voglio andare a fondo in questa storia e non starò lì a guardare a quello che spendo. Ecco perché vi ho fatto venire.
Siete stato fortunato, disse Hercule Poirot.
Sir Joseph disse ancora: Eh?
Straordinariamente fortunato, ripeté Hercule Poirot con fermezza. Sono, e posso dirlo senza falsa modestia, all'apice della mia carriera. Ho intenzione di ritirarmi molto presto... di vivere in campagna, di fare qualche viaggio di quando in quando per vedere il mondo... e anche, forse, di coltivare il mio giardino dedicandomi in particolare a migliorare la specie delle zucche. Vegetali magnifici... che però mancano di sapore. Ad ogni modo, non è questo il punto. Vorrei semplicemente spiegare che, prima di ritirarmi a vita privata, mi sono imposto un determinato compito. Ho deciso di accettare dodici casi, non uno di più, non uno di meno. Il vostro caso, sir Joseph, è il primo di questi dodici. Mi ha attratto, sospirò, per la sua singolare mancanza d'importanza.
Importanza? ripeté meccanicamente sir Joseph.
Mancanza di importanza, ho detto. Sono stato convocato per i motivi più svariati: per indagare su assassinii e morti misteriose, furti di gioielli, estorsioni. E' la prima volta che mi si chiede di rivolgere il mio talento a spiegare come e perché sia stato rapito un cagnolino pechinese.
Sir Joseph grugnì. Poi disse: Mi lasciate stupito! Vi credevo assillato da una folla di donne che vi chiedevano aiuto per ritrovare i loro cagnolini!
Questo è vero. Ma è la prima volta che vengo convocato dal marito in un caso del genere.
Sir Joseph socchiuse gli occhietti in segno di apprezzamento e stima.
Disse: Comincio a capire perché mi siete stato raccomandato. Siete una persona molto perspicace, signor Poirot.
Poirot mormorò: E adesso, se volete raccontarmi come sono avvenuti i fatti. Il cane è scomparso, quando?
Esattamente una settimana fa.
E devo presumere che, a quest'ora, vostra moglie sarà addirittura fuori di sé per la disperazione, vero?
Sir Joseph lo fissò ad occhi sbarrati. E disse: Non avete capito. Il cane è stato restituito.
Restituito? E allora, permettetemi di domandarvi cosa c'entro io in questa storia?
Sir Joseph diventò cianotico.
Che mi venga un accidente se sono disposto a lasciarmi imbrogliare! Via, via,

adesso, signor Poirot, vi racconto tutta la storia da cima a fondo. Il cane è stato rubato una settimana fa... rapito nei Kensington Gardens dove si trovava con la dama di compagnia di mia moglie. Il giorno dopo, mia moglie ha ricevuto una richiesta di duecento sterline. Mi avete sentito... duecento sterline! Per una dannatissima bestiola che non fa che abbaiare e si caccia sempre sotto i piedi!
Poirot mormorò: Naturalmente, non vi sarete mostrato d'accordo di pagare una somma simile, vero?
Certo che non ero d'accordo... o non lo sarei stato, se ne fossi stato al corrente. Milly (mia moglie) lo sapeva fin troppo bene. E non ha detto niente a me. Si è semplicemente limitata a spedire i soldi, in banconote da una sterlina come era richiesto, all'indirizzo indicato.
E il cane è stato restituito?
Si. Quella sera si è sentito suonare il campanello e c'era la sciagurata bestiola seduta sul gradino della porta. Lì, in giro, naturalmente, non si vedeva anima viva.
Perfetto. Continuate.
Allora, naturalmente, Milly ha confessato quello che aveva fatto e io mi sono un po' arrabbiato. Comunque, dopo, un po' mi sono calmato... tanto, ormai le cose erano andate così e non ci si può aspettare da una donna che si comporti con un briciolo di buon senso... anzi, oso dire che avrei lasciato correre e ci avrei messo una pietra sopra se non mi fosse capitato di incontrare il vecchio Samuelson al club.
Si?
Accidentaccio, deve trattarsi di un giro di ricatti organizzati, sapete! Perché la stessa precisa disavventura era capitata anche a lui. TRECENTO sterline sono riusciti a spillare a sua moglie! Be', mi è sembrato un po' troppo. E ho preso la decisione di far cessare il giochetto. Così vi ho convocato.
Però, a ben pensarci, sir Joseph, la cosa migliore (e, oltre a tutto la meno costosa) non sarebbe stata quella di chiamare la polizia?
Sir Joseph si sfregò il naso.
Disse: Siete sposato, signor Poirot?.
Purtroppo non ho questa fortuna disse Poirot.
Uhm! borbottò sir Joseph. Quanto a fortuna, è da vedere, ma se foste sposato, dovreste sapere che le donne sono strane creature. Mia moglie ha avuto un attacco isterico al solo sentir nominare la polizia... si era cacciata in testa che sarebbe successo qualcosa al suo adorato Shan Tung se fossi andato alla polizia. Non ne ha voluto sentir parlare... e devo aggiungere che non ha accolto neppure favorevolmente l'idea che veniste chiamato VOI in causa. Però io non ho ceduto su questo punto e, alla fine, si è rassegnata. Ma, badate bene, non le va affatto a genio.
Hercule Poirot mormorò: Mi pare di capire che la situazione è delicata. Avreste niente in contrario se avessi un colloquio con la vostra consorte per ottenere ulteriori particolari sulla faccenda e rassicurarla, al tempo stesso, per quel che riguarda la futura sicurezza del suo cane?
Sir Joseph fece segno di sì e si alzò in piedi. Disse: Vi conduco subito da lei, in automobile.

2.
In un ampio salotto, surriscaldato e lussuosamente arredato, erano sedute due donne.
All'ingresso di sir Joseph e Hercule Poirot, un piccolo pechinese si precipitò verso di loro, abbaiando furiosamente e girando intorno alle caviglie di Poirot con aria minacciosa.
Shan... Shan... vieni qui. Vieni dalla mamma, tesorino... Prendetelo, signorina Carnaby.
La seconda donna si precipitò e Hercule Poirot mormorò: Un autentico leone, davvero.

Un po' ansante, colei che aveva catturato Shan Tung si trovò d'accordo.
Sì, proprio, è un cane da guardia così bravo. Non si spaventa di niente e di nessuno. Eccolo qui, carino.
Terminate le presentazioni necessarie, sir Joseph disse: Ebbene, signor Poirot, io vi lascio, e con un rapido cenno di saluto, uscì dalla stanza.
Lady Hoggin era una donna corpulenta, con l'aria petulante e i capelli tinti di rosso all'henné. La sua compagna, la trepidante signorina Carnaby, era una creatura amabile e paffuta fra i quaranta e i cinquant'anni. Trattava lady Hoggin con la massima deferenza e non faceva niente per nascondere il fatto che costei doveva spaventarla a morte.
Poirot disse: E ora raccontatemi dettagliatamente, lady Hoggin, in quali circostanze si è svolto questo abominevole atto delittuoso.
Lady Hoggin arrossì.
Sono molto lieta di sentirvi parlare così, signor Poirot. Perché e' stato veramente un atto delittuoso. I pechinesi sono terribilmente sensibili... esattamente come sono sensibili i bambini. Il povero Shan Tung avrebbe anche potuto morire di spavento, a parte tutto il resto.
La signorina Carnaby interloquì, facendole eco, sempre con quel tono un po' ansante: E' stata una perfidia... sì, UNA PERFIDIA!.
Per piacere, raccontatemi i fatti.
Ecco, le cose sono andate così. Shan Tung era fuori, per la sua passeggiata nel parco con la signorina Carnaby...
Oh, povera me, sì, è stata tutta colpa mia... intervenne di nuovo la sua compagna. Come ho potuto essere tanto stupida... tanto trascurata...
Lady Hoggin disse acida: Non voglio farvi rimproveri, signorina Carnaby, però io penso effettivamente che avreste potuto stare un po' più ALL'ERTA.
Poirot spostò lo sguardo sulla dama di compagnia.
Cosa è successo?
La signorina Carnaby proruppe in una spiegazione disordinata e lievemente agitata.
Be', è stata una cosa assolutamente incredibile! Avevamo appena finito di percorrere il sentiero dei fiori... Shan Tung era al guinzaglio, naturalmente... aveva già fatto la sua corsettina sull'erba... e io stavo per tornare indietro e riprendere la strada di casa quando la mia attenzione è stata attratta da un bambino in carrozzina... un pupetto adorabile... mi ha sorriso... con quelle guancette paffute e rosee e CERTI RICCIOLINI! Non ho resistito alla tentazione di scambiare qualche parola con la bambinaia, di chiederle quanto tempo aveva e lei ha detto diciassette mesi... sono certa di essere rimasta a parlare solo un minuto o due e poi d'un tratto abbasso gli occhi e Shan non c'è più. Il guinzaglio era stato tagliato di netto...
Lady Hoggin disse: Se aveste prestato la dovuta attenzione ai vostri doveri, nessuno si sarebbe avvicinato di soppiatto a tagliare quel guinzaglio.
La signorina Carnaby sembrava sul punto di scoppiare in lacrime.
Poirot disse in fretta: E dopo, cos'è successo dopo?
Be', naturalmente ho guardato DAPPERTUTTO. E l'ho CHIAMATO! E ho chiesto al guardiano del parco se non aveva visto un uomo che portava via un pechinese ma lui non aveva notato niente del genere... e io non sapevo cosa fare... così ho continuato a cercarlo, ma alla fine, naturalmente, HO DOVUTO rientrare a casa...
La signorina Carnaby si fermò di colpo. Poirot poteva immaginare senza troppa difficoltà la scena che era seguita. Domandò: E poi avete ricevuto una lettera?
Lady Hoggin riprese il racconto.
Con la consegna della prima posta la mattina dopo. Diceva che se volevo rivedere Shan Tung vivo avrei dovuto spedire duecento sterline, in banconote da una sterlina, in un pacchetto non raccomandato al capitano Curtis, Bloomsbury Road Square, trentotto. Diceva che se avessimo preso nota del numero dei biglietti di banca o se la polizia fosse stata informata, allora... allora... AVREBBERO TAGLIATO... le ORECCHIE E LA CODA A SHAN TUNG!
La signorina Carnaby cominciò a tirar su col naso.

Una minaccia talmente ORRIBILE! mormorò. Pare impossibile che esistano persone così CRUDELI!
Lady Hoggin continuò: Diceva che se mandavo il denaro immediatamente, Shan Tung sarebbe stato restituito quella sera stessa, sano e salvo, ma che... se... se dopo io andavo alla polizia, sarebbe stato Shan Tung a farne le spese...
La signorina Carnaby mormorò con voce lacrimosa: Oh, poveri noi, ho tanta paura che ancora adesso... d'accordo che il signor Poirot non è esattamente la polizia...
Lady Hoggin disse in tono ansioso: Quindi vedete, signor Poirot, che dovrete fare molta ATTENZIONE.
Hercule Poirot si affrettò a lenire la sua ansia.
Non faccio parte della polizia! Le mie indagini saranno condotte con la massima discrezione, in segreto. Potete star certa, lady Hoggin, che Shan Tung non correrà il minimo pericolo. Questo, ve lo GARANTISCO.
Le due signore parvero sollevate a sentire questa parola magica.
Poirot continuò: Avete qui la lettera?
Lady Hoggin scosse la testa in segno di diniego.
No, le istruzioni dicevano che dovevo spedirla insieme al denaro.
E così avete fatto?
Sì.
Peccato!
La signorina Carnaby disse con vivacità: Però ho ancora il guinzaglio del cane. Devo andare a prenderlo?
Uscì dalla stanza. Hercule Poirot approfittò della sua assenza per fare qualche domanda che la riguardava.
Amy Carnaby? Oh, SU DI LEI non si può dir niente. Una brava creatura, per quanto sia un po' sciocca, naturalmente. Ho avuto parecchie dame di compagnia e TUTTE si sono rivelate delle complete cretine. Però Amy adorava Shan Tung ed è rimasta profondamente sconvolta da tutta questa faccenda... com'era logico fosse... a fermarsi intorno alle carrozzine trascurando il mio tesorino! Queste vecchie zitelle sono tutte uguali, perdono la testa per i bambini! No, sono sicurissima che lei non c'entra assolutamente.
In realtà, non sembra probabile ammise Poirot. D'altra parte, visto che il cane è scomparso mentre era stato affidato a lei, bisogna assicurarsi anche della sua onestà. E' molto tempo che l'avete con voi?
Quasi un anno. Ha eccellenti referenze. E' stata con lady Hartingfield finché questa è morta... per una decina di anni, credo. Dopo, si è occupata di una sorella inferma per un certo tempo. E' un'ottima persona, davvero... ma una vera sciocca, come ho già detto.
A questo punto Amy Carnaby rientrò, appena un poco più ansante del solito, e mostrò il guinzaglio che consegnò a Poirot con gran solennità, guardandolo speranzosa, piena di aspettativa.
Poirot lo osservò attentamente.
Mais, oui, disse. Questo guinzaglio è stato tagliato, non c'è dubbio.
Le due donne continuarono ad aspettare, piene di fiducia. Lui disse: Questo, lo tengo io.
E se lo infilò solennemente in tasca. Le due donne si lasciarono sfuggire un sospiro di sollievo. Evidentemente aveva fatto proprio quello che ci si aspettava da lui.

3.
Poirot aveva l'abitudine di controllare sempre tutto.
Quindi, per quanto le apparenze concordassero nel confermargli che la signorina Carnaby era proprio quella che sembrava essere, una donna un po' stupida e alquanto confusionaria come lasciava intendere di essere, Poirot riuscì ugualmente ad avere un colloquio con una gentildonna dall'aspetto piuttosto minaccioso e severo che era la nipote della defunta lady Hartingfield.

Amy Carnaby? disse la signorina Maltravers. Ma certo che me la ricordo perfettamente. Era una brava donna e andava benissimo per la zia Julia. Adorava i cani ed era bravissima nella lettura ad alta voce. Piena di tatto, anche: non contraddiceva mai un'inferma. Cosa le è capitato? Spero che non si trovi in qualche difficoltà. Un anno fa le ho fornito le referenze per una certa... si chiamava... un nome che cominciava con H...
Poirot si affrettò a spiegare che la signorina Carnaby occupava ancora quel posto. C'era stato un piccolo guaio, disse, a causa di un cagnolino perduto.
Amy Carnaby stravedeva per i cani. Mia zia aveva un pechinese che lasciò alla signorina Carnaby quando morì. La signorina Carnaby lo considerava la pupilla dei suoi occhi. Mi pare di ricordare che si disperò quando il cagnolino morì. Oh, sì, una gran brava persona. Non proprio una "intellettuale", naturalmente.
Hercule Poirot convenne con lei che, forse, la signorina Carnaby non poteva essere definita una intellettuale.
La sua mossa successiva fu quella di andare a ricercare il guardiano del parco con cui la signorina Carnaby aveva parlato nel pomeriggio fatale. E la fece senza incontrare difficoltà. L'uomo ricordava l'incidente in questione.
Una signora di mezza età, piuttosto rotondetta... era fuori di sé, mi dovete credere... aveva perduto il suo cane pechinese. La conoscevo bene di vista... viene qui con il cane quasi tutti i giorni. L'ho vista entrare nel parco con la bestiola. E quando non l'ha più trovata, è stata presa da un'agitazione spaventosa! E' arrivata qui di corsa a domandarmi se avevo visto qualcuno con un pechinese! Ma insomma, dico io! Cosa volete! Il parco è pieno di cani... di ogni genere... pechinesi, pastori tedeschi, bassotti... perfino Borzoi ci sono... ne abbiamo di ogni tipo. Un po' difficile che potessi notare un pechinese più di un altro.
Hercule Poirot annuì con aria pensierosa.
Andò al 38 di Bloomsbury Road Square.
I numeri 38, 39 e 40 erano stati conglobati sotto la denominazione comune di Balaclava Private Hotel. Poirot salì i gradini e spinse con la mano la porta. Lo accolse una cupa penombra nella quale all'odore del cavolo bollito si univa il vago effluvio delle aringhe della colazione del mattino. Alla sua sinistra c'era un tavolo di mogano sul quale si trovava una pianta di crisantemo dall'aria triste. Sopra il tavolo un grande pannello diviso in scomparti, in fustagno verde, dove venivano messe le lettere. Poirot lo fissò meditabondo per qualche minuto. Poi aprì una porta alla sua destra. Conduceva in una specie di salone con tavolini e poltroncine rivestite di un cretonne dal motivo deprimente. Tre anziane signore e un vecchio dall'aria corrucciata, alzarono la testa e occhieggiarono l'intruso con sguardi velenosi e micidiali. Hercule Poirot arrossì e si ritirò.
Proseguì per il corridoio ed arrivò a una scala. Alla sua destra, un altro corridoio ad angolo retto si staccava da quello che aveva appena percorso, e conduceva a quella che, evidentemente, doveva essere la sala da pranzo.
Un po' più in giù, su quest'ultimo corridoio, c'era una porta con la scritta: UFFICIO.
Fu su questa che Poirot bussò. Non ricevendo risposta, la aprì e guardò dentro. Nella stanza c'era una scrivania enorme, coperta di carte, ma non si vedeva anima viva. Si ritirò, richiudendo la porta. E si infilò in sala da pranzo.
Una ragazza dall'aria avvilita, avvolta in un grembiule sudicio, vi si aggirava strascicando i piedi, con una cesta di coltelli e forchette

che le servivano per apparecchiare i tavoli.
Hercule Poirot disse in tono di scusa:
Mi spiace disturbarvi, ma potrei vedere la direttrice?
La ragazza lo contemplò con occhi spenti.
Disse: Be', non saprei, veramente.
Hercule Poirot disse:
Nell'ufficio non c'è nessuno.
Be', ecco, veramente io non saprei dove può essere.
Forse potrebbe cercare di saperlo? chiese Hercule Poirot, paziente e persistente.
La ragazza sospirò. La sua giornata, già abbastanza tetra, adesso veniva a complicarsi ulteriormente per colpa di questo nuovo peso scaricato sulle sue spalle. Disse in tono triste:
Vedrò quello che posso fare.
Poirot la ringraziò e si spostò di nuovo nell'atrio d'ingresso non avendo il coraggio di affrontare le occhiate malevole delle persone che occupavano il salone. Stava fissando il pannello rivestito di fustagno verde sul quale venivano infilate le lettere quando un fruscio e un intenso profumo di violette del Devonshire proclamarono che la direttrice era arrivata.
La signora Harte si mostrò piena di garbo e cortesia. Esclamò: Sono spiacentissima di non essere stata in ufficio. Cercavate una stanza?
Hercule Poirot mormorò:
Non esattamente. Mi stavo chiedendo se un mio amico ha alloggiato qui da voi, negli ultimi tempi. Un certo capitano Curtis.
Curtis esclamò la signora Harte. Capitano Curtis? Vediamo un po'... dove ho sentito questo nome?
Poirot non fece niente per aiutarla. E la donna scosse la testa, seccata.
Lui disse:
Dunque non avete un certo capitano Curtis qui fra i vostri clienti?
Be', ecco, di recente, no di sicuro. Eppure, sapete che questo nome ha qualcosa di familiare per me? Non potreste descrivermi questo vostro amico?
Mi è difficile farlo disse Hercule Poirot. Poi continuò: Immagino che, qualche volta, possa capitare di veder arrivare qualche lettera per una persona la quale, in realtà non alloggia da voi, vero?
Naturalmente. Sì, può capitare.
E cosa ne fate, di lettere simili?
Ecco, le conserviamo per un po' di tempo. Vedete, potrebbe significare che la persona in questione sta per arrivare. Certo che, se le lettere o i pacchi restano qui per un certo tempo senza che nessuno venga a ritirarli, li restituiamo all'ufficio postale.
Hercule Poirot annuì, pensoso.
E disse:
Capisco. Poi aggiunse: Per la verità, io ho scritto una lettera al mio amico, e gliel'ho indirizzata qui.
La faccia della signora Harte si rischiarò.
Ecco la spiegazione. Devo aver notato il nome su una busta. D'altra parte abbiamo un tal numero di signori ex militari che alloggiano stabilmente qui o si fermano quando sono di passaggio... lasciatemi controllare.
E occhieggiò verso il pannello di fustagno verde. Hercule Poirot disse:
Adesso non c'è.
Allora suppongo che sia stata restituita al postino. COME MI DISPIACE! Niente di IMPORTANTE, spero?
No, no, di nessuna importanza.

Mente si avviava alla porta, la signora Harte, avviluppata dal suo penetrante profumo di violetta, lo inseguì.
Qualora il vostro amico dovesse arrivare...
E' molto improbabile. Devo aver fatto uno sbaglio...
I nostri prezzi sono molto modesti, disse la signora Harte. Il caffè dopo cena è incluso. Vorrei farvi vedere una o due delle nostre camere-da-letto-salotto...
Hercule Poirot riuscì a prendere il largo con qualche difficoltà.

4.

Il salotto della signora Samuelson era più spazioso, arredato più lussuosamente e favorito da un calore, irradiato dall'impianto centrale di riscaldamento, più soffocante di quello di lady Hoggin. Hercule Poirot si fece strada, quasi stordito dal capogiro, fra consolle dorate e grandi gruppi marmorei.
La signora Samuelson era più alta di lady Hoggin, e aveva i capelli ossigenati. Il suo pechinese, di nome Nanki Poo, squadrò Hercule Poirot dalla testa ai piedi con arroganza. La signorina Keble, dama di compagnia della signora Samuelson, era tanto magra e rinsecchita quanto la signorina Carnaby era paffuta e rotondetta, ma anche lei appariva loquace e lievemente ansante. Lei pure era stata rimproverata per la scomparsa di Nanki Poo.
Credete, signor Poirot, è stata una cosa assolutamente straordinaria. E' successo tutto in un attimo. Appena fuori da Harrods, sapete, il grande negozio del centro, una bambinaia che mi ha domandato l'ora... E che tesoro di bambino, era il suo. Un cosino adorabile con certe guancette rosee! Dicono che i bambini di Londra hanno l'aria malaticcia, eppure io sono convinta...
Ellen la richiamò all'ordine la signora Samuelson.
La signorina Keble arrossì, balbettò e ammutolì.
La signora Samuelson disse acida:
E mentre la signorina Keble stava chinata su una carrozzina con la quale non aveva niente a che fare, questo sfacciato briccone ha tagliato il guinzaglio di Nanki Poo e se l'è squagliata con lui.
La signorina Keble mormora con voce piena di lacrime:
E' successo tutto in un secondo. Mi sono guardata in giro e il nostro piccolo tesoro era sparito... non rimaneva che un pezzo di guinzaglio, quello che stringevo in mano. Vorreste vederlo, forse, signor Poirot?
No, assolutamente no, si affrettò a rispondere Poirot. Non aveva nessuna voglia di far collezione di guinzagli da cane, tagliati. Mi pare di capire, continuò che poco tempo dopo avete ricevuto una lettera, vero?
La storia era identica all'altra: la lettera, le minacce di violenza alla coda e alle orecchie di Nanki Poo. Due elementi soltanto erano differenti: la somma di denaro richiesta, trecento sterline, e l'indirizzo al quale dovevano essere spedite: questa volta si trattava del comandante Blackleigh, Harrington Hotel, 76, Cloumel Gardens, Kensington.
La signora Samuelson proseguì:
Quando Nanki Poo è tornato a casa sano e salvo, mi sono recata IO PERSONALMENTE in quel posto, signor Poirot. In fondo, trecento sterline sono trecento sterline.
Certamente!
La prima cosa che ho visto è stata la mia lettera, contenente il denaro, in una specie di casellario per la posta che si trovava nell'ingresso. Mentre aspettavo la proprietaria, me la sono fatta

scivolare nella borsetta. Sfortunatamente...
Poirot disse: Sfortunatamente, quando l'avete aperta, vi siete accorta che conteneva soltanto dei fogli di carta bianca.
Come fate a saperlo? la signora Samuelson gli rivolse la domanda con aria intimorita e ammirata.
Poirot si strinse nelle spalle.
E' evidente, "chère madame", che il ladro si è fatto premura di recuperare i soldi prima di restituire il cane. Poi ha sostituito alle banconote quei fogli di carta bianca e messo di nuovo la lettera fra l'altra corrispondenza in caso la sua sparizione dovesse essere notata.
In quell'albergo non ha mai alloggiato nessuno che rispondesse al nome di comandante Blackleigh.- Poirot sorrise.
E, naturalmente, mio marito è rimasto molto irritato di tutta questa faccenda. Anzi, era livido... assolutamente LIVIDO!
Poirot mormorò con una certa cautela:
Non lo avevate... ehm... consultato prima di spedire il denaro?
No di certo rispose la signora Samuelson con aria decisa.
Poirot prese un'espressione interrogativa. E la signora gli fornì la spiegazione.
Non c'era da pensarci, a correre un rischio simile... ma neanche per un momento! Gli uomini sono così strani quando è questione di "soldi". Jacob avrebbe insistito per andare alla polizia. E io non me la sentivo di rischiarlo. Il mio povero, adorato Nanki Poo. Chissà cosa poteva succedergli! Naturalmente, "sono stata costretta" a raccontare tutto a mio marito, "dopo", perché dovevo spiegargli come mai il mio conto alla banca era in rosso.
Poirot mormorò:
Certamente... certamente...
Credetemi, non l'ho mai visto così furioso. Gli uomini, disse la signora Samuelson, sistemandosi meglio al polso il bel braccialetto di brillanti e girando e rigirando gli anelli che portava alle dita, non pensano che ai soldi.

5.

Hercule Poirot prese l'ascensore e salì fino all'ufficio di sir Joseph Hoggin. Gli fece consegnare il proprio biglietto da visita e si sentì comunicare che sir Joseph, al momento, era impegnato, ma l'avrebbe visto di lì a poco. Finalmente una bionda dall'aria altezzosa uscì incedendo maestosamente e senza fretta dallo studio privato di sir Joseph, con un fascio di carte fra le mani. Passando, lanciò all'ometto un'occhiata sdegnosa.
Sir Joseph era seduto dietro l'immensa scrivania di mogano. Aveva un baffo di rossetto sul mento.
Ebbene, signor Poirot? Sedetevi. Che notizie avete per me?
Hercule Poirot disse:
L'intera faccenda è di una gradevole semplicità. In ognuno dei casi il denaro è stato mandato in uno di quegli alberghetti o pensioncine dove non c'è né un portiere né una particolare sorveglianza all'ingresso e dove c'è sempre un grande andirivieni di ospiti, inclusa una discreta preponderanza di militari in pensione. Niente di più facile per chiunque di entrare, togliere una lettera dal casellario della posta e portarla via oppure tirarne fuori il denaro, e sostituire le banconote con fogli di carta bianca. Quindi, in ognuno di questi casi, la pista finisce bruscamente contro un muro.
Volete dire, con questo, che non immaginate chi possa esserne

l'autore?
Ho un'idea, sì. Ma ci vorrà qualche giorno per metterla a fuoco.
Sir Joseph lo occhieggiò incuriosito.
Un buon lavoro. Allora, quando avrete qualcosa da riferirmi...
Verrò a farvi rapporto a casa.
Sir Joseph disse:
Se riuscirete ad andare in fondo a questa storia, farete davvero un'opera meritoria.
Hercule Poirot rispose:
Un insuccesso è impossibile. Hercule Poirot non sbaglia mai.
Sir Joseph Hoggin guardò l'ometto e scoppiò a ridere. Siete ben sicuro di voi stesso, eh? domandò.
Sicurissimo: e ho i miei buoni motivi per esserlo.
Bene, bene. Sir Joseph Hoggin si appoggiò contro lo schienale della poltroncina. Ma ricordatevi che dagli altari si può finire nella polvere!

6.

Hercule Poirot, seduto di fronte al radiatore elettrico (e provando un'intima soddisfazione nel contemplare il preciso disegno geometrico) era intento a dare istruzioni al suo domestico, e "factotum" in genere.
Mi hai capito, Georges?
Perfettamente, signore.
Molto probabilmente si tratta di un appartamentino, di un piccolo alloggio. E si troverà certo situato entro limiti ben precisi: a sud del parco, a est della chiesa di Kensington, a ovest della caserma di Knightsbridge e a nord di Fulham Road.
Capisco perfettamente, signore.
Poirot mormora:
Un piccolo caso curioso. Non mancano le prove di una evidentissima capacità organizzativa. Non solo, ma bisogna prendere anche in considerazione, naturalmente, il fatto singolare che il protagonista, il divo, insomma, il leone nemeo in persona, se così possiamo definirlo, resta invisibile. Sì, un piccolo caso davvero interessante. Vorrei sentirmi in una disposizione d'animo migliore nei confronti del mio cliente... ma, per disgrazia, assomiglia a un fabbricante di sapone di Liegi che avvelenò la moglie per sposare una bionda segretaria. Uno dei miei primi successi.
Georges scosse la testa. Poi disse in tono grave:
Le bionde, signore, sono sempre responsabili di un mucchio di guai.

7.

Fu tre giorni dopo che l'inestimabile Georges disse: Ecco l'indirizzo, signore.
Hercule Poirot prese il pezzo di carta che gli veniva consegnato.
Eccellente, mio bravo Georges. E, quale giorno della settimana?
Il giovedì, signore.
Il giovedì. E, oggi, per un caso fortunatissimo, è proprio giovedì.
Quindi non bisogna perder tempo.
Venti minuti più tardi Hercule Poirot stava salendo le scale di un caseggiato anonimo, diviso in appartamenti, rintanato in una viuzza che sfociava su una strada molto più elegante. Il numero 10 di Rosholms Mansions si trovava al terzo e ultimo piano e non c'era

ascensore. Poirot arrancò verso l'alto seguendo le curve della stretta scala a chiocciola.
Si fermò a riprendere fiato sull'ultimo pianerottolo e da dietro la porta del numero 10 un nuovo suono ruppe il silenzio: il latrato stridulo di un cane.
Hercule Poirot fece segno di sì con la testa, ed ebbe un lieve sorriso. Poi schiacciò il bottone del campanello.
I latrati raddoppiarono... un passo si avvicinò alla porta, e questa venne aperta...
La signorina Amy Carnaby indietreggiò, mentre si portava una mano al florido petto.
Mi permettete di entrare? disse Hercule Poirot, ed entrò senza aspettare risposta.
A destra c'era la porta spalancata di un salotto e la varcò. Alle sue spalle, la signorina Carnaby veniva avanti come in "trance".
Il locale era piccolissimo e sovraccarico di roba. Fra tutto quel mobilio si riusciva a distinguere un essere umano: si trattava di una donna anziana distesa su un divano spinto vicino al fuoco a gas.
Mentre Poirot entrava, un cagnolino pechinese scese d'un balzo dal divano e venne avanti, prorompendo ancora in qualche latrato acuto e sospettoso.
Aha! disse Poirot. Il primo attore! Io ti saluto, mio piccolo amico.
E si chinò tendendo una mano. Il cagnolino la annusò, con gli occhi intelligenti fissi sulla faccia dell'uomo.
La signorina Carnaby mormorò debolmente:
DUNQUE, VOI SAPETE?
Hercule Poirot annuì.
Sì, so tutto. Guardò la donna sul divano. Vostra sorella, immagino!
La signorina Carnaby disse meccanicamente: Sì, Emily, questo... questo è il signor Poirot.
Emily Carnaby sussultò e disse, con voce rotta: Oh!
Amy Carnaby disse:
Augustus...
Il pechinese la guardò, mosse la coda, poi riprese l'esame della mano di Poirot. Di nuovo, mosse debolmente la coda.
Con delicatezza, Poirot prese in braccio il cagnolino e si mise a sedere con Augustus sulle ginocchia. Disse:
Così, ho catturato il leone nemeo. Il mio compito è terminato.
Amy Carnaby disse con voce dura, secca:
Credete realmente di sapere tutto?
Poirot annuì.
Direi di sì. Siete stata voi a organizzare questa commedia... con l'aiuto di Augustus. Avete portato fuori il cagnolino della vostra padrona per la solita passeggiata, ma lo avete condotto qui e siete andata al parco con Augustus. Il guardiano del parco vi ha visto con un pechinese, come al solito. La bambinaia, se fossimo riusciti mai a trovarla, non avrebbe fatto che confermare che avevate un pechinese con voi quando vi siete fermata a parlarle. Poi, mentre stavate chiacchierando, avete tagliato il guinzaglio e Augustus, addestrato da voi, se l'è subito svignata tornando dritto dritto a casa. Pochi minuti più tardi davate l'allarme gridando che era stato rubato il cane.
Ci fu una pausa. Poi la signorina Carnaby si raddrizza sulla persona con una certa dignità patetica e disse:
Sì. E tutto verissimo. Io... io non ho niente da dire.
L'inferma sul divano comincia a piangere sommessamente.

Poirot disse:
Proprio niente del tutto, mademoiselle?
La signorina Carnaby disse:
Niente. Sono una ladra... e adesso sono stata scoperta.
Poirot mormorò:
Non avete niente da dire... a vostra difesa?
Sulle guance pallide di Amy Carnaby apparve all'improvviso una macchia rossa. Disse:
Non... non rimpiango quello che ho fatto. Sono convinta che siate un uomo gentile, signor Poirot, e che forse potreste capire. Vedete, ero spaventata in un modo terribile!
Spaventata?
Sì. Immagino che sia un po' difficile da capire, per un signore, forse. Ma vedete, io non sono affatto una donna intelligente, non ho alcuna istruzione particolare e sto diventando vecchia... e sono talmente terrorizzata se penso al futuro! Non sono riuscita a mettere da parte neanche un po' di risparmi... e come facevo, con Emily da curare? A mano a mano che divento più vecchia e meno capace mi accorgo che c'è sempre meno gente che mi vuole. Preferiscono una creatura giovane e vivace. Ho... ho conosciuto talmente tante donne come me... nessuno ti vuole e finisci per ridurti a vivere in una stanza e non hai caldo e neanche granché da mangiare, e alla fine non riesci più neanche a pagare l'affitto della stanza... Ci sono certi istituti benefici, naturalmente, ma non è molto facile riuscire a entrarci a meno che non si abbia qualche amicizia influente, e questo non è il mio caso. Ci sono molte altre che si trovano nella mia situazione... povere dame di compagnia... donne inutili, che non sanno far nulla, le quali non hanno che un'unica prospettiva, quella di un terrore mortale...
Le tremò la voce. E aggiunse:
Così... alcune di noi... si sono riunite... e io ho pensato a questo. A dire la verità, è stato Augustus a mettermelo in testa. Vedete, per molta gente, un pechinese è del tutto identico a un altro. (Esattamente come facciamo con i cinesi) In realtà, naturalmente, è ridicolo. Nessuna persona un po' esperta potrebbe confondere Augustus con Nanki Poo oppure Shan Tung o qualche altro pechinese ancora. Lui è molto più intelligente, tanto per cominciare, e molto più bello, ma, come dicevo, per molta gente un pechinese è semplicemente un pechinese. E' stato Augustus a farmelo venire in mente... insieme al fatto che molte donne ricche possiedono un cagnolino pechinese.
Poirot disse con un lieve sorriso:
Dev'essere stato un genere di ricatto organizzato molto lucroso! Quante persone fanno parte della... della banda? O forse farei meglio a chiedere quante volte le operazioni sono state coronate dal successo?
La signorina Carnaby disse con semplicità:
Shan Tung è stato il sedicesimo.
Hercule Poirot alzò le sopracciglia.
Mi congratulo con voi. La vostra doveva essere un'organizzazione davvero eccellente.
Emily Carnaby disse:
Amy è sempre stata brava a organizzare. Nostro padre... era il parroco di Kellington nell'Essex... ripeteva spesso che Amy era un genio per pianificare e progettare. Era lei a organizzare sempre tutto per le riunioni sociali, le vendite di beneficenza e via dicendo.
Poirot disse abbozzando un piccolo inchino:
Sono d'accordo. Come criminale, mademoiselle, siete assolutamente di prim'ordine.

Amy Carnaby esclamò:
Una criminale. Oh povera me! Già, eppure forse lo sono davvero. Ma... non ho mai avuto questa impressione.
Quale impressione avevate, allora?
Naturalmente, avete tutte le ragioni. Era un'infrazione alla legge. Ma vedete... come posso spiegarvi? Quasi tutte queste donne che ci assumono sono molto scortesi e sgradevoli. Lady Hoggin, per esempio, non sta mai attenta a quello che mi dice. L'altro giorno ha detto che il suo solito tonico aveva un sapore pessimo e mi ha praticamente accusato di averlo manipolato. Mi accusa sempre di sviste del genere.
La signorina Carnaby arrossì. E' davvero molto spiacevole. E il fatto di non poter dire niente e neanche rispondere, "inasprisce" ancora di più il carattere, se capite quello che voglio dire.
Capisco quello che volete dire rispose Hercule Poirot.
E poi, vedere i soldi sperperati a quel modo, tutti quegli sprechi, è un'altra forma di ingiustizia che sconvolge. Sir Joseph, ha l'abitudine, di tanto in tanto, di raccontarci un colpo che ha fatto in Borsa o con altri uomini d'affari e vi assicuro che qualche volta erano colpi che a me sembravano (naturalmente io ho un cervello femminile e non capisco niente di finanza), sembravano profondamente "disonesti". Be', capite, signor Poirot, tutto questo... tutto questo mi ha "sconvolto" e ho avuto l'impressione che portar via un po' di soldi a questa gente che, in realtà, non ne sente affatto la mancanza e non è neanche stata troppo scrupolosa nel guadagnarli... be', ecco, non mi sembrava quasi neppure un'ingiustizia.
Poirot mormorò:
Una moderna Robin Hood! Ditemi, signorina Carnaby, vi è mai capitato di dover mettere in atto le minacce di cui vi servivate nelle vostre lettere?
Minacce?
Non siete mai stata costretta a mutilare le bestiole nel modo che specificavate?
La signorina Carnaby lo guardò inorridita.
Naturalmente non mi sarei mai sognata di fare qualcosa del genere! Quello era semplicemente... semplicemente un tocco artistico.
Molto artistico. Funzionava.
Naturalmente sapevo che avrebbe funzionato! Sapevo ciò che avrei provato io per Augustus, e naturalmente dovevo aver la sicurezza che queste donne avrebbero parlato ai mariti soltanto dopo. Il piano ha funzionato alla perfezione ogni volta. In nove casi su dieci, la lettera contenente il denaro è stata consegnata alla dama di compagnia perché la impostasse. Generalmente le aprivamo con il vapore, tiravamo fuori le banconote, e mettevamo un po' di carta al loro posto. Una o due volte, la signora in questione è andata a imbucare la lettera personalmente. In questo caso, è naturale, la dama di compagnia era costretta ad andare all'albergo indicato a tirar fuori la lettera dalle caselle della posta. Ma anche quello, era facilissimo.
E il tocco della bambinaia? Era sempre una bambinaia?
Be', vedete, signor Poirot, tutti sanno che le vecchie zitelle hanno la tendenza di essere scioccamente sentimentali con i bambini in carrozzella. Di conseguenza sembrava "naturalissimo" che restassero tanto assorte ad ammirarne uno da non accorgersi di nient'altro.
Hercule Poirot sospirò. E disse:
La vostra psicologia è eccellente, la vostra organizzazione di prim'ordine; non solo, ma siete anche un'ottima attrice. La vostra interpretazione, l'altro giorno, quando ho avuto quel colloquio con lady Hoggin, è stata perfetta. Non siate troppo modesta con voi stessa, signorina Carnaby. Potrete essere quel che chiamate una donna

senza istruzione, ma non c'è niente che non funzioni nel vostro cervello o nel vostro coraggio.
La signorina Carnaby disse con un debole sorriso:
Eppure sono stata scoperta, signor Poirot.
Soltanto da ME. Era inevitabile! Quando ho intervistato la signora Samuelson, mi sono reso conto che il rapimento di Shan Tung non era l'unico, ma faceva parte di una serie. Avevo già saputo che vi era stato lasciato in eredità un pechinese e che avevate una sorella inferma. Mi è bastato domandare al mio incomparabile cameriere di cercare un appartamentino, entro una certa zona, occupato da una signora invalida che avesse un pechinese e una sorella la quale veniva a trovarla una volta alla settimana nel suo giorno di libertà. E' stato semplice.
Amy Carnaby si raddrizzò sulla persona. Disse:
Siete stato molto gentile. Tanto che mi faccio coraggio e vi chiedo un favore. So benissimo di non poter sfuggire alla punizione per quello che ho fatto. Suppongo che mi manderanno in prigione. Ma se fosse possibile, per mezzo vostro, signor Poirot, evitare che si facesse "pubblicità" intorno al mio nome! Una cosa tanto umiliante per Emily... e per chi ci conosceva ai vecchi tempi. Non sarebbe possibile andare in prigione sotto "un nome falso"? Oppure è "gravissimo" chiedervi un favore simile?
Hercule Poirot disse:
Credo di poter fare molto più di questo. Ma, prima di tutto, devo mettere in chiaro una cosa. Queste truffe devono smettere. Non devono esserci più cagnolini scomparsi. Tutto questo deve finire!
Sì! Oh, sì!
E i soldi estorti a lady Hoggin devono essere restituiti.
Amy Carnaby attraversò la stanza, aprì il cassetto di una scrivania e ritornò con un pacchetto di biglietti di banca che consegnò a Poirot.
Stavo per versarli, oggi stesso, nella cassa comune.
Poirot prese le banconote e le contò. Poi si alza in piedi.
Credo che mi sarà possibile persuadere sir Joseph a non denunciarvi.
Oh, signor Poirot!
Amy Carnaby si strinse convulsamente le mani.
Emily si lascia sfuggire un grido di gioia. Augustus abbaiò, dimenando la coda.
Quanto a te, "mon ami", disse Poirot rivolgendosi al cagnolino, c'è una cosa che vorrei da te. E' il tuo manto di invisibilità che mi occorre. In tutti questi casi nessuno è mai stato sfiorato, neppure per un momento, dal sospetto che ci fosse coinvolto un secondo cane. Augustus possedeva quella pelle che dava al leone la capacità di essere invisibile.
Ma certo, signor Poirot, secondo la leggenda, una volta i pechinesi ERANO leoni. E hanno ancora un cuore da leoni!
Suppongo che Augustus sia il cane lasciato in eredità da lady Hartingfield, vero? Quello che poi era morto, secondo la voce corrente? Ma non avevate mai paura di lasciarlo tornare solo a casa in mezzo al traffico?
Oh, no, signor Poirot, Augustus sta molto attento in mezzo al traffico. L'ho addestrato con la massima attenzione. Ha perfino afferrato il concetto delle strade a senso unico.
In tal caso disse Hercule Poirot, è superiore alla maggioranza degli esseri umani!

Sir Joseph ricevette Hercule Poirot nel suo ufficio. Disse: Ebbene, signor Poirot? Il fiuto di cui vi siete tanto vantato vi ha aiutato a risolvere il caso?
Permettetemi, prima, di farvi una domanda, disse Poirot mentre si sedeva. So chi è il criminale e credo di poter produrre prove sufficienti a far mandare in carcere questa persona. Ma, in tal caso, non credo che riuscirete mai a rientrare in possesso dei vostri soldi.
Non riavrò i miei soldi?
Sir Joseph era diventato paonazzo.
Hercule Poirot proseguì:
Io non sono un poliziotto. In questo caso agisco nel vostro solo interesse. Credo che potrei recuperare intatta la somma che avete speso se non verrà intentata una causa.
Come? esclamò sir Joseph. Non fare accusare nessuno? Ci devo pensare!
La decisione spetta interamente a voi. A rigor di termini, suppongo che potreste far causa a questa persona adducendo il motivo del pubblico interesse. Molta gente sarebbe di questa opinione.
Lo credo bene, rispose sir Joseph in tono asciutto. Non è stato il loro denaro ad andarsene in fumo. Se c'è una cosa che detesto, è lasciarmi truffare. Non esiste persona che mi abbia truffato e sia riuscita a farla franca!
Bene, allora, che cosa decidete?
Sir Joseph picchiò il pugno sulla scrivania.
Voglio le svanziche! Nessuno potrà mai dire di essersela squagliata con duecento sterline che erano mie!
Hercule Poirot si alzò, si avvicinò a uno scrittoio, compilò un assegno per la cifra di duecento sterline e lo consegno al suo interlocutore.
Sir Joseph mormorò con voce spenta:
Che mi venga un accidente, perbacco! Chi diavolo è il colpevole?
Poirot scosse la testa.
Se accettate i soldi, non dovete fare domande.
Sir Joseph piegò l'assegno e se lo cacciò in tasca.
Peccato. Ma i soldi sono la cosa più importante. A proposito, quanto vi devo, signor Poirot?
Il mio onorario non sarà alto. Si trattava, come ho detto, di una faccenda estremamente poco importante. Fece una pausa... e aggiunse:
Oggigiorno quasi tutti i casi di cui mi occupo sono delitti...
Sir Joseph ebbe un lieve sussulto.
Saranno molto interessanti? disse.
Qualche volta. E' abbastanza strano, ma voi mi ricordate uno dei miei primi casi, in Belgio, molti anni fa... il protagonista assomigliava molto a voi di aspetto. Era un fabbricante di sapone, molto ricco. Avvelenò la moglie per essere libero di sposare la segretaria... Sì, la somiglianza è notevole...
Dalle labbra di sir Joseph uscì un flebile suono... erano diventate di uno strano colore azzurrino. E dalle sue guance era sparita la solita tinta rubizza. Con occhi che uscivano dalle orbite, fissò Poirot. Intanto si era lievemente accasciato sulla seggiola.
Poi, con la mano che gli tremava, si frugò in tasca ne tira fuori l'assegno e lo fece in pezzi.
Finito, dimenticato... vedete? Consideratelo il vostro onorario.
Oh, ma... ecco, sir Joseph, il mio onorario non sarebbe stato così alto.
Benissimo, non importa. Tenete ugualmente quella cifra.
La manderò a un'opera di beneficenza che la meriti.

Mandatela dove diavolo vi aggrada!
Poirot si sporse in avanti e disse:
Credo che non occorra farvi rilevare, sir Joseph, che nella vostra posizione fareste bene a stare estremamente attento.
Sir Joseph disse, e la sua voce era quasi impercettibile:
Non preoccupatevi. Starò attentissimo. Eccome!
Hercule Poirot uscì. E mentre scendeva i gradini, disse tra sé:
Dunque... AVEVO RAGIONE.

9.

Lady Hoggin disse al marito:
Buffo, ma questo tonico ha un sapore totalmente diverso. Non ha più quel gusto amaro di prima. Chissà perché?
Sir Joseph grugnì:
Il farmacista. Gente distratta. Ogni volta preparano le ricette in un modo diverso.
Lady Hoggin seguitò dubbiosa:
Suppongo che sia così.
Naturale che è così. Come vuoi che sia, altrimenti?
Quell'individuo ha scoperto qualcosa a proposito del rapimento di Shan Tung?
Sì. Mi ha restituito i miei soldi.
Chi è stato?
Non me l'ha detto. Una persona molto misteriosa, Hercule Poirot. Ma non devi più preoccuparti.
E' un buffo, piccolo uomo, non ti pare?
Sir Joseph fu colto da un leggero brivido e lanciò un'occhiata di sbieco, verso l'alto, come se temesse l'invisibile presenza di Poirot dietro la propria spalla destra. Aveva una mezza idea che l'avrebbe sempre sentita lì in quel punto.
Disse:
E' un demonio maledettamente intelligente!
E pensò tra sé:
"Greta può andare ad impiccarsi! Io non ho la minima intenzione di rischiare l'osso del collo per una dannatissima bionda platinata!"

10.

Oh!
Amy Carnaby fissò con aria incredula l'assegno da duecento sterline e gridò: Emily! Emily! Sta' un po' a sentire:

"Cara signorina Carnaby,
Consentitemi di contribuire con quanto troverete qui accluso al vostro meritevole Fondo prima che venga definitivamente chiuso.
Sinceramente, vostro
Hercule Poirot."

Amy disse Emily Carnaby, sei stata incredibilmente fortunata. Pensa dove potresti essere adesso!
A Wormwood Scrubbs... oppure è Holoway? mormorò Amy Carnaby. Ma adesso è tutto finito... vero, Augustus? Niente più passeggiate nel parco con mammina o le amiche di mammina, e un paio di forbicine.
I suoi occhi presero un'espressione svagata e sognante. Sospirò:
Caro Augustus! Sembra perfino un peccato. E' tanto intelligente...

Gli si può insegnare qualsiasi cosa...

L'idra di Lerna.

1.

Hercule Poirot guardò con aria incoraggiante l'uomo seduto di fronte a lui.
Il dottor Charles Oldfield doveva essere sulla quarantina. Aveva capelli biondi un po' brizzolati alle tempie, e occhi azzurri che rivelavano una certa preoccupazione. Era un po' curvo e i suoi modi apparivano vagamente esitanti. Non solo, ma sembrava che avesse un po' di difficoltà ad abbordare il motivo della sua visita.
Balbettando lievemente, disse:
Sono venuto da voi, signor Poirot, con una richiesta piuttosto strana. E adesso che mi trovo qui, provo una gran tentazione di lasciar perdere. Perché, ora lo capisco benissimo, si tratta proprio di quel genere di faccende per le quali non si può fare assolutamente niente.
Hercule Poirot mormorò:
Quanto a questo, lasciatelo giudicare a me.
Oldfield borbottò:
Non so perché ho pensato che forse...
Ma non finì la frase.
Fu Hercule Poirot a concluderla. Che forse avrei potuto aiutarvi? "Eh bien", forse è possibile. Raccontatemi qual è il vostro problema.
Oldfield si raddrizzò sulla persona. E Poirot poté constatare di nuovo che quell'uomo appariva stravolto, disfatto.
Oldfield disse - e nella sua voce si insinuò una sfumatura di disperazione:
Vedete, non serve andare alla polizia... Non possono far niente, quelli. Eppure... ogni giorno diventa sempre peggio. Io... io non so che cosa fare...
"Che cosa" diventa sempre peggio?
Il pettegolezzo... Oh, è molto semplice, signor Poirot. Poco più di un anno fa, è morta mia moglie. Era inferma già da vari anni. Dicono, tutti dicono che "io l'ho uccisa"... che l'ho avvelenata!
Aha!, commentò Poirot. Ed è stato realmente così?
Signor Poirot! il dottor Oldfield scattò in piedi.
Calmatevi, disse Hercule Poirot. Tornate a sedervi. Dunque, voi NON avete avvelenato vostra moglie. Suppongo che il vostro studio medico sia situato in una località di campagna...
Sì. Market Loughborough... nel Berkshire. Ho sempre saputo che era uno di quei posti dove la gente si dedica al pettegolezzo, ma non avevo mai immaginato che potessero arrivare al punto a cui sono arrivati. Tirò un po' più avanti la seggiola. Signor Poirot, non potete immaginare che cosa ho passato. In principio non avevo nessun sospetto di quello che stava accadendo. Mi ero accorto che la gente sembrava meno cordiale, che c'era una tendenza a evitarmi... ma avevo

attribuito tutto questo... al lutto recente che mi aveva colpito. Poi questo atteggiamento è diventato più marcato. Capitava addirittura che la gente scantonasse, in strada, per evitare di parlarmi. La clientela diminuiva. Dovunque andassi, mi accorgevo che si facevano commenti sottovoce, occhi malevoli mi sorvegliavano, lingue maligne bisbigliavano frasi velenose. Ho ricevuto anche un paio di lettere... cose ignobili.
Fece una pausa... poi continuò:
E... "e io non so cosa farci". Non so come lottare contro questa... rete fatta di vili menzogne e di sospetto. Come si fa a smentire quello che non vi è mai stato detto apertamente in faccia? Sono impotente... in trappola... e mi stanno distruggendo lentamente, senza pietà.
Poirot annuì con aria pensosa. Poi disse:
Sì. Il pettegolezzo è proprio come l'idra di Lerna, l'idra a nove teste che non poteva essere distrutta perché non appena ne veniva tagliata una, subito un'altra cresceva al suo posto.
Il dottor Oldfield disse: Proprio così. Non c'è niente che io possa fare... NIENTE! Sono venuto da voi come ultima risorsa... ma non riesco a credere neanche per un minuto che ci sia qualcosa che potreste fare.
Hercule Poirot rimase in silenzio per un paio di minuti, circa, e poi disse:
Non ne sono così sicuro. Il vostro problema mi interessa, dottor Oldfield. Non mi dispiacerebbe fare un tentativo di distruggere quel mostro dalle molte teste. Prima di tutto; parlatemi ancora un poco delle circostanze che hanno dato origine a queste voci malefiche. Dite che vostra moglie è morta press'a poco un anno fa. Qual è stata la causa della sua morte?
Ulcera gastrica.
E' stata fatta un'autopsia?
No. Soffriva di disturbi gastrici da lungo tempo.
Poirot annuì.
E i sintomi di infiammazione gastrica e di avvelenamento da arsenico sono molto simili... un fatto che nessuno ignora, al giorno d'oggi. Negli ultimi dieci anni ci sono stati perlomeno quattro casi sensazionali di omicidio in ognuno dei quali la vittima è stata seppellita senza sospetti, con un certificato in cui il decesso veniva attribuito a una malattia gastrica. Vostra moglie era più giovane o più vecchia di voi?
Aveva cinque anni più di me.
Da quanto tempo eravate sposati?
Quindici anni.
Ha lasciato una certa sostanza patrimoniale?
Sì. Era in condizioni finanziarie relativamente buone. All'incirca, complessivamente trentamila sterline.
Una bella sommetta. L'ha lasciata a voi?
Sì.
Eravate in buoni rapporti con vostra moglie?
Certo.
Niente litigi? Né scenate?
Ecco... Charles Oldfield esitò. Mia moglie era quel che si potrebbe chiamare una donna difficile. Era inferma, preoccupatissima per la propria salute, e quindi aveva un po' la tendenza a essere irritabile e incontentabile. Certi giorni non le andava bene niente di quello che facevo.
Poirot fece segno che aveva capito. Poi disse:
Già, conosco il genere. Probabilmente si lamentava di essere

trascurata, non apprezzata... diceva che il marito era stanco di lei e sarebbe stato felice il giorno in cui lei fosse morta.
La faccia di Oldfield rivelò che le supposizioni di Poirot erano giuste; e, il dottore ammise con un sorriso amaro:
Avete afferrato perfettamente la situazione!
Poirot continuò: Un'infermiera l'assisteva? Oppure una dama di compagnia? O una cameriera devota?
Una infermiera-dama di compagnia. Una donna molto sensibile e competente. Non credo proprio che fosse una chiacchierona.
Perfino le persone sensibili e competenti hanno ricevuto in dono la lingua dal "bon Dieu"... e non sempre la usano con saggezza. Sono sicuro che l'infermiera-dama di compagnia parlava, che i domestici parlavano, che tutti parlavano! Ecco qui tutto il materiale necessario a far nascere un appetitoso scandalo provinciale. E adesso vi domanderò ancora una cosa. "Chi è lei"?
Non capisco il dottor Oldfield arrossì, infuriato.
Poirot disse con gentilezza:
E invece credo proprio il contrario. Vi sto domandando chi è la persona di sesso femminile il cui nome è stato accoppiato al vostro.
Il dottor Oldfield si alzò in piedi. La sua faccia era gelida e dura.
Disse:
Non esiste alcuna "lei" in questa storia. Sono spiacente, signor Poirot, di avervi rubato tanto del vostro tempo.
E si avviò verso la porta.
Hercule Poirot disse:
Spiace anche a me. Il vostro caso mi interessa. E avrei avuto piacere di aiutarvi. Ma non posso far niente se non mi viene raccontata tutta la verità.
Vi ho raccontato la verità.
No...
Il dottor Oldfield si fermò. Poi si girò di scatto.
Perché insistete nell'affermare che c'è di mezzo una donna?
"Mon cher docteur", credete che non conosca la mentalità femminile?
Il pettegolezzo di un villaggio è basato sempre, sempre, sui rapporti fra i sessi. Se un uomo avvelena la moglie per andare al Polo Nord o per godersi la pace di un'esistenza da scapolo... costui non attirerebbe nemmeno un minuto di interesse e le persone che abitano nel suo stesso villaggio non si occuperebbero di lui. E' perché sono tutti convinti che il delitto sia stato commesso per "consentire all'uomo di sposare un'altra" che le chiacchiere aumentano e dilagano: psicologia elementare.
Oldfield disse irritato:
Non sono responsabile di quello che può pensare un branco di maledetti ficcanaso pettegoli!
Naturale, che non ne siete responsabile.
Poirot, poi, proseguì:
Di conseguenza tanto vale che torniate indietro a sedervi e a dare risposta alla domanda che vi ho fatto.
Lentamente, quasi con riluttanza, Oldfield tornò indietro e riprese il suo posto.
Poi disse, arrossendo fino alla radice dei capelli:
Forse non è da escludere che abbiano detto qualcosa a proposito della signorina Moncrieffe. Jean Moncrieffe lavora nel mio dispensario ed è autorizzata a prepararmi le ricette. Una bravissima ragazza, davvero.
Da quanto tempo lavora per voi?
Da tre anni.
Piaceva a vostra moglie?
Ehm... no, non precisamente.

Gelosa?
Ma era assurdo!
Poirot sorrise e disse:
La gelosia delle mogli è proverbiale. Ma vi confesserò che, per mia esperienza, la gelosia, per quanto assurda e inconcepibile possa sembrare, è quasi sempre fondata sulla REALTA'. C'è quel detto, vero, che dice che il cliente ha sempre ragione? Ebbene, lo stesso vale per mariti, o mogli gelose. Per quanto piccola possa essere la prova CONCRETA, FONDAMENTALMENTE hanno sempre ragione.
Il dottor Oldfield rispose, accalorandosi:
Sciocchezze. Non ho mai detto a Jean Moncrieffe una sola parola che mia moglie non potesse sentire.
Forse, sì. Ma questo non altera la verità di quanto ho detto.
Hercule Poirot si sporse in avanti. La sua voce si era fatta pressante, insistente. Dottor Oldfield, ho intenzione di fare tutto quello che posso in questo caso. Però pretendo da voi la più completa franchezza, senza riguardi per le apparenze, le convenzioni sociali o per i vostri sentimenti. E' vero, sì o no, che, già da qualche tempo prima che "vostra moglie" morisse, avevate cessato di provare affetto per lei?
Oldfield rimase in silenzio un minuto o due. Poi disse:
Questa storia mi sta uccidendo. Devo sperare, comunque? In un modo o nell'altro, ho la sensazione che riuscirete a far qualcosa per me. Sarò onesto con voi, signor Poirot. Non provavo un sentimento di vero affetto per mia moglie. Credo di essere stato un buon marito per lei, però non l'ho mai realmente amata.
E questa ragazza, Jean?
Il sudore coprì, come un velo di rugiada, la fronte del medico, che disse:
Io... le avrei già domandato di sposarmi se non fosse stato per lo scandalo e le chiacchiere.
Poirot si riappoggiò allo schienale della seggiola, e disse:
Adesso, finalmente, siamo arrivati ai fatti autentici! "Eh bien", dottor Oldfield, mi occuperò del vostro caso. Ma ricordate una cosa... è la verità quella che andrò a cercare!
Oldfield disse con amarezza:
Non è la verità che potrà farmi male!
Esitò un attimo e aggiunse: Sapete, ho preso in considerazione l'eventualità di intentar causa per diffamazione! Se potessi attaccarmi a un'accusa precisa... non credete che, in questo modo, potrei vendicarmi? Perlomeno, qualche volta lo penso... Qualche altra volta, invece, sono del parere che peggiorerebbe soltanto la mia situazione... darebbe pubblicità ancora maggiore all'intera faccenda e porterebbe la gente a dire: "Può anche darsi che non abbiano trovato le prove ma non c'è fumo senza arrosto".
E guardò Poirot.
Ditemi, in tutta onestà, esiste UNA via d'uscita da questo incubo?
Esiste sempre una via d'uscita disse Hercule Poirot.

2.

Partiamo per la campagna, Georges disse Hercule Poirot al suo domestico.
Davvero, signore? rispose l'imperturbabile Georges.
E lo scopo del nostro viaggio è la distruzione di un mostro a nove teste.
Davvero, signore? Qualcosa sul genere del mostro di Loch Ness?

Meno tangibile di quello. Non mi riferisco a un animale in carne e ossa, Georges.
Avevo frainteso, signore.
Sarebbe più facile se si trattasse di un animale del genere. Non c'è niente di più sfuggente, di più difficile da inquadrare, dell'origine di un pettegolezzo.
Oh, sì, è vero, signore. Qualche volta è difficile capire come fanno a nascere.
Precisamente.
Hercule Poirot non andò ad alloggiare in casa del dottor Oldfield, ma preferì scendere all'alberghetto del villaggio. La mattina dopo il suo arrivo, ebbe il primo colloquio con Jean Moncrieffe.
Era una ragazza alta con i capelli ramati e gli occhi azzurri, calmi e controllati. Aveva l'aria un po' guardinga come se fosse sul chi vive.
Disse:
Il dottor Oldfield è venuto da voi... sapevo che aveva in mente qualcosa del genere.
C'era una completa mancanza di entusiasmo nella sua voce.
Poirot le chiese:
E voi non avevate approvato?
Gli occhi della ragazza incontrarono i suoi. Disse, gelida: Che cosa potevo fare?
Poirot rispose in tono pacato:
Forse c'è modo di affrontare la situazione.
Quale modo? gli aveva rilanciato quella parola in tono sprezzante.
Volete dire che dovrei andare in giro, da tutte quelle vecchiette che spettegolano, a dire: "Su da brave, per favore, dovete smetterla di parlare così. Non siete gentili con il povero dottor Oldfield". E loro risponderebbero: "Naturalmente, io non ho mai creduto a questa storia!". Ecco quello che c'è di peggio in tutta questa faccenda... non dicono: "Mia cara, non ti è mai venuto in mente che, forse, la morte della signora Oldfield non è stata proprio come sembrava?" affrontando l'argomento, ma insinuano: "Mia cara, naturalmente io NON CI CREDO a quella storia del dottor Oldfield e di sua moglie. Sono SICURA che non ha mai fatto niente di simile anche se non si può negare che IN REALTA' la trascurasse un pochino e poi, secondo me, non mi pare proprio SAGGIO avere una ragazza così giovane a lavorare come farmacista nel suo dispensario... naturalmente, non oserei dire, neanche per un minuto, che ci sia stato qualcosa di IMMORALE fra loro. Oh, no, sono sicura che era TUTTO MOLTO corretto...". Tacque. Era diventata paonazza e aveva il respiro affannoso.
Hercule Poirot disse:
Mi sembra che sappiate benissimo quello che si va dicendo in giro.
Lei richiuse la bocca di scatto. Poi rispose amara:
Lo so, eccome!
E quale sarebbe la soluzione che avete scelto?
Jean Moncrieffe disse:
La cosa migliore per lui sarebbe vendere l'ambulatorio e ricominciare da capo in qualche altro posto.
Non pensate che questa storia potrebbe seguirlo?
Lei alzò le spalle. E' un rischio che deve correre.
Poirot rimase in silenzio per un minuto o due. Poi disse:
Avete intenzione di sposare il dottor Oldfield, signorina Moncrieffe? Lei non si mostrò sorpresa da quella domanda e rispose asciutta:
Non mi ha chiesto di sposarlo.
Come mai?
Gli occhi azzurri della ragazza incontrarono i suoi e, per un attimo,

ebbero un barlume di incertezza. Poi la ragazza disse:
Perché gliel'ho sempre impedito.
Ah, che fortuna trovare finalmente una persona che sa essere franca!
Sarò franca finché vuole! Quando mi sono resa conto che la gente si era messa a sparlare e a dire che Charles si era liberato dalla moglie per sposare me, mi è sembrato che, se ci fossimo sposati davvero, sarebbe stato come portare legna al fuoco. Speravo che, se davamo l'impressione che non si parlasse affatto di matrimonio fra noi, quello stupido scandalo sarebbe stato soffocato subito.
E invece, no?
Invece, no.
Non vi è sembrato curioso?
Jean disse amaramente:
Qui, non hanno molti passatempo con cui divertirsi.
Poirot domandò:
Ma voi, "desiderate" sposare Charles Oldfield?
La ragazza rispose con discreta freddezza.
Sì che lo desidero. L'ho desiderato fin quasi dal primo momento che l'ho conosciuto.
Quindi la morte di sua moglie è stata molto conveniente per voi?
Jean Moncrieffe disse:
La signora Oldfield era una donna singolarmente sgradevole. In tutta sincerità, sono stata molto sollevata quando è morta.
Sì ammise Poirot. Non si può dire che vi manchi la franchezza!
Lei gli rispose con lo stesso sorriso sprezzante di prima.
Poirot disse:
Ho una proposta da fare.
Sì?
Qui occorrono azioni drastiche. Proporrei che qualcuno... magari voi stessa... scriveste al ministero degli Interni.
Che cosa vorreste dire con questo? Non capisco.
Voglio dire che il modo migliore per mettere la parola fine a questa storia una volta per tutte è quello di far riesumare il cadavere e sottoporlo a un'autopsia.
Lei indietreggiò di un passo. Socchiuse le labbra, poi le chiuse di nuovo. Poirot la osservava.
Ebbene, mademoiselle? disse infine.
Jean Moncrieffe rispose in tono sommesso:
Non sono d'accordo.
Ma perché no? Non credete che un verdetto di morte naturale costringerà al silenzio tutte queste linguacce?
Se otterrete quel verdetto certo!
Ma vi rendete conto che state insinuando un terribile sospetto, mademoiselle?
Jean Moncrieffe disse in tono spazientito:
So di che cosa parlo. Voi state pensando a un avvelenamento da arsenico... potrete provare che non è stata avvelenata dall'arsenico. Ma esistono altri tipi di veleno... gli alcaloidi vegetali. Dopo un anno, ho i miei dubbi che se ne possa trovare traccia, anche nel caso che siano stati realmente usati. E poi, so che razza di gente sono questi analisti degli uffici governativi. Potrebbero arrivare a pronunciare un verdetto non impegnativo, dichiarando che non esistono elementi atti a indicare quello che ha provocato la morte... e allora le linguacce si metterebbero in moto peggio di prima!
Hercule Poirot rimase in silenzio per un minuto o due e poi disse:
Chi, secondo voi, è la più inveterata pettegola del villaggio?
La ragazza ci pensò un momento. Ed infine disse:
Direi che la vecchia signorina Leatheran dev'essere la peggior

chiacchierona di tutte.
Ah! E voi potreste presentarmi alla signorina Leatheran... così, come se ci incontrassimo per caso?
Niente di più facile. Tutte le vecchie zitelle pettegole sono fuori a far le spese proprio a quest'ora del mattino. Non abbiamo che da incamminarci lungo la strada principale del villaggio.
Come Jean aveva previsto, non ebbero alcuna difficoltà. Fuori dall'ufficio postale, Jean fermò una donna alta, magra, di mezza età, con il naso lungo e due occhietti penetranti e inquisitori, e si mise a parlare con lei.
Buongiorno, signorina Leatheran.
Buongiorno, Jean. Bella giornata, eh?
Gli occhi penetranti squadrarono con aria indagatrice il compagno di Jean Moncrieffe e la ragazza disse:
Permettetemi di presentarvi il signor Poirot che si fermerà qui qualche giorno.

3.

Sgranocchiando delicatamente un pasticcino e reggendo in bilico su un ginocchio una tazza di tè, Hercule Poirot si concesse di abbandonarsi alle confidenze con la padrona di casa. La signorina Leatheran era stata tanto gentile da invitarlo a prendere il tè da lei, e quindi, si era data un gran daffare per cercare di scoprire esattamente cosa facesse in mezzo a loro quel piccolo, curioso, straniero.
Per qualche tempo lui era riuscito a scansare con destrezza le sue stoccate... approfittandone, anzi, per rendere più acuta la curiosità dell'anziana signorina. Poi, quando aveva giudicato che fosse arrivato il momento opportuno, si era chinato verso di lei:
Ah, signorina Leatheran, disse. Mi accorgo che siete troppo intelligente per me. Avete intuito il mio segreto. Sono venuto qui su richiesta del ministero degli Interni. Ma, vi prego, e abbassò la voce, TENETE PER VOI QUEST'INFORMAZIONE.
Certo... certo... la signorina Leatheran era tutta in agitazione... eccitatissima. Il ministero degli Interni... non vorrete dire che... non si tratta della povera signora Oldfield?
Poirot fece segno di sì con la testa, parecchie volte.
Guaaarda! Guaaarda! La signorina Leatheran pronunciò solo questa parola ma la arricchì, via via, di tutta una gamma di sfumature che erano l'espressione di emozioni gustose e piacevoli.
Poirot disse:
Si tratta di una questione delicata, capite. Mi è stato ordinato di riferire se esistono, o no, elementi sufficienti per chiedere l'esumazione.
La signorina Leatheran esclamò:
Avete intenzione di tirar su dalla terra quella poverina. Che cosa terribile!
Se avesse esclamato Che cosa magnifica al posto di quel Che cosa terribile sarebbero state parole più adeguate al tono della sua voce.
Qual è la vostra opinione, signorina Leatheran?
Signor Poirot, si sono fatte molte CHIACCHIERE. Ma io non bado mai alle CHIACCHIERE. Si sentono in giro TALMENTE TANTI pettegolezzi su cui non si può fare affidamento! Indubbiamente il dottor Oldfield si è comportato in un modo molto strano da quando è successo, ma come ho detto ripetutamente non si può certo attribuirlo alla COSCIENZA SPORCA. Potrebbe essere semplicemente il dolore. Non che lui e la moglie fossero in termini molto affettuosi, naturalmente. Questo io lo

so bene... da un'AUTORITA' DI PRIMA MANO. L'infermiera Harrison, che ha assistito la signora Oldfield per tre o quattro anni fino al momento della morte, ha ammesso almeno QUESTO. Io poi, sapete, ho avuto sempre l'impressione che l'infermiera Harrison avesse I SUOI SOSPETTI... non che abbia mai detto niente, ma lo si capisce, non è vero, dal modo di fare di una persona?
Poirot disse con aria triste:
C'è così poco a cui attaccarsi.
Sì, capisco, però, signor Poirot, se il corpo viene esumato, allora SAPRETE!
Sì, ammise Poirot allora sapremo.
Naturalmente ci sono stati altri casi come questo, in passato disse la signorina Leatheran, con il naso che le fremeva per l'eccitazione e il piacere. Armstrong, per esempio, e quell'altro... non riesco a ricordarmi come si chiamava... e poi Crippen, certo. Mi sono sempre chiesta se Ethel La Neve era d'accordo con lui, o no. Naturalmente, Jean Moncrieffe è una carissima ragazza, certo... Non vorrei dire che è stata lei a spingerlo, no, questo no... ma gli uomini commettono certe sciocchezze per le ragazze, non è vero? E poi, come è logico, naturalmente, si vedono TALMENTE SPESSO, quei due!
Poirot non parlò. La guardò con un'innocente espressione interrogativa calcolata apposta per provocare un'ulteriore rottura degli argini nella conversazione. Dentro di sé, si divertiva a contare il numero di volte che l'avverbio "naturalmente" era stato pronunciato.
E, naturalmente, con un'autopsia e tutto il resto, è inevitabile che qualcosa venga fuori, no? I domestici e via dicendo. I domestici sanno sempre tante cose, non è vero? E, naturalmente, è quasi impossibile impedire che facciano qualche pettegolezzo, vi pare? La Beatrice degli Oldfield è stata licenziata quasi subito dopo il funerale... e io ho sempre pensato che fosse un FATTO STRANO... specialmente con la difficoltà di trovare le domestiche che abbiamo oggigiorno. Sembra quasi che il dottor Oldfield avesse paura che potesse SAPERE qualcosa.
Certo, dà proprio l'impressione che ci siano basi fondate per un'inchiesta disse Poirot con aria solenne.
La signorina Leatheran ebbe un piccolo brivido di riluttanza.
E' un'idea talmente raccapricciante, disse. Il nostro caro, piccolo villaggio tranquillo... finire così sui giornali... e tutta la PUBBLICITA'!
Vi inorridisce? domandò Poirot.
Sì, un poco. Sono all'antica io, sapete.
Ma, come dite, probabilmente si tratta soltanto di chiacchiere!
Be'... in tutta coscienza, QUELLO non mi sento davvero di affermarlo! Sapete, credo che sia così vero... il proverbio che dice: non c'è fumo senza arrosto.
Personalmente, stavo pensando proprio la stessa cosa disse Poirot.
Si alzò.
Posso fidarmi della vostra discrezione, mademoiselle?
Oh, NATURALMENTE! Non PARLERO' CON ANIMA VIVA!
Poirot sorrise e prese congedo.
Sulla soglia disse alla piccola cameriera che gli porgeva cappello e cappotto:
Sono venuto giù per indagare sulle circostanze in cui è morta la signora Oldfield, ma vi sarei molto obbligato se teneste per voi questa informazione.
La Gladys della signorina Leatheran inciampò nel portaombrelli e per poco non cascò lunga distesa. Poi disse, eccitata e ansante:
Oh, signore, allora è stato il dottore a FARLA FUORI?

E un po' di tempo che ne siete convinta, vero?
Ecco, signore, non sono stata io. E' stata Beatrice. Lei stava su, da loro, quando la signora Oldfield è morta.
E ha pensato che ci fosse stato... Poirot scelse deliberatamente quelle parole melodrammatiche... qualcosa di losco?
Gladys annuì eccitatissima.
Sì, proprio così. E diceva che l'infermiera era dello stesso parere, l'infermiera Harrison. Così affezionata alla signora Oldfield, era la Harrison, e come le è dispiaciuto quando è morta, e Beatrice ripeteva sempre che l'infermiera Harrison doveva saperne di più perché, subito dopo, si è messa contro il dottore e non lo avrebbe fatto, vi pare, se non ci fosse stato qualcosa che non funzionava, eh?
Dove si trova adesso l'infermiera Harrison?
Assiste la vecchia signorina Bristow... giù, in fondo al villaggio. Impossibile sbagliarsi. La casa ha i pilastri e una veranda.

4.

Non molto tempo dopo Hercule Poirot si trovò seduto di fronte alla donna che, di certo, doveva saperne di più di chiunque altro sulle circostanze che avevano dato origine alle chiacchiere e ai pettegolezzi.
L'infermiera Harrison era una donna ancora piacente che si avviava verso la quarantina. Possedeva i lineamenti calmi e sereni di una madonna, e grandi occhi scuri pieni di comprensione. Lo ascoltò con pazienza e attenzione e poi disse, soppesando le parole:
Sì, sono al corrente dell'esistenza di queste spiacevoli storie. Ho fatto quello che potevo per impedire che continuassero a diffondersi, ma è inutile. Alla gente piace il pettegolezzo, sapete.
Poirot disse:
Ma deve pur esserci stato QUALCOSA per far nascere tutte queste voci, no?
Si accorse che l'espressione angustiata dell'infermiera si accentuava. Però la donna si limitò a scuotere la testa con aria perplessa.
Forse suggerì Poirot, fra il dottor Oldfield e sua moglie non correvano buoni rapporti ed è stato questo dettaglio che ha fatto nascere i pettegolezzi?
L infermiera Harrison scosse la testa con decisione.
Oh, no, il dottor Oldfield era sempre estremamente gentile e paziente con la moglie.
Le era proprio affezionato?
Lei esitò.
No... non potrei dire che fosse esattamente così. La signora Oldfield era una donna molto difficile, non era semplice accontentarla e pretendeva una comprensione e delle attenzioni continue che non sempre erano giustificate.
Volete dire, disse Poirot, che esagerava in peggio le sue condizioni di salute?
L'infermiera annuì.
Sì... la sua cattiva salute, in gran parte, era solo frutto della sua immaginazione.
Eppure, disse Poirot con aria grave, E' MORTA...
Oh, lo so... lo so...
Rimase a osservarla per un paio di minuti: notò la perplessità e la preoccupazione... la visibile incertezza.
Disse: Credo... sono certo che DOBBIATE sapere che cosa ha dato origine a tutte queste voci.

L infermiera Harrison arrossì.
Disse:
Forse, potrei azzardare un'ipotesi. Credo che sia stata Beatrice, la cameriera, a far nascere tutte queste chiacchiere e credo anche di sapere il motivo per cui se lo è messo in testa.
Sì?
L'infermiera Harrison disse, con una certa mancanza di coerenza:
Vedete, si tratta di qualcosa che mi capitò di sentire per caso, senza essere vista... un brano di conversazione fra il dottor Oldfield e la signorina Moncrieffe... e sono quasi sicura che lo ha sentito anche Beatrice, solo che non credo che sarà mai disposta ad ammetterlo.
E di che cosa si trattava?
L'infermiera Harrison tacque per un minuto come se volesse controllare l'accuratezza della propria memoria, e poi disse:
E' successo tre settimane prima dell'ultimo attacco, quello che ha ucciso la signora Oldfield. Erano in sala da pranzo. Io stavo scendendo le scale quando ho udito Jean Moncrieffe che diceva:
"Quanto tempo ci vorrà ancora? Non sopporto di dover aspettare ancora molto a lungo."
E il dottore le rispose:
"Non molto a lungo, ormai, tesoro. Lo giuro". Poi lei ha detto ancora:
"Non sopporto questa attesa. Credi che tutto andrà bene, cosa ne dici?" E lui: "Naturalmente. Non è possibile che qualcosa vada male. L'anno prossimo a quest'epoca saremo sposati".
Fece una pausa.
Quella è stata la prima volta, signor Poirot, che ho subodorato che ci fosse del tenero fra il dottore e la signorina Moncrieffe. Naturalmente sapevo che lui aveva molta ammirazione per la signorina Moncrieffe e che erano ottimi amici, ma niente di più. Ho risalito le scale... era stato un brutto colpo... però mi sono accorta che la porta della cucina era spalancata e ho pensato che Beatrice, quindi, doveva aver ascoltato. Lo vedete, vero, che alle loro parole si possono dare due diverse interpretazioni? Potevano significare semplicemente che il dottore sapeva come la moglie fosse molto malata e non avesse più molto da vivere... e non ho dubbi che era proprio questo che lui intendeva... mentre a qualsiasi persona come Beatrice poteva suonare diverso... poteva dar l'impressione come se... ecco... come se il dottore e Jean Moncrieffe... insomma... avessero fatto un piano ben preciso per eliminare la signora Oldfield una volta per tutte.
Ma VOI non pensate che sia stato così, vero?
No... no, naturalmente no...
Poirot le frugò in faccia con gli occhi e disse:
Infermiera Harrison, c'è qualcos'altro di cui siete al corrente? Qualcosa che non mi avete detto?
Questa arrossì e rispose, piena di agitazione:
No. No. No di certo. Cosa volete che ci sia?
Oh, non saprei. Eppure mi è sembrato che potesse esserci... qualcosa?
Lei scosse la testa, negando. L'espressione preoccupata di prima era ricomparsa sulla sua faccia.
Hercule Poirot disse: Non è da escludere che il ministero degli Interni ordini l'esumazione del corpo della signora Oldfield.
Oh, no! l'infermiera Harrison restò inorridita. Che cosa orribile!
Pensate che sarebbe un peccato?
Credo che sarebbe SPAVENTOSO! Chissà quante chiacchiere nascerebbero!

Sarebbe terribile... assolutamente terribile per il povero dottor Oldfield.
Non credete che potrebbe essere un'ottima cosa per lui, invece?
In che senso? Cosa intendete dire?
Poirot rispose: Se è innocente... l'autopsia lo potrà provare.
Tacque. Aspettò che quell'idea prendesse piede nel cervello dell'infermiera Harrison, la vide aggrottare le sopracciglia con aria perplessa e poi notò che il suo volto tornava a rischiararsi.
Lei sospirò profondamente e lo guardò.
A questo, non avevo pensato, disse semplicemente. Avete ragione, è l'unica cosa da fare.
Si sentì una serie di tonfi sul soffitto. L'infermiera Harrison balzò in piedi.
E' la mia ammalata, la vecchia signorina Bristow. Si è svegliata dal sonnellino. Devo andare a metterla in ordine prima che le venga portato il tè. Poi uscirò per la mia passeggiata. Sì, signor Poirot, credo che abbiate perfettamente ragione. Un'autopsia metterebbe in chiaro la faccenda una volta per tutte e così gli orribili pettegolezzi contro il povero dottor Oldfield cesseranno.
Gli strinse la mano e uscì rapidamente dalla stanza.

5.

Hercule Poirot si diresse verso l'ufficio postale e qui chiese di poter parlare con Londra.
La voce all'altra estremità del filo si rivelò petulante.
Dovete proprio andare a "cacciare il vostro naso" in queste faccende, mio caro Poirot? Siete ben sicuro che sia un caso per noi? Sapete benissimo qual è il valore di questi pettegolezzi in una città di provincia, di solito... nessuno, assolutamente nessuno.
Questo è un caso speciale, affermò Hercule Poirot.
Oh, bene... se lo dite voi! Avete l'antipatica abitudine di vedere sempre giusto. Ma se risulteranno soltanto chiacchiere, non saremo per niente soddisfatti di voi, ricordatevelo!
Hercule Poirot sorrise tra sé e mormorò:
No, sarò IO ad essere soddisfatto.
Come dite? Non riesco a sentirvi.
Niente. Assolutamente niente.
E tolse la comunicazione.
Uscendo dalla cabina, si appoggiò al banco dell'ufficio postale e disse nel suo tono più suadente:
Sapreste dirmi per caso, madame, dove... sta adesso la cameriera che lavorava dal dottor Oldfield... mi pare che si chiamasse Beatrice?
Beatrice King? Da allora ha già cambiato due posti. Adesso lavora dalla signora Marley, sopra la banca.
Poirot la ringraziò, acquistò due cartoline illustrate, una serie di francobolli e un pezzo di ceramica locale. Durante gli acquisti, riuscì a portare la conversazione sulla morte della defunta signora Oldfield. Non gli sfuggì l'espressione singolarmente furtiva apparsa sulla faccia della direttrice dell'ufficio postale. Questa disse:
Molto improvvisa, vero? Ha fatto nascere un mucchio di pettegolezzi, come forse avrete sentito.
Negli occhi le apparve uno scintillio di interesse mentre domandava:
Magari è per questo che volevate vedere Beatrice King, eh? Abbiamo pensato tutti che fosse un po' strano il modo in cui era stata mandata via tutto d'un tratto. Qualcuno deve aver creduto che sapesse qualcosa... E FORSE, ERA PROPRIO COSI'. E la ragazza non ha perso

l'occasione di farlo capire con qualche insinuazione abbastanza rivelatrice.
Beatrice King era una ragazza piuttosto piccola di statura, l'aspetto furbetto e le adenoidi. All'apparenza si sarebbe detta poco vivace e piuttosto lenta di comprendonio ma aveva gli occhi più intelligenti di quel che il suo comportamento lasciava supporre. Tuttavia, a quanto sembrava, c'era da cavare ben poco da Beatrice King. La ragazza ripeté:
Non so niente di niente... Non tocca a me dire cosa succedeva lassù... Non capisco cosa volete dire quando parlate di una conversazione fra il dottore e la signorina Moncrieffe, una conversazione che io avrei dovuto ascoltare senza essere vista. Non sono il tipo che va a origliare alle porte, io, e non avete nessun diritto di dire che l'ho fatto. Io non so niente.
Poirot disse:
Avete mai sentito parlare di avvelenamento da arsenico?
Un barlume di furtivo interesse apparve improvviso sulla faccia imbronciata della ragazza, che disse:
Dunque c'era QUELLO nella bottiglia della medicina?
Quale bottiglia della medicina?
Beatrice disse:
Una delle bottigliette di medicina che la signorina Moncrieffe preparava per la signora. L'infermiera era tutta sconvolta... me ne sono accorta benissimo. L'aveva assaggiata, proprio così, e anche annusata, e poi l'ha rovesciata tutta nel lavandino e a riempito la bottiglia con acqua pulita, quella che veniva giù dal rubinetto. Ad ogni modo era una medicina bianca come l'acqua. E una volta che la signorina Moncrieffe ha portato su, dalla signora, un bricco di tè, l'infermiera lo ha riportato subito giù e lo ha rifatto... ha detto che non era stato preparato con acqua bollente... ma chi credeva di imbrogliare, dico io! Allora ho pensato che fosse una delle solite fissazioni delle infermiere... ma non saprei... forse c'era qualcosa d'altro, anche.
Poirot fece segno di sì. E insistette:
Vi era simpatica la signorina Moncrieffe, Beatrice?
Non mi spiaceva... Stava un po' troppo sulle sue. E poi, naturalmente, ho sempre saputo che aveva un debole per il dottore. Bastava vedere come lo guardava.
Di nuovo Poirot fece segno di sì con la testa. Poi rientrò nel suo alberghetto e qui diede determinate istruzioni a Georges.

6.

Il dottor Alan Garcia, analista del ministero degli Interni, si fregò le mani e strizzò l'occhio a Hercule Poirot, dicendo:
E allora, signor Poirot, suppongo che siate soddisfatto, vero? L'uomo che ha sempre ragione.
Poirot disse:
Siete troppo gentile.
Che cosa vi ha messo su questa pista? Pettegolezzi?
Precisamente... Entra il Pettegolezzo, raffigurato pieno di lingue.
Il giorno successivo Poirot prese un'altra volta il treno per Market Loughborough.
Market Loughborough ronzava come un alveare. Del resto, era quello che aveva continuato a fare sotto sotto da quando si era proceduto all'esumazione.
Adesso che qualcosa dei risultati dell'autopsia era trapelato,

l'eccitazione era diventata addirittura febbrile.
Poirot si trovava nell'alberghetto forse da un'ora e aveva appena finito un sostanzioso pranzo composto di bistecca e pasticcio di rognone, innaffiato di birra, quando gli venne annunciata la visita di una signora.
Si trattava dell'infermiera Harrison, pallidissima e con l'aria sconvolta.
Questa si diresse subito verso Poirot: E' vero? E' proprio vero, signor Poirot?.
Lui la fece premurosamente sedere.
Sì. E' stato rinvenuto dell'arsenico in quantità più che sufficiente a provocare la morte.
L'infermiera Harrison gridò:
Non avevo mai pensato... neppure per un attimo avevo pensato... e scoppiò in lacrime
Poirot disse con dolcezza:
La verità è venuta a galla, sapete.
Lei singhiozzò.
Lo impiccheranno?
Poirot disse:
Ci sono ancora molte cose da dimostrare. L'opportunità... l'accesso al veleno... il mezzo in cui è stato somministrato.
Ma supponendo che lui non abbia niente a che farci, signor Poirot... che non abbia niente a che fare con quanto è successo...
In tal caso, Poirot si strinse nelle spalle, sarà assolto.
L'infermiera Harrison disse lentamente:
C'è qualcosa... qualcosa che, forse, avrei dovuto dirvi prima... ma non credevo che avesse realmente importanza. Era solo una... stranezza.
Lo immaginavo, che doveva esserci qualcosa disse Poirot. Fareste meglio a parlarmene, adesso.
Non è granché. Solo che un giorno quando sono andata al dispensario, non ricordo più per quale ragione, Jean Moncrieffe stava facendo qualcosa di piuttosto... strano.
Sì?
Sembra una tal sciocchezza. Stava riempiendo il portacipria... un portacipria rosa, di smalto...
Si?
Ma non lo stava riempiendo di cipria, voglio dire. Ci stava rovesciando dentro un po' del contenuto di una boccetta di quelle che tengono nell'armadietto dei veleni. Quando mi ha visto, ha sussultato e ha chiuso subito il portacipria facendolo scomparire nella borsetta... ha messo di nuovo a posto la boccetta, così in fretta nell'armadietto che non ho potuto vedere cos'era. Forse non voleva dir niente... ma adesso che ho saputo che la signora Oldfield è stata proprio avvelenata... si interruppe.
Poirot disse: Volete scusarmi?
Uscì e telefonò al sergente Grey della polizia del Berkshire.
Hercule Poirot rientrò nella stanza e rimase seduto al suo posto, in silenzio, con l'infermiera Harrison.
Nella sua mente, Poirot aveva l'immagine di una ragazza con i capelli ramati e udiva una voce squillante che diceva: Non sono d'accordo.
JEAN MONCRIEFFE NON AVEVA VOLUTO UN'AUTOPSIA. Gli aveva fornito una spiegazione abbastanza plausibile, però il fatto sussisteva. Una ragazza competente... efficiente... risoluta. Innamorata di un uomo legato a una moglie inferma e lamentosa, che avrebbe potuto continuare a vivere ancora per anni e anni, secondo la Harrison, dato che i suoi malanni erano di entità piuttosto modesta.

Hercule Poirot sospirò.
L'infermiera Harrison disse:
A cosa state pensando?
Poirot rispose:
Peccato che certe cose...
L'infermiera Harrison disse:
Non credo assolutamente che lui ne sapesse qualcosa.
Poirot disse:
No. Sono sicuro che non ne sapeva niente.
La porta si aprì ed entrò il sergente detective Grey. Portava in mano qualcosa, avvolto in un fazzoletto di seta. Lo tirò fuori e lo depose sul tavolo con ogni cautela. Era un portacipria di smalto, color rosa vivo.
L'infermiera Harrison disse:
Eccolo! E' quello che ho visto.
Grey disse:
E' stato trovato in fondo al cassetto del comò della signorina Moncrieffe. Dentro un portafazzoletti. Per quel che ho potuto vedere, non ci sono impronte digitali sopra, ma dovrò stare attento.
Coprendosi la mano con il fazzoletto, premette la molla e lo scatolino si spalancò. Grey disse:
Questa roba non è cipria.
Ci cacciò dentro un dito e la assaggiò cautamente con la punta della lingua.
Non ha nessun sapore particolare.
Poirot disse:
L'arsenico bianco non ha sapore.
Grey disse:
Verrà analizzato immediatamente. Poi guardò l'infermiera Harrison.
Siete disposta a giurare che si tratta dello stesso portacipria che avete visto?
Sì, ne sono sicura. E' lo scatolino che ho visto in mano alla signorina Moncrieffe nel dispensario press'a poco una settimana prima della morte della signora Oldfield
Il sergente Grey sospirò. Guardò Poirot e fece segno di sì con la testa. Quest'ultimo suonò il campanello.
Fate venir qui il mio domestico, per favore.
Georges, servitore perfetto, pieno di discrezione e di riserbo, entrò e guardò con aria interrogativa il padrone.
Hercule Poirot disse:
Signorina Harrison, avete identificato questo portacipria come quello che avete visto in possesso della signorina Moncrieffe più di un anno fa. "Non vi sorprenderebbe sapere che questo particolare tipo di portacipria è stato messo in vendita dai signori Woolworth soltanto poche settimane fa e che, inoltre, sia per la forma sia per il colore corrisponde esattamente a un tipo che è stato prodotto soltanto negli ultimi tre mesi?"
L'infermiera Harrison sussultò. Poi rivolse gli occhi scuri, sbarrati per lo stupore, verso Poirot il quale disse:
Hai già visto un portacipria come questo, Georges?
Georges fece un passo avanti:
Sissignore. Ho osservato questa persona, l'infermiera Harrison, mentre lo acquistava da Woolworth venerdì diciotto corrente. Seguendo le vostre istruzioni, pedinavo la signora ogni volta che usciva. Il giorno che ho menzionato ha preso un autobus per Darnington e ha comprato questo portacipria. L'ha portato a casa con sé. Successivamente, quello stesso giorno, si è recata nella casa in cui alloggia la signorina Moncrieffe. Sempre per ubbidire alle vostre

istruzioni, io mi ci trovavo già a sorvegliarla. L'ho osservata salire nella camera da letto della signorina Moncrieffe e nasconderlo in fondo al cassetto del comò. Ho potuto vedere tutto benissimo da una fessura della porta. Poi lei ha lasciato quella casa, convinta di non essere stata notata da nessuno. Posso aggiungere che, quaggiù, nessuno chiude a chiave le porte e che stava scendendo la sera.
Poirot disse all'infermiera Harrison e la sua voce era dura e velenosa:
Potete spiegare questi fatti, infermiera Harrison? PENSO DI NO. Non c'era arsenico in quello scatolino quando è uscito dal negozio dei signori Woolworth, però ne era pieno quando ha lasciato la casa della signorina Bristow. E aggiunse sommessamente: "E' stato imprudente da parte vostra conservare una provvista di arsenico in vostro possesso".
L'infermiera Harrison si nascose la faccia fra le mani. E disse con voce bassa e spenta:
E' vero... è tutto vero... sono stata io a ucciderla. E tutto per niente... niente... Ero pazza.

7.

Jean Moncrieffe disse:
Devo chiedervi di perdonarmi, signor Poirot. Ero così arrabbiata con voi... terribilmente arrabbiata. Mi sembrava che la vostra indagine stesse peggiorando la situazione.
Poirot rispose con un sorriso:
Ero furioso anch'io tanto per cominciare. E' come l'antica leggenda dell'idra di Lerna. Ogni volta che le veniva tagliata una testa, ne crescevano due. Così, tanto per cominciare, le voci sono cresciute, si sono moltiplicate. Ma vedete, il mio compito, come quello del mio omonimo Ercole, era quello di raggiungere la prima... la testa originaria. Chi aveva fatto nascere il pettegolezzo? Non mi ci volle molto per scoprire che all'origine della storia c'era l'infermiera Harrison. Sono andato da lei. Mi è sembrata una donna molto simpatica, intelligente e piena di comprensione. Ma quasi subito ha commesso un errore madornale... mi ha ripetuto un dialogo che aveva udito senza essere vista, fra voi e il dottore, e quel dialogo era TUTTO SBAGLIATO, capite. Estremamente improbabile dal punto di vista psicologico. SE voi e il dottore avevate realmente studiato insieme il piano di uccidere la signora Oldfield, dovevate essere troppo intelligenti e freddi per poter conversare a quel modo in una stanza con la porta spalancata, dove potevate essere uditi con facilità da chi si trovava sulle scale oppure in cucina. Per di più, le parole a voi attribuite non corrispondevano affatto alla vostra struttura mentale. Erano le parole di una donna molto PIU' VECCHIA e di un tipo completamente differente. Erano le parole che avrebbe potuto immaginare di usare l'infermiera Harrison "se si fosse trovata personalmente in circostanze analoghe".
Fino a quel momento avevo considerato piuttosto semplice l'intera faccenda. Mi ero accorto che l'infermiera Harrison era una donna ancora discretamente giovane e bella. Aveva vissuto a stretto contatto del dottor Oldfield, per necessità di lavoro, per quasi tre anni e il dottore le era stato molto affezionato e grato per il suo tatto e la sua comprensione. Si era creata l'impressione che "se la signora Oldfield fosse morta", probabilmente il dottore le avrebbe chiesto di sposarlo. E invece, dopo la morte della signora Oldfield, scopre che "il dottor Oldfield è innamorato di voi". Subito, travolta dalla

rabbia e dalla gelosia, si mette a spargere la voce che il dottor Oldfield ha avvelenato la moglie.
Ecco, come dicevo, in che modo avevo visualizzato la situazione inizialmente. Si trattava del caso di una donna gelosa e di una chiacchiera senza reale fondamento. Ma il vecchio adagio: non c'è fumo senza arrosto continuava a tornarmi in mente con insistenza. E così cominciai a chiedermi se, per caso, l'infermiera Harrison non avesse fatto qualcosa DI PIU', oltre a diffondere una voce falsa. Certe frasi che mi aveva detto mi suonavano strane. Mi aveva raccontato che la malattia della signora Oldfield era in gran parte frutto della sua immaginazione e che, in realtà, non soffriva molto. Eppure IL DOTTORE IN PERSONA non aveva avuto dubbi sulle reali sofferenze della moglie. Lui non era rimasto stupito dalla sua morte. Aveva chiamato un altro medico poco prima del decesso e costui si era reso conto della gravità delle condizioni della malata. A titolo sperimentale, tirai fuori il suggerimento della esumazione... In principio l'infermiera Harrison parve terrorizzata all'idea. Poi, quasi subito, la gelosia e l'odio ebbero il sopravvento. Che trovassero pure l'arsenico... nessun sospetto avrebbe sfiorato LEI. Sarebbero stati il dottore e Jean Moncrieffe a soffrirne.
C'era un sola speranza. "Che l'infermiera Harrison si desse la zappa sui piedi". Se esisteva per Jean Moncrieffe anche una sola possibilità di sfuggire all'accusa, mi convinsi che l'infermiera Harrison avrebbe fatto tutto quello che era in suo potere per coinvolgerla nel delitto. Diedi istruzioni al mio fedele Georges... il più discreto degli uomini, che la Harrison non conosceva neppure di vista. Doveva seguirla continuamente. E così... tutto è andato a finir bene.
Jean Moncrieffe sospirò:
Siete stato MERAVIGLIOSO.
Il dottor Oldfield le fece eco, dicendo:
Sì, davvero. Non vi ringrazierò mai abbastanza. Che stupido, che cieco sono stato!
Poirot domandò incuriosito:
Siete stata cieca anche voi, mademoiselle?
Jean Moncrieffe rispose, soppesando ogni parola:
Io sono stata terribilmente in angoscia. Vedete, la quantità dell'arsenico nell'armadietto dei veleni non concordava...
Oldfield esclamò:
Jean... non avrai creduto...?
No, no... non tu. Ho pensato invece che la signora Oldfield, chissà come, fosse riuscita a impadronirsene... e che lo prendesse per star male e farsi compiangere... e che, inavvertitamente, ne avesse consumata una dose eccessiva. Però avevo paura che "se ci fosse stata" un'autopsia e avessero trovato l'arsenico, non avrebbero mai preso in considerazione questa teoria e sarebbero saltati alla conclusione che eri stato TU. Ecco perché non ho mai detto niente dell'arsenico scomparso. Ho perfino falsificato il registro dei veleni! Ma l'infermiera Harrison era l'ultima persona al mondo che avrei sospettato.
Oldfield disse:
Anch'io. Era una creatura così dolce, così femminile. Sembrava una madonna.
Poirot disse in tono triste:
Sì, con ogni probabilità sarebbe stata una buona moglie e una buona madre... I suoi sentimenti sono stati un po' troppo forti per lei.
Sospirò e mormorò sottovoce:
"Che peccato!"
Poi rivolse un sorriso all'uomo di mezza età dall'aria felice e

distesa, e alla ragazza dall'espressione vivace e appassionata che gli sedevano di fronte. Tra sé, invece, disse:
"Questi due sono usciti dall'ombra nel sole e io... io ho compiuto la seconda fatica di Ercole."

La cerva dalle corna d'oro.

1.

Hercule Poirot batté i piedi per terra, cercando di riscaldarli. Si soffiò sulle dita. Fiocchi di neve si sciolsero, gocciolando, dall'estremità dei suoi baffi.
Bussò e si presentò una cameriera. Era una ragazza di campagna tarchiata, fissò Hercule Poirot con molta curiosità. Non era da escludere che non avesse mai visto niente di simile in vita sua.
Domandò: Avete bussato?.
Infatti. Volete essere così gentile da accendere il fuoco?
La ragazza se ne andò e rientrò subito dopo con carta e legna dolce. Si inginocchiò di fronte all'ampio parafuoco vittoriano e cominciò i preparativi necessari.
Hercule Poirot continua a battere i piedi sul pavimento, ad agitare le braccia, a soffiarsi sulle dita.
Era seccato. La sua auto, una costosa Messarro Gratz, non si era comportata con la perfezione meccanica che si sarebbe aspettato da un'automobile del genere. L'autista, un giovanotto al quale pagava un lauto stipendio, non era riuscito a far funzionare quello che non voleva funzionare. L'automobile, alla fine, si era decisamente rifiutata di proseguire su una strada secondaria, a più di due chilometri da un posto qualsiasi, mentre cominciava a cadere la neve. Hercule Poirot, che portava le solite, eleganti, scarpe di vernice, si era visto costretto a percorrere a piedi quei due chilometri e passa, per raggiungere il villaggio rivierasco di Hartly Dene, località che, pur mostrandosi animatissima d'estate, era completamente morta durante l'inverno. Al Cigno Nero non avevano nascosto sgomento all'arrivo dell'ospite. Il padrone era diventato quasi eloquente nel fargli notare che l'autorimessa del villaggio poteva mettere a disposizione del signore un'automobile con la quale proseguire il viaggio.
Hercule Poirot respinse la proposta. La sua parsimonia latina se ne era sentita offesa. Noleggiare un'automobile? Ma lui ne aveva GIA' una - un'automobile grossa... un'automobile cara. E su quell'automobile - solo su quella - si proponeva di continuare il viaggio di ritorno in città. Ad ogni modo, persino nel caso che le riparazioni potessero venir eseguite in fretta, non sarebbe ripartito con quella neve fino alla mattina successiva. Chiese una camera, un fuoco e un pasto. Sospirando, il padrone gli mostrò la camera, mandò una cameriera a fornirgli il fuoco e poi si ritirò a discutere con la moglie il problema del pasto.
Un'ora dopo, con i piedi allungati verso quelle fiamme ardenti e confortanti, Hercule Poirot si abbandonò a qualche bonaria riflessione sulla cena che aveva appena finito di mangiare. D'accordo, la bistecca era stata dura e piena di cartilagini, i cavolini di Bruxelles grossi, pallidi e decisamente acquosi, le patate, nell'interno, erano dure come sassi. Né si poteva dire molto di più della porzione di mele cotte e di crema che li aveva seguiti. Il formaggio era duro, i crackers molli. Con tutto ciò, si disse Hercule Poirot guardando benevolmente le fiamme che palpitavano e sorseggiando delicatamente

una tazza piena di un liquido melmoso chiamato eufemisticamente caffè, era meglio aver lo stomaco pieno invece che vuoto e... che Paradiso trovarsi seduto davanti a un fuoco dopo aver marciato per viottoli nevosi portando ai piedi un paio di scarpe di vernice!
Bussarono alla porta e la cameriera entrò.
Scusate, signore, c'è l'uomo dell'autorimessa che vorrebbe vedervi.
Hercule Poirot rispose amabilmente:
Fatelo salire.
La ragazza si abbandonò a una risatina e si ritirò. Poirot rifletté bonariamente che la descrizione della propria persona fatta dalla ragazza alle sue amiche sarebbe servita a intrattenerle, divertendole, per molte future serate d'inverno.
Si sentì bussare di nuovo, ma in modo diverso, e Poirot gridò:
Avanti.
Alzò gli occhi e osservò con approvazione il giovanotto che era entrato e si era fermato, visibilmente a disagio, attorcigliando il berretto fra le mani.
Ecco lì davanti a lui, pensò, uno dei più begli esemplari di umanità che avesse mai veduto, un giovanotto semplice con l'aspetto fisico di un dio greco.
Il giovanotto disse a voce bassa, roca:
Per la macchina, signore, l'abbiamo portata dentro, nell'autorimessa. E abbiamo scoperto il guasto. Ci vorrà un'ora di lavoro, più o meno.
Poirot disse:
Di cosa si trattava?
Il giovanotto si addentrò in tono vivace in una serie di dettagli tecnici. Poirot faceva segno di sì con la testa, cortesemente, ma non lo stava ascoltando. Un fisico perfetto: impossibile non ammirarlo. Poirot pensò che in giro ce ne sono troppi di tipi un po' viscidi, occhialuti, dall'aria servile. Si disse, compiaciuto: "Sì, un dio greco... un giovane pastore d'Arcadia".
Il giovanotto finì di parlare bruscamente. Fu allora che Hercule Poirot aggrottò le sopracciglia per un attimo. La sua prima reazione era stata estetica, la seconda mentale. Incuriosito, socchiuse gli occhi, alzandoli verso il suo interlocutore, e disse:
Comprendo. Sì, comprendo. Fece una pausa, poi aggiunse: Il mio autista mi ha già detto tutto quello che avete appena finito di riferirmi.
Notò che le guance dell'altro diventavano rosse, vide che le dita stringevano nervosamente il berretto.
Il giovanotto balbettò:
Sì... ehm, sì, signore. Lo so.
Hercule Poirot continuò conciliante:
Eppure avete pensato di venirmelo a riferire personalmente anche voi?
Ehm... sì, signore, ho pensato che fosse meglio.
Molto scrupoloso da parte vostra disse Hercule Poirot. Grazie.
Le sue ultime parole erano state pronunciate con un lieve, ma inconfondibile, tono di congedo: tuttavia non si aspettava che l'altro se ne andasse. Non si sbagliava. Il giovanotto non si mosse.
Le sue dita si agitarono nervose, acciaccando il berretto di tweed. E infine mormorò con voce imbarazzata:
Ehm. scusatemi, signore... ma è vero, no, che voi siete quel signor investigatore... che siete il signor Hercule Poirot? pronunciò il nome del detective con cautela.
Poirot rispose: Precisamente.
Una vampata di rossore coprì la faccia del giovanotto. E disse: Ho letto un articolo che parlava di voi sul giornale.

Davvero?
Il ragazzo adesso era cianotico. E, nei suoi occhi, apparve un'espressione di sgomento... sgomento e supplica. Hercule Poirot gli venne in soccorso, dicendogli con gentilezza: Sì? Che cosa vorreste domandarmi?.
Allora le parole salirono impetuose alle labbra del giovanotto. Ho paura che penserete che sono un gran sfacciato, signore. Ma il vostro arrivo qui, così, per caso... un'occasione troppo bella per lasciarla perdere. Dopo aver letto quello che scrivevano di voi e delle cose intelligenti che avete fatto. Non c'è niente di male a domandare, vero?
Hercule Poirot scosse la testa, e disse:
Volete che vi aiuti?
L'altro fece segno di sì. Con voce roca e piena di imbarazzo, disse: Sì... si tratta di una ragazza. Se voi... se voi poteste trovarla per me.
Trovarla? Dunque è scomparsa?
Precisamente, signore.
Hercule Poirot si rizzò a sedere sulla poltrona e disse con voce incisiva:
Potrei aiutarvi, sì, forse. Ma la gente più adatta, dalla quale andare, è la polizia. E' il loro mestiere e hanno maggiori risorse a disposizione di quante non ne posso avere io!
Il ragazzo strisciò i piedi sul pavimento. Disse imbarazzato: Non posso farlo, signore. Non stanno così le cose. E tutto piuttosto strano, per così dire.
Hercule Poirot lo fissò con gli occhi sbarrati e poi gli indicò una seggiola.
"Eh bien"! allora, sedete... come vi chiamate?
Williamson, signore, Ted Williamson.
Siediti, Ted. E raccontami tutto.
Grazie, signore. Prese una seggiola e vi si sedette, cautamente, sull'orlo. I suoi occhi avevano ancora un'espressione supplichevole.
Hercule Poirot disse con dolcezza:
Racconta.
Ted Williamson sospirò profondamente.
Ecco, vedete, signore, è andata così. L'ho vista una volta sola. Non conosco il suo vero nome o altro. Ma tutta la faccenda è, come dire?, strana, come la mia lettera che è tornata indietro e tutto il resto.
Comincia dal principio disse Hercule Poirot. Non aver fretta. Raccontami semplicemente tutto quello che è successo.
Sissignore. Ecco. Forse conoscete Grasslawn, signore, quella grande casa giù vicino al fiume, oltre il ponte?
Non conosco niente di niente.
Ecco, il suo proprietario è sir George Sanderfield. Ci viene d'estate durante il week-end e per le feste... di solito, riceve gente piuttosto allegra. Attrici e via dicendo. Nel giugno scorso... la radio si era guastata e così mi hanno mandato a chiamare perché la riparassi.
Poirot annuì.
Ci sono andato. Il padrone era fuori, sul fiume, con gli ospiti, la cuoca era uscita e il domestico stava servendo le bibite e il resto a bordo della lancia. C'era soltanto questa ragazza in casa... era la cameriera personale di una delle invitate. Mi ha fatto entrare e mi ha mostrato dov'era la radio ed è rimasta lì a guardarmi mentre ci lavoravo intorno. Così ci siamo messi a parlare e via dicendo... Nita, si chiamava, me l'ha detto lei, la cameriera della ballerina russa che era ospite del proprietario.

Di che nazionalità era? Inglese?
No, signore, mi pare che fosse francese. Aveva un accento buffo. Però parlava bene l'inglese. Era... cordiale e dopo un po' le ho domandato se le avrebbe fatto piacere uscire con me quella sera per andare al cinema, mi ha risposto che la sua padrona avrebbe avuto bisogno di lei. Però, poi, ha detto che forse poteva fare una scappata fuori presto, nel pomeriggio, perché non sarebbero rientrati dal fiume fin tardi. Insomma a farla breve, mi sono preso un pomeriggio di libera uscita senza domandare il permesso (e per poco non sono stato licenziato per questo) e siamo andati a fare una passeggiata sul fiume.
Fece una pausa. Un lieve sorriso gli aleggiava sulle labbra. I suoi occhi avevano preso un'espressione sognante. Poirot disse con dolcezza:
Era carina, sì?
La ragazza più stupenda che si è mai vista. Aveva i capelli che parevano d'oro - voltati all'insù ai lati, che sembravano due ali - e aveva un modo così leggiadro di muoversi camminando. Io... io... ecco, mi sono innamorato a prima vista, signore. Non lo nascondo.
Poirot fece segno che capiva. Il giovanotto proseguì:
Mi raccontò che la sua padrona sarebbe tornata giù di lì a quindici giorni e, allora, abbiamo combinato di rivederci in quell'occasione. Fece una pausa. Invece non è mai più venuta. L'ho aspettata nel posto che mi aveva detto ma neanche l'ombra! E così mi sono fatto coraggio e sono salito su a casa a domandare notizie. La signora russa era ospite del padrone, sicuro, e anche la sua cameriera, mi risposero. La mandarono anche a chiamare, proprio, e quando mi comparve davanti, dài, andiamo!, quella lì non era affatto Nita! Una di quelle ragazze dall'aria sorniona... e che sfacciata, anche, mai vista una sfacciata come quella! Marie, la chiamavano. "Volevate vedermi?" dice facendo un sacco di smorfie. Si vede che aveva capito che io ci ero rimasto male. Le ho chiesto se era proprio lei la cameriera della signora russa perché, dall'aspetto, mi pareva che non fosse la stessa che avevo già visto. Allora lei si è messa a ridere e mi ha risposto che l'ultima cameriera era stata mandata via all'improvviso. "Mandata via?" ho detto. "E per quale motivo?" Lei ha alzato le spalle e ha allargato le mani. "Come potrei saperlo?" Ha detto. "Non c'ero, io."
Signore, ci sono rimasto malissimo! Al momento non seppi cosa dire. Ma poi ho raccolto tutto il mio coraggio e sono tornato a rivedere questa Marie e le ho domandato di procurarmi l'indirizzo di Nita. Non le ho fatto capire che non sapevo neanche qual era il cognome di Nita! Le ho promesso un regalino se mi faceva avere quello che mi interessava... era una di quelle ragazze che, per niente, non muovono un dito! Me lo ha procurato, certamente...! Un posto nella zona nord di Londra, era, e ho scritto a Nita a quell'indirizzo... ma, dopo un po' di tempo, la lettera mi è tornata indietro... rimandata dall'ufficio postale e sopra c'era scarabbocchiato "trasferita".
Ted Williamson tacque. I suoi occhi, quegli occhi così azzurri e gravi, fissarono penetranti la faccia di Poirot. Poi il giovanotto disse: Capite come stanno le cose, signore? Non è un caso per la polizia. Però, voglio trovarla. E non so da che parte cominciare. Se... se poteste cercarla voi per me. Arrossì ancora di più. Ho qualcosina da parte. Posso arrivare fino a cinque sterline... magari anche fino a dieci.
Poirot disse con gentilezza:
Per il momento, lasciamo da parte il lato finanziario. Prima vorrei farti riflettere su un punto, Ted... questa ragazza, Nita... sapeva il tuo nome? E il posto dove lavoravi, lo conosceva?

Oh, sì, signore.
Avrebbe potuto mettersi in comunicazione con te se lo voleva?
Ted rispose, più lentamente:
Sì, signore.
Allora non credi che, forse...
Ted Williamson lo interruppe:
Cosa vorreste dire, con questo, signore... che io ho preso una cotta per lei, ma le ero indifferente? Può darsi che, sotto un certo aspetto, sia vero... Ma le piacevo, le ero simpatico SUL SERIO... non lo faceva solo per divertirsi... E ci ho pensato tanto, signore, ho pensato che tutto questo potrebbe avere UNA RAGIONE. Vedete, signore, aveva a che fare con un mucchio di strana gente. Potrebbe trovarsi in qualche guaio, se capite quello che voglio dire.
Vuoi dire che potrebbe essere incinta? Di tuo figlio?
Mio, no, signore. Ted arrossì. Non c'è stato niente di poco pulito fra noi.
Poirot lo guardò pensieroso e mormorò:
E se quello che stai insinuando fosse vero... vorresti rintracciarla ugualmente?
Ted Williamson diventò rosso ancora più di prima, e disse:
Sì, che la voglio! Sia ben chiaro, questo! Voglio sposarla se è disposta ad accettarmi. E se anche si è ficcata in qualche pasticcio, non ha nessuna importanza! Oh, se poteste tentare di ritrovarmela, signore?
Hercule Poirot sorrise e disse, mormorando tra sé:
I capelli sembravano due ali d'oro. Sì, credo che questa possa essere la terza fatica di Ercole... Se ben ricordo, avvenne in Arcadia...

2.

Hercule Poirot osservò con aria pensosa il foglio di carta sul quale Ted Williamson aveva faticosamente vergato un nome e un indirizzo.
Signorina Valetta, 17 Upper Renfrew Lane, 15.
Si domandò se sarebbe riuscito a saper qualcosa a quell'indirizzo.
Chissà perché, non ne era del tutto convinto. D'altra parte era l'unico aiuto che Ted aveva saputo dargli.
Upper Renfrew Lane era una via squallida e modesta ma rispettabile.
Quando Poirot bussò alla porta, venne ad aprirgli una donna corpulenta con gli occhi cisposi.
La signorina Valetta?
Non c'è, se ne è andata molto tempo fa.
Poirot avanzò di un passo varcando la soglia proprio mentre la porta stava per chiudersi.
Potreste fornirmi il suo indirizzo?
A dire la verità, non saprei. Non l'ha lasciato.
Quando è andata via?
Ecco, è stato nell'estate scorsa.
Potreste dirmi con precisione QUANDO?
Dalla mano destra di Poirot, dove due monete da mezza corona si urtavano amichevolmente, si levò un dolce tintinnio.
Quasi per magia, la donna con gli occhi cisposi si ammansì diventando la cortesia personificata.
Credetemi, signore, sono ben lieta di farvi un piacere se posso.
Dunque, lasciatemi vedere un po'. Agosto, no, prima... luglio... sì.
Luglio dev'essere stato. Press'a poco nella prima settimana di luglio.
Se ne è andata in tutta fretta, proprio così. E' tornata in Italia, mi pare.

Dunque era italiana?
Precisamente, signore.
Ed è stata la cameriera personale di una ballerina russa per un certo periodo di tempo, vero?
Esattamente. Madame Semoulina o qualcosa del genere. Danzava al Thespian, un balletto che mandava tutti in visibilio. Era una delle dive, lei.
Poirot disse:
Sapete per quale motivo la signorina Valetta ha lasciato il posto?
La donna ebbe un attimo di esitazione prima di rispondere:
Proprio non saprei.
E' stata licenziata, vero?
Ecco, ho l'impressione che ci sia stato un litigio. Però, badate bene, la signorina Valetta non ne ha mai parlato. Non era il tipo da andare in giro a raccontare i fatti propri, quella lì! Però era furibonda. Brutto carattere aveva... proprio italiano... con quegli occhi neri che mandavano scintille e ti guardavano come se volesse cacciarti un coltello in corpo! No, stavo ben attenta a non contrariarla quando aveva la luna!
Siete proprio sicura di non conoscere l'indirizzo attuale della signorina Valetta?
Le due monete da mezza corona tintinnarono ancora, incoraggianti.
La risposta sembrò abbastanza sincera.
Vorrei saperlo, signore. Credetemi, sarei ben felice di potervelo dare. Ma vedete... se ne è andata in fretta e furia e così...
Poirot ripeté tra sé, pensieroso:
Già, e così...

3.

Ambrose Vandel, costretto a strapparsi dal resoconto entusiasmante del "décor" che stava disegnando per un prossimo balletto, fornì l'informazione abbastanza facilmente.
Sanderfield? George Sanderfield? Un tipo sgradevole. Nuota nell'oro, però dicono che è un imbroglione. Un uomo con imprevedibili possibilità di successo. Una relazione con una ballerina? Ma certamente, mio caro... ha avuto una relazione con Katrina. Katrina Samoushenka. Devi averla vista? Oh, mio caro... troppo deliziosa. Una tecnica incantevole. "Il cigno di Tuolela"... possibile che tu non l'abbia visto? Con il mio "décor"! E quell'altra cosa di Debussy oppure era "La Biche au Bois" di Mannine? L'ha interpretato con Michael Novgin. Lui è TALMENTE magnifico, non trovi?
E lei era l'amica di sir George Sanderfield?
Sì, di solito andava a passare il week-end con lui nella sua casa sul fiume. Mi pare di aver sentito dire che dà feste meravigliose.
Ti sarebbe possibile, "mon cher", presentarmi a mademoiselle Samoushenka?
Mio caro, purtroppo non è più QUI. E' partita dall'oggi al domani per Parigi o per qualche altro posto, non so bene. Figurati che dicono che ERA UNA SPIA bolscevica o qualcosa del genere... per quanto, io PERSONALMENTE non ci ho mai creduto... ma sai benissimo come si diverte la gente a raccontare roba simile. Katrina ha sempre preteso di essere una russa bianca... suo padre era un principe o un granduca... la solita storia! La si BEVE sempre facilmente. Vandel tacque per un momento e tornò a un argomento molto più affascinante: se stesso. E adesso, come stavo dicendo, se vuoi cogliere lo spirito di Betsabea devi calarti nella tradizione semitica. Io la esprimo per

mezzo...
E continuò tutto contento.

4.

Il colloquio che Hercule Poirot era riuscito a fissare con sir George Sanderfield non cominciò sotto i migliori auspici.
L'uomo dalle imprevedibili possibilità di successo come lo aveva definito Ambrose Vandel, pareva vagamente a disagio. Sir George era un uomo atticciato e piuttosto piccolo di statura con ispidi capelli neri e un rotolo di ciccia sulla nuca. Disse:
Signor Poirot, che cosa posso fare per voi? Ehm... non ci siamo mai conosciuti prima d'ora, vero?
No, infatti.
Dite pure. Di che si tratta? Vi confesso che sono estremamente curioso.
Oh, è molto semplice... si tratta solo di un'informazione.
L'altro scoppiò in una risatina imbarazzata.
Volete che vi passi qualche piccola notizia riservata? Non sapevo che vi interessassero gli argomenti finanziari.
Non si tratta di una questione riguardante "les affaires". Si tratta di una signora.
Ah! una donna. Sir George Sanderfield si appoggiò allo schienale della poltrona. Diede l'impressione di essere più tranquillo. La sua voce prese un'intonazione più disinvolta.
Poirot disse:
Credo che abbiate conosciuto mademoiselle Katrina Samoushenka, vero?
Sanderfield scoppiò in una risata.
Sì. Una creatura incantevole. Peccato che abbia lasciato Londra.
Perché ha lasciato Londra?
Caro amico, io non lo so! Un litigio con la direzione, credo. Una donna piena di temperamento, capite... molto russa nei suoi cambiamenti di umore. Spiacente di non potervi essere di aiuto ma non ho assolutamente la minima idea del posto dove possa trovarsi adesso. Non sono rimasto in contatto con lei.
Dall'intonazione della sua voce, si capiva che voleva congedare al più presto il suo interlocutore. Si alzò in piedi.
Poirot disse:
Veramente non è mademoiselle Samoushenka che sono ansioso di rintracciare.
No?
No, si tratta della sua "cameriera".
La sua cameriera? Sanderfield lo fissò sbalordito.
Poirot disse:
Non... ricordate... per caso... la sua cameriera?
Tutta l'agitazione di Sanderfield ricomparve. Disse in tono goffo e imbarazzato:
Buon Dio, no, e come potrei? Ricordo che ne aveva una, QUESTO SI', naturalmente... Un brutto tipo, anche, direi. Una di quelle ragazze che fanno la spia, con l'aria furtiva. Se fossi in voi, non crederei a una sola parola pronunciata da quella ragazza. E' una di quelle che nascono bugiarde.
Poirot mormorò:
Quindi, a dire la verità, ricordate parecchie cosette della cameriera, eh?
Sanderfield rispose in fretta:
Si tratta solo di un'impressione, niente più... Non ricordo neanche

come si chiamasse. Vediamo un po'... Marie qualcosa... no, credo proprio di non potervi aiutare a rintracciarla. Mi spiace.
Poirot disse con garbo:
Ho già ottenuto il nome di Marie Hellin dal teatro Thespian... e anche il suo indirizzo. Ma sto parlando, sir George, della cameriera che stava con mademoiselle Samoushenka PRIMA di Marie Hellin. Parlo di Nita Valetta.
Sanderfield lo guardò, sbarrando gli occhi, e disse:
Non me la ricordo assolutamente. Marie è l'unica che IO ricordi. Piccola bruna, una ragazza con uno sguardo antipatico.
Poirot disse:
Quella di cui parlo è stata nella vostra villa Grasslawn nel giugno scorso.
Con aria imbronciata, Sanderfield ribatté:
Tutto quello che posso dire è che non me la ricordo. Non credo che avesse una cameriera con sé. Penso che dovete essere in errore.
Hercule Poirot scosse la testa. Era certo di non essere in errore.

5.

Marie Hellin scoccò una rapida occhiata a Poirot con quei suoi occhietti colmi di intelligenza e guardò subito altrove. Poi disse in tono blando:
Eppure io ricordo PERFETTAMENTE, signore. Sono stata assunta da madame Samoushenka nell'ultima settimana di giugno. La sua cameriera precedente se ne era andata su due piedi.
Non avete mai saputo il motivo per cui se n'era andata?
Se ne è andata... all'improvviso... è tutto quello che so! Può darsi che si trattasse di una malattia... qualcosa del genere. Madame non l'ha detto.
Poirot domandò:
Avete avuto difficoltà ad andare d'accordo con la vostra padrona?
La ragazza alzò le spalle.
Cambiava d'umore facilmente. Prima rideva, poi piangeva, così tutto d'un tratto. Qualche volta era così depressa che non voleva parlare o mangiare. Qualche altra era allegrissima, scatenata. Sono tutte così, queste grandi ballerine. E' il loro temperamento.
E sir George?
La ragazza alzò gli occhi di scatto, sul chi vive. Uno scintillio antipatico le illuminò gli occhi.
Ah, sir George Sanderfield? E' SU DI LUI che vi piacerebbe sapere qualcosa? Forse è proprio questo che vorreste sapere. L'altra era soltanto un pretesto, eh? Ah, sir George... potrei raccontarvi parecchie cosette curiose su di lui, certo che potrei raccontarvele...
Poirot la interruppe:
Non è necessario.
La ragazza restò a guardarlo con gli occhi sbarrati, la bocca aperta. I suoi occhi rivelavano rabbia e disappunto.

6.

Lo dico sempre che voi sapete tutto, Alexis Pavlovitch. Hercule Poirot mormorò queste parole con l'intonazione più lusinghiera.
Tra sé, stava riflettendo che quella terza fatica di Ercole aveva richiesto più spostamenti e colloqui di quel che avesse immaginato.

Una faccenda di modesta entità come questa della cameriera scomparsa, si stava rivelando uno dei problemi più lunghi e difficili che mai aveva dovuto affrontare. Ogni indizio, quando lo si esaminava a fondo, non conduceva assolutamente nulla.
Quella sera lo aveva condotto al ristorante Samovar di Parigi il cui proprietario, il conte Alexis Pavlovitch, si vantava di sapere tutto ciò che avveniva nel mondo artistico.
Adesso stava facendo segno di sì, compiaciuto:
Sì, sì, amico mio, IO so... io so sempre. Mi domandate dov'è andata... la piccola Samoushenka, quella ballerina squisita. Ah, era una vera, grande danzatrice, quella piccina. Si baciò la punta delle dita. Che fuoco... che abbandono! Avrebbe potuto andare lontano... diventare la prima ballerina della sua epoca... ed ecco che, di colpo, tutto finisce... sparisce, di nascosto.. scompare in capo al mondo... e presto, ah! troppo presto, tutti la dimenticano.
Ma dov'è dunque? domandò Poirot.
In Svizzera. A Vagray les Alpes. E' là che vanno, quelli che hanno una tossettina secca e diventano sempre più magri. Morirà, sì, morirà! Ha un carattere fatalista. Morirà sicuramente.
Poirot tossì per spezzare quel tragico incantesimo. Erano informazioni, quelle che voleva.
Non ricordate, per caso, una delle sue cameriere? Una ragazza di nome Nita Valetta?
Valetta? Valetta? Ricordo di aver visto una cameriera una volta... alla stazione dov'ero andato a salutare Katrina che partiva per Londra. Era un'italiana, di Pisa, vero? Sì, sono sicuro che era un'italiana, originaria di Pisa.
Hercule Poirot si lasciò sfuggire un gemito.
Se è così disse, adesso mi tocca partire per Pisa.

7.

Hercule Poirot si trovava nel Camposanto di Pisa a contemplare una tomba.
Dunque era lì che la sua ricerca doveva concludersi... lì davanti a quell'umile tumulo di terra. Lì sotto giaceva la creatura gioiosa che aveva fatto battere il cuore, aveva eccitato la fantasia di un semplice meccanico inglese.
Era questa, forse, la fine migliore di quella strana e improvvisa storia d'amore? Adesso la ragazza sarebbe vissuta per sempre nella memoria del giovanotto così come questo l'aveva vista nelle poche ore incantate di un pomeriggio di giugno. Lo scontro delle diverse nazionalità, delle differenti concezioni di vita, la pena della delusione, tutto questo veniva eliminato per sempre.
Hercule Poirot scosse tristemente la testa. Con la memoria tornò alla conversazione avuta con la famiglia Valetta. La madre con la larga faccia da contadina, il padre, un onest'uomo sconvolto dal dolore, la bruna sorella dalla bocca dura.
E' stata una cosa improvvisa, signore, assolutamente improvvisa. Per quanto avesse sofferto di quei dolori di tanto in tanto per molti anni... Il dottore non ci ha lasciato scelta... ha detto che bisognava operarla immediatamente di appendicite. L'ha portata all'ospedale così, da un minuto all'altro... Sì, sì, è morta sotto l'anestetico. Non ha più riacquistato conoscenza.
La madre tirò su col naso, mormorando:
Bianca è sempre stata una ragazza così intelligente. E' una cosa terribile che abbia dovuto morire così giovane...

Hercule Poirot ripeté tra sé:
E' morta giovane...
Ecco il messaggio che avrebbe dovuto portare al giovanotto che aveva chiesto il suo aiuto con tanta fiducia.
Non era destinata a te, figliolo. E' morta giovane.
La sua ricerca finiva così... là dove la torre pendente si stagliava contro il cielo e i primi fiorellini primaverili si aprivano pallidi e lattei con la loro promessa di vita e gioia futura.
Era forse il primo fremito primaverile a renderlo così ribelle e maldisposto ad accettare il verdetto definitivo? Oppure si trattava di qualcos'altro? Qualcosa che gli si agitava in fondo al cervello... parole... una frase... un nome? Tutta questa storia non finiva in un modo un po' troppo netto... gli elementi che la componevano non si incastravano l'uno nell'altro in un modo un po' troppo ovvio?
Hercule Poirot sospirò. Doveva mettersi un'altra volta in viaggio per chiarire le cose al di là di ogni possibile dubbio. Doveva andare a Vagray les Alpes.

8.

Si, pensò tra sé e sé, è davvero il posto dove il mondo finisce.
Questa piattaforma di roccia, coperta di neve, queste capanne, questi ripari sparsi qua e là e, in ognuno di essi disteso, immobile, un essere umano che lotta contro una morte insidiosa.
Così arrivò finalmente da Katrina Samoushenka. Quando la vide, distesa, con le guance incavate sulle quali appariva una macchia rosso vivo, le lunghe, sottili mani scarne adagiate sul copriletto, un ricordo si agitò in lui. Non aveva ricordato il suo nome, però AVEVA VISTO la sua danza, era stato attratto e affascinato da quell'arte suprema che può far dimenticare l'arte.
Gli venne in mente Michael Novgin, il Cacciatore, che spiccava salti e piroettava in quell'assurda, fantasiosa foresta creata dal cervello di Ambrose Vandel. E gli venne in mente quell'incantevole Cerbiatta in fuga, eternamente inseguita, eternamente desiderabile - una bella creatura con le corna d'oro e luccicanti zampe di bronzo. E ricordò la sua ultima caduta, colpita da una palla di fucile, ferita e Michael Novgin ritto in piedi, sbalordito, con il corpo del Cervo ucciso fra le braccia.
Katrina Samoushenka lo stava osservando con una vaga curiosità. Disse:
Non vi ho mai visto prima, o sbaglio? Cosa volete da me?
Hercule Poirot le fece un piccolo inchino.
Prima di tutto, madame, voglio ringraziarvi... per la vostra arte che, una volta, mi ha dato una serata di bellezza.
Lei ebbe un debole sorriso.
Ma sono qui anche per una questione di affari. E' molto tempo, madame, che sto cercando una certa cameriera che è stata al vostro servizio... si chiamava Nita.
Nita?
Lo fissò con gli occhi sbarrati. Occhi grandi e stupiti. Disse:
Che cosa sapete voi di... Nita?
Ve lo racconterò.
E le raccontò di quella sera in cui la sua automobile si era guastata e di Ted Williamson in piedi, davanti a lui, con le dita che tormentavano il berretto, che gli parlava balbettando, del suo amore e del suo dolore. Lei ascoltò con grande attenzione.
Poi, quando Poirot ebbe finito, disse:
E' commovente, questo... sì, commovente...

Hercule Poirot annuì.
Sì ammise. Una favola d'Arcadia, vero? Cosa potete raccontarmi di questa ragazza, madame?
Katrina Samoushenka sospirò.
Avevo una cameriera... Juanita. Era deliziosa, sì... allegra, con il cuore sereno. Le è capitato quello che capita così spesso a chi è caro agli dei. E' morta giovane.
Erano state le stesse parole di Poirot... parole definitive... parole irrevocabili... Adesso le udiva ancora... eppure volle insistere.
Domandò:
E' morta?
Sì, è morta.
Hercule Poirot rimase in silenzio un minuto, poi disse:
Eppure c'è una cosa che mi sfugge. Ho domandato di questa vostra cameriera a sir George Sanderfield e mi è sembrato impaurito. Per quale motivo?
Sul volto della ballerina apparve una lieve espressione di disgusto.
Avete parlato vagamente di una mia cameriera. Lui ha creduto che voleste accennare a Marie... la ragazza che ha preso il posto di Juanita quando se ne è andata. Ha cercato di ricattarlo, mi pare, per qualcosa che aveva saputo su di lui. Era una ragazza odiosa... ficcanaso, sempre lì a leggere di nascosto le lettere, a frugare nei cassetti chiusi a chiave.
Poirot mormorò:
Ecco la spiegazione.
Tacque per un minuto, poi proseguì, continuando a insistere:
Il cognome di Juanita era Valetta ed è morta durante un'operazione di appendicite a Pisa. Giusto?
Notò l'esitazione, quasi impercettibile eppur evidente, prima che la ballerina abbassasse la testa in segno di conferma.
Si, è esatto...
Poirot disse con aria pensierosa:
Eppure... c'è ancora una piccola cosa... i suoi, parlandomi di lei, l'hanno chiamata "Bianca", non Juanita.
Katrina alzò le esili spalle e disse: Bianca... Juanita... che importanza ha? Suppongo che il suo vero nome fosse Bianca ma lei credeva che Juanita fosse più romantico e preferiva essere chiamata così.
Ah, è questo che credete? Fece una pausa e poi, mutando il tono della voce, disse: Per me, c'è un'altra spiegazione.
E quale?
Poirot si chinò verso di lei. Disse:
La ragazza che Ted Williamson vide, aveva capelli che mi descrisse come due ali d'oro.
Si sporse in avanti ancora un pochino. Sfiorò appena con un dito le due onde che sollevavano ai lati i capelli di Katrina.
Ali d'oro, corna d'oro? A seconda di come le si guarda, si potrebbe vedere in voi l'angelo o il demonio! Potreste essere l'uno e l'altro. Oppure sono soltanto le corna dorate di una cerva ferita?
Katrina mormorò: La cerva ferita... e la sua era la voce di chi ha perduto ogni speranza.
Poirot disse:
Fin dal principio, la descrizione di Ted Williamson mi aveva lasciato perplesso... mi aveva fatto venire in mente un'immagine... voi... voi, mentre danzavate nella foresta sulle vostre sottili gambe bronzee e lucenti. Volete che vi dica la mia opinione, madame? Credo che ci sia stata una settimana durante la quale non avete avuto NESSUNA cameriera, durante la quale siete andata a Grasslawn da sola, perché

Bianca Valetta era tornata in Italia e non avevate ancora assunto la sua sostituta. Già cominciavate a soffrire per la malattia che, da allora, vi ha colpito e siete rimasta in casa il giorno in cui gli altri hanno fatto una gita sul fiume. Hanno suonato alla porta e voi siete andata ad aprire e avete visto... "devo dirvi che cosa avete visto"? Avete visto un giovane uomo, ingenuo come un bambino, ma bello come un dio! E avete inventato una ragazza per lui... non "Juanita" ma "Incognita"... e per qualche ora avete passeggiato con lui in Arcadia...
Ci fu una lunga pausa. Poi Katrina disse con voce bassa e rauca: In una cosa, almeno, vi ho detto la verità. Vi ho fornito la vera fine della storia. Nita morirà giovane.
"Ah! non!" Hercule Poirot apparve trasformato. Batté il pugno sul tavolo. Di colpo, diventò prosaico, pratico, con i piedi sulla terra. Disse: Non è affatto necessario. NON DOVETE MORIRE. Potete lottare per la vostra vita, no, esattamente come chiunque altro?.
Lei scosse la testa... con tristezza, senza speranza...
Che vita ci sarebbe per me?
Non quella del palcoscenico, "bien entendu"! Ma pensate! Ne esiste un'altra! Andiamo, mademoiselle, siate onesta, vostro padre era davvero un principe, un granduca, o magari anche solo un generale?
Lei scoppiò a ridere e disse: Faceva il camionista a Leningrado!.
Magnifico! E perché voi non dovreste essere la moglie di un meccanico che lavora nell'officina meccanica di un villaggio della campagna inglese? Perché non avere figli belli come dei e con piedi che, forse, danzeranno come voi avete danzato?
Katrina trattenne il fiato.
Ma è un'idea completamente assurda!
Può darsi ammise Hercule Poirot, molto soddisfatto di sé, ma credo che stia per diventare realtà!

Il cinghiale d'Erimanto.

1.

Visto che la soluzione della terza fatica di Ercole lo aveva portato in Svizzera, Hercule Poirot pensò che, trovandosi lì, tanto valeva sfruttare la situazione e andare a visitare certe località che, fino a

quel giorno, gli erano rimaste sconosciute.
Passò un paio di piacevoli giornate a Chamonix, ne trascorse una o due a Montreux e infine andò ad Aldermatt, un posto che aveva sentito lodare molto da vari amici.
Tuttavia Aldermatt lo colpì spiacevolmente. Si trovava in fondo a una valle circondata da altissime montagne incappucciate di neve. Aveva la sensazione irragionevole di far fatica a respirare.
Impossibile, rimanere qui, si disse Hercule Poirot e in quel preciso momento adocchiò i piloni di una funicolare. Bisogna che salga, assolutamente.
La funicolare, come scoprì, saliva prima a Les Avines, poi a Caurouchet e infine sino a Rochers Neiges, che si trovava a tremilatrecento metri sul livello del mare.
Poirot non si proponeva di salire così in alto. Pensò che Les Avines gli sarebbe stato più che sufficiente.
Ma, in questo, faceva i calcoli senza prendere in considerazione il Caso, un elemento che ha una parte così grande nella vita. La funicolare era partita quando il bigliettario si avvicinò a Poirot chiedendogli il biglietto. Dopo averlo esaminato, lo forò con una macchinetta dall'aspetto minaccioso e glielo restituì con un inchino.
Contemporaneamente al biglietto, Poirot si sentì mettere in mano un rotolino di carta.
Le sopracciglia di Hercule Poirot si alzarono lievemente verso la fronte. Subito, senza farsi notare e senza fretta, lo aprì e lo lisciò. Il foglietto conteneva un messaggio scarabbocchiato rapidamente a matita:

"Impossibile sbagliarsi: quei baffi sono inconfondibili! Vi porgo il mio saluto, caro collega. Se volete, potete essermi di grande aiuto. Avrete letto di sicuro la storia dell'affaire Salley, vero? L'assassino... Marrascaud dovrebbe avere un appuntamento con alcuni uomini della sua banda a Rochers Neiges... proprio lì, fra tutti i posti che esistono al mondo! Naturalmente l'intera faccenda potrebbe essere una "blague"... per quanto, dovremmo poterci fidare delle informazioni avute... c'è sempre qualcuno che ci passa una soffiata, vero? Quindi, tenete gli occhi aperti, amico mio. Mettetevi in contatto con l'ispettore Drouet che è sul posto. Si tratta di un onest'uomo... ma non può vantarsi di possedere il brillante acume di Hercule Poirot. E' importante, amico mio, che Marrascaud venga catturato... e catturato vivo. Non è un uomo... è un cinghiale... uno dei più pericolosi assassini viventi. Non ho voluto correr rischi venendovi a parlare ad Aldermatt perché potrei essere stato notato e sarete più libero di agire se vi prenderanno per un semplice turista. Buona caccia! Il vostro vecchio amico... Lementeuil."

Hercule Poirot si accarezzò i baffi con aria pensierosa. Sì, effettivamente non era possibile sbagliarsi: i baffi di Hercule Poirot erano inconfondibili. Dunque, cos'era tutta questa faccenda? Aveva letto sui giornali i particolari de "l'affaire Salley" - l'assassino a sangue freddo di un famoso allibratore parigino. L'identità dell'assassino era nota. Marrascaud faceva parte di una banda ben conosciuta che lavorava sui campi di corse. Era stato sospettato di molti altri delitti... ma questa volta la sua colpa era provata in modo inconfutabile. Se l'era squagliata andandosene dalla Francia secondo l'opinione corrente, e la polizia di ogni paese d'Europa lo stava ricercando.
Dunque sembrava che Marrascaud avesse un appuntamento a Rochers Neiges...

Hercule Poirot scosse lentamente la testa. Era perplesso. Perché Rochers Neiges si trovava nella zona delle nevi eterne. C'era un albergo, lassù, ma comunicava con il mondo solo per mezzo della funicolare, visto che era costruito su uno sperone di roccia lungo e stretto che sporgeva a picco sulla vallata sottostante. L'albergo si apriva in giugno ma capitava di rado che ci andasse qualcuno prima di luglio e agosto. Era un posto mal fornito di entrate e di uscite - se una persona veniva inseguita fin lassù, era in trappola. Strano che una banda di criminali lo scegliesse come luogo di appuntamento.
Eppure, se Lementeuil diceva di potersi fidare delle informazioni ricevute, allora, probabilmente Lementeuil aveva ragione. Hercule Poirot rispettava il "commissaire" di polizia svizzero. Sapeva che era una persona onesta, su cui fare assegnamento.
Qualche ragione sconosciuta stava conducendo Marrascaud a quel posto di ritrovo così al di fuori della vita civile.
Hercule Poirot si lasciò sfuggire un sospiro. Andare a caccia di uno spietato assassino non era certo il miglior modo di passare una vacanza piacevole. Un lavorio cerebrale fatto dalle profondità di una poltrona, ecco piuttosto il suo genere, pensò. Non quello di andare a prendere in trappola un cinghiale per le montagne.
UN CINGHIALE... Lementeuil aveva usato questo termine, per definirlo. Certo, si trattava di una coincidenza curiosa...
"La quarta fatica di Ercole. Il cinghiale d'Erimanto?" disse tra sé; Pacatamente, senza farsi notare, cominciò a studiare con attenzione i suoi compagni di viaggio.
Sul sedile dirimpetto al suo, era seduto un turista americano. Il taglio degli abiti e del cappotto, la valigetta che aveva con sé, giù giù fino alla speranzosa cordialità e all'aria ingenua e assorta con la quale contemplava il panorama, perfino la guida che teneva in mano, tutto in lui denunciava e proclamava quello che era: un americano di provincia che visitava l'Europa per la prima volta. Fra uno o due minuti, calcolò Poirot, avrebbe cercato di attaccar discorso. Impossibile non interpretare così la sua espressione ansiosa di piacere.
Dall'altra parte della cabina un uomo alto, dall'aspetto abbastanza distinto, con i capelli brizzolati e un vistoso naso aquilino, leggeva un libro tedesco. Aveva le dita forti e flessuose del musicista o del chirurgo.
Un po' più oltre ancora, c'erano tre uomini, tutti dello stesso genere. Uomini con le gambe arcuate e qualcosa di impalpabile nella persona e nel comportamento da cui si poteva dedurre che avessero a che fare con i cavalli. Giocavano a carte. Presto, forse, avrebbero proposto a uno sconosciuto di partecipare al gioco. In principio costui avrebbe vinto. Successivamente, la fortuna lo avrebbe abbandonato.
Non c'era niente di particolarmente insolito in quei tre uomini. L'unica cosa insolita era il posto in cui si trovavano.
Sarebbe stato logico incontrarli su un treno qualsiasi in viaggio per una riunione ippica... oppure su una di quelle navi che facevano le linee secondarie. Ma su una funicolare quasi vuota... no!
Nella carrozza c'era anche un'altra persona, una donna. Alta e bruna. Aveva un bel viso, un viso che avrebbe potuto esprimere un'intera gamma di emozioni e che invece era congelato in una strana mancanza di qualsiasi espressione. Non guardava nessuno, continuava a fissare la vallata sottostante.
Poco dopo, come Poirot si era aspettato, l'americano cominciò a chiacchierare. Disse di chiamarsi Schwartz. Era la prima volta che veniva in Europa. Lo scenario era semplicemente grandioso. Il castello

di Chillon lo aveva colpito profondamente. Nella sua opinione, Parigi non era un granché come città - sopravvalutata - era andato alle Folies Bergères, al Louvre e a Nôtre Dame... e aveva notato che in nessuno di tutti quei ristoranti e caffè sapevano suonare un hot jazz decente. Ammetteva che i Champs Elysées erano discreti e gli erano piaciute le fontane, specialmente quelle illuminate dai riflettori.
Nessuno scese a Les Avines, oppure a Caurouchet. Era evidente che tutte le persone che viaggiavano sulla funicolare andavano a Rochers Neiges.
Il signor Schwartz spiegò le proprie ragioni. Aveva sempre desiderato, disse, di trovarsi lassù in alto fra le montagne coperte di neve. Tremila metri e passa era già mica male - aveva sentito dire che, a quell'altitudine, non si riusciva far diventare sodo un uovo.
Nella esuberante cordialità del suo cuore ingenuo, il signor Schwartz tentò di coinvolgere nella conversazione l'uomo alto e brizzolato che sedeva dall'altra parte della cabina, ma questo si limitò a fissarlo freddamente al di sopra del pince-nez e tornò a immergersi nel libro che stava leggendo.
Allora il signor Schwartz propose alla signora bruna di cambiar posto con lui: avrebbe goduto di una vista migliore, spiegò.
Forse non capiva l'inglese. Ad ogni modo, si accontentò semplicemente di scuotere la testa e si rannicchiò ancora di più sul suo sedile stringendo il collo di pelo del cappotto. Il signor Schwartz mormorò a Poirot:
Mi sembra un po' strano di trovare una donna che viaggia sola senza nessuno che si occupi di lei. Una donna, quando viaggia, ha sempre bisogno di qualcuno che si dia da fare per lei.
Ricordando certe americane, conosciute in Europa, Hercule Poirot fece capire di essere d'accordo.
Il signor Schwartz sospirò. Trovava ostile il mondo. Eppure, dicevano in modo significativo i suoi occhi scuri, che male c'era a mostrarsi un po' cordiali verso il prossimo?

2.

Essere ricevuti da un direttore d'albergo correttamente abbigliato in finanziera e scarpe di vernice sembrava quasi comico in quel posto fuori dal mondo, o meglio sopra-il-mondo.
Il direttore era un bell'uomo imponente, pieno di sussiego. Si mostrò desolato, ansioso di scusarsi.
Così all'inizio della stagione... L'impianto dell'acqua calda non era in ordine... il suo albergo non funzionava ancora con il solito ritmo... Naturalmente avrebbe fatto tutto quello che poteva... Neppure la servitù era al completo, al momento... Il numero inaspettato dei visitatori lo lasciava estremamente confuso.
Tutta questa tiritera venne snocciolata in tono disinvolto e con cortesia professionale eppure Poirot ebbe l'impressione di cogliere una sfumatura di profonda inquietudine dietro quella facciata di urbanità. Quell'uomo, con tutto il suo modo di fare così sciolto, non era affatto a suo agio. Qualcosa lo preoccupava.
Il pranzo venne servito in un lungo locale che guardava sulla vallata sottostante. Il solo e unico cameriere, che rispondeva al nome di Gustave, era abile e svelto. Sfrecciava qua e là, offriva suggerimenti sul menu, esibiva come per magia la carta dei vini. I tre uomini del mondo delle corse sedevano insieme, allo stesso tavolo. Ridevano e chiacchieravano in francese con un tono di voce crescente.
Bravo, vecchio Joseph!... E cosa mi racconti della piccola Denise,

"mon vieux"?... Ti ricordi quel "sacré" cavallo che ci ha fregati tutti a Auteuil?
Tutto molto cordiale, tutto molto in carattere... e assurdamente fuori posto!
La donna con il bel volto sedeva da sola a un tavolo d'angolo. Non guardava nessuno.
Dopo pranzo, quando Poirot si era già accomodato nel salone, il direttore gli si avvicinò e si lasciò andare a qualche confidenza. Monsieur non doveva giudicare l'albergo con troppo rigore. Si era fuori stagione. Nessuno ci veniva mai prima della fine di luglio. Quella signora, monsieur l'aveva notata, forse? Arrivava ogni anno, sempre in questo periodo. Il marito si era ammazzato durante una scalata tre anni prima. Molto triste. Erano così affezionati. Lei veniva sempre quando la stagione non era ancora cominciata, per stare tranquilla. Un pellegrinaggio sacro. Il signore anziano era un celebre medico, il dottor Karl Lutz di Vienna, salito lassù, così diceva, per trovare quiete e riposo.
C'è quiete, certo, confermò Hercule Poirot. E "ces messieurs" là? e indicò i tre uomini. Anche loro sono qui a cercare un po' di riposo, secondo voi?
Il direttore si strinse nelle spalle. E di nuovo gli apparve negli occhi quell'espressione inquieta. Disse, senza impegnarsi:
Ah, i turisti, vogliono sempre nuove esperienze... L'altezza... quella sola è una sensazione nuova.
Non particolarmente piacevole, come sensazione, pensò Poirot. Si era accorto che il cuore gli batteva in fretta. Come un ebete, lasciò che gli frullassero nel cervello i versi di una canzoncina da bambini:
Lassù, sopra il mondo, in alto, in alto, / Come un vassoio nel ciel di cobalto.
Schwartz entrò nel salone. Quando vide Poirot gli si illuminarono gli occhi. Gli si avvicinò subito.
Ho scambiato qualche parola con quel dottore. Parla un inglese inverosimile! E' ebreo... i nazisti l'hanno sbattuto fuori dall'Austria. Sentite, per me quella gente è matta da legare! Quel dottor Lutz era un uomo famoso, da quello che ho capito... uno specialista dei nervi... psicoanalisi... roba del genere.
I suoi occhi si posarono sulla donna alta che stava contemplando, oltre la finestra, le montagne spietate. Abbassò la voce.
Ho saputo il suo nome dal cameriere. E' una certa madame Grandier. Suo marito si è ammazzato in una scalata. Ecco perché viene qui. Non so, ma non trovate? Ho l'impressione che dovremmo far qualcosa... cercare di distrarla un po'?
Hercule Poirot disse:
Se fossi in voi, non mi ci proverei.
Ma la cordialità del signor Schwartz era infaticabile.
Poirot lo vide fare i primi approcci, vide il modo spietato con cui venivano respinti. I due rimasero vicini per un attimo, stagliati contro la luce. La donna era più alta di Schwartz. Aveva la testa buttata indietro, l'espressione glaciale e severa.
Non udì quello che diceva, ma Schwartz tornò con l'aria abbattuta.
Niente da fare disse, e aggiunse con tristezza: Secondo me, visto che siamo tutti esseri umani e ci troviamo qui insieme, non c'è motivo di non fare un po' amicizia. Non siete d'accordo, signor... Sapete che non so il vostro nome?
Il mio nome, disse Poirot, è Poirier. E aggiunse: Sono un commerciante di seterie e vengo da Lione.
Mi permettete di darvi il mio biglietto da visita, signor Poirier? E credetemi, sarete il benvenuto se mai vi capiterà di passare per

Fountain Springs.
Poirot accettò il biglietto, si batté una mano sulla tasca, mormorò:
Ahimé, al momento non ne ho qui uno dei miei...
Quella sera, quando si ritirò per andare a letto, Poirot lesse attentamente, da cima a fondo, il messaggio di Lementeuil che poi mise, ben ripiegato, nel portafoglio. Mentre si infilava fra le coperte, si disse:
Curioso... mi chiedo se...

3.

Gustave il cameriere venne a portare a Hercule Poirot la prima colazione composta di caffè e panini. Sentì il bisogno di scusarsi per il caffè.
Monsieur capisce, vero, che a questa altitudine non è possibile avere un caffè proprio bello bollente? Disgraziatamente bolle sempre troppo presto.
Poirot mormorò:
Bisogna accettare con forza d'animo questi capricci della natura.
Gustave mormorò:
Monsieur è un filosofo.
Andò alla porta ma, invece di lasciare la camera, diede una rapida occhiata fuori poi richiuse l'uscio e tornò vicino al letto. Disse:
Monsieur Hercule Poirot? Sono Drouet, l'ispettore di polizia.
Ah! disse Poirot, vi sospettavo!
Drouet abbassò la voce.
Monsieur Poirot, è successa una cosa molto grave. C'è stato un incidente alla funicolare!
Un incidente? Poirot si mise a sedere sul letto. Che genere di incidente?
Nessuno è rimasto ferito. E' successo di notte. Può darsi che sia stato provocato da cause naturali... una piccola valanga che ha trascinato giù con sé rocce e macigni. Ma non è da escludere che sia stata opera degli uomini. Non sappiamo. In ogni caso, il risultato è che ci vorranno parecchi giorni per riparare la linea e, nel frattempo, siamo tagliati fuori. Così all'inizio della stagione, la neve è ancora alta ed è impossibile comunicare con la valle qui sotto.
Hercule Poirot si mise a sedere sul letto e disse in tono sommesso:
Molto interessante.
L'ispettore annuì.
Sì disse. Dimostra che le informazioni del nostro "commissaire" erano esatte. Marrascaud ha un appuntamento qui e ha voluto assicurarsi che questo suo famoso "rendez-vous" non venisse interrotto.
Hercule Poirot esclamò spazientito:
Ma è assurdo!
Ne convengo anch'io. L'ispettore Drouet alzò le braccia al cielo.
E' contro ogni comune buon senso... EPPURE E' COSI'. Questo Marrascaud, sapete, è un personaggio stranissimo! Secondo me, e fece segno di sì con la testa, dev'essere MATTO.
Poirot disse:
Un pazzo e un assassino!
Drouet disse asciutto:
Non è divertente. Sono d'accordo.
Poirot disse lentamente:
Ma se ha un appuntamento quassù, su questo sperone di roccia coperto

di neve, in cima al mondo, ne viene di conseguenza che MARRASCAUD IN PERSONA E' GIA' QUI, visto che le comunicazioni sono interrotte.
Drouet disse in tono pacato: Lo so.
I due uomini rimasero in silenzio per uno o due minuti. Poi Poirot domandò: Il dottor Lutz? Potrebbe essere lui Marrascaud?
Drouet scosse la testa.
Non credo. Esiste un vero dottor Lutz... ho visto le sue fotografie sui giornali... una persona illustre e famosa. Quest'uomo assomiglia molto alle fotografie che ho visto.
Poirot mormorò:
Se Marrascaud fosse un artista del travestimento, potrebbe recitare questa parte con successo.
Sì, ma lo è poi? Non ho mai sentito dire che fosse così abile a cambiarsi aspetto. Non ha l'astuzia e la furberia del serpente. E' un cinghiale selvatico, feroce, terribile, che carica con furia cieca.
Poirot disse:
Ciononostante...
Drouet fu subito d'accordo con lui.
Ah, sì, sta cercando di sfuggire alla giustizia e, quindi, è costretto a farsi passare per quello che non è. Di conseguenza potrebbe... anzi deve per forza aver... aver assunto, più o meno, sembianze diverse dalle proprie.
Avete la sua descrizione?
L'altro si strinse nelle spalle.
Sì, ma è un po' vaga. La sua fotografia e le sue misure ufficiali, calcolate secondo il metodo Bertillon, dovevano essermi mandate su proprio oggi. So semplicemente che è un uomo sulla trentina o poco più, di altezza un po' superiore alla media, di carnagione scura. Nessun segno caratteristico.
Poirot alzò le spalle.
Sono indicazioni che potrebbero andar bene per chiunque. E l'americano Schwartz, piuttosto?
Stavo per domandarmelo. Gli avete parlato e mi pare di ricordare che avete anche vissuto a lungo con gli inglesi e gli americani. Alla prima occhiata sembra il solito turista americano. Il suo passaporto è in ordine. Forse può sembrare un po' strano che abbia scelto di venire proprio in questo posto... ma gli americani, quando viaggiano, sono imprevedibili! Qual è la vostra opinione?
Hercule Poirot scosse la testa, perplesso. E disse:
A dar retta alle apparenze, comunque, si direbbe una persona innocua, un po' troppo cordiale. Magari è uno scocciatore, ma sembra difficile considerarlo pericoloso. E proseguì: Però ci sono altri tre ospiti nell'albergo.
L'ispettore fece segno di sì e la sua faccia si illuminò subito, piena di interesse.
Certamente: LORO SI' che sono i nostri tipi. Sarei disposto a scommettere, monsieur Poirot, che quei tre individui fanno perlomeno parte della banda di Marrascaud. Come minimo, sono frequentatori incalliti dell'ambiente dei cavalli e delle corse! E uno dei tre potrebbe addirittura essere Marrascaud in persona.
Hercule Poirot si mise a riflettere. Si richiamò alla memoria quelle tre facce.
Una era larga con folte sopracciglia e le guance carnose: una faccia bestiale, da suino. Un altro era scarno e smilzo con una faccia segaligna e gli occhi gelidi. Il terzo era un tipo dalla faccia pallida e flaccida, dall'aria vagamente affettata.
Sì, uno dei tre poteva certo essere Marrascaud ma, in tal caso, si presentava con insistenza un interrogativo: perché? Perché Marrascaud

e due uomini della sua banda avrebbero dovuto viaggiare insieme e inerpicarsi su per il fianco di una montagna in quella specie di trappola per sorci? Si poteva organizzare un incontro in un ambiente meno pericoloso e stravagante: in un caffè, in una stazione ferroviaria, in un cinema affollato, in un giardino pubblico, in qualche posto dove esistessero uscite in abbondanza, non lì, in cima al mondo, in una località solitaria, sotto la neve.
Cercò di dividere con l'ispettore Drouet qualcuna di queste perplessità e l'altro si trovò quasi subito d'accordo con lui.
Ma certamente, è inconcepibile, non ha senso.
Se è un appuntamento, perché viaggiano insieme? No, niente da fare, non ha senso.
Drouet disse con aria preoccupata:
In tal caso dobbiamo prendere in esame la seconda supposizione.
Questi tre uomini fanno parte della banda di Marrascaud e sono venuti a incontrarsi con Marrascaud in persona. E allora, chi è Marrascaud?
Poirot domandò:
Non potrebbe essere uno dei domestici?
Drouet si strinse nelle spalle:
La servitù, praticamente, non esiste. C'è una vecchia che cucina, e il marito, non meno vecchio di lei, che si chiama Jacques, credo che siano qui da almeno cinquant'anni! E poi c'è il cameriere di cui ho preso il posto: ecco tutto.
Poirot disse: Il direttore: naturalmente lui sa chi siete?.
Naturalmente. Occorreva la sua collaborazione.
Non vi ha stupito il fatto che ha l'aria preoccupata? disse Hercule Poirot.
Drouet parve colpito dall'osservazione. E disse pensierosamente:
Già, è vero.
Potrebbe essere soltanto l'ansia di trovarsi coinvolto nelle manovre della polizia.
Ma voi credete che ci sia anche dell'altro? Pensate che potrebbe... essere al corrente di qualcosa?
E un'idea che mi ha sfiorato, tutto qui.
Drouet brontolò in tono cupo: Chissà?.
Fece una pausa e infine prosegui:
Credete che si potrebbe tentare di farlo parlare?
Poirot scosse la testa, dubbioso, e disse:
Secondo me, sarebbe meglio lasciarlo all'oscuro dei nostri sospetti.
Tenetelo d'occhio, piuttosto, a basta.
Drouet fece segno di sì e si avviò verso l'uscio.
Non avete suggerimenti, monsieur Poirot? Io... io conosco la vostra reputazione. Abbiamo sentito parlare di voi qui, nel nostro paese.
Poirot disse perplesso:
Al momento non posso darne. E' la RAGIONE che mi sfugge... la ragione di un appuntamento in questo posto. Anzi mi sto chiedendo che bisogno c'era addirittura, di un "rendez-vous"?
Soldi disse Drouet, conciso.
Allora quel povero Salley è stato derubato, oltre che assassinato?
Sì, portava con sé una grossa somma di denaro che è sparita.
E il "rendez-vous" sarebbe stato organizzato per farne la spartizione, è questo che pensate?
E' l'idea più ovvia.
Poirot scosse la testa con aria poco soddisfatta.
Sì, ma perché QUI? E continuò, meditando su ogni parola: Il peggior posto possibile per un incontro tra criminali. Però questo è anche un posto dove si potrebbe venire per incontrare una donna....
Drouet fece un passo avanti, pieno di interesse.

Disse con una vena di eccitazione nella voce:
Credete...?
Credo disse Poirot, che madame Grandier sia una donna bellissima. Credo che chiunque sarebbe disposto a salire volentieri a tremila e più metri sul livello del mare per amor suo... naturalmente, cioè, se fosse stata lei a proporlo.
Sapete che è interessante ciò che dite osservò Drouet. Non ho pensato che ci potesse essere una connessione fra lei e il caso di cui ci stiamo occupando. Dopo tutto, sono vari anni che ci viene, quassù.
Poirot disse amabilmente:
Sì... "e di conseguenza la sua presenza non provocherebbe commenti". Sarebbe una ragione, non trovate, per aver scelto proprio Rochers Neiges, vero?
Drouet disse tutto eccitato:
Questa sì che è un'idea, monsieur Poirot. Proverò a esaminare questa possibilità.

4.

La giornata passò senza incidenti. Per fortuna l'albergo era ben rifornito. Il direttore spiegò che non c'era motivo di preoccuparsi. I viveri erano assicurati.
Hercule Poirot fece un tentativo di conversazione con il dottor Karl Lutz ma venne respinto con un rifiuto. Il medico gli fece capire chiaramente che la psicologia era la sua professione e non aveva la minima intenzione di mettersi a discuterla con dei dilettanti. Andò a sedersi in un angolo e si mise a leggere un grosso tomo, in tedesco, sull'inconscio, buttando giù una messe abbondante di note e di appunti.
Hercule Poirot uscì e si mise a girellare senza meta intorno alle cucine. Qui attaccò discorso con il vecchio Jacques, acido e sospettoso. Sua moglie, la cuoca, rivelò una maggiore cordialità. Per fortuna, spiegò a Poirot, c'era un'abbondante riserva di scatolame, per quanto lei, personalmente, non fosse molto favorevole ai cibi in scatola. Erano maledettamente cari e poi, che nutrimento potevano dare? Il buon Dio non aveva mai avuto l'intenzione di far vivere gli uomini di scatolette.
La conversazione, a un certo punto, si spostò sull'argomento della servitù dell'albergo. Ai primi di luglio arrivavano le cameriere dei piani e altri camerieri di tavola. Ma per le tre settimane successive, non ci sarebbe stato nessuno o quasi. La gente, in quella stagione, veniva su, pranzava e poi ridiscendeva. Lei, Jacques e un cameriere se la sbrigavano senza fatica.
Poirot domandò:
C'era già un cameriere qui prima che arrivasse Gustave, o sbaglio?
C'era infatti, ma valeva poco. Non era capace, non aveva esperienza. E niente classe.
Da quanto tempo lavorava qui prima che venisse Gustave a sostituirlo?
Soltanto da pochi giorni... neanche una settimana. Naturalmente è stato licenziato. E non ci siamo meravigliati. C'era da prevederlo.
Poirot mormorò:
Non ha fatto una scena? Non si è ribellato?
Oh, no, se ne è andato abbastanza tranquillamente. In fondo, cosa poteva aspettarsi? E' un buon albergo, questo. E il servizio dev'essere di buon livello.
Poirot annuì, e poi domandò:

E dove è andato?
Quel Robert, volete dire? Si strinse nelle spalle. Sarà tornato di sicuro nel caffeuccio da dove veniva.
E' sceso con la funicolare?
La donna lo guardò incuriosita.
Naturalmente, monsieur. Come volevate che se ne andasse? Non c'è altro modo, qui.
Poirot chiese:
Qualcuno l'ha visto andar via?
Marito e moglie lo fissarono sbarrando gli occhi.
Ma come! Credete forse che si dovesse andare a salutare un bestione come quello? Abbiamo gli affari nostri a cui badare.
Già si limitò a notare Poirot.
Si allontanò lentamente, alzando gli occhi verso la costruzione che torreggiava al di sopra della sua testa. Un grande albergo... con solo un'ala aperta, al momento. Nelle altre c'erano molte camere, chiuse, sbarrate, dov'era estremamente improbabile che entrasse qualcuno...
Girò l'angolo del caseggiato e evitò per un pelo di andare a sbattere addosso a uno dei tre giocatori di carte. Era quello con la faccia pallida e gli occhi chiari. Occhi che fissarono Poirot senza espressione. Soltanto le labbra si socchiusero mostrando i denti, come un cavallo balzano.
Poirot gli passò di fianco e proseguì. Davanti a lui c'era una figura, quella alta aggraziata di madame Grandier.
Affrettò un poco il passo e la raggiunse. Le disse:
Questo incidente alla funicolare è sgradevole. Spero, madame, che non vi abbia dato troppo disturbo?
Lei disse:
E' una faccenda che mi lascia indifferente.
La sua voce era molto bassa, un contralto profondo. Non guardò Poirot. Deviò di scatto e rientrò nell'albergo da una porticina laterale.

5.

Hercule Poirot andò a letto presto e venne risvegliato che era passata di poco la mezzanotte.
Qualcuno armeggiava con la serratura della porta.
Si mise a sedere, accese la luce. Contemporaneamente, la serratura cedette alle manipolazioni e la porta si spalancò. Tre uomini apparvero sulla soglia, i tre giocatori di carte. Erano un po' sbronzi, pensò Poirot. Le loro facce avevano un'espressione ebete e al tempo stesso malevola. Vide il luccichio di una lama di rasoio.
Quello più robusto e tarchiato avanzò di qualche passo e, quando si mise a parlare, la sua voce era solo un brontolio sordo:
Maledetto porco di un detective!
Poi proruppe in un torrente di imprecazioni. I tre uomini vennero avanti con aria decisa verso l'altro, indifeso, a letto.
Lo tagliuzzeremo ben bene, ragazzi. Vero, cavallini miei? Gli apriremo la faccia a rasoiate, a monsieur il detective. E non sarà il primo, stasera.
Avanzarono sicuri, con premeditazione, le lame di rasoio ebbero uno scintillio...
E poi, sensazionale nel suo schietto accento d'oltreatlantico, una voce disse:
Mani in alto.
Quelli si girarono di scatto. Schwartz, che indossava un pigiama a righe di colori singolarmente stridenti, apparve nel vano della porta.

In mano stringeva un'automatica.
In alto le mani, gente. Ho una mira discreta, io.
Schiacciò il grilletto. Un proiettile sfiorò l'orecchio dell'omaccione e andò a incastrarsi nell'intelaiatura di legno della finestra.
Tre paia di mani si alzarono rapidamente.
Schwartz disse: Posso chiedervi una cortesia, monsieur Poirier?.
Hercule Poirot scese dal letto in un baleno, raccolse i coltelli luccicanti e passò la mano sul corpo dei tre uomini per assicurarsi che non fossero ancora armati con qualcos'altro.
Schwartz disse:
E adesso, avanti, marsch! C'è un grande armadio a muro in fondo al corridoio. Senza finestre. Proprio quello che ci vuole.
Ce li accompagnò, li spinse dentro e ce li chiuse a chiave. Poi si voltò verso Poirot con la voce tremante per una piacevole emozione:
Lo sapete, monsieur Poirier, che qualcuno si era messo a ridere, a Fountain Springs, quando avevo detto che, partendo per l'estero, volevo portarmi dietro la pistola? "Dove credi di andare?" mi domandavano. "Nella giungla?" Caro signore, posso ben dire che ride bene chi ride ultimo. Ma si è mai visto un peggior branco di canaglie?
Poirot disse:
Mio caro signor Schwartz, siete arrivato proprio al momento giusto. Avrebbe potuto essere un dramma recitato in palcoscenico! Avete tutta la mia riconoscenza.
Figuriamoci! E adesso, che si fa? Bisognerebbe consegnare quella gente alla polizia, ma è proprio l'unica cosa che non siamo in grado di fare. Un problema spinoso. Forse faremmo meglio a consultare il direttore.
Hercule Poirot disse:
Ah... il direttore. Secondo me, prima, sarà meglio consultare il cameriere - Gustave - alias ispettore Drouet. Ma sì, certo... il cameriere Gustave è un poliziotto!
Schwartz lo fissò sbarrando gli occhi.
Ah, ecco perché l'hanno fatto!
Come? Ecco perché chi ha fatto che cosa?
Questo branco di delinquenti vi aveva messo al secondo posto in lista! Hanno già sfregiato a rasoiate Gustave!
COME?
Venite con me. C'è il dottore che si sta proprio occupando di lui adesso.
La camera di Drouet era piccola, all'ultimo piano. Il dottor Lutz, in vestaglia, era impegnatissimo a coprire di bende la faccia del ferito. Volto la testa mentre entravano.
Ah! Siete voi, signor Schwartz? Brutta faccenda, questa. Che macellai! Che mostri disumani!
Drouet giaceva, immobile, gemendo fievolmente.
Schwartz domandò: E' in pericolo?
Non morirà, se è questo che volete dire. Però non deve parlare... non deve agitarsi. Ho medicato le ferite... non c'è rischio di setticemia.
I tre uomini lasciarono insieme la stanzetta. Schwartz disse a Poirot:
Avete detto che Gustave è un funzionario di polizia?
Hercule Poirot annuì.
Ma cosa stava facendo qui a Rochers Neiges?
Sta dando la caccia a un pericolosissimo criminale.
In poche parole Poirot spiegò la situazione.
Il dottor Lutz disse:
Marrascaud? Ho letto tutta la storia sul giornale. Come mi piacerebbe

conoscerlo! C'è qualcosa di estremamente anormale in lui. Vorrei
sapere qualche particolare sulla sua infanzia.
Quanto a me, invece, disse Hercule Poirot, preferirei sapere con
esattezza dove si trova in questo momento!
Schwartz disse:
Non è uno di quei tre che abbiamo chiuso a chiave nell'armadio?
Poirot disse con voce insoddisfatta:
E' possibile... sì, ma non ne sono del tutto sicuro...
Tacque, abbassando gli occhi verso il tappeto, che era color camoscio,
chiazzato qua e là da macchie marrone-rossicce.
Hercule Poirot disse:
Queste, secondo me, sono impronte di passi... che devono aver
calpestato qualche macchia di sangue...! Vengono dalla direzione
dell'ala disabitata dell'albergo. Presto... andiamo!
Lo seguirono oltre una porta a due battenti e, al di là, per un
corridoio polveroso e scarsamente illuminato. Svoltarono un angolo,
sempre seguendo le impronte che macchiavano la passatoia fintanto che
queste non li condussero ad un uscio socchiuso.
Poirot lo spalancò del tutto ed entrò. Un'esclamazione acuta di orrore
gli sfuggì dalle labbra.
Il locale era una camera da letto. Qualcuno aveva dormito nel letto e,
sul tavolo, c'era un vassoio di cibo.
In mezzo al pavimento era disteso il corpo di un uomo, di altezza poco
superiore alla media, che era stato aggredito con indescrivibile
ferocia, selvaggiamente. Aveva una dozzina di ferite sulle braccia e
sul petto: era stato picchiato a sangue alla testa e alla faccia tanto
che queste apparivano tumefatte, irriconoscibili.
Schwartz proruppe in un'esclamazione semisoffocata e girò subito gli
occhi come se avesse paura di sentirsi male.
Il dottor Lutz si lasciò sfuggire un mormorio inorridito in tedesco.
Schwartz disse con voce fievole:
Chi può essere? Qualcuno di voi lo conosce?
Ho l'impressione disse Poirot, che qui lo conoscessero sotto il
nome di Robert, un cameriere piuttosto inesperto...
Lutz si era avvicinato, e si era chinato sopra quel corpo. Indicò
qualcosa con un dito.
C'era un foglio di carta puntato sul petto dell'uomo morto. Sopra vi
apparivano poche parole scarabbocchiate con l'inchiostro.

"Marrascaud non ucciderà più... né deruberà più i suoi amici!"

Schwartz balbettò:
Marrascaud? Dunque sarebbe Marrascaud, costui! Ma perché è finito in
quest'ala disabitata? E perché dite che il suo nome e Robert?
Poirot rispose:
Era qui sotto le mentite spoglie di un cameriere... e, sotto ogni
rapporto, era un pessimo cameriere. A tal punto, che nessuno è rimasto
sorpreso quando lo hanno licenziato. E' partito... per tornare ad
Aldermatt, presumibilmente. "Però nessuno l'aveva visto andar via".
Lutz disse con la sua voce bassa e profonda:
E allora... cosa pensate che sia successo?
Poirot rispose:
Secondo me, ecco come si spiega l'espressione vagamente preoccupata
che aveva il direttore. Marrascaud deve avergli offerto una lauta
somma perché gli permettesse di restar qui nascosto, nella parte
disabitata dell'albergo...
Poi aggiunse pensieroso: Però il direttore non era soddisfatto. Oh,
no, non era soddisfatto per niente!.

E Marrascaud ha continuato a vivere in quest'ala disabitata senza che nessuno lo sapesse? Soltanto il direttore era al corrente della sua presenza qui?
A quanto pare! Sarebbe possibilissimo, sapete.
Il dottor Lutz disse:
E perché è stato ucciso? E chi l'ha ucciso?
Schwartz esclamò:
Questo è facile! Doveva dividere i soldi con la sua banda. Non l'ha fatto. Li ha ingannati. E' venuto qui, in questo posto fuori dal mondo, per far perdere le sue tracce. Credeva che fosse l'ultima possibilità a cui avrebbero pensato E invece si sbagliava. In qualche modo, quelli l'hanno saputo e gli sono venuti dietro. Toccò il cadavere con la punta della scarpa. E poi hanno fatto i conti con lui... in questo modo.
Hercule Poirot mormorò:
Sì, non era affatto il tipo di appuntamento che credevamo.
Il dottor Lutz disse con voce irritabile:
Tutti questi "come" e "perché" potranno anche essere molto interessanti, però quello che mi preoccupa, adesso, è la nostra posizione. Qui abbiamo un cadavere. Io ho un ferito sulle braccia e una modesta scorta di medicamenti. E siamo tagliati fuori dal mondo! Per quanto tempo?
Schwartz aggiunse:
Non solo, ma abbiamo ANCHE tre assassini chiusi a chiave in un armadio a muro! Ecco quella che chiamerei una situazione davvero fuori dal normale!
Il dottor Lutz chiese:
E ora, cosa facciamo?
Poirot propose:
Primo, cerchiamo il direttore. Non è un deliquente, lui, soltanto un uomo avido di quattrini. Ed è anche un vigliacco. Farà tutto quello che gli diremo. Il mio buon amico Jacques e sua moglie vorranno procurarci, forse, una buona corda. I nostri tre mascalzoni dovranno essere condotti in un posto dove sia possibile tenerli sotto chiave senza rischi fino al giorno in cui arriveranno i soccorsi. Credo che la pistola del signor Schwartz potrebbe venirci molto utile nell'esecuzione del piano che sceglieremo.
Il dottor Lutz disse:
E io? Cosa faccio io?
Voi, dottore, rispose Poirot con aria grave, farete tutto il possibile per il vostro paziente. Noialtri ci dedicheremo a una continua vigilanza... e aspetteremo. Non ci resta nient'altro da fare.

6.

Tre giorni dopo, finalmente, un gruppetto di uomini apparve davanti all'albergo alle prime luci dell'alba.
E fu Hercule Poirot che andò ad aprire la porta dell'albergo accogliendoli con le dovute cerimonie.
Benvenuto, "mon vieux".
Monsieur Lementeuil, commissario di polizia, afferrò Poirot per le mani. Ah, amico mio, con quanta emozione vi saluto! Che avvenimenti straordinari... e che terribili momenti avete passato! E noi, là nella valle, la nostra ansia, i nostri timori... senza sapere niente... con la paura che qui poteva succedere qualsiasi tipo di delitto. Niente radio... nessun mezzo di comunicazione. Eliografare, quello è stato

davvero un colpo di genio da parte vostra!
No, no disse Poirot, cercando di prendere un'aria modesta, dopo tutto, quando le invenzioni dell'uomo non ci soccorrono più, bisogna tornare alla natura. C'è sempre il sole in cielo.
Il gruppetto entrò nell'albergo in fila indiana. Lementeuil disse: Non siamo aspettati?. Il suo sorriso era piuttosto forzato.
Anche Poirot sorrise e disse:
Ma, no! Tutti sono convinti che la funicolare non sia ancora stata riparata.
Lementeuil disse con una certa commozione nella voce:
Ah, è un gran giorno, questo. Non ci sono dubbi, vero, secondo voi? E' proprio Marrascaud?
E' Marrascaud, certamente! Venite con me.
Salirono. Una porta si spalancò e ne uscì Schwartz in vestaglia. Sbarrò gli occhi, quando vide il gruppetto di uomini.
Avevo sentito delle voci, spiegò. Chi sono?
Hercule Poirot esclamò in tono magniloquente: I soccorsi! Sono arrivati! Venite con noi, ad accompagnarci, monsieur. E' un grande momento, questo.
E si avviò su, per la rampa successiva di scale.
Schwartz disse: State andando da Drouet? A proposito, come sta?.
Il dottor Lutz, ieri sera, ha riferito che stava migliorando.
Arrivarono alla porta della camera di Drouet. Poirot la spalancò con un ampio gesto e annunciò:
"Ecco il vostro cinghiale, signori". Prendetelo vivo e cercate che non sfugga alla ghigliottina.
L'uomo che si trovava a letto, con la faccia ancora bendata, abbozzò il gesto di uscirne precipitosamente. Ma gli agenti lo afferrarono per le braccia prima che riuscisse a muoversi.
Schwartz gridò sbalordito:
Ma quello è Gustave, il cameriere... è l'ispettore Drouet.
E' Gustave, sì... MA NON E' DROUET. Drouet era il PRIMO cameriere, quello che si chiamava Robert e che fu tenuto prigioniero nell'ala disabitata dell'albergo, quello che Marrascaud uccise la stessa notte in cui venne organizzato l'attacco contro di me.

7.

A colazione, Poirot cercò di spiegare con gentilezza l'accaduto allo sbalordito americano.
Capirete che ci sono certe cose che si sanno - si sanno con sicurezza quando si fa una determinata professione. Per esempio, si sa qual è la differenza fra un detective e un assassino! Gustave non era un cameriere... l'ho sospettato subito... eppure, al tempo stesso, NON ERA UN POLIZIOTTO. Ho avuto a che fare con i poliziotti per tutta la vita e lo so. Potrebbe passare per un detective con una persona che non fosse del mestiere... ma non con uno che FA IL DETECTIVE ANCHE LUI!
Così, mi sono insospettito subito. Quella sera non ho bevuto il caffè. L'ho buttato via. E sono stato saggio. Qualche ora più tardi è entrato un uomo nella mia camera - ed è entrato con la disinvoltura e la tranquillità di chi sa benissimo che la persona, di cui si accinge a perquisire la camera, è stata narcotizzata. Ha frugato fra la mia roba e ha trovato nel mio portafoglio la lettera... che ci avevo lasciato proprio perché gli capitasse nelle mani! La mattina dopo Gustave entra nella mia camera con il caffè. Mi saluta chiamandomi con il mio vero nome e recita la sua parte con la più grande disinvoltura

del mondo. Però è ansioso... tremendamente ansioso... perché in un modo o nell'altro la polizia è riuscita a mettersi sulle sue tracce! Hanno saputo dove lui si trova: un disastro! Sconvolge tutti i suoi piani. Si trova bloccato qui come un topo in trappola.
Schwartz disse:
E' stato maledettamente stupido a venirci, qui! Ma perché l'ha fatto?
Poirot rispose in tono grave:
Non così stupido come credete. Aveva bisogno, anzi la necessità impellente, di trovarsi in un posto isolato, fuori dal mondo, dove potersi incontrare con una determinata persona e dove potesse succedere una determinata cosa.
Quale persona?
Il dottor Lutz.
Il dottor Lutz? E' un criminale anche lui?
Il dottor Lutz è realmente il dottor Lutz... ma non è uno specialista di malattie nervose, né tantomeno uno psicoanalista. E' un chirurgo, amico mio, "un chirurgo specializzato in chirurgia estetica". Ecco perché doveva trovarsi qui con Marrascaud. Adesso è povero, perché è stato costretto a lasciare il suo paese. Gli hanno offerto un cospicuo onorario perché venisse qui a incontrarsi con un uomo a cui doveva cambiare l'aspetto esteriore con la sua abilità di chirurgo. Forse, può anche aver sospettato che quell'uomo fosse un criminale ma, se è stato così, ha preferito chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Rendetevi conto di questo: non hanno voluto rischiare di finire in una clinica in qualche paese straniero. No, qui, dove non viene nessuno, all'inizio della stagione, se non qualche raro cliente, dove il direttore è una persona che ha bisogno di denaro e che si presta a venir corrotto facilmente... ecco il posto ideale.
Ma, come dicevo, le cose sono andate storte. Marrascaud è stato tradito. I tre uomini, le sue guardie del corpo, che dovevano raggiungerlo e difenderlo non erano ancora arrivate, eppure Marrascaud decise di entrare in azione subito. Il funzionario di polizia che si fa passare per cameriere viene rapito e Marrascaud "prende il suo posto". La banda fa in modo che la funicolare venga bloccata da un incidente. E' una questione DI TEMPO. La sera successiva Drouet viene assassinato e un foglio di carta puntato sul suo cadavere. Si sperava di poter seppellire il corpo di Drouet facendolo passare per quello di Marrascaud, prima che si ristabiliscano le comunicazioni. Il dottor Lutz esegue il suo intervento chirurgico senza metter tempo in mezzo. Ma c'è una persona che bisogna ridurre al silenzio: Hercule Poirot. Così la banda viene mandata ad attaccarmi. Grazie a voi, amico mio...
Hercule Poirot abbozzò un garbato inchino in direzione di Schwartz il quale disse:
Dunque voi siete realmente Hercule Poirot?
Infatti.
E non siete mai stato ingannato da quel cadavere, neppure per un minuto?
Certo.
Perché non lo avete detto?
La faccia di Hercule Poirot prese improvvisamente un'espressione severa.
Perché volevo essere ben sicuro di consegnare alla polizia il vero Marrascaud.
E sottovoce mormorò:
CATTURARE VIVO IL CINGHIALE D'ERIMANTO...

Le stalle di Augia.

1.

La situazione è estremamente delicata, signor Poirot.
Un lieve sorriso si delineò sulle labbra di Hercule Poirot, che dovette trattenersi dal rispondere: Lo è sempre!.
Invece si compose sulla faccia un'espressione che si sarebbe potuta definire come quella di un medico pieno della massima discrezione, al capezzale di un malato.
Sir George Conway, intanto, procedeva in tono ponderoso. Le frasi fluivano scorrevoli dalle sue labbra... l'estrema delicatezza della posizione del governo... l'interesse del pubblico... la solidarietà del partito... la necessità di presentare un fronte unito... i poteri della stampa... il benessere del paese...
Tutte cose bellissime... che non volevano dire niente. Hercule Poirot provò quell'indolenzimento familiare alle mascelle di chi ha una gran voglia di sbadigliare ma ne è impedito dalla buona educazione. Gli capitava lo stesso, qualche volta, leggendo il resoconto dei dibattiti parlamentari. Solo che, in quelle occasioni, non era costretto a trattenere gli sbadigli.
Si impose di sopportare pazientemente. Del resto, provava anche molta comprensione per sir George Conway. Era ovvio che voleva raccontargli qualcosa... ma era anche altrettanto ovvio che doveva aver disimparato l'arte di raccontare con semplicità. Le parole erano diventate per lui un mezzo di sollevare un gran polverone sui fatti - non di svelarli. Era un esperto nell'arte di formulare le frasi utili, quelle cioè che penetrano suadenti nelle orecchie e sono completamente prive di significato.
Le parole continuavano a sgorgare dalle sue labbra e il povero sir George diventava sempre più cianotico. Lanciò uno sguardo disperato all'altro personaggio, seduto a capotavola e costui capì.
Edward Ferrier disse:
Va bene, George. Glielo dirò io.
Hercule Poirot spostò gli occhi dal segretario di Stato al primo ministro. Provava un vivo interesse per Edward Ferrier, un interesse provocato dalla frase pronunciata casualmente da un uomo di ottantadue anni. Il professor Fergus McLeod, dopo aver risolto un problema di chimica indispensabile alla condanna di un assassino, si era occupato per un certo periodo di politica. Quando il famoso, e amatissimo John Hammett (attualmente lord Cornworthy) si era ritirato dalla vita

pubblica, era stato chiesto a suo genero, Edward Ferrier, di costituire il Gabinetto. Come uomo politico, era considerato giovane: al di sotto della cinquantina. Il professor McLeod aveva detto: Ferrier è stato mio studente. E' un uomo moralmente sano.
Tutto qui, ma per Hercule Poirot rappresentava un buon affare. Se MacLeod chiamava "sano moralmente" un uomo, era un tal segno di stima per il suo carattere a confronto del quale non contavano più né l'entusiasmo popolare né quello della stampa.
D'accordo che coincideva con il giudizio popolare. Edward Ferrier era considerato un uomo moralmente sano - solo questo - non un uomo brillante, né grande, né un oratore particolarmente eloquente, né fornito di una solida cultura. Era un uomo sano moralmente - nato e vissuto nella tradizione - un uomo che aveva sposato la figlia di John Hammett - che era stato il braccio destro di John Hammett e garantiva la continuità di governo del paese, nella tradizione di John Hammett. John Hammett era particolarmente benvoluto dal popolo e dalla stampa inglesi. Rappresentava ogni qualità cara agli anglosassoni. La gente diceva di lui: Si ha la sensazione che Hammett sia ONESTO. Raccontavano molti aneddoti sulla sua vita familiare, che era semplice, e sulla sua passione per il giardinaggio. E poi, c'era l'impermeabile di John Hammett, che equivaleva alla pipa di Baldwin e all'ombrello di Chamberlain. Lo portava sempre, invariabilmente - un indumento sciupato dalle intemperie. Era diventato un simbolo - del clima inglese, della prudente preveggenza della razza inglese, del suo attaccamento agli antichi possessi. Non solo, ma John Hammett, a modo suo, con quel suo brusco tono britannico, era un oratore. I suoi discorsi, sempre pronunciati con voce grave e pacata, contenevano quei semplici cliché sentimentali così profondamente radicati nel cuore inglese. Gli stranieri li criticavano, qualche volta, perché li trovavano ipocriti e pieni di una nobiltà d'animo insopportabile. A John Hammett non importava affatto di essere nobile d'animo - al modo degli sportivi o di chi ha studiato in una scuola privata molto esclusiva, che minimizzano l'esistenza di questa qualità.
Per di più era un uomo di bell'aspetto, alto, dritto, con un colorito chiaro e luminosi occhi azzurri. Sua madre era danese e il fatto di essere stato per molti anni primo lord dell'Ammiragliato, gli aveva fatto affibbiare il nomignolo di Vichingo. Quando, alla fine, la cattiva salute lo aveva costretto a cedere le redini, si era diffusa una profonda inquietudine. Chi avrebbe preso il suo posto? Il brillante lord Charles Delafield? (Troppo brillante... I'Inghilterra non ha bisogno di troppa vivacità d'ingegno.) Evan Whittler? (Intelligente... ma forse un pochino privo di scrupoli.) John Potter? (Il genere di uomo che si vede già nei panni di un dittatore... e in QUESTO paese non ne vogliamo, di dittatori, no, grazie tante.) Così tutti tirarono un gran sospiro di sollievo quando assunse l'incarico un uomo tranquillo come Edward Ferrier. Ferrier andava benissimo. Era stato addestrato dal Vecchio, aveva sposato la figlia del Vecchio. Secondo un classico modo di dire degli inglesi, Ferrier avrebbe continuato sulle linee prestabilite.
Hercule Poirot studiò l'uomo quieto dalla faccia cupa, dalla voce bassa e simpatica. Scarno e bruno e dall'aria stanca.
Edward Ferrier stava dicendo:
Conoscete forse, signor Poirot, un settimanale che si chiama "Notizie ai Raggi X"?
Gli ho dato un'occhiata ammise Poirot, arrossendo leggermente.
Il primo ministro disse:
Quindi sapete più o meno in che cosa consiste. Pettegolezzi fatti sempre sul filo del rasoio della calunnia. Trafiletti asciutti che

accennano a UNA STORIA segreta, sensazionale. Qualcuno vero, qualcuno innocuo... ma il tutto viene presentato in modo piccante. Di quando in quando...
Fece una pausa e poi disse, con una lieve alterazione nella voce:
Di quando in quando c'è qualcosa di più.
Hercule Poirot non parlò. Ferrier andò avanti:
Da due settimane ci sono stati accenni alla imminente rivelazione di uno scandalo di prim'ordine nei "più alti ambienti politici". "Rivelazioni stupefacenti di corruzione e peculato".
Hercule Poirot disse, alzando le spalle:
Un trucco molto comune. Di solito, quando queste famose rivelazioni vengono pubblicate, deludono profondamente la gente alla ricerca di notizie sensazionali.
Ferrier disse, asciutto: Queste non deluderanno.
Hercule Poirot chiese:
Dunque voi sapete quali saranno le rivelazioni?
Con una discreta dose di accuratezza.
Edward Ferrier tacque per un minuto, poi ricominciò a parlare. Accuratamente, metodicamente, tratteggiò la storia.
Non era edificante. Accuse di imbrogli sfacciati, di raggiri in campo borsistico, di pessimo uso dei fondi del partito. Le accuse avevano tutte come bersaglio l'ex primo ministro, John Hammett. Lo denunciavano come un mascalzone disonesto, un imbroglione ad alto livello che aveva sfruttato la fiducia altrui e si era servito della propria posizione per accumulare una grossa fortuna personale.
La voce pacata del primo ministro tacque, infine. Il segretario di Stato si lasciò sfuggire un gemito. Poi farfugliò:
E' mostruoso... MOSTRUOSO! Questo individuo, questo Perry, che pubblica un foglio scandalistico del genere dovrebbe essere mandato davanti al plotone di esecuzione!
Hercule Poirot disse:
Queste cosiddette rivelazioni dovrebbero apparire su "Notizie ai Raggi X"?
Sì.
Quali passi vi proponete di fare a questo riguardo?
Ferrier disse lentamente:
Costituiscono un attacco personale a John Hammett. Se vuole, niente gli impedisce di far causa al giornale per diffamazione.
E la farà?
No.
Perché no?
Ferrier disse:
E' probabile che niente potrebbe far più piacere a "Notizie ai Raggi X". Ne ricaverebbe una pubblicità enorme. Per loro difesa pubblicherebbero un bel commento e affermerebbero che tutto quanto è stato pubblicato corrisponde solo alla verità. L'intera storia sarebbe portata alla ribalta perché tutti ne possano prendere visione esaurientemente.
Ma se perdessero la causa i danni sarebbero pesantissimi.
Ferrier disse lentamente: Potrebbero non perderla.
Perché?
Sir George disse con sussiego: Credo proprio che....
Ma Edward Ferrier stava già parlando.
Perché quello che hanno intenzione di pubblicare è la verità.
Dalle labbra di sir George Conway proruppe un gemito, tanto si sentiva oltraggiato da una franchezza così poco parlamentare. Esclamò:
Edward, caro amico. Non ammettiamo certo...
L'ombra di un sorriso passò sulla faccia stanca di Edward Ferrier, che

disse:
Sfortunatamente, George, ci sono momenti in cui bisogna dire la verità, nuda e cruda. Eccone uno...
Sir George esclamò:
Vi renderete conto, signor Poirot, che quanto vi stiamo dicendo è strettamente confidenziale. Non una parola...
Ferrier lo interruppe, dicendo:
Il signor Poirot capisce benissimo. Poi continuò in tono più calmo:
C'è una cosa che potrebbe non capire, invece, e cioè che qui è in gioco l'intero futuro del Partito popolare. John Hammett, signor Poirot, era il Partito popolare. Era il simbolo di ciò che rappresenta per il popolo inglese - Decoro e Onestà, ecco. Nessuno ci ha mai considerati brillanti. Confusionari, sì. E abbiamo fatto anche noi i nostri errori. Però la tradizione del Partito è SEMPRE stata quella di fare del nostro meglio... un'onestà di base è sempre stata la nostra più importante qualità. La tragedia adesso è questa: l'uomo che era il nostro emblema, l'Uomo Onesto, il rappresentante "par excellence" del partito, si rivela essere uno dei peggiori truffatori di questa generazione.
A sir George sfuggì un altro gemito.
Poirot chiese:
Non ne sapevate niente, voi?
Di nuovo il sorriso apparve sul volto stanco. Ferrier disse: Potrete non crederci, signor Poirot, ma anch'io sono stato ingannato in pieno come chiunque altro. Non ho mai capito il suo strano atteggiamento, le strane riserve che mia moglie mostrava nei confronti del padre. Adesso, le capisco. Conosceva il suo carattere per quello che era.
Fece una pausa, poi continuò:
Quando la verità ha cominciato a venire a galla, sono rimasto inorridito, incredulo. Abbiamo insistito perché mio suocero si dimettesse accampando il pretesto della cattiva salute e ci siamo dati da fare per... cercar di ripulire tutta quella sporcizia, vogliamo dire così?
Sir George gemette:
Le stalle d'Augia!
Poirot sussultò.
Ferrier disse: Ho paura che si rivelerà un'impresa troppo erculea per noi. Una volta che i fatti saranno di dominio pubblico, su tutto il paese si scatenerà un'ondata di reazione. Cadrà il governo. Ci saranno le elezioni anticipate e con ogni probabilità Everhard e il suo partito torneranno al potere. Conoscete la politica di Everhard.
Sir George farfugliò:
Un tizzone ardente... un vero e proprio tizzone ardente!
Ferrier disse in tono grave:
Everhard è abile... ma impetuoso, bellicoso, assolutamente privo di tatto. I suoi sostenitori sono inetti e deboli... diventerà praticamente una dittatura.
Hercule Poirot annuì.
Sir George belò:
Se tutta questa faccenda potesse venir messa a tacere...!
Lentamente, il "premier" scosse la testa. Fu un gesto di sconfitta.
Poirot disse:
Non credete che si possa soffocare lo scandalo?
E Ferrier:
Vi ho mandato a chiamare, signor Poirot, perché siete la nostra ultima speranza. Nella mia opinione, l'affare è troppo grosso, e troppa gente ne è al corrente, perché lo si possa tener nascosto. Gli unici due metodi di cui possiamo servirci, per parlare francamente,

sono l'uso della forza o quello della corruzione - e con questi mezzi sappiamo di non essere in grado di ottenere nulla. Il segretario di Stato ha fatto un confronto fra i nostri guai e la pulizia delle stalle d'Augia. Occorre, signor Poirot, la violenza di un fiume in piena, lo sconvolgimento delle grandi forze fisiche della Natura... insomma, soltanto un miracolo.
Insomma, occorre un Ercole disse Poirot, facendo segno di sì con la testa e prendendo un'espressione compiaciuta.
Poi aggiunse: Il mio nome, ricordate, è Hercule....
Edward Ferrier chiese: Siete capace di fare i miracoli, signor Poirot?.
E' per questo che mi avete mandato a chiamare, vero? Perché avete pensato che io, forse, ci sarei riuscito, no?
E' vero... Mi sono reso conto che la salvezza poteva venire soltanto da qualche proposta incredibile e assolutamente non ortodossa.
Fece una breve pausa, poi disse:
O forse, signor Poirot, voi avete un concetto etico della situazione? John Hammett era un truffatore: ebbene, che si faccia crollare la leggenda di John Hammett! Si può costruire una casa onesta su fondamenta disoneste? Non lo so. Però so che mi ci vorrei provare.
Sorrise con improvvisa amarezza. L'uomo politico vuole rimanere in carica... come sempre per i più alti motivi.
Hercule Poirot si alzò e disse:
Monsieur, la mia esperienza nel campo dell'investigazione non mi ha, forse, concesso di avere un'alta concezione degli uomini politici. E se John Hammett occupasse ancora la sua carica... non alzerei un dito... no, neanche il dito mignolo. Però vi conosco abbastanza. Mi è stato detto da un uomo veramente grande, uno degli scienziati e dei cervelli più grandi di oggi, che siete... "un uomo moralmente sano". Farò tutto quanto mi è possibile.
Fece un inchino e lasciò la stanza.
Sir George proruppe in un: Be', di tutti i maledetti sfacciati che...
Ma Edward Ferrier sempre sorridendo disse: Era un complimento.

2.

Mentre stava scendendo le scale, Hercule Poirot venne fermato da una donna alta, con i capelli biondi, che gli disse:
Vi prego, signor Poirot, passate nel mio salotto.
Lui si inchinò e la seguì.
Lei chiuse la porta, gli indicò una poltrona e gli offri una sigaretta. Poi si mise a sedere di fronte a lui e disse sommessamente:
Avete appena visto mio marito... e lui vi ha parlato... di mio padre.
Poirot la osservò con attenzione. Era una donna alta, ancora bella, sul cui viso si leggevano carattere e intelligenza. La signora Ferrier era una figura popolare. Come consorte del primo ministro, naturalmente, si trovava abbastanza spesso a dividere con lui le luci della ribalta. Come figlia di suo padre, la sua popolarità era ancora maggiore. Dagmar Ferrier rappresentava l'ideale popolare della femminilità inglese.
Era una moglie devota, una madre affettuosa, condivideva l'amore del marito per la vita di campagna. Si limitava a interessarsi soltanto di quegli aspetti della vita pubblica che l'opinione popolare considerava, generalmente, le sfere più adatte all'attività di una donna. Si vestiva bene ma senza seguire mai la moda con troppa

ostentazione. Dedicava gran parte del suo tempo e delle sue energie a grandiose opere di beneficenza, e aveva inaugurato una serie di progetti speciali per dare aiuto alle mogli dei disoccupati. Era considerata dall'intera nazione come un elemento preziosissimo per il partito.
Hercule Poirot disse:
Dovete essere tremendamente preoccupata, madame.
Oh, lo sono... non potete immaginare quanto! Per anni ho sempre temuto... qualcosa.
Poirot disse:
Non avevate idea di quello che stava realmente succedendo?
Lei scosse la testa facendo segno di no.
No... assolutamente. Sapevo soltanto che mio padre non... non era quello che tutti credevano. Mi ero accorta, fin da bambina, che era un... impostore.
La sua voce era cupa, amara. Disse ancora: E' per avermi sposata che Edward... che Edward perderà tutto.
Poirot mormorò con voce pacata:
Avete dei nemici, madame?
Lei alzò gli occhi a guardarlo, sorpresa.
Nemici? Non direi.
Poirot disse in tono pensieroso:
Secondo me avete...
Proseguì:
Avete coraggio, madame? E' stata lanciata una grande campagna... contro vostro marito... contro voi stessa. Dovete prepararvi a difendervi.
Lei gridò:
Ma io non ho importanza. L'unica persona che importa è Edward!
Poirot disse: L'una non esclude l'altra. Ricordate, madame, voi siete la moglie di Cesare.
La vide impallidire. Poi la signora Ferrier si chinò verso di lui e disse: Cosa state cercando di dirmi?.

3.

Percy Perry, direttore di "Notizie ai Raggi X", era seduto dietro la sua scrivania e stava fumando.
Era un ometto con la faccia da furbo. Stava dicendo con una voce bassa, melliflua:
Li copriremo ben bene di fango. Che delizia... che delizia! Oh, ragazzi!
Il suo vice, un giovanotto smilzo e occhialuto, disse con una certa inquietudine:
Non siete nervoso?
Credi che ci sia da aspettarsi un atto di forza? Non da loro. Non ne hanno il coraggio. E poi, non gioverebbe a nessuno di quella gente. E' impossibile, se pensiamo al modo in cui abbiamo organizzato tutto... in questo paese e nel resto d'Europa, e in America.
L'altro disse:
Ci sono dentro fino al collo. Non faranno niente, secondo voi?
Manderanno qualcuno che sappia parlar bene...
Si senti il gracchiare di un citofono. Percy Perry alzò il ricevitore e disse: Come avete detto? Certo, fatelo salire.
Riattaccò e rise.
Sono andati a pescare quell'investigatore belga così sussiegoso e gli hanno affidato la faccenda. Adesso sta venendo su a recitare la sua

parte. Vorrà sapere se siamo disposti a collaborare.
Hercule Poirot entrò. Era vestito con la solita immacolata eleganza e portava all'occhiello una camelia bianca.
Percy Perry disse:
Piacere di conoscervi, signor Poirot. State per raggiungere la Tribuna reale ad Ascot? No? Sbaglio?
Hercule Poirot rispose imperturbabile:
Ne sono lusingato. Si spera sempre di dare l'impressione migliore possibile. Ed è tanto più importante, aggiunse dopo aver squadrato con aria innocente la faccia del direttore e il suo abbigliamento piuttosto trasandato, quanto meno si possiedono doti naturali di eleganza.
Percy disse, asciutto:
Per quale motivo volevate vedermi?
Poirot si sporse in avanti, gli batté familiarmente su un ginocchio e disse con un radioso sorriso:
Ricatto.
Cos'accidenti volete dire? Ricatto?
Ho sentito... me l'ha detto un uccellino... che in certe occasioni siete stato lì lì per pubblicare certe dichiarazioni molto compromettenti sul vostro giornale così "spirituel"... poi, c'è stato un simpatico, piccolo aumento sul vostro conto in banca... e, successivamente, quelle dichiarazioni non sono più state pubblicate.
Poirot tornò a riappoggiarsi indietro e fece segno di sì con la testa, come se fosse soddisfatto.
Vi rendete conto che quanto insinuate potrebbe essere preso per una diffamazione?
Poirot sorrise, sicuro di sé.
Sono certo che non vi offenderete.
Certo che mi offendo! Quanto al ricatto, poi, non esiste assolutamente la prova che io abbia mai ricattato qualcuno.
No, no, ne sono sicuro. Mi avete frainteso. Non volevo minacciarvi.
Stavo arrivando semplicemente a una domanda: QUANTO?
Non so di che cosa state parlando, disse Percy Perry.
Di una questione di importanza nazionale, signor Perry.
Si scambiarono un'occhiata significativa.
Percy Perry disse:
Io sono un riformatore, signor Poirot. Voglio vedere ripulita la nostra politica. Sono un oppositore della corruzione. Conoscete lo stato in cui si trova la vita politica del nostro Paese? Le stalle d'Augia, né più né meno.
"Tiens"! esclamò Hercule Poirot. Che strano! Usate anche voi questa metafora!
E' quello che conviene proseguì il direttore del giornale, occorre fare pulizia in quelle stalle con la grande fiumana purificatrice dell'Opinione Pubblica.
Hercule Poirot si alzò in piedi e disse:
Applaudo ai vostri sentimenti.
Poi aggiunse:
E' un peccato che non abbiate bisogno di denaro.
Percy Perry ribatté pronto:
Ehi, aspettate un secondo... non volevo dire proprio quello...
Ma Hercule Poirot era già uscito.
Quanto agli avvenimenti che seguirono, adottò la scusa di non aver mai avuto simpatia per i ricattatori.

4.

Everitt Dashwood, il giovanotto straripante di cordialità che faceva parte della redazione de "Il Ramo", allungò una pacca affettuosa sulla schiena di Hercule Poirot.
Disse: C'è sudiciume e sudiciume, mio caro. Il mio sudiciume è sudiciume pulito... tutto qui.
Non intendevo dire che tu facevi il paio con Percy Perry.
Maledetta mignatta! E' una vergogna per la nostra professione, quello. Se potessimo, saremmo felici di sopprimerlo.
Sto occupandomi disse Hercule Poirot, di chiarire una faccenda connessa a uno scandalo politico.
La pulizia delle stalle d'Augia, eh? disse Dashwood. Un'impresa troppo grossa per te, caro ragazzo. L'unica speranza sarebbe quella di far deviare il Tamigi e di spazzar via il Parlamento.
Sei un cinico disse Hercule Poirot, scuotendo la testa.
Conosco il mondo.
Poirot riprese: Credo che tu sia proprio la persona che cerco. Sei audace, temerario, sei buon giocatore, sai prendere la vita con spirito, e ti piacciono le vicende insolite.
E, dato per concesso tutto questo...?
Avrei un progettino da mettere in pratica. Se non mi sono sbagliato riusciremo a smascherare un complotto. Sarà una faccenda sensazionale, uno scoop per il tuo giornale, amico mio.
Ci sto rispose allegramente Dashwood.
Riguarda un'oscena macchinazione nei confronti di una donna.
Di bene in meglio. Il sesso è un argomento che tira sempre.
Allora siediti e ascoltami.

5.

La gente aveva cominciato a parlare.
Alla locanda Oca e Piume di Little Wimplington.
Be', io non ci credo. John Hammett è sempre stato un onest'uomo, sicuro! Non come certi altri uomini politici.
E' quello che dicono di tutti gli imbroglioni prima che vengano scoperti.
Si sono messi in tasca migliaia di sterline con l'affare del petrolio palestinese. E' stata una vera e propria truffa, quella.
Tutti uguali! Hanno tutti gli stessi difetti. Sporche canaglie, dal primo all'ultimo.
Everhard non farebbe mai niente del genere. Lui, no. E' ancora della vecchia scuola.
Già, però io non riesco a crederci che John Hammett fosse un truffatore. Non bisogna dar retta a tutto quello che dicono i giornali.
La moglie di Ferrier era sua figlia. Avete visto cosa dicono di LEI?
E si sprofondarono nella lettura di una copia molto sgualcita di "Notizie ai Raggi X".

"La moglie di Cesare? Ci dicono che una certa signora, una signora molto vicina alle alte sfere della politica, è stata vista in uno strano ambiente l'altro giorno. Lei, insieme al suo gigolo. Oh Dagmar, Dagmar, perché di comporti così male?"

Una voce rozza disse lentamente:
La signora Ferrier non è di quelle lì. Gigolo? Cos'è uno di quei brutti ceffi stranieri?

Ma un'altra voce di rimando affermò:
Con le donne, non si può mai dire. Sono tutte da mettere in un fascio, tutte balorde, quelle.

6.

La gente parlava.
Ma, tesoro, sono persuasa che è l'assoluta VERITA'. Naomi l'ha saputo da Paul che l'aveva sentito da Andy. E' proprio una DEPRAVATA.
Eppure è sempre stata tanto sciatta nel vestire, e così noiosamente perbene! Passava il suo tempo a inaugurare fiere di beneficenza!
Tutto fumo negli occhi, tesoro! Dicono che è una ninfomane. Insomma, voglio dire! C'è tutto su "Notizie ai Raggi X". Non proprio spiattellato sfacciatamente, ma lo si legge fra le righe. Non capisco come fanno a sapere queste cose.
Cosa ne pensi anche di tutto questo scandalo politico? Dicono che suo padre si è messo in tasca i fondi del partito.

7.

La gente parlava.
Preferisco non pensarci, credetemi, signora Rogers. Voglio dire che ho sempre considerato la signora Ferrier una persona SIMPATICA.
Credete che siano vere tutte quelle voci tremende?
Come vi dicevo, preferisco non pensarci. Andiamo, via! Ha inaugurato una fiera di beneficenza a Pelchester non più tardi del giugno scorso.
Le ero vicina, come sono vicina a questo divano. E aveva un sorriso così bello!
Sì, però io dico che non c'è fumo senza arrosto.
Be', naturalmente, questo è VERO. Oh, poveri noi! Possibile che non si possa più avere fiducia in NESSUNO?

8.

Stravolto, pallidissimo, Edward Ferrier si sfogò con Hercule Poirot:
Questi attacchi a mia moglie! Sono triviali... assolutamente triviali! Ho intenzione di far causa per diffamazione a quell'indegno giornalaccio!
Hercule Poirot disse: Non ve lo consiglio.
Ma bisogna farli smettere di dire queste maledette fandonie!
Siete sicuro che SIANO fandonie?
Sì, accidenti a voi!
Poirot aggiunse, piegando lievemente la testa da un lato:
Cosa ne dice vostra moglie?
Per un attimo Ferrier rimase interdetto.
Dice che è meglio non dar peso a queste porcherie... Ma io non posso... tutti ne parlano.
Hercule Poirot ammise: Sì, tutti ne parlano.

9.

Poi su tutti i giornali venne pubblicato un audace piccolo annuncio.

"La signora Ferrier ha avuto un lieve esaurimento nervoso. E' partita

per la Scozia per rimettersi".

Congetture, voci... l'informazione sicura che la signora Ferrier NON era in Scozia... né c'era mai stata.
Storie, storie scandalose sulla località in cui si trovava REALMENTE la signora Ferrier...
E la gente continuava a parlare.
Ti dico che L'HA VISTA Andy. In quel posto spaventoso... Era sbronza o drogata, con quell'orribile gigolò argentino, Ramon. Pensa un po'!!
Altre chiacchiere.
La signora Ferrier era scappata con un ballerino argentino. Era stata vista a Parigi, drogata. Prendeva la droga da anni. Beveva come un'otre.
Lentamente la mentalità virtuosa degli inglesi, inizialmente incredula, si era irrigidita nei confronti della signora Ferrier.
Pareva proprio che ci fosse qualcosa di vero in tutte quelle storie!
Non era QUELLA la donna adatta a essere la consorte del Primo Ministro. Una Jezebel, ecco cos'è, nient'altro che una Jezebel!
E poi arrivarono altre testimonianze fotografiche.
La signora Ferrier, fotografata a Parigi, semisdraiata sul divano di un night-club, con il braccio posato familiarmente sulle spalle di un giovanotto bruno, dalla pelle olivastra e l'aria perversa.
Altre istantanee - seminuda su una spiaggia - con la testa appoggiata sulla spalla di un altro giovanotto dall'aria indolente e viziosa.
E sotto:

"La signora Ferrier se la spassa..."

Due giorni dopo veniva intentata una causa per diffamazione contro il giornale scandalistico "Notizie ai Raggi X".

10.

La causa venne aperta da sir Mortimer Inglewood, un luminare del foro, avvocato del querelante. Si mostrò pieno di dignità e di giusta indignazione. La signora Ferrier era vittima di un'infame raggiro che poteva soltanto paragonarsi al famoso caso della Collana di Diamanti della Regina, familiare ai lettori di Alexandre Dumas. Quella macchinazione era stata ordita per diminuire Maria Antonietta agli occhi della plebaglia. Anche questa era stata organizzata per screditare una signora virtuosa e di nobili sentimenti, che nel paese aveva la posizione della moglie di Cesare. Sir Mortimer parlò in tono amaro e denigratorio di fascisti e comunisti, tutti ansiosi di minare la Democrazia mediante ogni disonesto raggiro possibile. Infine procedette alla chiamata dei testimoni.
Il primo fu il vescovo di Northumbria.
Il dottor Henderson, vescovo di Northumbria, era una delle figure più conosciute della chiesa anglicana, un uomo di grande santità e integrità di carattere. Era di larghe vedute e tollerante, oltre che squisito predicatore. Era amato e venerato da chiunque lo conoscesse.
Questi salì sul banco dei testimoni e giurò che, nel periodo intercorrente fra le due date summenzionate, la consorte di Edward Ferrier alloggiava nel Palazzo vescovile ospite sua e di sua moglie.
Esaurita dalla fatica delle sue attività benefiche, il medico le aveva raccomandato riposo completo. La visita era stata tenuta segreta per evitare qualsiasi interferenza da parte della stampa.
Al vescovo seguì un illustre professore il quale dichiarò di aver

ordinato alla signora Ferrier il più completo riposo e un taglio netto con ogni motivo di preoccupazione.
Un medico generico locale testimoniò di aver prestato la propria opera curando la signora Ferrier mentre si trovava ospite nella residenza del vescovo.
La testimone successiva fu Thelma Andersen.
Un brivido di eccitazione attraversò l'aula di tribunale quando costei salì sul banco dei testimoni. Tutti notarono immediatamente la grande somiglianza della donna con la signora Ferrier.
Vi chiamate Thelma Andersen?
Sì.
Siete suddita danese?
Sì. Vivo a Copenhagen.
E, precedentemente, lavoravate in un caffè di quella città?
Sì, signore.
Per favore, raccontateci con le vostre parole quello che è successo il diciotto marzo.
Ecco: un signore che viene al mio tavolo, lì... un signore inglese. Mi dice che lavora per un giornale inglese... "Notizie ai Raggi X."
Siete certa che abbia menzionato questo titolo... "Notizie ai Raggi X"?
Sì, ne sono sicura... perché, vedete, in principio ho creduto che si trattasse di una rivista medica. Ma no, pare di no. Poi lui mi dice che c'è un'attrice cinematografica inglese, sta cercando una controfigura e io sono proprio il tipo che ci vuole. Non vado molto al cinema e non riconosco il nome che mi dice, però lui dichiara, sì, che è molto famosa, che non è stata bene di salute e così vuole che un'altra persona si faccia vedere in pubblico al posto suo e che è pronta a pagare molti soldi per questo.
Quanto vi ha offerto quel signore?
Cinquecento sterline. Naturalmente non riesco a crederci, penso che sia uno scherzo, ma lui mi consegna subito metà della somma. Allora mi licenzio dal lavoro.
La storia era semplice. L'avevano condotta a Parigi, fornita di vestiti all'ultima moda e provvista anche di un accompagnatore. Un signore argentino simpaticissimo... molto rispettoso, molto gentile. Evidentemente la donna si era divertita alla follia. Poi aveva raggiunto Londra in aereo e lì il suo olivastro cavaliere l'aveva accompagnata in alcuni nightclub. A Parigi l'avevano fotografata con lui. Qualcuno dei locali che avevano frequentato, lo ammetteva, non era proprio come si deve... Insomma non era molto rispettabile! E anche qualcuna delle fotografie che avevano preso - sì, anche quelle - erano un po' spinte. Però le avevano detto che tutte queste cose erano necessarie come pubblicità e il señor Ramon, personalmente, era sempre stato estremamente riguardoso.
In risposta alle domande che le fecero, dichiarò che il nome della signora Ferrier non era mai stato menzionato e non aveva immaginato neanche lontanamente che fosse quella la signora di cui faceva la controfigura. Non aveva pensato affatto che ci fosse qualcosa di male. Poi identificò certe fotografie che le mostrarono dicendo che gliele avevano fatte a Parigi e sulla Riviera.
Thelma Andersen sprizzava onestà da tutti i pori. Era chiaro che si trattava di una donna simpatica ma un po' sciocca. E la sua desolazione, quando riuscì a capire cos'era successo, fu visibilissima a tutti.
La difesa non sembrò convincente. Si negò disperatamente di aver avuto qualsiasi rapporto con la Andersen. Le famose fotografie erano state portate all'ufficio di Londra e credute autentiche. L'arringa finale

di sir Mortimer scatenò l'entusiasmo generale. Il penalista descriveva l'accaduto come un'indegna macchinazione politica organizzata per gettare discredito sul primo ministro e sulla moglie. Non si poteva che provare la massima simpatia per la sfortunata signora Ferrier.
La sentenza, ampiamente prevista, venne pronunciata fra scene di indicibile entusiasmo. La cifra richiesta per i danni risultò enorme. Mentre la signora Ferrier, il marito e il padre lasciavano l'aula del tribunale, furono salutati dalle ovazioni di una gran folla inneggiante.

11.

Edward Ferrier afferrò la mano di Poirot e gliela strinse con calore, dicendo:
Mille, mille ringraziamenti, signor Poirot. Bene, questa è la fine per "Notizie ai Raggi X". Quello schifoso giornalaccio scandaloso. Adesso sono completamente liquidati. Se lo meritano per aver combinato quell'imbroglio volgare e osceno. Contro Dagmar, poi, la creatura più gentile del mondo! Grazie a Dio, siete riuscito a dimostrare come tutta quella storia non fosse altro che un'abominevole truffa... Cosa vi ha dato l'idea che avessero potuto servirsi di una controfigura?
Non è un'idea nuova, gli rammentò Poirot. E' stata adoperata con successo nel caso di Jeanne la Motte quando ha impersonato Maria Antonietta.
Lo so. Bisogna che rilegga "La collana della regina". Ma come avete fatto a trovare proprio la donna di cui si erano serviti?
L'ho cercata in Danimarca e l'ho trovata.
Ma perché in Danimarca?
Perché la nonna della signora Ferrier era danese e lei stessa ha uno spiccato tipo danese. E poi, anche per altre ragioni.
La somiglianza è notevole. Che idea diabolica! Mi domando come ha fatto a pensarci, quel verme!
Poirot sorrise:
Ma non ci ha pensato lui.
E si batté un dito sul petto. Sono stato io!
Edward Ferrier lo fissò sbarrando gli occhi.
Non capisco. Cosa volete dire?
Poirot spiegò:
Bisogna risalire e una storia più antica ancora di quella narrata nella "Collana della regina"... la pulizia delle stalle di Augia. Quello che adoperò Ercole fu un fiume... cioè una delle grandi forze della Natura. Modernizziamola! Qual è una delle grandi forze della Natura? Il sesso, vero? E' un argomento come il sesso che fa vendere, che fa notizia. Offrite alla gente uno scandalo in cui ci sia immischiato il sesso e susciterà molto più interesse di una semplice truffa o frode politica.
"Eh, bien", ECCO QUELLO che è stato il mio compito! Prima di tutto cacciare le mie mani nella melma, come Ercole, per costruire una diga che deviasse il corso di quel fiume. Un mio amico giornalista mi ha aiutato. Ha frugato l'intera Danimarca finché non ha trovato la persona adatta per tentare l'impersonificazione. Ha preso contatto con lei, ha accennato casualmente a "Notizie ai Raggi X", con la speranza che se ne ricordasse. Ed è stato così, infatti.
E allora, cosa è successo?... FANGO... Tanto, tantissimo fango! La moglie di Cesare ne viene inzaccherata. Molto più interessante per tutti di qualsiasi scandalo politico. E il risultato... il "dénouement"? Evvia, La Reazione! La Virtù vendicata! La donna pura

dichiarata innocente! Un'immensa ondata di Romanticismo e di Sentimentalità è passata, spazzandole, per le stalle d'Augia.
Se adesso tutti i giornali del paese pubblicheranno la notizia delle truffe di John Hammett, nessuno ci crederà. Verrà presa per un'altra macchinazione politica per screditare il governo.
Edward Ferrier sbuffò. Per un attimo Hercule Poirot corse il più grosso rischio di tutta la sua carriera di venir aggredito e malmenato.
Mia moglie! Avete osato servirvi di mia moglie...
Per sua fortuna, forse, la signora Ferrier in persona entrò nella stanza.
Bene disse. E' scoppiata benissimo, la bomba.
Dagmar... lo sapevi... fin dal principio?
Naturalmente, caro, disse Dagmar Ferrier.
E sorrise - il sorriso dolce, materno della moglie devota.
E non me lo hai mai detto!
Ma, Edward, tu non avresti mai dato il permesso al signor Poirot di farlo.
Certo che non glielo avrei dato!
Dagmar sorrise.
Proprio quello che pensavamo noi.
Noi?
Io e il signor Poirot.
Sorrise a Hercule Poirot e a suo marito. E aggiunse:
Ho riposato moltissimo in casa del caro vescovo... adesso mi sento piena di energia. Vogliono che faccia da madrina alla nuova nave da guerra a Liverpool il mese prossimo... credo che accetterò, mi sembra una buona occasione per riprendere le mie attività sociali!

Gli uccelli stinfali.

1.

Harold Waring le notò la prima volta mentre percorrevano il sentiero che veniva su dal lago. Lui era seduto fuori dall'albergo sulla terrazza. La giornata era bella, il lago azzurro, e splendeva il sole. Harold stava fumando la pipa e provava la sensazione che tutto il mondo fosse dopo tutto un posto gradevole.
La sua carriera politica stava progredendo in modo soddisfacente. Essere sottosegretario a trent'anni è un successo di cui andare

giustamente orgogliosi. Gli avevano riferito che il primo ministro aveva detto di lui il giovane Waring farà strada. Harold ne era rimasto, comprensibilmente, esaltato. La vita gli si presentava sotto gli auspici più rosei. Era giovane, di bell'aspetto, in ottime condizioni e completamente libero da legami sentimentali.
Aveva deciso di concedersi una vacanza in Herzslovakia per uscire dalle solite strade battute e prendersi un vero riposo da tutto e da tutti. L'albergo sul lago Stempka, per quanto piccolo, era comodo e non troppo affollato. Le poche persone che vi alloggiavano erano in gran parte forestiere. Fino a quel giorno le uniche altre persone inglesi, erano una donna anziana, la signora Rice, e sua figlia, sposata - la signora Clayton. A Harold erano simpatiche tutte e due. Elsie Clayton era graziosa, anche se un po' all'antica. Si truccava pochissimo, o forse niente del tutto, era gentile e piuttosto timida. La signora Rice era quel che si dice una donna di carattere. Era alta, con una voce profonda e i modi autoritari; però aveva il senso dell'umorismo ed era una simpatica compagnia. Era evidente che viveva in funzione della figlia.
Harold aveva passato parecchie ore piacevoli in compagnia di madre e figlia però queste non avevano fatto il minimo tentativo di monopolizzarlo e i rapporti tra loro erano rimasti amichevoli senza diventare impegnativi.
Le altre persone dell'albergo non avevano suscitato l'interesse di Harold. Di solito, si trattava di escursionisti o di gruppi turistici che arrivavano in pullman, si fermavano una notte o due e ripartivano. Non aveva quasi notato nessun altro... fino a quel pomeriggio.
Loro venivano su dal lago percorrendo il sentiero molto lentamente e, per un caso, nello stesso momento in cui avevano richiamato l'attenzione di Harold, una nuvola passò sopra il sole nascondendolo. Il giovanotto si sentì cogliere da un leggero brivido.
Poi le fissò attentamente. Ma non c'era qualcosa di singolarmente curioso in quelle due donne? Avevano il naso lungo a becco, come uccelli, e le loro facce, molto simili, avevano una strana fissità. Portavano sulle spalle un lungo mantello sciolto che si gonfiava al vento allargandosi, come le ali di due grandi uccelli.
Harold pensò tra sé: "Sono simili a uccelli..." e aggiunse quasi inconsciamente: "uccelli di cattivo augurio".
Le due donne salirono direttamente sulla terrazza e gli passarono vicino. Non erano giovani - più vicine ai cinquanta che ai quarant'anni, e si somigliavano talmente che non si potevano non prendere per sorelle. La loro espressione era severa. Quando passarono vicino a Harold gli occhi di tutte e due si soffermarono su di lui per un minuto. Uno sguardo incuriosito, che lo misurava, quasi inumano.
L'impressione di malessere che Harold provava, aumentò. Diede un'occhiata attenta alla mano di una delle due sorelle, lunga simile a un artiglio... Per quanto il sole fosse tornato a splendere, rabbrividì di nuovo. E pensò:
Che creature orribili. Assomigliano a uccelli da preda...
Venne distratto da quelle fantasie dall'apparizione della signora Rice che usciva in quel momento dall'albergo. Balzò in piedi e le andò a prendere una sedia. La signora si sedette con qualche parola di ringraziamento e, come al solito, cominciò a sferruzzare vigorosamente.
Harold chiese:
Avete visto quelle due donne che sono entrate adesso in albergo?
Con un mantello addosso? Sì, mi sono passate vicino.
Creature singolari, non vi sembra?
Sì, sono abbastanza curiose. Arrivate appena ieri, credo. Si

somigliano molto... magari sono gemelle.
Harold disse:
Può darsi che io abbia una fantasia troppo accesa, eppure ho avuto la netta sensazione che quelle donne emanassero un fluido sinistro, cattivo.
Curioso! Bisogna che le osservi meglio e vi saprò dire se sono d'accordo con voi!
Poi aggiunse: Potremmo sapere dal "concierge" chi sono. Inglesi non direi, suppongo?.
Oh, no.
La signora Rice diede un'occhiata all'orologio da polso e disse:
E' l'ora del tè. Vi dispiacerebbe andare a suonare il campanello, signor Waring?
Niente affatto, signora Rice.
Fece quello che gli veniva chiesto e poi, mentre riprendeva il suo posto, domandò: Dov'è vostra figlia questo pomeriggio?.
Elsie? Siamo andate insieme a fare una passeggiata. Per un po' abbiamo costeggiato il lago poi siamo tornate dalla pineta. E' stato proprio un giro incantevole!
Un cameriere uscì e prese le ordinazioni per il tè. La signora Rice proseguì, mentre i suoi ferri da calza si muovevano vigorosamente:
Elsie ha ricevuto una lettera da suo marito. Forse non scenderà per il tè.
Suo marito? Harold rimase sorpreso. Sapete che avevo sempre pensato che fosse vedova?
La signora Rice gli lanciò un'occhiata scrutatrice. Disse asciutta:
Oh, no. Elsie non è vedova. Poi aggiunse enfaticamente: Per disgrazia!.
Harold trasalì.
La signora Rice, facendo segno di sì con la testa, con aria cupa, continuò: L'alcool è responsabile di molta infelicità, signor Waring.
Beve?
Sì. E ha un pessimo carattere. E' morbosamente geloso ed è così violento! Sospirò. Il nostro è un mondo difficile, signor Waring. Io non vivo che per Elsie, è la mia unica figlia... e mi è così difficile sopportare la pena di saperla tanto infelice!
Harold rispose, sinceramente commosso:
E' una creatura così dolce.
Un po' troppo, forse.
Volete dire...
La signora Rice disse lentamente:
Una creatura felice è più arrogante. La dolcezza di Elsie proviene, forse, da un senso di sconfitta. La sua è stata un vita troppo difficile!
Harold chiese con un po' di esitazione:
Come... come mai ha sposato quell'uomo?
La signora Rice rispose:
Philip Clayton era un giovane molto attraente. Aveva (e ha ancora) molto fascino, un discreto patrimonio... e nessuno e niente ci hanno fatto sospettare quale era il suo vero carattere. Io ero vedova da molti anni. Due donne, che vivono sole, non sono le persone più adatte a giudicare il carattere di un uomo.
Harold mormorò pensieroso:
No, è vero.
Si sentì travolgere da un'ondata di indignazione e di pietà. Elsie Clayton poteva avere, al massimo, venticinque anni. Gli tornarono in mente la limpida espressione amichevole dei suoi occhi azzurri, la

piega morbida delle labbra. E si accorse, di colpo, che il suo interesse per lei andava un po' oltre la pura e semplice amicizia.
E lei era legata a un bruto...

2.

Quella sera Harold raggiunse madre e figlia dopo cena. Elsie Clayton portava un abito dalla linea morbida, di un rosa pallido. Lui notò che aveva gli occhi rossi. Doveva aver pianto.
La signora Rice disse in tono vivace:
Ho scoperto chi sono le vostre due arpie, signor Waring. Due signore polacche... di ottima famiglia dice il "concierge".
Harold girò gli occhi verso l'estremità opposta della sala, dov'erano sedute le due dame polacche. Elsie disse con aria piena di interesse:
Quelle due donne là in fondo? Con i capelli tinti all'henné? Certo che hanno un aspetto abbastanza orribile... ma non saprei spiegarmelo.
Harold esclamò trionfante:
Proprio quello che pensavo anch'io.
La signora Rice disse, con una risata:
Secondo me, siete assurdi, tutti e due. Non si può dire com'è fatta la gente solo a guardarla!
Elsie scoppiò a ridere e disse:
Suppongo che non sia possibile. Con tutto ciò, io personalmente, trovo che sembrano due avvoltoi.
Che strappano gli occhi ai morti! disse Harold.
Oh, no! gridò Elsie.
Harold si affrettò a scusarsi:
Mi spiace.
La signora Rice disse con un sorriso:
Comunque ci sono poche probabilità di incontrarle sulla nostra strada!
Elsie disse:
Non abbiamo nessun segreto colpevole, noi!
Può darsi che sia il signor Waring, ad averlo, disse la signora Rice, ammiccando.
Harold rise, buttando indietro la testa.
E disse:
Neanche il più piccolo segreto. La mia vita è un libro aperto.
E gli balenò un pensiero nella mente:
"Che stupide le persone che lasciano la retta via! Una coscienza pulita - ecco cosa occorre nella vita. Con quella puoi affrontare il mondo intero e dire di andare al diavolo a chiunque si prova a cacciare il naso nei fatti tuoi!"
Improvvisamente si sentì pieno di vita... fortissimo... completamente arbitro del proprio destino!

3.

Harold Waring, come molti altri inglesi, non aveva la minima predisposizione per le lingue straniere. Il suo francese era incerto e con un accento chiaramente britannico. Quanto al tedesco e all'italiano, ignorava sia l'una che l'altra lingua.
Fino a quel momento, questi svantaggi linguistici non gli avevano dato nessuna preoccupazione. In quasi tutti gli alberghi d'Europa aveva sempre scoperto che tutti parlavano l'inglese; e allora, perché

angustiarsi?
Ma in quella località sperduta e fuori dal mondo, dove l'idioma locale era una specie di slovacco e perfino il "concierge" parlava solo il tedesco, qualche volta Harold si sentiva un po' di amaro in bocca a vedere una delle due signore, amiche sue, che gli faceva da interprete. La signora Rice, alla quale piacevano le lingue straniere, era perfino in grado di parlare un po' di slovacco.
Harold prese la decisione di mettersi a imparare il tedesco. Non solo, ma di comprare addirittura qualche libro di testo e di passare un paio d'ore ogni mattina ad apprendere quella lingua.
La mattinata era bella e, dopo aver scritto qualche lettera, Harold guardò l'orologio da polso e si accorse che c'era ancora il tempo di fare una passeggiatina prima di pranzo. Scese verso il lago e poi entrò nella pineta. Ci stava camminando da cinque minuti, forse, non di più, quando gli giunse alle orecchie un suono inconfondibile. Lì nelle vicinanze, non molto distante, doveva esserci una donna che singhiozzava disperatamente.
Harold si fermò per un minuto, poi si avviò in direzione di quel suono. La donna era Elsie Clayton, seduta su un tronco abbattuto con la faccia nascosta fra le mani e le spalle squassate dalla violenza del dolore che l'affliggeva.
Harold esitò un attimo, poi le si avvicinò. Disse con gentilezza:
Signora Clayton... Elsie?
Questa sussultò e alzò gli occhi verso di lui. Harold si mise a sedere vicino a lei.
Poi disse in un tono pieno della più profonda simpatia e comprensione:
Non posso fare qualcosa per esservi utile? Qualsiasi cosa?.
Lei scosse la testa.
No... no... siete molto gentile. Ma nessuno può far niente per me.
Harold disse con una certa diffidenza:
Si tratta di... vostro marito?
Lei fece segno di sì. Poi si asciugò gli occhi, tirò fuori il portacipria, e lottò per riprendere l'autocontrollo. Disse con voce tremante:
Non volevo che la mamma si preoccupasse. E' cosa agitata quando mi vede infelice. Così sono venuta qui nella pineta a sfogarmi con un bel pianto. E' stupido, lo so. Piangere non serve. Ma... qualche volta... insomma, si ha l'impressione che la vita sia insopportabile.
Harold disse:
Mi spiace moltissimo.
Lei gli lanciò un'occhiata piena di gratitudine e poi si affrettò a soggiungere:
E' tutta colpa mia, naturalmente. Ho sposato Philip di mia spontanea volontà. Le cose... le cose sono andate male, non posso prendermela con nessuno, ma solo con me stessa.
Harold disse:
Siete molto coraggiosa a parlarmene con tanta consapevolezza.
Elsie scosse la testa.
No, non lo sono. Non ho nessun coraggio, io. Sono una terribile vigliacca. In parte i miei guai con Philip nascono da questo. Mi terrorizza... quando si abbandona a uno dei suoi scatti di collera.
Harold disse commosso:
Dovreste lasciarlo!
Non oso. Lui... lui non me lo permetterebbe.
Figuriamoci! E non pensate al divorzio?
Lei scosse lentamente la testa.
Non ne ho gli elementi! Raddrizzò le spalle. No, devo tirare avanti. Passo parecchio tempo con la mamma, sapete. A Philip questo

non importa. Specialmente quando andiamo in qualche posto quieto e isolato come questo. Poi aggiunse, colorandosi lievemente in faccia: Vedete, una parte dei nostri guai nasce dal fatto che è gelosissimo. Se... se faccio tanto di parlare con un altro uomo, sono scenate orribili.
L'indignazione di Harold crebbe. Aveva sentito molte donne lamentarsi della gelosia del marito, e pur avendo manifestato la sua comprensione, era nel suo intimo rimasto dell'opinione che il marito doveva avere ampi motivi che lo giustificavano. Ma Elsie Clayton non era una di quelle donne. Non gli aveva mai lanciato neanche un'occhiata un po' invitante.
Elsie si staccò da lui con un leggero brivido. Alzò gli occhi verso il cielo.
Il sole se ne è andato. E' diventato proprio freddo. Faremo meglio a rientrare all'albergo. Dev'essere quasi l'ora di pranzo.
Si alzarono e presero la direzione dell'albergo. Camminavano forse da un minuto quando raggiunsero una figura che andava nella loro stessa direzione. La riconobbero dall'ampio mantello svolazzante che portava. Era una delle sorelle polacche.
Mentre la oltrepassavano, Harold abbozzò un inchino. La donna non rispose però i suoi occhi si soffermarono sulla coppia e vi apparve un'espressione vagamente sospettosa che fece avvampare di collera Harold. Si domandò se la donna lo aveva visto seduto vicino a Elsie su quel tronco. In tal caso, probabilmente pensava...
A guardarla si sarebbe proprio detto che lo pensasse... Un'ondata di indignazione lo travolse! Che mentalità intrigante e pettegola avevano certe donne!
Strano che il sole se ne fosse andato e che avessero rabbrividito tutti e due... chissà forse era proprio successo nel medesimo momento in cui quella donna li stava osservando...
Senza capirne la ragione, Harold si sentì un po' inquieto.

4.

Quella sera Harold si ritirò nella sua camera poco dopo le dieci. La posta era arrivata e aveva ricevuto un discreto numero di lettere dalla Gran Bretagna: qualcuna richiedeva una risposta immediata.
Si infilò pigiama e vestaglia e sedette alla scrivania per sbrigare la corrispondenza. Aveva scritto tre lettere e stava cominciando la quarta quando la porta si spalancò di colpo ed Elsie Clayton entrò vacillando nella camera.
Harold balzò in piedi, sbalordito. Elsie aveva richiuso la porta dietro di sé e ora si era fermata vicino al cassettone a cui si stava aggrappando. Il respiro le usciva a singulti dalla bocca e aveva la faccia pallida come la cera. Dava l'impressione di essere mortalmente spaventata.
Mormorò ansimante, con la voce rotta: E' mio marito! E' arrivato inaspettatamente. Credo... credo che mi ucciderà. E' pazzo... completamente pazzo. Sono venuta da voi. Fate... fate in modo che non mi trovi.
Mosse uno o due passi avanti, vacillando talmente da dare l'impressione che stesse per cadere. Harold allungò un braccio per sorreggerla.
Mentre eseguiva quel gesto, la porta si spalancò e sulla soglia apparve un uomo. Era di media statura con folte sopracciglia e i capelli scuri, lisci. Stringeva in mano una grossa chiave inglese. La sua voce si levò acuta, fremente di rabbia. Si era messo quasi a

gridare:
Dunque quella polacca aveva ragione! Te la intendi con questo bel tipo, eh?
Elsie gridò:
No, no, Philip. Non è vero. Ti sbagli!
Harold respinse la ragazza dietro alle sue spalle mentre Philip Clayton avanzava minaccioso verso di loro, gridando:
Sbagliarmi? Io? Quando ti trovo nella sua camera? Sei un demonio, ti ucciderò.
Con un rapido movimento laterale, scansò il braccio di Harold. Elsie, con un grido, si spostò dall'altra parte. Harold si girò con prontezza per parare l'attacco.
Ma Philip Clayton aveva un solo desiderio in mente: agguantare la moglie. Si girò di scatto su se stesso, di nuovo. Elsie, terrorizzata, si precipitò fuori dalla camera. Philip Clayton la rincorse e Harold, senza un attimo di esitazione, lo seguì.
Elsie era rientrata come una freccia nella sua camera che si trovava in fondo al corridoio. Harold sentì il rumore della chiave che tentava di girare nella toppa, ma troppo tardi. Prima che ci riuscisse Philip Clayton aveva agguanto la maniglia, spalancando la porta, ed era sparito nella stanza. Harold udì un urlo terrorizzato di Elsie. Senza aspettare un attimo, anche Harold si precipitò dentro.
Elsie, senza più potergli sfuggire, si trovava contro le tende della finestra e, mentre Harold entrava, Philip Clayton l'aggredì, brandendo la chiave inglese. Lei proruppe in un urlo di terrore. Poi, afferrando un massiccio fermacarte dalla scrivania che aveva vicino, glielo scaraventò addosso.
Clayton crollò di schianto. Elsie si mise a gridare. Harold rimase impietrito nel vano della porta. La ragazza si lasciò andare in ginocchio di fianco al marito immobile sul pavimento, dov'era caduto. Fuori nel corridoio, si sentì scattare la serratura di un'altra porta. Elsie scattò in piedi e si precipito verso Harold.
Vi prego... per piacere... Aveva la voce bassa, ansante. Tornate in camera vostra. Verranno... e vi troveranno qui.
Harold fece segno che aveva capito, in un lampo, la situazione. Per il momento Philip Clayton era fuori combattimento. Però non c'era da escludere che qualcuno avesse sentito l'urlo di Elsie. Se lui, Harold, fosse stato visto nella camera della donna, si sarebbe trovato in una situazione imbarazzante. Potevano nascere molti equivoci. Per il bene di tutti e due, non dovevano scoppiare scandali.
Cercando di fare il minino rumore possibile, percorse rapido il corridoio e rientrò nella sua camera. L'aveva appena raggiunta quando sentì una porta che si apriva.
Restò seduto nella sua camera una buona mezz'ora ad aspettare. Non osava uscire. Presto o tardi, ne era sicuro, Elsie sarebbe venuta.
Sentì bussare piano alla porta. Balzò in piedi e corse ad aprire.
Ma non fu Elsie a entrare. Era la signora Rice e Harold rimase sconvolto a vedere com'era ridotta. Sembrava invecchiata improvvisamente. Aveva i capelli grigi spettinati e la faccia segnata da profonde occhiaie.
Si affrettò a offrirle una sedia. Lei ci si lasciò cadere con il fiato corto. Harold esclamò:
Sembrate agitata, signora Rice. Posso offrirvi qualche cosa?
Lei scosse la testa.
No. Non pensate a me. Sto bene, credetemi. E' solo lo shock. Signor Waring, è accaduta una cosa terribile.
Harold chiese:
Clayton è ferito seriamente?

Lei restò con il fiato sospeso.
Peggio. E' MORTO...

5.

La stanza gli girò intorno.
Una sensazione simile a quella di una doccia di acqua ghiacciata che gli scorresse giù per la spina dorsale rese Harold incapace di pronunciare parola per un attimo o due.
Ripeté con voce spenta:
MORTO?
La signora Rice annuì.
Poi disse con una voce che aveva il tono affranto di chi è completamente esausto:
L'angolo del fermacarte di marmo l'ha preso in pieno alla tempia e, cadendo indietro, ha urtato con la testa contro il parafuoco di metallo. Non so che cosa lo abbia ucciso... certo che è morto. Ho visto la morte abbastanza spesso per saperlo.
Un disastro... ecco la parola che suonava insistentemente nel cervello di Harold. Disastro, disastro, disastro...
Disse con veemenza:
E' stata una disgrazia... c'ero, e ho visto...
La signora Rice ribatté secca secca:
Naturale che è stata una disgrazia. QUESTO, lo so anch'io! Ma... ma sarà quello che penseranno anche gli altri? Io... francamente, sono spaventata, Harold... questa non è la Gran Bretagna...
Harold disse lentamente:
Posso confermare la versione dei fatti di Elsie.
La signora Rice rispose:
Certo, ed Elsie può confermare la vostra. Ma... ma è tutto qui!
Il cervello di Harold, perspicace e cauto per natura, comprese benissimo il suo punto di vista. Ripassò mentalmente la sequenza degli avvenimenti e misurò in pieno la fragilità della loro posizione.
Lui ed Elsie avevano trascorso parecchio tempo in reciproca compagnia.
Poi c'era il fatto che erano stati visti insieme nella pineta da una delle due polacche in circostanze abbastanza compromettenti. Le signore polacche, a quanto pareva, non parlavano l'inglese, però era possibile che lo capissero - almeno un poco La donna, forse, poteva conoscere il significato di parole come "gelosia" e "marito" se, per un caso, aveva udito senza essere vista la loro conversazione.
Comunque, era evidente che a suscitare la gelosia di Clayton doveva essere stato qualcosa che lei gli aveva raccontato. E adesso... la sua morte. Quando Clayton era morto, lui, Harold, "si trovava nella camera da letto di Elsie Clayton". Niente stava a dimostrare che non aveva assalito deliberatamente Philip Clayton con quel fermacarte. Niente, a dimostrare che il marito geloso, in realtà, non li aveva affatto trovati insieme. C'erano solo la sua parola, e quella di Elsie.
Sarebbero stati creduti?
Una paura agghiacciante lo afferrò.
Non immaginava, no, NON RIUSCIVA AFFATTO a immaginare - che lui stesso o Elsie potessero correre il rischio di vedersi condannare a morte per un delitto che non avevano commesso. Certo, in qualsiasi caso, potevano essere accusati soltanto di omicidio colposo. (Esisteva l'omicidio colposo, in questi paesi stranieri?) Ma anche se fossero stati prosciolti dall'accusa, ci sarebbe sempre stata un'inchiesta - e tutti i giornali ne avrebbero parlato. "Un uomo e una donna inglesi incriminati - marito geloso - promettente uomo politico". Sì,

significava la fine della sua carriera politica. Non sarebbe mai sopravvissuto a uno scandalo del genere.
Impulsivamente disse:
Non possiamo far sparire il cadavere in qualche modo? Nasconderlo in qualche posto?
L'occhiata stupita e sprezzante della signora Rice lo fece arrossire.
La donna disse in tono incisivo:
Mio caro Harold, questo non è un romanzo poliziesco! Sarebbe una pura follia tentare qualcosa di simile.
Suppongo di sì. Gli sfuggì un gemito. Cosa possiamo fare? Mio Dio, cosa possiamo fare?
La signora Rice scosse la testa, disperata. Poi aggrottò le sopracciglia mentre il suo cervello si metteva faticosamente a lavorare.
Harold chiese:
Non si può fare proprio niente? Niente, per evitare questa terribile sciagura?
Ecco, l'aveva detto... era una sciagura! Terribile... imprevista... schiacciante.
Si fissarono. La signora Rice disse con voce rauca:
Elsie... la mia bambina. Farei qualsiasi cosa... morirà se sarà costretta a passare per un'esperienza simile. E aggiunse: Anche voi, la vostra carriera... tutto....
Harold riuscì a balbettare:
Non badate a me.
Ma non era proprio quello che pensava.
La signora Rice continuò amaramente:
E' tutto così sbagliato... così falso dal principio alla fine! Non è come se ci fosse stato veramente qualcosa fra voi. Posso ben dirlo, IO!
Harold, aggrappandosi a quella pagliuzza, suggerì:
Perlomeno potrete dichiararlo... che tutto è stato sempre molto corretto.
La signora Rice disse, amara:
Sì, se mi crederanno. Ma lo sapete anche voi come è questa gente!
Harold dovette ammetterlo tristemente. Nessuno sul continente avrebbe mai creduto che non ci fosse una relazione colpevole fra lui e Elsie, e tutto ciò che avrebbe detto la signora Rice avrebbe ottenuto solo lo scopo di farla giudicare una madre che mentiva spudoratamente per amore della figlia.
Harold disse cupo: Sì, non siamo in Gran Bretagna, per sfortuna.
Ah! La signora Rice alzò la testa. QUESTO è vero... Non è la Gran Bretagna. Mi chiedo, però, se non si potrebbe fare qualcosa...?
Sì? Harold la guardò con interesse.
La signora Rice disse brusca:
Quanto denaro avete con voi?
Non molto. E aggiunse: Potrei telegrafare per farmelo mandare, naturalmente.
La signora Rice disse con aria tetra: Forse ce ne vorrà parecchio. Però penso che ne valga la pena.
Harold si sentì risalire un po' dal fondo di quell'abisso di disperazione. Disse:
Cosa pensate di fare?
La signora Rice parlò con tono deciso:
NOI, PERSONALMENTE, non abbiamo la minima possibilità di nascondere la morte di Philip però credo che sia possibile mettere a tacere l'accaduto UFFICIALMENTE!
Lo credete davvero? Harold era speranzoso ma un po' incredulo.

Sì, tanto per cominciare il direttore dell'albergo si metterà dalla nostra parte. Preferirà far passare sotto silenzio quello che è successo. Secondo me, in questi strani piccoli paesi balcanici dev'essere facile corrompere chiunque... e probabilmente i poliziotti sono più corrotti di tutti gli altri!
Harold disse lentamente:
Non so. Credo che abbiate ragione.
La signora Rice proseguì:
Per fortuna credo che in albergo nessuno abbia sentito nulla.
Chi occupa la camera vicina a quella di Elsie, dalla parte opposta della vostra?
Le due signore polacche. Non hanno sentito niente. Sarebbero uscite in corridoio, in caso contrario. Philip è arrivato tardi, lo ha visto soltanto il portiere di notte. Lo sapete, Harold? Credo che sia possibile mettere a tacere tutta questa storia... e ottenere un certificato di morte, dovuta a cause naturali, per Philip! E' solo questione di comprare il silenzio di chi sta abbastanza in alto... probabilmente il capo della polizia!
Harold sorrise debolmente e disse:
Un po' come in un'operetta, vero? Non so, ma penso che, dopo tutto, non ci resta che provare.

6.

La signora Rice tornò ad essere la persona energica di sempre. Venne convocato il direttore. Harold rimase nella sua camera, e si tenne alla larga. Si erano messi d'accordo con la signora Rice che la storia più convincente da raccontare era quella di un litigio fra marito e moglie. La giovinezza e la grazia di Elsie avrebbero ottenuto maggior comprensione e simpatia.
La mattina dopo arrivarono vari funzionari di Polizia che vennero mandati di sopra, in camera della signora Rice. Se ne andarono a mezzogiorno. Harold aveva telegrafato per chiedere il denaro ma, all'infuori di questo, non aveva preso parte alle trattative - e, del resto, non gli sarebbe stato comunque possibile perché nessuno di quei personaggi ufficiali parlava l'inglese.
A mezzogiorno la signora Rice si presentò nella sua camera. Aveva l'aria pallida e stanca ma bastava il sollievo evidente che le si leggeva in faccia a raccontare com'erano andate le cose. Disse semplicemente:
HA FUNZIONATO!
Oh, grazie a Dio! Siete stata davvero magnifica! Sembra incredibile!
La signora Rice disse con aria meditabonda:
E' andato tutto così liscio che c'è quasi da pensare che sia la prassi normale in queste cose. Si può dire che hanno allungato subito la mano, praticamente. E' piuttosto disgustoso, a dire la verità!
Harold osservò asciutto:
Non mi pare questo il momento di discutere la corruzione dei servizi pubblici. Quanto?
La tariffa è piuttosto alta.
E gli lesse un elenco di persone:
Il capo della polizia.
Il commissario.
L'agente.
Il dottore.
Il direttore dell'albergo.
Il portiere di notte.

Harold si limitò semplicemente a commentare:
Il portiere di notte non avrà molto, vero? Suppongo che si tratti, più che altro, di una mancia un po' grossa.
La signora Rice spiegò:
Il direttore ha posto la condizione che la morte non dovesse assolutamente risultare come avvenuta nel suo albergo. La versione ufficiale sarà quella che Philip ha avuto un attacco di cuore in treno. E' uscito in corridoio per prendere un po' d'aria... sapete anche voi come capita spesso che vengano lasciati gli sportelli aperti... ed è caduto sui binari. Incredibile quello che può fare la polizia, se ci si mette con un po' di buona volontà!
Bene disse Harold. Grazie a Dio la NOSTRA polizia non è affatto così! E se ne andò a pranzo, sentendosi di un umore quanto mai britannico, e superiore.

7.

Di solito, dopo il pranzo, Harold raggiungeva la signora Rice e la figlia per il caffè. Decise che era meglio non modificare il suo modo abituale di comportarsi.
Era la prima volta che vedeva Elsie dalla sera precedente. La giovane signora appariva molto pallida ed evidentemente era ancora sotto shock, tentava però coraggiosamente di comportarsi come al solito, dicendo le solite banalità sul tempo e sul panorama.
Commentarono l'arrivo dell'ospite appena giunto all'albergo, cercando di scoprire di che nazionalità fosse.
Harold era convinto che un paio di baffi come quelli non potessero che essere francesi... Elsie era sicura che fosse tedesco, e la signora Rice lo giudicava spagnolo.
Sulla terrazza c'erano soltanto loro, oltre alle signore polacche le quali sedevano all'estremità più lontana e lavoravano tutt'e due all'uncinetto.
Come sempre quando le vedeva, Harold provò un leggero brivido di apprensione. L'espressione fissa, quei nasi a becco, quelle lunghe mani che parevano artigli...
Un fattorino dell'albergo si avvicinò e disse alla signora Rice che qualcuno chiedeva di lei. La signora si alzò e lo seguì. All'entrata dell'albergo, gli altri videro che si incontrava con un funzionario di polizia in alta uniforme.
Elsie restò col fiato sospeso.
Non pensate... che sia andato male qualcosa?
Harold si affrettò a rassicurarla.
No, no, niente del genere.
Ma provò anche lui un attimo di terrore. Poi disse: Vostra madre è stata magnifica!
Lo so. La mamma è una gran lottatrice. Non si lascia abbattere dalla sconfitta. Elsie rabbrividì. Ma è tutto così orribile, non vi pare?
Su, su, non dovete continuare a pensarci. Ormai è tutto passato, tutto finito.
Elsie disse a voce bassa:
Non riesco a dimenticarlo... che sono stata io a ucciderlo.
Harold rispose concitatamente:
Cercate di dimenticare! E' stata una disgrazia. Lo sapete benissimo!
La faccia di lei si rasserenò lievemente. Harold aggiunse:
E poi, ad ogni modo, ormai è finita. Quel che è stato, è stato. Non pensateci più.
La signora Rice tornò. Dall'espressione della sua faccia videro che

tutto andava per il meglio.
Mi ha fatto prendere uno spavento! disse questa quasi allegramente. Ma era solo una formalità per certi documenti. Tutto bene, ragazzi miei. Siamo fuori dai guai. Forse sull'onda dell'entusiasmo potremmo anche concederci un liquorino.
Il liquorino venne ordinato e arrivò. Levarono i bicchieri.
La signora Rice disse: Al futuro!.
Harold sorrise a Elsie e disse:
Alla vostra felicità!
Lei ricambiò il sorriso e disse, alzando il bicchierino:
E a voi... al vostro successo! Sono sicura che diventerete un grand'uomo.
Dopo lo spavento provato, la reazione li faceva sentire giubilanti, un po' storditi. La paura si stava allontanando! Tutto andava bene...
In fondo alla terrazza le due donne che somigliavano a uccelli rapaci si alzarono. Piegarono accuratamente il lavoro. Attraversarono il pavimento della terrazza, lastricato di pietra.
Con un piccolo inchino vennero a sedersi vicino alla signora Rice. Una di loro cominciò a parlare. L'altra posò gli occhi su Elsie e Harold e un lieve sorriso le apparve sulle labbra. Non era un sorriso simpatico, pensò Harold...
Guardò in direzione della signora Rice. Questa stava ascoltando ciò che diceva la polacca e anche se non riusciva a capire una parola di quello che diceva, l'espressione della sua faccia era abbastanza eloquente. Vi erano ricomparse l'angoscia e la disperazione. Ascoltava e, di tanto in tanto, diceva una parola.
Poco dopo le due sorelle si alzarono e, dopo un inchino rigido, appena abbozzato, rientrarono in albergo.
Harold si sporse verso la signora Rice e disse con voce rauca:
Cosa c'è?
La signora Rice gli rispose con il tono sommesso e desolato di chi è senza speranza.
Quelle donne hanno intenzione di ricattarci. Hanno sentito tutto ieri sera. E adesso il fatto che abbiamo cercato di mettere tutto a tacere, fa apparire l'intera storia sotto una luce mille volte peggiore...

8.

Harold Waring era giù, vicino al lago. Stava camminando concitatamente da un'ora nel tentativo di calmare con il moto, l'angoscia sconvolgente da cui era stato assalito.
Arrivò, infine, nel punto in cui aveva notato per la prima volta le due sinistre creature che tenevano nelle grinfie malvage la vita di Elsie e la propria. A voce alta, disse: Che Dio le maledica! Quella maledetta coppia di arpie diaboliche! Vampiri, sono!.
Un colpetto di tosse lo fece voltare di scatto: si trovò di fronte allo sconosciuto dai folti baffi che era uscito allora allora dall'ombra degli alberi.
Harold, momentaneamente, non seppe cosa dire. Quell'ometto doveva aver sentito, senza esser visto, ciò che gli era appena uscito dalle labbra.
Un po' imbarazzato, Harold disse, anche se la cosa poteva apparire un po' buffa: Oh... ehm... buongiorno.
In un inglese perfetto, l'altro replicò:
Ma temo che per voi non sia una buona giornata, vero?
Be'... io... ecco... Harold si trovò di nuovo in difficoltà.
Il piccolo uomo disse:

Vi trovate in un pasticcio, monsieur? O sbaglio? Posso esservi di aiuto?
Oh, no, grazie, grazie! Stavo soltanto scaricando un po' i nervi!
L'altro disse gentilmente:
Eppure credo che POTREI aiutarvi, sapete? Sbaglio o no, se collego i vostri guai alle due signore che poco fa erano sedute sulla terrazza?
Harold lo fissò sbalordito.
Sapete qualcosa di loro? E aggiunse: A proposito, ma voi chi siete?.
Come se confessasse le sue origini regali il piccolo uomo disse pieno di modestia:
Sono Hercule Poirot. Perché non venite con me a fare una passeggiata in pineta? Così potrete raccontarmi la vostra storia? Come ve lo dicevo, credo di potervi essere d'aiuto.
Ancor oggi, Harold non riesce a capire cosa lo spinse a raccontare tutto l'accaduto per filo e per segno a un uomo con il quale aveva parlato solo pochi minuti. Forse fu per l'eccessiva tensione, ad ogni modo, così avvenne: raccontò tutto a Hercule Poirot.
Quest'ultimo ascoltò in silenzio. Un paio di volte fece segno di sì, gravemente, con la testa. Quando Harold tacque, l'altro disse con voce sognante:
Gli uccelli stinfali con il becco di ferro, che si nutrono di carne umana e vivono vicino al lago Stinfalio... Sì, tutto concorda...
Vi chiedo scusa disse Harold fissandolo sbalordito.
Forse l'ometto era pazzo, pensò!
Hercule Poirot sorrise:
Sto riflettendo, molto semplice. Ho un mio modo particolare di osservare i fatti, capite? Dunque, torniamo alla vostra faccenda. Siete in una posizione molto spiacevole.
Harold disse spazientito:
Non c'è bisogno che veniate voi a dirmelo!
Hercule Poirot continuò:
Il ricatto, è una cosa seria. Queste arpie vi costringeranno a pagare... a pagare... a pagare ancora! E se tenterete di sfidarle, cosa credete che succederà?
Harold disse amaramente:
Verrà fuori tutta la storia. La mia carriera sarà rovinata e una disgraziata creatura che non ha mai fatto male a nessuno avrà una vita infernale, e Dio solo sa come andrà a finire!
Di conseguenza disse Hercule Poirot, bisogna fare qualcosa!
Harold rispose con voce atona: Cosa?.
Hercule Poirot si appoggiò indietro, socchiudendo gli occhi. Poi disse (e di nuovo un dubbio sulla sua sanità mentale sfiorò la mente di Harold): E' il momento di ricorrere alla nacchere di bronzo.
Harold disse:
Siete completamente pazzo?
L'altro scosse la testa e rispose:
"Mais, non"! Io cerco soltanto di seguire l'esempio del mio grande predecessore, Ercole. Abbiate qualche ora di pazienza, amico mio. Domani vi avrò liberato da chi vi sta perseguitando.

9.

Il giorno dopo, quando Harold Waring scese dalla sua camera trovò Hercule Poirot seduto, da solo, sulla terrazza. Sia pure controvoglia, Harold era rimasto impressionato dalle promesse di Hercule Poirot.
Gli si avvicinò e domandò ansiosamente:

Bene?
Hercule Poirot gli rivolse un sorriso raggiante.
Tutto bene.
Cosa volete dire?
Tutto è stato sistemato in modo soddisfacente.
Ma cosa è SUCCESSO?
Hercule Poirot rispose con aria sognante:
Mi sono servito delle nacchere di bronzo. Oppure, usando un linguaggio moderno, ho fatto ronzare i fili di metallo... a farla breve, ho adoperato il telegrafo! I vostri uccelli stinfali, monsieur, sono stati portati dove non potranno esercitare la loro genialità per un certo tempo.
Erano ricercate dalla polizia? Sono state arrestate?
Precisamente.
Harold trasse un lungo sospiro di sollievo.
Che meraviglia! Non ci avevo mai pensato, a questo! Si alzò.
Bisogna che vada a cercare la signora Rice per dirglielo.
Lo sanno.
Oh, bene! Harold tornò a sedersi. Ditemi soltanto che cosa... Ma si interruppe.
"Sul sentiero che veniva dal lago stavano arrivando due figure con il mantello svolazzante e un profilo da uccello".
Allora esclamò: Mi pareva di avervi sentito dire che erano state condotte via!.
Hercule Poirot segui il suo sguardo.
Oh, quelle signore? Loro sono innocue: si tratta di due dame polacche, di buona famiglia, come vi ha detto il portiere. Forse non avranno un aspetto piacevole, ma è tutto.
Ma non capisco!
No, non capite! Sono LE ALTRE signore, quelle ricercate dalla polizia: quella signora Rice sempre piena di risorse e la lacrimosa signora Clayton! Sono loro, i due famosi uccelli da preda. Quelle vivono di ricatti, "mon cher"!
Harold ebbe la sensazione che il mondo intero gli girasse vorticosamente intorno. Disse con voce fievole:
Ma l'uomo... l'uomo che è stato ucciso?
Nessuno è stato ucciso! Non c'è stato nessun uomo!
Ma L'HO VISTO, io!
Oh, no. La signora Rice, alta, con la voce profonda, è molto abile nella personificazione delle figure maschili. E' stata lei a recitare la parte del marito senza la parrucca grigia e convenientemente truccata per quella parte.
Si sporse in avanti e batté un colpetto sul ginocchio al suo compagno.
Non dovete essere così credulone nella vita, amico mio. Non è facile corrompere con il denaro la polizia di un paese (e, probabilmente, questa non è stata affatto corrotta) ma diventa impossibile quando c'è di mezzo un delitto! Quelle donne hanno sfruttato l'ignoranza del solito turista inglese per le lingue straniere. Visto che parla francese e tedesco, è sempre questa signora Rice a intervistare il direttore e a prendere in mano la situazione. La polizia arriva e va nella SUA camera, sì! Ma cosa vi succede realmente? VOI non lo sapete.
Magari lei racconta di aver smarrito una spilla o qualcosa del genere.
Una scusa per fare in modo che la polizia venga, così voi potete vederla. Per il resto, cosa succede in realtà? Voi telegrafate chiedendo i soldi, un bel po' di soldi e li consegnate alla signora Rice che è incaricata di tutte le trattative! Ecco! Però quegli uccelli da preda sono avidi. Hanno scoperto che sentite un'irragionevole avversione per quelle due sfortunate signore

polacche. Le signore in questione vengono e sostengono una conversazione perfettamente innocente con la signora Rice e questa non sa resistere alla tentazione di ripetere il giochetto. Sa che non potete capire quello che viene detto.
Così voi sarete costretto a telegrafare chiedendo altri soldi e la signora Rice fingerà di darli alle due polacche.
Harold sospirò profondamente. E disse:
Ed Elsie... Elsie?
Hercule Poirot distolse gli occhi.
Ha recitato molto bene la sua parte. Fa sempre così. Un'abilissima, piccola attrice. Tutto è così puro... così innocente. Non fa leva sul sesso, ma sul sentimento cavalleresco.
Hercule Poirot aggiunse in tono sognante:
E questo ha sempre successo con un inglese.
Harold Waring trasse un lungo sospiro e disse asciutto: Voglio mettermi a imparare tutte le lingue europee che esistono! Nessuno potrà prendermi in giro una seconda volta!

Il toro cretese.

1.

Hercule Poirot guardò pensieroso la visitatrice.
Vide una faccia pallida dal mento piuttosto deciso, occhi più grigi che azzurri e quei capelli corvini dai riflessi azzurri che si vedono così di rado - i riccioli di ametista dell'antica Grecia.
Notò l'abito in tweed di buon taglio, ma anche piuttosto frusto, la borsetta un po' sciupata e l'arroganza istintiva di modi che si nascondeva dietro l'evidente nervosismo della ragazza. Pensò tra sé: "Ah sì: nobiltà di provincia... senza il becco d'un quattrino! Dev'essere proprio una questione fuori dal comune che l'ha spinta a venire da me."
Diana Maberly disse con la voce che le tremava leggermente: Io... io non so se siete in grado di aiutarmi signor Poirot. E'... è una situazione assolutamente fuori dal comune.
Poirot disse:
Ah, sì? Volete raccontarmela?
Diana Maberly disse:
Sono venuta da voi perché non so CHE COSA fare! Non so neanche se C'E' qualcosa da fare!
Permettete che sia io a giudicarlo?
La ragazza diventò rossa di colpo. E disse, parlando rapidamente, un po' ansante:
Sono venuta da voi perché l'uomo con cui ero fidanzata da più di un anno, ha rotto il fidanzamento.
Tacque e lo squadrò con aria di sfida.
Dovete pensare, aggiunse, che mi abbia dato completamente di volta il cervello.
Lentamente, Hercule Poirot scosse la testa.
Al contrario, mademoiselle, non ho alcun dubbio che siate

estremamente intelligente. Non è certo il mio "métier" nella vita quello di rappattumare i litigi fra fidanzati e so benissimo che ne siete perfettamente al corrente. Quindi ci dev'essere qualcosa di insolito in questa rottura di fidanzamento. E' così, o sbaglio?
La ragazza annuì. Poi disse a voce chiara e limpida:
Hugh ha rotto il nostro fidanzamento perché è convinto di diventare pazzo. E, secondo lui, chi è pazzo non deve sposarsi.
Le sopracciglia di Hercule Poirot si sollevarono leggermente.
E voi non siete d'accordo?
Non lo so... Che cosa SIGNIFICA essere pazzo, in fondo? Lo siamo un po' tutti.
Così dicono convenne Poirot con cautela.
E' soltanto quando uno comincia a pensare di essere un uovo affogato o qualcosa del genere che devono chiuderti in manicomio.
E il vostro fidanzato non ha raggiunto questo stadio?
Diana Maberly disse:
Io non riesco a trovare niente che non vada in Hugh. E'... la persona più sana mentalmente che io conosca. Sicuro... un uomo su cui si può fare affidamento...
E allora perché lui crede di diventare pazzo?
Poirot si interruppe un momento prima di proseguire.
C'è forse un ramo di pazzia nella sua famiglia?
Con riluttanza, Diana annuì seccamente. Disse:
Suo nonno era malato di mente, credo... anche una prozia. Ma quello che sostengo è che in OGNI famiglia c'è qualcuno un po' strambo. Un po' corto di mente, o esageratamente intelligente o QUALCOSA DEL GENERE!
I suoi occhi erano supplichevoli.
Hercule Poirot scosse la testa con tristezza e disse:
Sono molto spiacente per voi, mademoiselle.
La ragazza alzò di scatto il mento ed esclamò:
Non voglio che siate spiacente per me! Voglio che facciate qualcosa!
E cosa vorreste che facessi?
Non lo so... "ma c'è qualcosa che non mi suona giusto".
Volete dirmi tutto quello che sapete sul vostro fidanzato, mademoiselle?
Diana cominciò a parlare con foga:
Si chiama Hugh Chandler. Ha ventiquattro anni. Suo padre è l'ammiraglio Chandler. Vivono a Lyde Manor, che appartiene alla famiglia dall'epoca di Elisabetta Prima. Hugh è figlio unico. E' entrato in Marina... tutti i Chandler sono marinai... è una specie di tradizione... fin da quando sir Gilbert Chandler è salpato con sir Walter Raleigh nel millecinquecento-e-qualcosa... Hugh è entrato in Marina perché così doveva essere. Suo padre non avrebbe voluto sentirgli proporre nient'altro. Eppure... eppure è stato proprio SUO PADRE a insistere per farlo congedare!
Quando è successo?
Press'a poco un anno fa. Del tutto all'improvviso.
Hugh Chandler era contento della sua professione?
Contentissimo.
Non c'è stato, per caso, qualche scandalo in cui è stato coinvolto?
Chi? Hugh? Nessuno, assolutamente. Stava facendo una splendida carriera. Lui.. lui non è riuscito a capire suo padre.
Qual è stata la ragione che l'ammiraglio Chandler ha fornito per questa sua decisione?
Diana disse lentamente:
Non l'ha mai data, in realtà. Oh! ha detto che Hugh doveva assolutamente imparare a amministrare le proprietà di famiglia...

ma... ma era solo un pretesto. Perfino George Frobisher l'ha capito.
E chi sarebbe George Frobisher?
Il colonnello Frobisher. Il più vecchio amico dell'ammiraglio Chandler, il padrino di Hugh. Passa quasi tutto il tempo giù a Lyde Manor.
E cos'ha pensato il colonnello Frobisher della decisione dell'ammiraglio Chandler che suo figlio dovesse lasciare la Marina?
E' rimasto di stucco. Non è riuscito a capirci niente. Nessuno ci è riuscito.
Neanche Hugh Chandler in persona?
Diana non rispose subito. Poirot attese un minuto, poi continuò:
Al momento anche lui, forse, sarà rimasto sbalordito. Ma adesso? Non ha detto niente... proprio niente?
Diana mormorò con riluttanza:
Ha detto... press'a poco una settimana fa... che suo padre aveva ragione... che era l'unica cosa da fare.
Gli avete chiesto il perché?
Certo! Ma non me lo ha voluto dire.
Hercule Poirot rifletté per un minuto o due e poi disse:
Non è successo qualcosa di fuori dell'ordinario nella località dove abitate? Che potrebbe esser cominciato, magari, un anno fa o giù di lì? Qualche cosa che ha fatto nascere un mucchio di chiacchiere e di supposizioni fra gli abitanti locali?
Lei ribatté tagliente:
Non so a che cosa volete alludere! Poirot disse a voce bassa, ma con una sfumatura di autorità:
Farete meglio a dirmelo.
Non c'è stato niente... assolutamente niente di quello che pensate voi!
Di qualche altro genere, allora?
Vi trovo semplicemente insopportabile! Nelle fattorie di campagna succedono cose strane. Si tratta di una vendetta... oppure c'è di mezzo lo scemo del villaggio o roba simile.
CHE COSA E' SUCCESSO?
Lei rispose, riluttante:
C'è stato un gran scalpore per qualche pecora... Le hanno trovate sgozzate. Oh, è stata una cosa orrenda! Però erano tutte di un solo contadino, che è un uomo molto duro. La polizia ha pensato che fosse una specie di ripicca nei suoi confronti.
Ma non hanno preso la persona che l'aveva fatto?
No. E aggiunse con aria focosa: Ma se credete...
Poirot alzò una mano: Voi non sapete affatto a cosa credo. Poi aggiunse: Piuttosto, ditemi, il vostro fidanzato ha consultato un medico?.
No, ne sono sicura.
Non sarebbe stata la cosa più semplice da fare?
Diana disse lentamente:
Non lo farà. Lui... detesta i dottori.
E suo padre?
Non credo che l'ammiraglio abbia molta fiducia nei dottori. Dice che sono un branco di venditori di fumo.
E l'ammiraglio, che aspetto ha? Sta bene, lui? E' sereno?
Diana disse a bassa voce: E' invecchiato terribilmente in... in...
In quest'ultimo anno?
Sì. E' un rudere... l'ombra di quello che era.
Poirot annuì pensieroso, poi disse:
Aveva approvato il fidanzamento del figlio?
Oh, sì. Vedete, i possedimenti terrieri dei miei confinano con quelli

dei Chandler. Sono generazioni che la mia famiglia risiede lì. E' stato felicissimo quando Hugh e io abbiamo deciso di fidanzarci.
E adesso? Che cosa dice del fidanzamento andato a monte?
La voce della ragazza ebbe un tremito quando disse:
L'ho incontrato ieri. Aveva un aspetto spaventoso. Mi ha preso una mano fra le sue. Ha detto: "E' dura per te, figliola mia. Però il ragazzo sta facendo la cosa giusta - l'unica cosa che può fare".
E così disse Hercule Poirot, siete venuta da me?
Lei annuì. E domandò: Potete fare qualcosa?.
Hercule Poirot rispose:
Non lo so. Perlomeno posso venir giù a vedere di persona quel che sta succedendo.

2.

Hercule Poirot restò impressionato dal magnifico aspetto di Hugh Chandler. Alto, proporzionato, un fisico stupendo, petto e spalle poderosi, una gran testa di capelli fulvi: dalla sua persona emanava una tremenda sensazione di forza e virilità.
Appena arrivati a casa di Diana, questa aveva telefonato all'ammiraglio Chandler ed erano ripartiti subito per Lyde Manor dove avevano trovato il tè ad aspettarli sulla lunga terrazza. C'erano anche i tre uomini. L'ammiraglio Chandler, con i capelli bianchi, l'aspetto molto più vecchio dei suoi anni, le spalle curve come se fossero gravate da un peso eccessivo, gli occhi cupi e pensierosi. Il suo amico, colonnello Frobisher, che in netto contrasto con l'ammiraglio era un uomo rinsecchito, vigoroso, con i capelli rossicci che stavano diventando grigi alle tempie. Un uomo sempre in movimento, irascibile, brusco, vagamente simile a un "terrier" - ma dotato di due occhi estremamente penetranti. Aveva l'abitudine di avvicinare le sopracciglia e calarle sugli occhi e di abbassare la testa, spingendola un po' avanti mentre gli occhi perspicaci studiavano a fondo l'interlocutore. Il terzo uomo era naturalmente il giovane Hugh.
Un bel ragazzo, vero? disse il colonnello Frobisher.
Aveva parlato sottovoce, dopo essersi accorto che Poirot stava scrutando attentamente il giovanotto.
Hercule Poirot aveva annuito. Lui e Frobisher sedevano vicini. Gli altri tre avevano preso posto all'estremità più lontana del tavolo da tè e stavano chiacchierando animatamente ma senza spontaneità.
Poirot mormorò: Sì, è splendido... splendido. E' il giovane toro... sì, potremmo dire il toro dedicato a Poseidone... Un esemplare perfetto di sana virilità.
Sembra abbastanza in forma, eh?
Frobisher sospirò. I suoi occhietti penetranti osservarono di sottecchi Hercule Poirot, soppesandolo. Infine disse:
Sapete, io so chi siete.
Oh, ma non è un segreto!
Poirot fece un gesto regale con la mano. Non viaggiava in incognito, pareva che volesse dire quel gesto. Ma con il proprio nome e cognome.
Dopo uno o due minuti, Frobisher domandò: Vi ha fatto venir giù la ragazza... per quella faccenda?.
La faccenda?
La faccenda del giovane Hugh... Sì, mi accorgo che siete al corrente di tutto. Però non riesco bene a capire perché sia venuta da voi...
Pensavo che non vi occupaste di questi casi... sembrerebbero più inerenti alla medicina.
Io mi occupo di fatti d'ogni genere... Rimarreste sorpreso!

Voglio dire che non riesco a immaginare che cosa si aspetta che possiate FARE.
La signorina Maberly è una lottatrice disse Poirot.,
Il colonnello Frobisher assentì calorosamente.
Già, proprio così, una lottatrice. Una brava figliola. Non rinuncerà. Con tutto ciò, sapete, ci sono cose contro le quali non SI PUO' lottare...
La sua faccia apparve improvvisamente vecchia e stanca.
Poirot abbassò ancora di più la voce. Mormorò con aria piena di discrezione: Mi pare di aver capito, o sbaglio... che nella famiglia c'è un ramo di pazzia?.
Frobisher annuì.
Si manifesta solo di tanto in tanto mormorò. Salta una generazione o due. Il nonno di Hugh è stato l'ultimo.
Poirot lanciò una rapida occhiata in direzione degli altri due. Diana sosteneva bene la conversazione, ridendo e canzonando Hugh. Si sarebbe detto che, quei tre, non avessero una preoccupazione al mondo.
Qual è la forma che prende questa pazzia? domandò sommessamente Poirot.
Il vecchio verso la fine era diventato molto violento. E' stato bene sino ai trent'anni... normale, come chiunque altro. Poi ha cominciato a diventare un po' strano. C'è voluto un bel po' di tempo prima che la gente se ne accorgesse. Allora sono cominciate le chiacchiere, i pettegolezzi, e poi la gente si è messa a dirlo apertamente. Sono successi vari episodi che si è cercato di far passare sotto silenzio. Ma... ecco e alzò le spalle, è finito pazzo da legare, poveraccio! Mania omicida! Hanno dovuto farlo dichiarare malato di mente e rinchiudere in una casa di cura.
Una pausa e poi aggiunse:
E' vissuto a lungo, è diventato vecchio, mi pare... Ecco di che cosa ha paura Hugh, naturalmente. Ecco perché non vuole vedere un dottore. Ha paura di essere rinchiuso e di vivere in un manicomio per anni e anni. Non posso dargli torto. Agirei anch'io come lui.
E l'ammiraglio Chandler, cosa ne pensa?
E' completamente distrutto rispose Frobisher, asciutto.
Molto affezionato al figlio?
Lo adora, quel ragazzo. Vedete, sua moglie è morta annegata durante una gita in barca quando il ragazzo aveva solo dieci anni. Da allora non vive che per lui.
Era molto affezionato alla moglie?
L'adorava. Tutti la adoravano. Era... era la donna più adorabile che io abbia mai conosciuto. Fece una pausa e poi disse, con voce carica di emozione: Volete vedere il suo ritratto?.
Mi farebbe un grandissimo piacere.
Frobisher spinse indietro la sedia e si alzò. Poi disse a voce alta: Vado a far vedere al signor Poirot un paio di cose, Charles. E' un uomo che se ne intende parecchio.
L'ammiraglio alzò una mano in un gesto distratto. Frobisher percorse a passo di marcia tutta la terrazza e Poirot lo seguì. Per un attimo, dalla faccia di Diana cadde la maschera di allegria e la ragazza assunse un'aria interrogativa, poi piena d'angoscia. Anche Hugh levò la testa e fissò attentamente il piccolo uomo dai folti baffi neri.
Poirot seguì Frobisher nella villa. All'inizio, venendo dall'esterno dove splendeva il sole, gli parve tanto buia da non riuscire a distinguere, se non a fatica, un oggetto dall'altro, ma si rese subito conto che la casa era piena di bellissimi oggetti antichi.
Il colonnello Frobisher lo precedette nella galleria dei ritratti.
Alle pareti rivestite di legno pendevano i ritratti di tanti Chandler

ormai morti e sepolti. Facce severe e gaie, uomini in alta tenuta da cortigiani o in uniforme navale. Donne in raso e perle.
Alla fine Frobisher si fermò davanti a un ritratto in fondo alla galleria.
Dipinto da Orpen disse burbero.
Restarono a contemplare una donna alta, con la mano posata sul collare di un levriero. Una donna con i capelli ramati e un'espressione di vitalità radiosa.
Il ragazzo assomiglia a sua madre disse Frobisher. Non trovate?
Per alcuni tratti, sì.
Non ha la sua delicatezza... la sua femminilità, naturalmente. E' l'edizione maschile... ma in tutto ciò che c'è di essenziale... si interruppe. Peccato che abbia ereditato dai Chandler l'unico elemento di cui avrebbe potuto fare a meno...
Restarono in silenzio. C'era tanta malinconia nell'aria intorno a loro, come se i Chandler morti e sepolti sospirassero per quella tara che si portavano nel sangue e che, spietatamente, ogni tanto, passavano ai discendenti...
Hercule Poirot girò la testa a osservare il suo compagno. George Frobisher stava ancora contemplando la bella donna sulla parete sopra di lui. E Poirot disse sottovoce:
La conoscevate bene...
Frobisher parlò a scatti. Siamo cresciuti insieme. Io sono partito per l'India come ufficiale subalterno quando lei aveva sedici anni... Quando sono tornato, aveva sposato Charles Chandler.
Conoscevate bene anche lui?
Charles è uno dei miei più vecchi amici. E' il mio migliore amico... lo è sempre stato.
Li avete visti molto... dopo il loro matrimonio?
Avevo l'abitudine di passare qui quasi tutti i miei periodi di licenza. Questo posto è come una seconda casa per me. Charles e Caroline tenevano sempre la mia camera... pronta ad aspettarmi... raddrizzò le spalle, spingendo avanti la testa improvvisamente, con aria bellicosa. Ecco perché mi trovo qui adesso a prestar man forte in caso fosse necessario. Se Charles ha bisogno di me... sono pronto.
Di nuovo l'ombra della tragedia calò su di loro.
E cosa ne pensate... di tutto questo? domandò Poirot.
Frobisher si irrigidì. Le folte sopracciglia corrugate gli nascondevano gli occhi.
Ecco quello che penso: meno se ne parla, meglio è. A essere franchi, signor Poirot, non vedo cosa ci entrate voi in questa storia. E non vedo perché Diana vi ha interpellato e trascinato qui da noi.
Eravate al corrente del fatto che il fidanzamento di Diana Maberly con Hugh Chandler è stato rotto?
Sì, lo sapevo.
E ne sapete anche la ragione?
Frobisher rispose asciutto:
Di questo, non so niente. I giovani se la sbrigano fra loro in queste faccende. Non sono affari miei quindi non ho motivo di occuparmene.
Poirot disse:
Hugh Chandler ha confessato a Diana che non gli sembra giusto sposarla perché sta diventando pazzo.
Vide la fronte di Frobisher coprirsi improvvisamente di gocce di sudore. Poi disse:
Dobbiamo proprio parlare di questa maledetta storia? Cosa credete di poter fare, VOI? Hugh si comporta in modo corretto, povero diavolo. Non è colpa sua, è una forma ereditaria... batteri nel plasma... cellule cerebrali... Non appena L'HA SAPUTO, cos'altro poteva fare se

non rompere il fidanzamento? Non c'era nessun'altra alternativa!
Se potessi esserne convinto...
Credete a quello che vi dico!
Ma non mi avete detto niente.
Vi dico che non voglio parlarne.
Perché l'ammiraglio Chandler ha obbligato suo figlio a lasciare la Marina?
Perché era l'unica cosa da fare.
Perché?
Frobisher scosse la testa con aria piena di ostinazione.
Poirot mormorò sommessamente:
Non c'è una relazione, per caso, con qualche pecora sgozzata?
L'altro rispose stizzito:
Così, avete saputo anche quello?
E stata Diana a parlarmene.
Quella ragazza farebbe meglio a tenere la bocca chiusa.
Secondo lei, non si tratta di una prova conclusiva.
La ragazza non sa niente.
Cos'è che non sa?
Malvolentieri, parlando con frequenti interruzioni, Frobisher disse:
Se proprio ci tenete... Quella notte Chandler sentì un rumore e pensò che poteva essere qualcuno entrato in casa di soppiatto. Così uscì dalla sua stanza e andò a vedere. C'era luce nella camera del ragazzo. Chandler è entrato. Hugh era a letto, dormiva... dormiva come un masso... vestito da capo a piedi. C'era sangue sui vestiti. Un catino, nella camera, era pieno di sangue. Suo padre non è riuscito a svegliarlo. La mattina dopo ha saputo che erano state sgozzate quelle pecore. Ha interrogato Hugh. Ma il ragazzo - niente - non ne sapeva niente. Non ricordava nemmeno di essere uscito. Le sue scarpe, trovate vicino alla porta di servizio, erano incrostate di fango. Non è riuscito a spiegare perché c'era sangue nel catino. Non ha saputo spiegare niente. Quel poveraccio non ne sapeva niente, capite?
Charles è venuto da me, abbiamo parlato. Cosa poteva fare? Poi è successo di nuovo - tre notti più tardi. Dopo, insomma... lo capite da solo. Era meglio che il ragazzo lasciasse la carriera militare. Se rimane qui, sotto i nostri occhi, Charles lo può sorvegliare. Non era il caso di correre il rischio di uno scandalo nella Marina. Sì, non c'era altro da fare.
Poirot domandò: E da allora?.
Frobisher rispose furioso: Non rispondo ad altre domande. Non credete che Hugh sappia quello che deve fare meglio di chiunque altro?.
Hercule Poirot non rispose. Detestava sempre di dover ammettere che ci potesse essere qualcuno che sapeva qualcosa di più di Hercule Poirot.

3.

Mentre tornavano nell'atrio, incontrarono l'ammiraglio Chandler che rientrava. Questo si fermò un momento e la sua figura scura rimase stagliata contro la vivida luce che proveniva dall'esterno.
Disse con una voce bassa, burbera:
Ah, eccovi! Signor Poirot, vorrei dirvi due parole. Venite nel mio studio.
Frobisher uscì dalla porta spalancata e Poirot seguì l'ammiraglio.
Provava quasi la sensazione di esser stato convocato sul cassero di poppa a difendersi.
L'ammiraglio fece cenno a Poirot di accomodarsi in una delle due ampie poltrone e lui prese posto nell'altra. Mentre era in compagnia di

Frobisher, Poirot era rimasto colpito dall'inquietudine, dal nervosismo e dalla irritabilità del suo interlocutore - tutti segni di profonda tensione mentale. L'ammiraglio Chandler invece gli comunicava un senso d'impotenza, di disperazione controllata e profonda...
Con un profondo sospiro Chandler disse: Non posso fare a meno di rammaricarmi che Diana vi abbia coinvolto in tutto questo... Povera bambina, capisco che dev'essere duro per lei. Ma... ecco... si tratta di una nostra tragedia privata e credo che capirete, signor Poirot, che non vogliamo estranei.
Posso capire quello che provate, certo.
Diana, poverina, non riesce a crederci... Anch'io non ne ero capace all'inizio. Probabilmente non ci crederei neanche adesso, se non sapessi...
Tacque.
Se non sapeste che cosa?
Che è nel sangue. La tara, voglio dire.
Eppure avete acconsentito al fidanzamento?
L'ammiraglio Chandler arrossì.
Volete dire che avrei dovuto impedirlo? Ma a quell'epoca non immaginavo... Hugh assomiglia a sua madre... non c'è niente in lui che ricordi i Chandler. Speravo che le avrebbe assomigliato in tutto e per tutto. Fin dall'infanzia, non c'è mai stata traccia di qualcosa di anormale in lui, solo adesso... Non riesco a capire cosa... maledizione, c'è sempre un ramo di pazzia in ogni antica famiglia!
Poirot chiese con voce pacata: Avete consultato un medico?.
Chandler ruggì: No, e non ho la minima intenzione di farlo! Il ragazzo è abbastanza al sicuro qui, con me che lo sorveglio. Non me lo rinchiuderanno fra quattro mura come un animale selvaggio....
E' al sicuro qui, dite. Ma sono al sicuro anche GLI ALTRI?
Cosa intendete dire?
Poirot non rispose. Fissò gli occhi tristi e cupi dell'ammiraglio Chandler.
L'ammiraglio disse con amarezza: Ognuno fa il suo mestiere. Voi state cercando un criminale! Il mio ragazzo NON E' un criminale, signor Poirot.
Non ancora.
Cosa volete insinuare con questo "non ancora"?
In genere questi malati peggiorano... Quelle pecore...
Chi vi ha parlato delle pecore?
Diana Maberly. E anche il vostro amico, colonnello Frobisher.
George avrebbe fatto meglio a tener la bocca chiusa.
E' un vostro amico di antica data, no?
Il mio miglior amico ribatté burbero l'ammiraglio.
Ed è stato amico... anche di vostra moglie?
Chandler sorrise.
Sì. Credo che George fosse innamorato di Caroline. Quando lei era giovanissima. George non si è mai sposato. Credo che sia questa la ragione. Sono stato io il fortunato... o così credevo. Me la sono portata via... ma solo per perderla.
Sospirò ed ebbe l'aria sempre più accasciata.
Poirot disse: Il colonnello Frobisher era con voi quando vostra moglie... annegò?.
Chandler annuì.
Sì, c'era anche lui in Cornovaglia con noi, quando successe la disgrazia. Eravamo fuori in barca insieme, io e lei... per un caso, quel giorno lui era rimasto a terra. Non ho mai capito come ha fatto a rovesciarsi la barca... probabilmente una falla si è aperta all'improvviso. Eravamo proprio fuori, al largo della baia... e la

corrente era forte. L'ho sorretta, con la testa fuori dall'acqua finché ho potuto... gli si spezzò la voce. Il suo corpo venne buttato a riva due giorni dopo. Grazie a Dio non avevamo portato con noi il piccolo Hugh! Almeno è ciò che pensavo allora. Adesso... non so più... forse sarebbe stato meglio per Hugh, poverino, SE CI AVESSE accompagnato quella volta. Se tutto fosse successo e finito, allora...
Di nuovo gli uscì dalle labbra quel sospiro profondo, disperato.
Siamo gli ultimi dei Chandler, noi, signor Poirot. Quando CE NE SAREMO ANDATI, non ci saranno più Chandler a Lyle. Quando Hugh si era fidanzato con Diana, avevo avuto la speranza... inutile parlarne adesso. Grazie a Dio, non si sono sposati. E' tutto quello che posso dire.

4.

Hercule Poirot era seduto su una panchina, nel roseto. Di fianco a lui sedeva Hugh Chandler. Diana Maberly li aveva appena lasciati.
Il giovanotto rivolse al suo compagno un bel volto devastato dall'angoscia.
Disse:
Dovete farglielo capire, signor Poirot.
Fece una pausa di un attimo e poi continuò:
Vedete, Di è una donna forte. Non vuole arrendersi. Non vuole accettare quello che, purtroppo, deve assolutamente accettare. Lei... lei CONTINUERA' a credere che io sono... sano di mente.
Mentre voi siete sicurissimo di essere... perdonatemi... malato?
Il giovanotto trasalì e disse:
Non sono ancora del tutto fuori di senno... ma vado peggiorando.
Diana, che Dio la benedica, non lo sa. Mi ha visto soltanto quando sono... quando sto bene.
E quando state... male, cosa succede?
Hugh Chandler sospirò profondamente e poi disse:
Tanto per cominciare... SOGNO. E quando sogno, sono PAZZO. Ieri notte, per esempio... non ero più un uomo. Prima ero un toro... un toro inferocito... che correva all'impazzata qua e là sotto il solleone... con un sapore di polvere e di sangue in bocca... E poi ero un cane... un grosso cane con la bava alla bocca. Ero idrofobo... i bambini si disperdevano scappando al mio arrivo... gli uomini cercavano di uccidermi a fucilate... qualcuno mi metteva davanti una grande ciotola d'acqua ma non potevo bere. NON POTEVO BERE...
Fece una pausa. Mi sono svegliato. E HO CAPITO CHE ERA LA VERITA'.
Sono andato al lavabo. Avevo la gola secca... le fauci tremendamente aride... e asciutte. Avevo sete. Ma non sono riuscito a bere, signor Poirot... Non riuscivo a inghiottire... Oh, mio Dio, non potevo bere...
Hercule Poirot mormorò qualcosa di sommesso. Hugh Chandler continuò.
Aveva le mani strette a pugno sulle ginocchia, la faccia china in avanti, gli occhi socchiusi come se vedesse qualcosa che gli veniva incontro.
E poi ci sono altre cose che non appartengono ai sogni. Cose che vedo quando sono sveglio. Spettri, figure dalla forma orrenda. Mi fanno sogghigni e smorfie. Qualche volta, poi, sono capace di volare, lascio il letto e volo nell'aria, galoppo cavalcando i venti... e i demoni mi tengono compagnia!
Tssh, tssh, disse Hercule Poirot.
Era un mormorio garbato, di deprecazione.

Hugh Chandler si voltò verso di lui.
Oh, non ci son dubbi. E' nel mio sangue. E' l'eredità della famiglia. Non posso sfuggirle. Grazie a Dio, me ne sono accorto in tempo! Prima di sposare Diana. Ma, immaginate un po' se avessimo avuto un figlio al quale passare questa terribile eredità!
Posò una mano sul braccio di Poirot.
DOVETE FARGLIELO CAPIRE. Dovete dirglielo. Riuscirà a dimenticare. Deve dimenticare. Troverà qualcun altro, un giorno. C'è il giovane Steve Graham... è un bravissimo ragazzo, innamorato pazzo di lei. Sarà felice con lui... e al sicuro. Io voglio... che sia felice. Graham non nuota nell'oro, certo, e neanche la famiglia di Diana, ma saranno a posto quando io me ne sarò andato.
La voce di Hercule lo interruppe.
Perché saranno "a posto" quando voi ve ne sarete andato?
Hugh Chandler sorrise. Fu un sorriso dolce, adorabile, il suo. Disse:
Ci sono i soldi della mamma. Era un'ereditiera, lei, sapete. E sono venuti a me. Li ho lasciati tutti a Diana.
Hercule Poirot si abbandonò contro lo schienale della panchina e si limitò a lasciarsi sfuggire: Ah!.
Poi aggiunse:
Ma voi potreste vivere a lungo, signor Chandler.
Hugh Chandler scosse la testa. Disse aspro:
No, signor Poirot. Non vivrò fino a diventare vecchio.
Poi trasalì, scosso con un brivido improvviso.
Mio Dio! Guardate! e fissò qualcosa al di sopra della spalla di Poirot. ECCO, LA'... vicino a voi... è uno scheletro... con le ossa che tremano. Mi chiama... mi fa cenno...
Gli occhi del giovanotto, dalle pupille straordinariamente dilatate, fissavano la luce del sole. D'un tratto si accasciò su un fianco, come se stesse per svenire.
Poi voltandosi verso Poirot, disse con voce quasi infantile:
Non avete visto... NIENTE?
Lentamente, Hercule Poirot fece segno di no con la testa.
Hugh Chandler disse rauco:
Non che me ne importi molto di vedere... queste cose. E' IL SANGUE CHE MI SPAVENTA. Il sangue nella mia camera... sui miei vestiti... Avevamo un pappagallo. "Una mattina, eccolo in camera mia con la gola tagliata"... e io ero a letto, disteso, con un rasoio nella mano bagnata del suo sangue!
Si chinò un poco di più verso Poirot.
E perfino in questi ultimi tempi c'è stata qualche altra bestia uccisa sussurrò. Qui nei dintorni... nel villaggio... fuori, sulle colline. Pecore, qualche agnello... un cane. Papà mi chiude in camera a chiave la sera ma qualche volta... qualche volta... la porta è aperta al mattino. Devo avere una chiave nascosta in qualche posto. NON LO SO. Non sono IO a compiere queste azioni... è qualcun altro che entra in me... che prende possesso di me... che mi trasforma da uomo in mostro delirante bramoso di sangue e che non può bere l'acqua...
Di scatto si nascose la faccia fra le mani.
Dopo un minuto o due, Poirot domandò:
Continuo a non capire perché non siete andato a farvi visitare da un medico!
Hugh Chandler scosse la testa. Disse:
Ma non capite davvero? Fisicamente, sono forte. Forte come un toro. Potrei vivere per anni... anni... chiuso fra quattro pareti! E questa è una cosa che non sono capace di affrontare! Sarebbe meglio scomparire del tutto... Ci sono tanti modi, sapete? Una disgrazia, mentre si pulisce un fucile... cose di questo genere. Diana capirà...

preferisco scomparire, eliminarmi a modo mio!
Guardò Poirot con aria di sfida ma Poirot non volle reagire alla sfida. Domandò, piuttosto, in tono garbato:
Cosa mangiate e bevete?
Hugh Chandler buttò indietro la testa e scoppiò in una risata scrosciante.
Incubi dovuti a un'indigestione? Sarebbe questa, la vostra idea?
Poirot si limitò a ripetere con dolcezza:
Cosa mangiate e bevete?
Semplicemente quello che mangia e beve chiunque altro.
Niente medicinali speciali? Capsule? Pastiglie?
Santo cielo! no. Credete sul serio che qualche specialità farmaceutica potrebbe curare il mio male? e citò con aria piena di derisione: Dunque non sai curare una mente malata?.
Hercule Poirot disse, secco secco:
E' quello che sto cercando di fare. C'è qualcuno in casa che soffre di male agli occhi?
Hugh Chandler lo fissò sbalordito e disse:
Gli occhi di mio padre gli danno un sacco di fastidi. E' costretto ad andare dall'oculista abbastanza spesso.
Ah! Hercule Poirot restò soprappensiero per un minuto o due e poi disse:
Immagino che il colonnello Frobisher abbia passato buona parte della sua vita in India, vero?
Sì, era arruolato nell'esercito indiano. E' sempre pieno di interesse per l'India, ne parla molto, le tradizioni locali, e via dicendo.
Poirot mormorò: Ah! di nuovo.
Poi osservò:
Vedo che vi siete tagliato il mento.
Hugh alzò una mano a toccarlo.
Sì, proprio una brutta ferita. Papà, un giorno, mi ha fatto spaventare arrivando all'improvviso mentre mi facevo la barba. Sono con i nervi un po' a fior di pelle in questi giorni, capite, e mi è venuto uno sfogo sul mento e sul collo. Così ho un po' di difficoltà a radermi.
Poirot disse:
Dovreste usare una crema emolliente.
Oh, certo. Me l'ha data zio George.
Scoppiò a ridere improvvisamente. Stiamo parlando come se fossimo in un istituto di bellezza per donne. Lozioni, creme emollienti, specialità medicinali, male d'occhi. Ma a cosa serve tutto questo? Qual è lo scopo a cui mirate, signor Poirot?
Poirot rispose con la massima calma:
Sto cercando di fare del mio meglio per Diana Maberly.
L'umore di Hugh cambiò. La sua faccia diventò seria. Posò una mano sul braccio di Poirot.
Sì, fate quello che potete per lei. Ditele che deve dimenticare. Ditele che è inutile sperare... Raccontatele qualcuna delle cose che vi ho raccontato... Ditele... oh, ditele per amor di Dio, di starmi alla larga! E' l'unica cosa che può fare per me, ormai. Che stia alla larga... e cerchi di dimenticare!

5.

Avete coraggio, mademoiselle? Molto coraggio? Ne avrete bisogno.
Diana gridò con vivacità:
Allora è vero? E' proprio vero? E' PAZZO?

Hercule Poirot disse:
Non sono uno specialista, mademoiselle. Non sta a me dire se quest'uomo è pazzo o se è sano di mente.
Lei gli si fece più vicino.
L'ammiraglio Chandler è convinto che Hugh sia pazzo. George Frobisher è convinto che sia pazzo. Hugh stesso è convinto di essere pazzo...
Poirot la stava osservando.
E voi, mademoiselle?"
Io? IO DICO CHE NON E' PAZZO! Ecco perché...
Tacque.
E' per questo che siete venuta da me?
Sì. Quale altra ragione avrei potuto avere, altrimenti?
E' proprio quello che mi stavo domandando, mademoiselle! disse Hercule Poirot.
Non vi capisco.
Chi è Stephen Graham?
Lei lo fissò con gli occhi sbarrati.
Stephen Graham? Oh, ecco... è uno qualsiasi.
Lo afferrò per un braccio.
Cosa state pensando? Cos'avete in mente? Ve ne state lì... dietro quei baffi... a sbattere gli occhi al sole, e non mi dite niente. Mi spaventate... mi spaventate terribilmente. PERCHE' mi volete spaventare?
Forse disse Poirot, perché sono spaventato io stesso.
I profondi occhi grigi si spalancarono, alzandosi a fissarlo. Disse in un sussurrio:
Di che cosa avete paura?
Hercule Poirot sospirò. Fu un sospiro molto profondo. Disse:
E' molto più facile acchiappare un assassino che prevenire un assassinio.
Lei esclamò: Assassinio? Non adoperate questa parola!
E invece io l'adopero insistette Hercule Poirot a dispetto di tutto.
Cambiò tono e si mise a parlare rapidamente, con voce autorevole.
Mademoiselle, è necessario che passiamo la notte a Lyde Manor, tutti e due. Mi fido di voi: fate in modo di combinare tutto. Ne siete capace?
Io... sì... immagino di sì. Ma perché...?
"Perché non c'è tempo da perdere". Mi avete detto di avere coraggio. Dimostratelo ora. Fate quello che vi chiedo senza fare domande.
Lei annuì senza una parola e se ne andò.
Poirot la seguì in casa dopo aver lasciato passare un paio di minuti. Sentì la sua voce in biblioteca, sentì anche le voci di tre uomini. Infilò l'ampia scalinata. Al piano superiore non c'era anima viva. Trovò senza difficoltà la camera di Hugh Chandler. In un angolo c'era un lavabo incassato nella parete con due rubinetti, uno per l'acqua fredda e l'altro per quella calda. Sopra, su un ripiano di vetro, svariati tubetti, barattoli e bottigliette.
Hercule Poirot si mise all'opera rapidamente, con destrezza...
Non gli occorse molto tempo per quello che doveva fare. Era di nuovo nell'atrio quando Diana usci dalla biblioteca, rossa in faccia e con l'aria da ribelle.
Tutto a posto, disse.
L'ammiraglio Chandler chiamò Poirot in biblioteca e chiuse la porta. Disse: Sentite un po', signor Poirot. Questo non mi piace.
Cosa c'è che non vi piace, ammiraglio Chandler?
Diana ha insistito per passare qui la notte e ha chiesto che possiate rimanere anche voi. Non voglio sembrare poco ospitale...

Non è una questione di ospitalità.
Come dicevo, non mi piace passare per una persona inospitale... ma, francamente, non mi piace, signor Poirot. Io... non voglio. E non ne capisco la ragione. Che utilità volete che porti, si può sapere?
Diciamo che voglio tentare un esperimento?
Un esperimento? Di che genere?
Questo, vogliate perdonarmi, è affar mio...
Statemi a sentire, signor Poirot, tanto per cominciare non vi ho chiesto io di venir qui...
Poirot lo interruppe.
Credetemi, ammiraglio Chandler, capisco perfettamente e apprezzo il vostro punto di vista. Io sono qui soltanto e semplicemente per l'ostinazione di una ragazza innamorata. Mi avete raccontato determinati fatti. Il colonnello Frobisher me ne ha raccontati altri. Hugh stesso mi ha raccontato in parte ciò che gli sta accadendo. Adesso... voglio vedere con i miei occhi.
Sì, ma vedere CHE COSA? Credetemi, non c'è niente da vedere! Chiudo a chiave Hugh nella sua camera ogni sera, e tutto finisce qui.
Eppure... qualche volta... mi dice che, al mattino, la porta non è più chiusa a chiave, vero?
Come sarebbe?
Voi, personalmente, non avete mai trovato che la porta non era chiusa a chiave?
Chandler stava accigliandosi.
Ho sempre creduto che fosse stato George a riaprirla... cosa intendete dire?
Dove lasciate la chiave... nella serratura?
No, la metto sul cassettone che c'è appena fuori. Io, o George, o Withers, il cameriere, la prendiamo di lì al mattino. Abbiamo detto a Withers che facciamo così perché Hugh è sonnambulo... Temo che intuisca qualcosa di più... ma è un servitore fedele, e sta con me da anni.
Esiste un'altra chiave?
No, che io sappia.
Però non è da escludere che ne sia stata fatta una copia.
Ma chi...
Vostro figlio è convinto di averne una, personale, nascosta in qualche posto anche se non sa dove possa trovarsi, quando è sveglio.
Il colonnello Frobisher, alzando la voce dall'estremità opposta della stanza disse:
Non mi piace, Charles... La ragazza...
L'ammiraglio Chandler disse pronto: Proprio quello che stavo pensando. La ragazza non deve tornare con voi. Tornate da solo, se proprio volete.
Poirot disse: Perché non avete piacere che la signorina Maberly venga qui a dormire stanotte?.
Frobisher disse a bassa voce-
E' troppo rischioso. In questi casi...
Ma non finì la frase.
Poirot disse: Hugh le vuole molto bene.
Chandler esclamò: Proprio per questo! Dannazione, caro signore, quando c'è di mezzo un matto tutto va a rotoli. Hugh lo sa benissimo. Diana non deve venire.
Quanto a questo disse Poirot, sarà Diana stessa a deciderlo.
Uscì dalla biblioteca. Diana lo aspettava fuori, già seduta in automobile. Gli gridò: Andiamo a prendere quello che ci occorre per la notte, torneremo in tempo per la cena.
Mentre percorrevano il lungo viale che portava al cancello, Poirot le

riferì la conversazione che aveva appena avuto con l'ammiraglio e con il colonnello Frobisher. La ragazza scoppiò in una risata sprezzante.
Credono che Hugh potrebbe far del male a me?
Per tutta risposta, Poirot le domandò se poteva fermarsi alla farmacia del villaggio. Si era dimenticato, disse, di mettere in valigia lo spazzolino da denti.
La farmacia si trovava proprio al centro della strada principale del pacifico villaggio. Diana aspettò fuori, in macchina e si meravigliò che Hercule Poirot ci mettesse tanto a scegliere uno spazzolino da denti...

6.

Nella vasta camera da letto arredata con i massicci mobili di quercia in stile elisabettiano, Hercule Poirot si mise a sedere e aspettò. Non c'era altro da fare: doveva solo aspettare. Tutti i preparativi erano già stati fatti.
Fu verso il mattino che arrivò la chiamata.
Al rumore dei passi che si sentiva fuori, Poirot tirò il paletto e spalancò l'uscio. Nel corridoio c'erano due uomini - due uomini di mezza età che sembravano molto più vecchi dei loro anni. L'ammiraglio con la faccia dura e fosca, il colonnello tutto tremante.
Chandler disse semplicemente:
Volete venire con noi, signor Poirot?
Davanti all'uscio della camera da letto di Diana Maberly giaceva una figura rannicchiata. La luce cadde su una testa fulva, scarmigliata. Hugh Chandler era disteso sull'impiantito e russava fragorosamente. In vestaglia e pantofole. Nella destra stringeva un coltello lucente, con la lama ricurva. Ma non luccicava tutta, la lama, qua e lì era oscurata da chiazze rosso vivo.
Hercule Poirot mormorò sottovoce:
"Mon Dieu!"
Frobisher disse vivacemente:
Lei sta benissimo. Non l'ha neanche sfiorata. Alzò la voce e chiamò:
Diana! Siamo noi! Lasciaci entrare!.
Poirot sentì che l'ammiraglio gemeva e mormorava:
Il mio ragazzo. Il mio povero ragazzo.
Si sentì il rumore di un catenaccio. La porta si spalancò e, sulla soglia, apparve Diana. Aveva la faccia pallidissima.
Disse in tono concitato:
COSA E? SUCCESSO? C'era qualcuno... che cercava di entrare... li ho sentiti... tastavano la porta... la maniglia... graffiavano il legno... Oh! E' stato orribile... SEMBRAVA UN ANIMALE...
Frobisher disse aspro:
Grazie a Dio la tua porta era sbarrata!
E stato il signor Poirot a dirmi di chiuderla a chiave.
Poirot disse:
Sollevatelo e portatelo dentro.
I due uomini si chinarono e sollevarono il giovanotto che non si era svegliato. Diana restò con il fiato sospeso quando le passarono davanti.
Hugh? E' Hugh? Cos'ha... sulle mani?
Le mani di Hugh Chandler erano appiccicose, macchiate di qualcosa che aveva un colore rosso ruggine.
Diana mormorò quasi senza voce: E' sangue, quello?.
Poirot guardò con aria interrogativa i due uomini. L'ammiraglio annuì. E disse:

Non sangue umano, grazie a Dio! Un gatto! L'ho trovato giù, nell'atrio. Sgozzato. Dopo, deve essere salito qui...
QUI? la voce di Diana era carica di orrore represso. DA ME?
L'uomo seduto sulla seggiola si riscosse... mormorò qualcosa.
Restarono a guardarlo, affascinati. Hugh Chandler si rizzò a sedere e sbatté le palpebre.
Salve disse con voce smarrita... rauca. Cosa è successo? Perché sono...?
Poi tacque. Stava fissando il coltello che continuava a stringere fra le dita.
A voce bassa, impacciata, disse:
CHE COSA HO FATTO?
I suoi occhi passarono dall'uno all'altro dei presenti e infine si posarono su Diana la quale, tirandosi indietro, era finita contro il muro. Disse pacatamente:
Ho aggredito Diana?
Suo padre scosse la testa. Hugh continua:
DITEMI CHE COSA E? SUCCESSO! Devo saperlo.
Glielo dissero... glielo raccontarono malvolentieri... con mille pause. Fu la sua pacata insistenza a costringerli a dire tutto.
Fuori, si levava il sole. Hercule Poirot aprì una tenda. La luce radiosa dell'alba entrò nella camera.
La faccia di Hugh Chandler era composta, la voce ferma.
Disse:
Capisco.
Poi si alzò. Sorrise e si stiracchiò. La sua voce era naturalissima mentre diceva:
Magnifica giornata, eh? Credo che andrò nei boschi a sparare ai conigli.
E uscì lasciandoli tutti muti, a seguirlo con gli occhi.
Poi l'ammiraglio abbozzò il gesto di seguirlo. Frobisher lo afferrò per un braccio.
No, Charles, no. E' il modo migliore... per lui, poveretto, se non per gli altri.
Diana si buttò sul letto singhiozzando.
L'ammiraglio Chandler disse con la voce rotta dall'emozione:
Hai ragione, George... hai ragione, lo so. Quel ragazzo ha fegato...
Frobisher disse, e anche la sua voce era rotta dalla emozione:
E' UN UOMO...
Ci fu un attimo di silenzio e poi Chandler disse:
Dannazione, dov'è quel maledetto straniero?

7.

Nella stanza dei fucili, Hugh Chandler ne aveva già staccato uno dalla rastrelliera ed era intento a caricarlo quando la mano di Hercule Poirot gli si posò su una spalla.
La voce di Hercule Poirot pronunciò una sola parola, con una strana autorità. Disse:
NO!
Hugh Chandler lo fissò. Disse con voce impacciata, piena di collera:
Toglietemi le mani di dosso. Non mettetevi di mezzo. CI SARA' UN INCIDENTE, vi dico. E' l'unico modo per uscire da questa situazione.
Di nuovo Hercule Poirot ripeté quella sola, unica parola:
NO!
Non vi rendete conto che, se la porta di quella camera, per un caso, non fosse stata chiusa a chiave, avrei sgozzato Diana... Diana! con

quel coltello?
Non me ne rendo affatto conto. Non avreste ucciso la signorina Maberly.
Però quel gatto, l'ho sgozzato, sì o no?
No, non avete ucciso quel gatto. Non avete ucciso il pappagallo. Non avete ucciso quelle pecore.
Hugh lo fissò con gli occhi sbarrati e domandò:
Chi è PAZZO, qui? VOI o io?
Hercule Poirot rispose:
NESSUNO DI NOI E' PAZZO.
Fu in quel momento che entrarono l'ammiraglio Chandler e il colonnello Frobisher. Dietro di loro, veniva Diana.
Hugh Chandler disse con voce fievole, smarrita:
Quest'uomo dice che non sono pazzo...
Hercule Poirot disse:
Sono lieto di potervi dire che siete totalmente e completamente sano di mente.
Hugh scoppiò a ridere. Fu una risata di quelle che di solito si attribuiscono alla gente che ha perduto il cervello.
Ma questa sì che è proprio divertente! E' da persone con il cervello a posto, vero, sgozzare pecore e altri animali? Ero nel pieno possesso delle mie facoltà mentali quando ho ucciso il pappagallo? E il gatto, stanotte?
Vi ripeto che non avete ucciso le pecore... o il pappagallo... o il gatto.
E allora, chi è stato?
"Qualcuno che aveva a cuore un unico obiettivo, quello di dimostrare che eravate pazzo". In ognuna di quelle occasioni vi è stato dato un forte sonnifero e vi è stato messo vicino, o in mano, un coltello - o un rasoio - macchiato di sangue. E' stato qualcun altro a lavarsi le mani insanguinate nel vostro lavabo.
Ma per quale motivo?
Per farvi commettere il gesto che stavate per commettere quando vi ho fermato.
Hugh lo fissò sbalordito. Poirot si rivolse al colonnello Frobisher.
Colonnello, voi avete vissuto per molti anni in India. Non vi è mai capitato di sentir parlare di casi in cui una persona veniva spinta deliberatamente alla pazzia mediante la somministrazione di sostanze stupefacenti?
La faccia del colonnello Frobisher si illuminò. Disse:
Non me ne è mai capitato un caso, però ne ho sentito parlare abbastanza di frequente. Avvelenamento da datura. Porta una persona alla pazzia.
Precisamente. Il principio attivo della datura è molto affine - se non si tratta poi dello stesso - a quello dell'atropina che si ottiene dalla belladonna. I preparati a base di belladonna sono piuttosto comuni e il solfato di atropina stesso viene prescritto comunemente come medicamento per gli occhi. Con un duplicato della ricetta, facendolo preparare presso farmacie differenti, si può ottenere una gran quantità di veleno senza suscitare sospetti. A questo punto, se ne può estrarre l'alcaloide e introdurlo, diciamo, per esempio, in una crema da barba. Applicata esternamente produce soltanto un'eruzione cutanea, la quale finisce presto per provocare qualche abrasione durante la rasatura: in questo modo, lo stupefacente viene fatto entrare in circolo di continuo. Così finisce per produrre determinati sintomi - bocca arida, gola secca, difficoltà a inghiottire, allucinazioni, vista doppia - "tutti sintomi, in effetti, che il signor Chandler ha esperimentato".

Si rivolse al giovanotto.
E per togliervi l'ultimo dubbio dalla testa, vi dirò che la mia non è una supposizione, ma un fatto. "La vostra crema da barba era impregnata di una quantità massiccia di solfato di atropina". Ne ho prelevato un campione e l'ho fatto analizzare.
Pallido, tremante, Hugh disse:
Chi è stato? Perché?
Hercule Poirot disse:
Ecco quello che ho cercato di capire da quando sono venuto qui. Cercavo il motivo per un delitto. Diana Maberly poteva guadagnare finanziariamente dalla vostra morte, ma non l'ho presa in considerazione sul serio...
Hugh Chandler rispose, inalberandosi:
Lo spero proprio!
Allora ho provato a prendere in considerazione un altro motivo. L'eterno triangolo: due uomini e una donna. Il colonnello Frobisher era stato innamorato di vostra madre, l'ammiraglio Chandler l'aveva sposata.
L'ammiraglio Chandler gridò:
George? George! Non ci posso credere.
Hugh disse con voce colma di incredulità:
Volete dire che l'odio potesse continuare... fino a un figlio?
Hercule Poirot rispose:
In determinate circostanze, sì.
Frobisher gridò:
E' una maledetta menzogna! Non credergli, Charles.
Chandler si tirò indietro, come per evitarlo. Cominciò a mormorare tra sé:
La datura... l'India... sì, ecco. E non abbiamo mai sospettato un veleno... no, quando nella nostra famiglia c'era già la pazzia...
"Mais, oui"! la voce di Hercule Poirot si levò alta e stridula. LA PAZZIA DELLA FAMIGLIA. Un folle... ansioso di vendetta... astuto... come lo sono sempre, i folli, capace di nascondere la sua follia per anni. Si voltò di scatto verso Frobisher: "Mon Dieu", voi DOVETE aver saputo, DOVETE aver sospettato, che Hugh era vostro figlio? Perché non glielo avete mai detto?
Frobisher balbettò, le parole gli morirono in gola.
Non lo so. Non potevo averne la certezza... Vedete, una volta Caroline venne da me... era spaventata per qualche ragione... molto preoccupata e agitata. No so, non ho mai saputo quale fosse il motivo della sua agitazione. Lei... io... abbiamo perduto la testa. Dopo, sono partito immediatamente... era l'unica cosa da fare, sapevamo tutti e due che dovevamo stare al gioco. Io... me lo sono chiesto ma non potevo esserne sicuro. Caroline non mi ha mai detto niente che potesse lasciarmi credere che Hugh era MIO figlio. E poi, quando questo... questo ramo di pazzia si è rivelato, ho pensato che chiarisse definitivamente i miei dubbi.
Poirot disse:
Sì, certo, chiariva la situazione! VOI non potevate accorgervi dell'abitudine del ragazzo di spingere avanti la faccia e di corrugare le sopracciglia... un gesto istintivo che ha ereditato DA VOI. Ma CHARLES CHANDLER LO VIDE. Lo vide molti anni fa e seppe la verità da sua moglie. Credo che avesse paura di lui: aveva cominciato, probabilmente, a rivelare già quella vena di pazzia che c'era in lui... ecco quello che l'ha buttata nelle vostre braccia... voi che aveva sempre amato. Charles Chandler cominciò a preparare la sua vendetta. Sua moglie morì in una disgrazia in mare, quando si rovesciò la barca. Erano fuori soli, in barca, loro due, e lui sa come è

successo l'incidente. Poi si è dedicato completamente al suo odio concentrandolo sul ragazzo che portava il suo nome, ma non era suo figlio. I vostri racconti indiani gli misero in testa l'idea della datura. Decise di spingere lentamente Hugh alla pazzia, di ridurlo al punto di togliersi la vita per disperazione. Quell'avidità di sangue era una caratteristica dell'ammiraglio Chandler, non di Hugh. Era Charles Chandler che la pazzia spingeva a sgozzare le pecore nei campi deserti. Ma era Hugh che doveva pagarne il prezzo!
Sapete quando ho cominciato ad avere qualche sospetto? Quando l'ammiraglio Chandler si è mostrato così contrario all'idea di far visitare il figlio da un medico. Che Hugh sollevasse delle obiezioni era più che naturale. Ma il padre! Poteva esistere la cura per salvare il figlio... c'erano cento ragioni per le quali, LUI ALMENO, avrebbe dovuto chiedere l'opinione di un medico. Ma no, a nessun medico si doveva permettere di vedere Hugh Chandler... nel caso costui scoprisse che HUGH ERA SANO DI MENTE!
Hugh disse con voce bassa, quieta:
Non sono pazzo... non sono PAZZO?
Abbozzò un movimento verso Diana. Frobisher disse in tono burbero:
Certo che sei sano, che hai il cervello a posto. Non ci sono tare nella NOSTRA famiglia.
Diana disse:
Hugh...
L'ammiraglio Chandler afferrò il fucile di Hugh e disse:
Un mucchio di sciocchezze! Credo che andrò a vedere se riesco a trovare qualche coniglio...
Frobisher mosse un passo ma la mano di Hercule Poirot lo trattenne.
Lo avete detto voi stesso... proprio ora... che era il modo migliore...
Hugh e Diana erano già usciti dalla stanza.
I due uomini, l'inglese e il belga, restarono a guardare l'ultimo dei Chandler che attraversava il parco e entrava nell'ombra del bosco.
Poco dopo, sentirono un colpo di fucile...

Le cavalle di Diomede.

1.

Suonò il telefono.
Pronto, Poirot, siete voi?

Hercule Poirot riconobbe la voce: era quella del giovane dottor Stoddart. Gli era simpatico Michael Stoddart; gli piaceva la cordialità un po' timida del suo sorriso, era divertito dal suo ingenuo interesse per il delitto e lo rispettava perché si dedicava alla professione, scelta con passione, con alacrità e sagacia.
Mi spiace disturbarvi... la voce continuò, e poi ebbe una piccola esitazione.
Ma c'è qualcosa, invece, che DISTURBA voi? suggerì Hercule Poirot con il solito acume.
Proprio così la voce di Michael Stoddart prese un tono pieno di sollievo. Avete colpito nel segno!
"Eh bien", cosa posso fare per voi, amico mio?
Stoddart parve diffidente. E, rispondendo, cominciò a balbettare.
Suppongo c-c-che sarebbe terribilmente sf-f-facciato se vi c-c-chiedessi di venir qui a quest'ora di notte... M-m-ma mi trovo in un bel p-p-pasticcio.
Certo che vengo. A casa vostra?
No... non precisamente, mi trovo nei Mews che passano proprio dietro. Conningby Mews. Il numero diciassette. Potreste venire davvero? Vi sarei enormemente grato.
Arrivo al volo rispose Hercule Poirot.

2.

Hercule Poirot imboccò i Mews avvolti nell'oscurità con gli occhi alzati a guardare i numeri. Era ormai l'una passata e si aveva l'impressione che buona parte degli abitanti dei Mews fossero andati a letto anche se c'era ancora luce a una o due finestre.
Mentre raggiungeva il 17, la porta si aprì e il dottor Stoddart mise fuori la testa a guardare.
Bravo! disse. Volete salire?
Una scala ripida e stretta conduceva al piano superiore. Qui, sulla destra, c'era un locale piuttosto ampio arredato con divani, tappeti, cuscini triangolari d'argento e un buon numero di bottiglie e bicchieri.
C'era anche parecchia confusione, mozziconi di sigarette dappertutto e molti bicchieri rotti.
Ah! disse Hercule Poirot. "Mon cher Watson", ne deduco che qui c'è stata una festa!
Certo che c'è stata una festa, disse Stoddart con aria truce. E che festa, direi!
Allora voi non c'eravate?
No, sono qui per dovere strettamente professionale
Cosa è successo?
Stoddart disse:
La padrona di casa è una donna. Si chiama Patience Grace... la signora Patience Grace.
Che suono gradevole! disse Poirot, è uno di quegli incantevoli nomi di una volta!
Non c'è niente di incantevole, niente che ricordi i tempi passati nella signora Grace. E' una bella donna, per quanto un po' vistosa, dura. Si è lasciata alle spalle un paio di mariti, e adesso ha un amico, ma ha anche fondati sospetti che lui voglia piantarla. Hanno cominciato la festa bevendo e l'hanno finita con la droga - cocaina, per la precisione. La cocaina è roba che comincia con il farti sentire magnificamente: si vede tutto colorato di rosa. Ti eccita e ti dà l'impressione che puoi fare il doppio di quello che fai di solito. Ma

basta esagerare un po' a prenderla e procura una grande eccitazione mentale, allucinazioni, e delirio. La signora Grace ha avuto un violento litigio con il suo amico, un tipo sgradevole che si chiama Hawker. Risultato, lui l'ha piantata in asso ed è uscito; lei si è affacciata alla finestra e ha cercato di fare il tiro al bersaglio con lui prendendolo di mira con una pistola nuova di zecca che qualcuno era stato tanto idiota da metterle in mano.
Le sopracciglia di Hercule Poirot si alzarono.
L'ha colpito?
Figuriamoci! I proiettili l'hanno mancato e di parecchio, anche. QUELLO CHE ha colpito, invece, è stato un poveraccio, uno straccione che veniva avanti per i Mews frugando nei bidoni della spazzatura. L'ha preso nella parte carnosa del braccio. Lui, naturalmente, ha tirato giù i santi con le sue bestemmie, ha fatto un baccano del diavolo, e questa gente l'ha fatto salire in gran fretta. Poi si sono spaventati per tutto il sangue che perdeva e sono venuti a chiamarmi.
Sì?
Io l'ho medicato a dovere. Niente di serio. Poi un paio degli uomini lo hanno preso da parte, hanno insistito, insomma lo hanno lavorato per benino e, alla fine, lui ha detto di essere disposto ad accettare due biglietti da cinque sterline e a non parlarne più. Gli andava a meraviglia, povero diavolo. Un colpo di fortuna mai visto.
E voi?
Io ho avuto altro da fare. Intanto, a quel punto, la signora Grace si era fatta prendere da un attacco isterico e smaniava a più non posso. Le ho fatto un'iniezione per calmarla e l'ho mandata a letto. C'era un'altra ragazza che sembrava svenuta o qualcosa di simile, giovanissima, mi sono occupato anche di lei. Allora, però, tutti avevano già cominciato a squagliarsela il più in fretta possibile.
Fece una pausa.
E così disse Poirot, vi è rimasto tutto il tempo di meditare sulla situazione.
Precisamente disse Stoddart. Se si fosse trattato di una di quelle baldorie di ubriachi, tutto finiva lì. Ma con la droga è diverso.
Siete assolutamente certo del fatto vostro?
Oh, sì, assolutamente. Impossibile sbagliare. E' cocaina, non ci sono dubbi. Ne ho trovata un po' in una scatola laccata: la annusano, sapete. Adesso la domanda è questa: da dove arriva? Mi è venuto in mente che qualche giorno fa stavate parlando dell'abitudine di prendere la droga che sta dilagando e di un aumento nel numero dei drogati.
Hercule Poirot annuì. E disse:
Alla polizia interesserà la festicciola di stasera!
Michael Stoddart disse, con aria malcontenta:
Ecco, è proprio questo il punto...
Poirot lo guardò con un interesse che si era improvvisamente acuito.
Disse:
Ma voi... voi non siete molto ansioso che la polizia se ne interessi, vero?
Michael Stoddart borbottò:
Ci sono persone innocenti che si trovano immischiate in queste cose... e sarebbe duro per loro.
E' per la signora Patience Grace che mostrate tutta questa sollecitudine?
Signore Iddio, ma neanche per sogno! Se esiste una donna navigata, è proprio lei!
Hercule Poirot disse con delicatezza:
E allora sarebbe... l'altra ragazza?

Il dottor Stoddart disse:
Naturalmente è un tipo navigato anche lei, sotto un certo aspetto. Voglio dire, che lei SI DESCRIVEREBBE come un tipo navigato. Ma, in realtà, è semplicemente molto giovane, un po' scapestrata, ma è soltanto idiozia giovanile, la sua! Si è lasciata coinvolgere in un giro di gente corrotta perché è convinta che faccia moderno, che sia "chic" o qualcosa del genere.
Sulle labbra di Poirot si delineò un lieve sorriso. Disse con voce bonaria:
Questa ragazza, la conoscevate già prima di stasera?
Michael Stoddart annuì. Improvvisamente sembrava molto giovane, e imbarazzato.
L'ho conosciuta per caso nel Mertonshire. A un gran Ballo dei Cacciatori. Suo padre è un generale a riposo - tuoni e fulmini, sparategli addosso - pukka Sahib e roba del genere. Sono quattro, le sue figlie, e tutte scatenate: per forza, con un padre simile, non potrebbero essere diverse. Non solo, ma la zona della contea in cui vivono è orrenda: nelle vicinanze ci sono fabbriche di armi e ci corre molto denaro, manca completamente quell'atmosfera di campagna un po' all'antica... è tutta gente ricca e, in gran parte, piena di vizi. Le ragazze si sono infilate proprio nel giro peggiore.
Hercule Poirot lo guardò pensieroso per qualche minuto e poi disse:
Adesso intuisco perché desideravate la mia presenza. Vorreste che prendessi in mano la faccenda?
Sareste disposto a farlo? Sento di dover fare qualcosa... però confesso che preferirei che il nome di Sheila Grant non apparisse in primo piano, se fosse possibile.
Suppongo che ci si possa riuscire. Vorrei vedere la ragazza.
Venite con me.
E lo precedette fuori dalla stanza. Una voce si alzò a chiamare, agitata e inquieta, dalla porta opposta. Dottore... per amor di Dio, dottore, io divento pazza.
Stoddart entrò nella stanza e Poirot lo seguì. Era una camera da letto che si trovava in un disordine spaventoso - cipria sparsa sul pavimento - barattoli e bottigliette ovunque, abiti gettati qua e là. Sul letto, una donna con i capelli di un biondo che non aveva niente di naturale, e una faccia vacua, viziosa. Costei gridò:
Sono tutta coperta di insetti... mi strisciano addosso... Eccoli... Eccoli... Giuro che ci sono. Li vedo! Divento pazza... per amor di Dio, fatemi un'iniezione di qualche cosa.
Il dottor Stoddart si fermò vicino al letto: il suo tono era suadente... professionale.
Hercule Poirot uscì senza rumore dalla camera. C'era un'altra porta di fronte a lui. La aprì.
Si trattava di un locale minuscolo, una stanzetta piccolissima, arredata semplicemente. Sul letto, era distesa immobile la figura snella di una ragazza appena adolescente.
In punta di piedi, Hercule Poirot si avvicinò al letto e la osservò. Capelli neri, un volto lungo, pallido... e... sì... giovane... molto giovane...
Qualcosa di bianco baluginò fra le palpebre della ragazza. Gli occhi si aprirono, stupiti, spaventati. Lo guardò fisso, a lungo, sedette, buttando indietro la testa nel tentativo di ricacciare sulle spalle la folta massa di capelli corvini dai riflessi azzurrognoli. Aveva l'aspetto di una puledrina terrorizzata, trasalì, tirandosi leggermente indietro... come un animale selvatico che si insospettisce quando uno sconosciuto si fa a vanti a offrire un po' di cibo.
Disse, la voce era sottile, giovane e brusca:

Chi accidenti siete?
Non abbiate paura, mademoiselle.
Dov'è il dottor Stoddart?
Il giovanotto entrò nella stanzetta in quell'istante. La ragazza disse, con una nota di sollievo nella voce: Oh, siete qui! Chi è quest'uomo?
Un mio amico, Sheila. Come vi sentite adesso?
La ragazza disse:
Malissimo. Orribilmente... Perché ho preso quella roba schifosa?
Stoddart disse asciutto:
Non la prenderei una seconda volta, se fossi in voi.
Io... io... non la prenderò.
Hercule Poirot chiese:
Chi ve l'ha data?
La ragazza sbarrò gli occhi, e le tremò lievemente il labbro superiore. Disse:
E' stato qui... alla festa. L'abbiamo provata tutti. E' stato... è stato magnifico in principio.
Hercule Poirot disse gentilmente:
Chi vi ha portato qui?
Lei scosse la testa.
Non lo so... Potrebbe esser stato Tony... Tony Hawker. Ma non lo so con sicurezza.
Poirot disse gentilmente:
E' la prima volta che prendete la cocaina, mademoiselle?
Lei annuì.
Sarà meglio che sia anche l'ultima disse Stoddart, brusco.
Sì... immagino di sì... però E' STATO abbastanza meraviglioso.
Adesso ascoltatemi bene, Sheila Grant disse Stoddart. Sono un medico e so di che cosa parlo. Una volta che si comincia con questa pazzia della droga si va a finire in una serie di guai che non si immaginano neanche! Mi è capitato di vederlo succedere e lo so. La droga rovina le persone, nel corpo e nell'anima. L'alcol è una bazzecola a confronto della droga. Smettetela subito, all'istante. Credetemi, non è divertente! Cosa pensate che direbbe vostro padre di quello che è successo stasera?
Mio padre? la voce di Sheila Grant si levò acuta. Mio padre? cominciò a ridere. Mi sembra già di vedere la sua faccia! Non deve assolutamente saperlo. Gli verrebbe un colpo!
E avrebbe perfettamente ragione disse Stoddart.
Dottore... dottore... il lungo lamento della signora Grace li raggiunse dall'altra stanza.
Stoddart mormorò qualcosa di poco complimentoso sottovoce e uscì.
Sheila Grant riportò gli occhi su Poirot. Era perplessa. Disse:
Chi siete realmente? Non vi ho visto alla festa.
No, non c'ero, infatti. Sono un amico del dottor Stoddart.
Siete medico anche voi? Non ne avete l'aria.
Il mio nome disse Poirot, riuscendo come al solito a trasformare quella semplice dichiarazione in qualcosa di simile alla battuta finale del primo atto di una commedia, quando cala il sipario, il mio nome è Hercule Poirot...
L'affermazione non mancò di fare il suo effetto. Di quando in quando Poirot restava sconvolto nello scoprire che c'era una generazione, più giovane e incallita, la quale non aveva mai sentito parlare di lui.
Invece fu subito evidente che Sheila Grant ne aveva sentito parlare.
Era rimasta di stucco... ammutolita. E lo fissava... lo fissava...

3.

E' stato detto, giusto o non giusto che sia dirlo, che tutti hanno una zia a Torquay.
E' stato anche detto che tutti hanno perlomeno un secondo cugino nel Mertonshire. Il Mertonshire si trova a una distanza ragionevole da Londra, lì non mancano le possibilità di cacciare, sparare, andare a pesca. Ci sono parecchi villaggi molto pittoreschi, ma un pochino presuntuosi perché sanno di esserlo, una buona rete ferroviaria e una nuova grande strada che facilita i viaggi in automobile da e per la metropoli. I domestici sollevano meno obiezioni ad andarci di quanto non ne abbiano per altre zone, più rurali, delle isole britanniche. Come risultato, è praticamente impossibile vivere nel Mertonshire a meno che non si abbia un reddito che si aggiri sulle quattro cifre, e con la tassa sul reddito, una cosa e l'altra, se le cifre sono cinque, è ancora meglio.
Hercule Poirot, essendo uno straniero, non aveva secondi cugini che vivessero in quella contea, però ormai si era fatto una vasta cerchia di amicizie e non gli fu difficile trovare il modo di farsi invitare in quella parte del mondo. Non solo, ma si era scelto, come padrona di casa, una simpatica signora il cui principale diletto era quello di spettegolare sui vicini di casa, e, quindi, l'unico punto negativo in tutta la faccenda era che Poirot doveva sopportare di sentire una gran quantità di chiacchiere su persone che non lo interessavano minimamente, prima di arrivare a parlare di quelle che lo interessavano veramente.
Le Grant? Oh, sì, sono quattro. Tutte femmine. Non mi meraviglio che il povero generale non riesca a tenerle sotto controllo. Cosa può fare un uomo con quattro ragazze? e le mani di lady Carmichael si alzarono al cielo eloquenti. Poirot disse: Già, cosa può fare? e la signora continuò:
Aveva l'abitudine di imporre una disciplina ferrea nel suo reggimento, così mi dicono. Ma quelle ragazze fanno quello che vogliono. Non come quando ero giovane io! Il vecchio colonnello Sandys era talmente rigido, ricordo, che le sue povere figlie...
(Lunga disgressione per esaminare le prove a cui erano state sottoposte le ragazze Sandys e altre amiche di gioventù di lady Carmichael.)
Badate bene disse lady Carmichael tornando al tema primitivo. Non che io voglia dire che c'è qualcosa di cattivo in quelle ragazze. E' solo una gran vivacità... e il caso che le ha fatte incontrare tutto un giro di persone poco raccomandabili. Anche qui da noi, non è più come una volta. Ci viene la gente più strana. Non c'è quasi più quella che una volta si poteva chiamare la nobiltà di provincia. Soltanto soldi, soldi, soldi, oggigiorno. E poi, si sentono certe storie così incredibili! Chi avete detto? Antony Hawker? Oh sì, lo conosco. E' quello che chiamo un giovanotto estremamente antipatico. Ma, a quanto sembra, nuota nell'oro. Viene qui per la caccia, dà molte feste, feste lussuosissime, e anche un po' particolari, se c'è da credere a quello che raccontano... e non che io ci creda, perché trovo che la gente è così maligna. Pensa sempre al peggio. Sapete che è diventata addirittura una moda dire che una persona beve o si droga? Qualcuno mi diceva, l'altro giorno, che le ragazze più giovani sono delle alcolizzate croniche e non trovo che sia una cosa molto gentile da dire. Se poi uno è un po' strano o svagato, allora tutti parlano subito di droga e anche questo non è giusto. Lo dicono della signora Larkin e, per quanto non sia una persona che ho molto in simpatia, sono sinceramente convinta che la sua non è altro che distrazione. E'

amicissima del vostro Anthony Hawker, ed ecco il motivo per il quale, se volete saperlo, non può vedere le ragazze Grant, dice che sono mangiatrici di uomini! Sì, non posso negare che corrano un po' dietro agli uomini, perché no? E' naturale, in fondo. E sono molto carine, dalla prima all'ultima.
Poirot interloquì con una domanda:
La signora Larkin? Caro amico, non serve chiedermi CHI E'? Chi sono le persone, oggigiorno? Dicono che spende e spande, ed evidentemente è ben fornita di quattrini. Il marito era un pezzo grosso nella City. E' morto, non divorziato. Non è molto tempo che sta qui, ci è venuta subito dopo i Grant. Ho sempre pensato che...
La vecchia lady Carmichael si interruppe bruscamente. Restò a bocca aperta, con gli occhi che le uscivano dalle orbite. Sporgendosi verso Poirot, gli allungò un colpetto secco sulle nocche delle dita con il tagliacarte che stringeva in mano. Senza badare al suo sussulto di dolore, esclamò concitata:
Ma certo, naturalmente! Ah, è questo il motivo per cui siete venuto giù! Oh, brutto imbroglione, dovete raccontarmi tutto, dalla prima parola all'ultima!
Ma cos'è che dovrei raccontarvi?
Lady Carmichael tentò un altro colpetto scherzoso col tagliacarte che Poirot evitò abilmente.
Non fate l'ostrica, Hercule Poirot! Vedo benissimo che vi tremano i baffi. Naturalmente è il CRIMINE che vi conduce qui... e finora non avete fatto che pomparmi vergognosamente! Adesso vediamo un po', si potrebbe trattare di un delitto. Chi è morto ultimamente? Soltanto la vecchia Louisa Gilmore ma aveva ottantacinque anni, e l'idropisia per di più. Non può essere lei. Il povero Leo Staverton si è rotto il collo andando a caccia ed è tutto ingessato... non può essere lui. Forse non si tratta di un omicidio. Che peccato! Non riesco a ricordare nessun furto di gioielli che abbia fatto scalpore di recente... Forse siete qui a cercare un criminale... Potrebbe trattarsi di Beryl Larkin? HA AVVELENATO IL MARITO? Magari è il rimorso che la rende così svagata.
Madame, madame esclamò Hercule Poirot. Andate troppo in fretta.
Sciocchezze. Avete qualche cosa in mente, Hercule Poirot.
Conoscete i classici, madame?
Cosa c'entrano i classici, adesso?
C'entrano, invece. Emulo il mio grande predecessore Ercole. Una delle fatiche di Ercole è stata quella di domare le cavalle selvagge di Diomede.
Non vorrete farmi credere che siete venuto giù a domare i cavalli, alla vostra età, voi, che portate sempre quelle scarpe di vernice! A ben guardarvi poi, mi date l'impressione di non esser mai stato in sella a un cavallo!
Le cavalle, madame, sono simboliche. Erano cavalle selvagge che si nutrivano di carne umana.
Molto sgradevole da parte loro. Ho sempre pensato che questi antichi greci e romani fossero estremamente antipatici. Non vedo perché i sacerdoti ci tengano sempre tanto a citare i classici, tanto per cominciare non si capisce mai cosa vogliono dire e a me sembra che i classici - in genere, siano una materia assolutamente inadatta ai sacerdoti. Tutti quegli incesti, e tutte quelle statue che non hanno niente addosso... non che me ne importi, ma lo sapete anche voi come sono i sacerdoti, entrano in agitazione se una ragazza si presenta in chiesa senza le calze... vediamo un po', dov'ero rimasta?
Non lo so proprio.
Suppongo, uomo sciagurato, che non vorrete dirmi se la signora Larkin

ha assassinato il marito, vero? O se, per caso, Anthony Hawker è l'assassino del baule di Brighton?
Lo squadrò speranzosa ma la faccia di Hercule Poirot rimase impassibile.
Potrebbe trattarsi di soldi falsi fu la congettura successiva di lady Carmichael. Ho visto la signora Larkin in banca, l'altro giorno, e aveva appena cambiato un assegno intestato a lei con cinquanta sterline in moneta sonante - mi è sembrato che fossero molti soldi da avere in contanti. Oh, no... è il contrario, se fosse una falsaria, li verserebbe, quei biglietti di banca, non li ritirerebbe, vero? Hercule Poirot, se continuate a star lì, seduto come un gufo senza dire una parola, vi tiro addosso qualcosa.
Abbiate un po' di pazienza la esortò Hercule Poirot.

4.

Ashley Lodge, la residenza del generale Grant, non era una casa grande. Si trovava sul pendio di un colle, aveva buone scuderie e un giardino disordinato e, nel complesso, abbastanza negletto.
Nell'interno, era una di quelle abitazioni che un agente immobiliare avrebbe descritto come "completamente arredate". Alcuni Budda a gambe incrociate sogghignavano dall'alto di comode nicchie che parevano create apposta per loro, vassoi di ottone di Benares e tavolini ingombravano ogni spazio sui pavimenti. Elefanti, con i paramenti di gala per le processioni, guarnivano le mensole dei camini e altri ornamenti di ottone, dalla lavorazione ancor più intricata, abbellivano le pareti.
Nel bel mezzo di questa casa in stile anglo-indiano si trovava, comodamente sprofondato in una capace poltrona, piuttosto malandata all'aspetto, il generale Grant, con una gamba vistosamente bendata, che riposava sollevata e appoggiata a una seggiola.
Gotta disse. Mai avuto la gotta, signor... ehm... Poirot? Vi fa diventare di cattivo umore! Tutta colpa di mio padre. Non ha fatto che bere Porto tutta la vita - e anche mio nonno. E' stato la mia rovina. Volete bere qualcosa? Suonate quel campanello, per piacere, così chiameremo il mio domestico, eh?
Un servitore in turbante si presentò. Il generale Grant gli rivolse la parola chiamandolo Abdul e gli ordinò di portare whisky con seltz. Quando questo arrivò, ne versò una porzione talmente generosa che Poirot fu costretto a protestare.
Purtroppo, non posso farvi compagnia, signor Poirot. Il generale occhieggiò il mobiletto-bar con aria triste. Il mio medico-"wallah" dice che è veleno e non devo neanche toccarlo. Secondo me non capisce niente. Gente ignorante, i medici. Guastafeste. Se la godono un mondo a togliere a un pover'uomo quello che mangia e che beve per ridurlo a una dieta a base di pesce cotto a vapore. Pesce cotto a vapore... puah!
Nella sua indignazione il generale mosse incautamente il piede malato e si lasciò sfuggire un ululato di dolore per la fitta che provò a fare quel movimento.
Chiese scusa per il proprio linguaggio.
Sono come un orso con il mal d'orecchio, ecco come son ridotto. Le mie ragazze mi girano alla larga quando ho un attacco di gotta. Non posso dar torto a quelle poverine. Ho saputo che ne avete conosciuta una.
Sì, ho avuto questo piacere. Ma ne avete parecchie, di figlie, o sbaglio?

Quattro disse il generale con aria tetra. E neanche un maschio. Quattro dannate ragazze. Danno un sacco di pensieri, di questi tempi.
Son tutte e quattro incantevoli e molto belle, ho sentito dire, vero?
Non troppo male... non troppo male. Badate bene, che non so mai cosa stanno combinando. Oggigiorno è impossibile tenere le ragazze sotto controllo. Tempi di lassismo... c'è troppo lassismo dappertutto. Cosa può fare un pover'uomo? Non posso tenerle sotto chiave, vi pare?
Devo concludere che sono molto popolari nel circondario.
C'è qualcuna di queste vecchie pettegole che le ha in antipatia disse il generale Grant. Molti lupi vestiti da agnelli circolano da queste parti. Bisogna stare in guardia. Una di queste vedove, con gli occhioni azzurri, c'è mancato poco che non mi accalappiasse, aveva preso l'abitudine di venir qui a fare le fusa come una gattina. "Povero generale Grant, dovete aver avuto una vita così interessante". Il generale strizzò un occhio e si portò un dito contro il naso. Un po' troppo ovvio, signor Poirot. Tutto sommato, ci sono posti dove si sta peggio. Un po' troppo mondano e rumoroso per i miei gusti. Mi piaceva la campagna quando era veramente campagna, non tutto questo andar su e giù in automobile e il jazz e quella maledetta, eterna radio. Io non ne voglio qui, e le ragazze lo sanno. Si avrà pur diritto a un po' di pace in casa propria.
Garbatamente, Poirot spostò la conversazione su Anthony Hawker.
Hawker? Hawker? Non lo conosco. Oh, sì, un momento. Sì. Un tipo dall'aria antipatica con gli occhi troppo vicini. Mai fidarsi di un uomo che non guarda dritto in faccia.
E' un amico di vostra figlia Sheila, mi pare?
Sheila? Non lo sapevo. Le ragazze non mi raccontano mai niente. Le folte sopracciglia spettinate calarono fin sul naso, e due occhietti azzurri e penetranti, dal fondo della faccia rubizza, guardarono dritto dritto in quelli di Hercule Poirot. Sentite un po', signor Poirot, si può sapere cos'è tutta questa storia? Vi dispiacerebbe spiegarmi per quale motivo siete venuto a trovarmi?
Poirot disse lentamente:
Sarebbe un po' difficile... forse, non lo so bene neanch'io. Posso dire soltanto questo: vostra figlia Sheila... forse tutte le vostre figlie... hanno fatto certe amicizie poco raccomandabili.
Si sono cacciate in un brutto giro, è così? Era quello di cui avevo un po' paura. Di tanto in tanto si sente una parola qui, una parola là fissò Poirot con aria patetica. Ma cosa devo fare, signor Poirot? Cosa devo fare?
Poirot scosse la testa, perplesso.
Il generale Grant continuò:
Cosa c'è che non va nel gruppo di persone che frequentano?
Poirot rispose con un'altra domanda.
Avete mai notato, generale Grant, che qualcuna delle vostre figlie sia stata di umore variabile, eccitata... e poi depressa... nervosa... incerta?
Dannazione, signore, parlate come una di quelle specialità medicinali... No, non mi sono accorto di niente di simile.
E' una fortuna disse Poirot con aria grave.
Cosa accidenti volete dire con questo, signore?
Droga!
COSA!
La parola gli uscì dalla bocca come un ruggito.
Poirot disse:
Si è tentato di far diventare tossicomane vostra figlia Sheila. L'assuefazione alla cocaina si forma molto rapidamente. Bastano una o

due settimane. E una volta presa l'abitudine, un tossicodipendente è pronto a pagare qualsiasi cosa, a fare qualsiasi cosa, pur di procurarsi un'ulteriore quantità di stupefacente. Può comprendere che ricco bottino possa mettere insieme uno spacciatore di droga!
Restò ad ascoltare in silenzio le bestemmie che uscirono a getto continuo, dalle labbra del vecchio pieno di collera. Poi, quando il bombardamento finalmente si placò con una descrizione finale di quello che il generale avrebbe fatto a quel... figlio di... non appena se lo trovava sotto le mani, Hercule Poirot disse:
Ma, prima, occorre prendere la lepre, come dice la vostra ammirevole signora Beeton. Una volta colto con le mani nel sacco il nostro spacciatore di droga, ve lo consegnerò con il massimo piacere, generale.
Si alzò, inciampò in un tavolino di legno abbondantemente intagliato, riprese l'equilibrio aggrappandosi al generale, e mormorò Mille scuse e posso pregarvi, generale... mi avete capito, PREGARVI... di non dire niente di tutto questo alle vostre figliole.
Cosa? Dovranno dirmi tutta la verità, altro che storie!
E' proprio quello che non farete. Non avrete in risposta altro che bugie.
Ma, dannazione, signore...
Vi assicuro, generale, che DOVETE tacere. E' vitale... mi capite? VITALE!
E va bene, fate come volete ringhiò il vecchio soldato.
Era domo, ma non convinto.
Hercule Poirot, facendosi strada con attenzione fra tutti gli ottoni di Benares, se ne andò.

5.

Il salone della signora Larkin era pieno di gente.
La signora Larkin in persona stava mescendo i cocktail a un tavolino. Era una donna alta con i capelli di un color fulvo chiaro raccolti in una crocchia sulla nuca. Gli occhi erano color verde-grigio con grandi pupille nere. Si muoveva con gesti sciolti, e una specie di grazia sinistra. Dall'aspetto, si poteva giudicarla sulla trentina o poco più. Soltanto un esame più attento rivelava le rughe agli angoli degli occhi e suggeriva che avesse una decina di anni più di quelli che dimostrava.
Hercule Poirot era stato accompagnato da lei da una donna vivace e sbrigativa, di mezza età, amica di lady Carmichael. Si vide offrire un cocktail e proporre di portarne uno anche a una ragazza seduta nel vano della finestra. La ragazza era piccola e bionda, aveva un faccino bianco e rosa, tanto angelico da insospettire. Gli occhi, Hercule Poirot se ne accorse subito, erano attenti e sospettosi.
Disse:
Alla vostra salute, mademoiselle!
Lei rispose con un cenno della testa e bevve. Poi disse brusca:
Voi conoscete mia sorella.
Vostra sorella? Ah, dunque sareste una delle signorine Grant?
Sono Pam Grant.
E dov'è vostra sorella, oggi?
Fuori a caccia. Dovrebbe rientrare presto.
Ho conosciuto vostra sorella a Londra.
Lo so.
Ve lo ha detto?
Pam Grant fece segno di sì. Poi disse bruscamente:

Si era cacciata in qualche pasticcio, Sheila?
Dunque non vi ha raccontato tutto?
La ragazza fece segno di no con la testa e domandò:
C'era anche Tony Hawker?
Prima che Poirot potesse rispondere, la porta si spalancò ed entrarono Hawker con Sheila Grant. Erano in tenuta da caccia e Sheila aveva uno schizzo di fango su una guancia.
Salve, gente, siamo venuti a bere qualcosa. La fiaschetta di Tony è a secco.
Poirot mormorò:
Quando si parla del lupo...
Intanto Beryl Larkin si era fatta avanti. Disse:
Ecco qui, per te, Tony. Raccontami come è andata? Avete battuto il bosco di cedri di Gelert?
Lo condusse con abilità verso un divano vicino al fuoco. Poirot si accorse che il giovanotto aveva voltato la testa e dare un'occhiata a Sheila prima di seguire la padrona di casa.
Sheila aveva visto Poirot. Ebbe un attimo di esitazione, poi si avvicinò ai due che stavano seduti nel vano della finestra e disse senza preamboli:
Così, siete stato VOI a venire a casa nostra ieri?
E stato vostro padre a dirvelo?
Lei fece segno di no con la testa.
Vi ha descritto Abdul. Io... ho intuito.
Pam esclamò: Siete andato da papà?.
Poirot disse:
Ah... sì. Abbiamo... qualche amico in comune.
Pam disse tagliente:
Non ci credo.
Cos'è che non credete? Che vostro padre e io abbiamo degli amici in comune?
La ragazza arrossì.
Non fate lo stupido. Voglio dire... che la ragione della vostra visita non era proprio quella...
Si rivolse alla sorella.
Perché non dici qualche cosa, Sheila?
Sheila trasalì. E disse:
Non c'entrava... non c'entrava, per caso, Tony Hawker?
Perché mai?
Sheila arrossì e si allontanò per andare a unirsi agli altri.
Pam, a bassa voce, esclamò con improvvisa veemenza:
Non mi piace Tony Hawker. C'è... c'è qualcosa di sinistro in lui... e anche in lei... nella signora Larkin, voglio dire. Ma guardateli un po' adesso.
Poirot seguì il suo sguardo.
La testa di Hawker era vicina a quella della padrona di casa. Pareva che cercasse di calmarla. Per un attimo, la voce di lei si alzò:
...ma non posso aspettare. La voglio ADESSO!
Poirot disse con un sorrisetto:
"Les femmes"... di qualsiasi cosa si tratti... la vogliono sempre subito, all'istante, non è vero?
Ma Pam Grant non gli rispose. Aveva l'aria abbattuta. Si era messa ad arricciare e lisciare alternativamente la gonna di tweed.
Poirot mormorò nel tono di chi vuole sostenere la conversazione:
Siete un tipo completamente diverso da vostra sorella, mademoiselle.
Lei buttò indietro la testa di scatto; non sopportava quelle banalità.
Disse:
Signor Poirot. Cos'è la roba che Tony si è messo a dare a Sheila?

Cos'è che la rende... diversa?
Il detective la guardò fisso negli occhi e domandò:
Avete mai preso la cocaina, signorina Grant?
Lei scosse la testa.
Oh, no! Allora è di questo che si tratta! Cocaina? Ma non è molto pericolosa?
Intanto Sheila Grant si era avvicinata di nuovo con un bicchiere riempito di fresco in mano. Disse:
Cosa sarebbe pericoloso?
Poirot disse:
Stiamo parlando degli effetti dell'assuefazione agli stupefacenti. Della morte lenta del cervello e dello spirito... della distruzione di tutto ciò, di bello e di buono, che c'è in un essere umano.
Sheila Grant restò con il fiato sospeso. Il bicchiere che aveva in mano ebbe un tremito e un po' di liquido si rovesciò sul pavimento.
Poirot andò avanti:
Mi pare che il dottor Stoddart abbia spiegato chiaramente che cosa comporta quella morte nella vita. Avviene con tanta facilità... ed è così difficile tornare indietro! La persona che approfitta deliberatamente della degradazione e della disperazione degli altri è un vampiro che si nutre di carne e sangue. Poi voltò le spalle alle due ragazze e si allontanò.
Dietro di sé, udì la voce di Pam Grant che diceva: Sheila! e colse un mormorio... un debole sussurrio da parte di Sheila Grant. Ma era così impercettibile che quasi non raggiunse il suo orecchio.
La fiaschetta...
Hercule Poirot andò a salutare la signora Larkin e uscì nell'anticamera. Sul tavolo c'era una fiaschetta da caccia insieme a un frustino e a un berretto. Poirot la prese in mano. Sopra c'erano le iniziali: A.H.
Poirot mormorò tra sé:
La fiaschetta di Tony è a secco?
La scosse delicatamente. Non sentì alcuno sciacquio di liquore. Ne svitò il tappo.
La fiaschetta di Tony Hawker non era vuota. Era piena... di polvere bianca...

6.

Hercule Poirot si trovava sulla terrazza della villa di lady Carmichael e stava perorando la propria causa con una ragazza.
Diceva:
Siete molto giovane, mademoiselle. Sono convinto che non sapevate, non avevate capito proprio bene, quello che stavate facendo, voi e le vostre sorelle. Come le cavalle di Diomede, vi siete nutrite di carne umana.
Sheila fu scossa da un brivido e le sfuggi un singhiozzo. Disse:
Sembra orribile, detto in questo modo. Eppure è vero! Non me ne sono mai resa conto fino a quella sera a Londra quando mi ha parlato il dottor Stoddart. Era così grave... così sincero. Allora ho visto che quanto stavo facendo era orribile... Prima di allora pensavo che si trattasse... Oh, qualcosa come bere alcolici fuori dall'orario consentito dalla legge, qualcosa che la gente era disposta a pagare pur di averla, ma non che avesse realmente TANTA importanza!
Poirot disse:
E adesso?
Sheila Grant disse:

Farò tutto ciò che direte. Io... io parlerò con gli altri
aggiunse... credo che il dottor Stoddart non vorrà rivolgermi mai più la parola...
Al contrario disse Poirot. Sia il dottor Stoddart che io personalmente siamo pronti ad aiutarvi con ogni mezzo in nostro potere perché possiate ricominciare da capo. Potete fidarvi di noi. Però bisogna fare una cosa. C'è una persona che dev'essere distrutta, distrutta a fondo, e soltanto voi e le vostre sorelle potete riuscirci. E' la prova fornita da voi, e soltanto quella, che può farlo condannare.
Volete dire... mio padre?
Non vostro padre, mademoiselle. Non vi ho detto che Hercule Poirot sa tutto. La vostra fotografia è stata riconosciuta senza difficoltà dalla polizia. Voi siete Sheila Kelly, una ladruncola che ha continuato a rubare la merce nei negozi fintanto che, qualche anno fa, è stata mandata in riformatorio. Quando ne siete uscita, una persona ha preso contatto con voi: un uomo che si fa chiamare generale Grant e che vi ha offerto questo posto, il posto di "figlia". Ci sarebbe stata abbondanza di soldi, divertimenti in quantità e il modo di spassarsela. Tutto quello che voi dovevate fare era passare la "neve" ai vostri amici, sempre fingendo che fosse stato qualcun altro a passarla a voi. Le vostre "sorelle" erano implicate nello stesso lavoro affidato a voi.
Fece una pausa e aggiunse:
Su, andiamo, mademoiselle... quest'uomo dev'essere smascherato e condannato. Dopo di che...
Sì, e dopo?
Poirot tossicchiò. Disse con un sorriso:
Vi dedicherete al servizio degli dei...

7.

Michael Stoddart guardò Poirot stupito. Disse:
Il generale Grant? Il generale GRANT?
Precisamente, "mon cher". L'intera "mise en scène", sapete, era quel che si può definire "molto fasulla". I Budda, gli oggetti di ottone di Benares, il servitore indù! E anche la gotta! E' fuori moda, la gotta. Sono soltanto i signori molto, molto vecchi ad averla, non i padri di ragazze di diciannove anni.
E poi, ho voluto assicurarmene. Uscendo, ho inciampato e mi sono aggrappato al piede gottoso. Il brav'uomo era tanto sconvolto da quello che avevo appena finito di dirgli che non se ne è neanche accorto! Oh, sì, è proprio tutto un falso, il generale! "Tout de même", la sua è stata un'idea brillante. Il generale a riposo, il passato coloniale, una macchietta famosa, affetta dal male di fegato e da un temperamento collerico, viene a stabilirsi... non fra altri ufficiali a riposo dell'esercito anglo-indiano... oh, no, va ad abitare in un "milieu" eccessivamente dispendioso per il solito militare in pensione. Lì c'è gente ricca, gente che viene da Londra, una magnifica clientela a cui smerciare quella roba. E chi volete che vada a sospettare quattro ragazze, giovani, vivacissime, attraenti? Se dovesse trapelare qualcosa, saranno considerate vittime... questo è garantito!
Qual era esattamente la vostra idea quando siete andato a trovare quel vecchio diabolico? Volevate metterlo in allarme?
Sì. Volevo vedere COSA SAREBBE SUCCESSO. Non ho dovuto aspettare molto. Le ragazze avevano ordini precisi. Anthony Hawker, che in

realtà era un delle loro vittime, sarebbe stato il capro espiatorio. Sheila doveva informarmi del contenuto di quella fiaschetta lasciata in anticamera. Ma ci mancò poco che non se la sentisse di svelarmelo... però l'altra ragazza glielo impose con un "Sheila" furibondo e lei, balbettando, è stata costretta a avvertirmi.
Michael Stoddart si alzò e cominciò a camminare su e giù. Disse:
Sapete, caro amico? Non ho nessuna intenzione di perdere di vista quella ragazza. Ho una teoria piuttosto precisa su queste tendenze criminali dell'adolescenza. Se si va a guardare nella loro vita familiare, si scopre quasi sempre...
Poirot lo interruppe e disse:
"Mon cher", ho il più profondo rispetto per la vostra scienza e non ho il minimo dubbio che le vostre teorie si riveleranno mirabilmente valide per quel che concerne la signorina Sheila Kelly.
E anche le altre.
Le altre, forse. Può darsi. L'unica della quale sono sicuro è la piccola Sheila. La saprete domare, non ho il minimo dubbio! Del resto, viene già a mangiarvi in mano...
Arrossendo, Michael Stoddart disse:
Che assurdità state dicendo, Poirot.

La cintura di Ippolita.

1.

Da cosa nasce cosa, come ripete volentieri Hercule Poirot anche se la frase non è molto originale.
E aggiunse che non è mai stato tanto chiaro come nel caso del Rubens rubato.
Non che avesse mai provato molto interesse per il Rubens. Tanto per cominciare, Rubens non è un pittore che ammira e, secondariamente, le circostanze in cui era avvenuto il furto si erano rivelate del tutto ordinarie. Decise di occuparsene per fare un favore a Alexander Simpson il quale aveva la fama di essere un suo amico e, per determinati motivi personali, non era del tutto incompetente in fatto di classici!
Dopo il furto, Alexander Simpson mandò a chiamare Poirot e gli confidò tutti i suoi guai. Il Rubens era una scoperta recente, un capolavoro rimasto sconosciuto fino a quel giorno, ma non c'erano dubbi sulla sua autenticità. Era stato messo in esposizione alla Galleria Simpson e trafugato alla piena luce del giorno. Il furto era avvenuto in un momento in cui i disoccupati si erano messi a seguire la tattica di sdraiarsi in mezzo alla strada e di infilarsi anche nel Ritz. Un gruppetto era entrato nelle Gallerie Simpson e ci si era sdraiato, esponendo in bella vista cartelli con lo slogan: L'Arte è un Lusso. Date da mangiare agli Affamati. Avevano chiamato la polizia, era accorsa una discreta folla incuriosita e soltanto quando i dimostranti erano stati portati fuori, a forza, dal braccio della legge, ci si era accorti che il nuovo Rubens era stato tagliato tutt'intono alla cornice e fatto sparire!
Si tratta di un quadro di piccole dimensioni, capite spiegò il signor Simpson. Un uomo poteva metterlo sotto il braccio e andarsene mentre tutti stavano lì a guardare quei miserabili idioti dei disoccupati.

Gli uomini in questione, lo si scoprì dopo, erano stati pagati per la parte innocente che avrebbero avuto nella rapina. Dovevano andare a fare una manifestazione davanti alle Gallerie Simpson. Ma soltanto in seguito ne avevano saputo il motivo.
Hercule Poirot fu dell'opinione che il trucco era stato divertente, però non vedeva cosa potesse farci lui! Fece notare che ci si poteva fidare della Polizia per risolvere una questione semplice come quella di un furto del genere.
Alexander Simpson disse:
Ascoltate, Poirot. Io so chi ha rubato il quadro e dove andrà.
Secondo il proprietario della Galleria Simpson, era stato rubato da una banda di ladri internazionali su commissione di un certo milionario il quale non disdegnava di comperare opere d'arte a un prezzo incredibilmente basso... e senza far domande! Il Rubens, disse Simpson, sarebbe stato portato in Francia di contrabbando e qui sarebbe entrato in possesso del milionario. La polizia inglese e francese erano state avvertite ma, nonostante questo, Simpson era convinto che non sarebbero riuscite a niente. E una volta che sarà entrata in possesso di questo brutto tipo, le cose si faranno complicate. I ricchi vanno trattati con rispetto. E' a questo punto che venite chiamato VOI in causa. La situazione si farà delicata. E voi siete l'uomo che ci vuole.
Alla fine, senza entusiasmo, Hercule Poirot venne indotto a occuparsi della cosa. Acconsentì a partire immediatamente per la Francia. Non provava un particolare interesse per quello che doveva ritrovare eppure fu proprio a motivo del furto che venne a conoscenza del caso della Collegiale Scomparsa che, invece, lo interessò moltissimo.
Ne sentì parlare per la prima volta dall'ispettore capo Japp il quale passò a salutare Poirot proprio mentre questo stava manifestando la piena approvazione per il modo in cui il cameriere gli aveva preparato i bagagli.
Ah! disse Japp. Andate in Francia, vero?
Poirot disse:
"Mon cher", siete incredibilmente bene informati a Scotland Yard.
Japp fece una risatina chioccia e disse:
Abbiamo anche noi le nostre spie! Simpson vi ha convinto a occuparvi della faccenda del Rubens. Pare che non abbia fiducia in noi! Lasciamo perdere; piuttosto io volevo chiedervi una cosa del tutto differente.
Visto che andate comunque a Parigi, ho pensato che si potevano prendere due piccioni con una fava. C'è in Francia l'ispettore Hearn a lavorare in collaborazione con i francesi... conoscete Hearn?
Brav'uomo, ma forse manca un po' di fantasia. Mi piacerebbe la vostra opinione su questa storia.
Di che cosa state parlando, si può sapere?
E' scomparsa una ragazza. Ci sarà sui giornali della sera. Sembra che sia stata rapita. Figlia di un canonico, giù a Cranchester. King, si chiama, Winnie King.
E procedette con il resto della storia.
Winnie era partita per Parigi, per entrare nel convitto della signorina Pope, una scuola eccellente per ragazze inglesi e americane della miglior società. Winnie era venuta su da Cranchester con il primo treno del mattino, era stata accolta da una delle Elder Sisters Ltd. che si assumevano l'incarico di accompagnare le ragazze da una stazione all'altra, aveva attraversato Londra con lei, era stata affidata, alla Victoria Station, alla signorina Burshaw, la vice della signorina Pope. Successivamente, in compagnia di altre diciotto ragazze, era partita da Victoria Station, con il treno che doveva condurle alla nave. Diciannove ragazze avevano attraversato la Manica,

passato la dogana a Calais, erano salite sul treno per Parigi e
avevano cenato nel vagone-ristorante. Ma quando, alla periferia di
Parigi, la signorina Burshaw aveva contato le loro teste, si era
scoperto che ce n'erano soltanto DICIOTTO!
Aha! esclamò Poirot. Il treno, per caso, si è fermato in qualche
posto?
Ad Amiens, ma in quel momento le ragazze erano nel vagone-ristorante
e ci hanno confermato tutte indistintamente che, allora, Winnie si
trovava con loro. L'hanno perduta, per così dire, durante il ritorno
negli scompartimenti. Cioè, non è entrata in quello dove aveva il suo
posto insieme a altre cinque ragazze. Queste non hanno sospettato
niente di strano, hanno semplicemente pensato che si trovasse in un
altro dei due scompartimenti riservati per il loro gruppo.
Poirot fece segno che aveva capito.
Quindi, l'ultima volta che l'hanno vista... dove è stato
esattamente?
Una decina di minuti dopo che il treno era partito da Amiens. Japp
tossicchiò imbarazzato. E stata vista per l'ultima volta... ehm...
mentre entrava nella toilette.
Poirot mormorò:
Molto naturale. Poi proseguì: Non c'è nient'altro?.
Sì, un indizio. La faccia di Japp si era fatta scura. Hanno trovato
il suo cappello lungo la linea ferroviaria... in un punto
approssimativamente a una ventina di chilometri da Amiens.
Ma il corpo, no?
Il corpo, no.
Poirot chiese:
Voi personalmente, cosa ne pensate?
Un po' difficile dirlo! Dal momento che non si è trovata traccia del
suo corpo... non può essere caduta dal treno.
Si è fermato dopo aver lasciato Amiens, il treno?
No. Ha rallentato una volta... per un segnale, ma non si è fermato e
ho i miei dubbi che abbia rallentato talmente da consentire a una
persona di saltar fuori senza farsi male. State pensando che la
ragazzina si sia lasciata prendere dal panico e abbia cercato di
scappare? Era il primo trimestre di scuola e può darsi che sentisse un
po' la nostalgia di casa, è abbastanza logico, d'altra parte era una
ragazzina di quindici anni e mezzo... un'età in cui devono avere un
po' di buon senso, e dicono che è stata allegrissima per tutto il
viaggio, non ha fatto che chiacchierare.
Poirot chiese:
Hanno frugato nel treno?
Oh, sì, l'hanno passato da cima a fondo prima che arrivasse alla Gare
du Nord. La ragazza non era sul treno, di questo non c'è dubbio.
Japp aggiunse in tono esasperato:
E scomparsa... semplicemente... svanita! Non ha senso, signor Poirot.
E' assurdo!
Che tipo di ragazza era?
Un tipo normale, una ragazza delle solite, da quello che sono
riuscito a capire.
Voglio dire... che aspetto aveva?
Ho qui la sua fotografia. Un'istantanea. Non è esattamente quel che
si dice una bellezza in fiore.
Tese l'istantanea a Poirot il quale la esaminò in silenzio.
Rappresentava una ragazza scarna e sparuta, con due treccine flosce.
Non si era messa in posa. Evidentemente le avevano scattato la foto di
sorpresa, nell'atto di mangiare un mela: aveva le labbra socchiuse che
mettevano in mostra una fila di denti un po' sporgenti stretti in un

apparecchio odontoiatrico. Portava gli occhiali.
Japp disse:
Una bambina scialba, quasi brutta... d'altra parte, è anche vero che sono ben bruttine a quell'età! Ieri ero dal dentista e ho visto su un rotocalco la fotografia di Marcia Gaunt, la bellezza di questa "season" londinese. Me la ricordo bene a quindici anni quando sono andato giù al loro castello per quel furto che avevano avuto! Piena di foruncoli, goffa, con i denti in fuori, i capelli lisci e radi, spettinati. Diventano bellezze dalla sera alla mattina... non so proprio come fanno! E' un miracolo.
Poirot sorrise.
Le donne sentenziò sono un sesso miracoloso! E cosa mi dite della famiglia della ragazzina? Hanno detto qualche cosa che potesse aiutare le indagini?
Japp scosse la testa.
Niente di veramente utile. La mamma è inferma. Il povero vecchio canonico King è assolutamente stravolto, fuori di sé. Giura e spergiura che la ragazza aveva una voglia matta di andare a Parigi... non sospirava che quel momento. Voleva studiare pittura e musica... roba del genere, insomma. Le ragazze della signorina Pope imparano l'Arte con l'A maiuscola. Come saprete probabilmente, la scuola della signorina Pope è molto nota. Ci vanno molte ragazze della buona società. E' severa lei... una vera strega, e molto costosa... non solo ma anche estremamente schizzinosa nella scelta delle alunne da accettare.
Poirot sospirò.
Conosco il tipo. E la signorina Burshaw che ha accompagnato le ragazze durante il viaggio dall'Inghilterra?
Non si può dire che brilli per eccessiva intelligenza. Era terrorizzata all'idea che la signorina Pope dicesse che era colpa sua.
Poirot disse, pensieroso:
Nessun giovanotto, in questa storia?
Japp gesticolò in direzione dell'istantanea.
Vi sembra il tipo?
No, affatto. Ma può avere un cuoricino romantico malgrado le apparenze esteriori. A quindici anni non sono poi così bambine.
Be' brontolò Japp, se è stato il suo cuoricino romantico a farla scomparire senza lasciar tracce da quel treno, vi giuro che mi metto a leggere i romanzi per signorina.
Guardò speranzoso Poirot.
Non vi viene in mente niente di strano... eh?
Poirot fece segno di no, lentamente. Disse:
Non hanno trovato anche le sue scarpe, per caso, lungo i binari?
Scarpe? No. Perché proprio le scarpe?
Poirot mormorò:
Così, solo un'idea...

2.

Hercule Poirot stava scendendo perché c'era il tassì che lo aspettava quando suonò il telefono. Alzò il microfono.
Sì?
Era la voce di Japp.
Sono contento di essere riuscito a trovarvi ancora. La faccenda si è risolta. Ho trovato un messaggio a Scotland Yard quando sono rientrato. La ragazza è ricomparsa. Sul ciglio della strada maestra a

venticinque chilometri circa da Amiens. E' intontita e non riescono a cavarle di bocca una storia coerente, il dottore dice che è stata narcotizzata... Comunque, sta bene. Non è ferita o altro.
Poirot disse lentamente:
Così non avete più bisogno dei miei servizi?
Temo di no! Anzi... addoloratissimo di avervi disturbato.
Japp rise della propria spiritosaggine - quelle r mosce alla francese - e riattaccò.
Hercule Poirot non rise. Riabbassò il microfono lentamente. La sua faccia era preoccupata.

3.

L'ispettore detective Hearn guardò Poirot con curiosità. Disse:
Non avevo idea che vi interessasse a questo modo, signore.
Poirot disse:
Avete saputo dall'ispettore capo Japp che, forse, vi avrei consultato a proposito di questa faccenda?
Hearn fece segno di sì.
Ha detto che venivate qui per tutt'altra cosa e che ci avreste dato una mano per questo enigma. Ma non vi aspettavo adesso che tutto si è chiarito. Pensavo che foste impegnato con il vostro lavoro.
Hercule Poirot disse:
I miei affari possono aspettare. E' questa storia che mi interessa. L'avete definita un enigma e dite che adesso si è risolto. Ma il problema resta, a quel che sembra.
Signore, abbiamo ritrovato la ragazza. Non è ferita. Questa è la cosa principale.
Ma non offre la soluzione al problema DEL MODO IN CUI l'avete avuta indietro, vi pare? Cosa dice lei? Un dottore l'ha visitata, o no? E qual'è stata la sua opinione?
Ha detto che l'avevano narcotizzata. Era ancora intontita. A quanto sembra, non riesce a ricordare molto dopo la partenza da Cranchester. Sembra che tutti gli avvenimenti successivi siano stati cancellati dal suo cervello. Il dottore pensa che possa aver avuto anche una leggera commozione cerebrale. Ha una contusione alla nuca. Dice che spiegherebbe un vuoto di memoria così completo.
Poirot disse:
Il che potrebbe essere molto conveniente per... qualcuno!
L'ispettore Hearn disse in tono dubbioso:
Non penserete che sia tutta una finta, vero?
E voi?
No, sono sicuro che non finge. E' una ragazzina simpatica... un po' giovane per la sua età.
No, non finge. Poirot scosse la testa. Però vorrei sapere COME E' SCESA DA QUEL TRENO. Mi piacerebbe sapere chi ne è responsabile... e PERCHE'?
Quanto al perché, direi che è stato un tentativo di rapimento, signore. Volevano tenerla prigioniera per far pagare un riscatto.
Ma se non c'è stato niente di simile!
Hanno perduto la testa con i suoi pianti, gli urli... e l'hanno abbandonata subito lì, sulla strada.
Poirot domandò con aria scettica:
Ma quale riscatto credevano di poter ottenere da un canonico della cattedrale di Cranchester? I sacerdoti della chiesa anglicana non sono milionari.
L'ispettore Hearn disse in tono giulivo:

La mia opinione è che l'intera faccenda sia stata un grosso pasticcio, signore.
Ah, questa è la vostra opinione.
Hearn disse, arrossendo leggermente:
E quale sarebbe la vostra, signore?
Voglio sapere come è stata portata giù dal treno.
La faccia del poliziotto si rabbuiò.
Effettivamente il vero mistero è questo. Un minuto prima era lì, seduta nel vagone ristorante a chiacchierare con le altre ragazze. Cinque minuti dopo era sparita... così, in un batter d'occhio, come in uno di quei giochi di prestigio.
Precisamente, come in un gioco di prestigio! Chi c'era d'altro nella carrozza del treno in cui la signorina Pope aveva fatto prenotare gli scompartimenti?
L'ispettore Hearn fece segno che aveva capito.
Questo è un punto importante, signore. Particolarmente importante, perché si trattava dell'ultima carrozza del treno e, non appena la gente è tornata ai propri posti dal vagone ristorante, le porte fra le singole carrozze sono state chiuse a chiave; il reale motivo era quello di impedire ai viaggiatori di affollare il vagone ristorante e di pretendere che fosse servito il tè prima che avessero avuto tempo di sparecchiare le tavole dopo il pranzo e di preparare tutto. Winnie King è tornata nella sua carrozza con le altre, la scuola aveva prenotato tre scompartimenti.
E negli altri, chi c'era?
Hearn tirò fuori il taccuino.
La signorina Jordan e la signorina Butters - due zitelle di mezza età che andavano in Svizzera. Niente di losco qui, sono rispettabilissime e ben conosciute nell'Hampshire da cui provengono. Due viaggiatori di commercio francesi, uno di Lione, uno di Parigi. Persone rispettabili, di mezza età. Un giovanotto, James Elliott con la moglie, un tipino vistoso, LEI. Elliott non ha una buona reputazione, è sospettato dalla polizia di essersi immischiato in certi affarucci poco puliti... però non è mai stato coinvolto in un rapimento. Ad ogni modo hanno frugato anche nel suo scompartimento e non si è trovato niente nel bagaglio a mano che potesse lasciar supporre che c'entrava in questa storia. Non vedo come avrebbe potuto esserci in mezzo anche lui. L'unica altra viaggiatrice era una americana, la signora Van Suyder, diretta a Parigi. Non sappiamo niente di lei. All'apparenza si direbbe okay. Tutti qui.
Hercule Poirot disse:
Possiamo essere sicuri al cento per cento che il treno non si è fermato dopo la partenza da Amiens?
Sicurissimi. Ha rallentato una volta, ma non tanto da permettere a una persona di buttarsi giù... perlomeno senza farsi molto male e rischiando addirittura di restar uccisa.
Hercule Poirot mormorò:
Ecco ciò che rende particolarmente interessante il problema. La collegiale sparisce, scompare "appena fuori Amiens". E ricompare, come se piovesse dal cielo, "appena fuori Amiens". Dov'è stata nel frattempo?
L'ispettore Hearn scosse la testa.
Sembra pazzesco, messo in questa forma. Oh, a proposito, mi hanno detto che avevate chiesto qualcosa a proposito delle scarpe, le scarpe della ragazza. Aveva le scarpe ai piedi quando l'hanno trovata, però C'ERA ANCHE un paio di scarpe lungo i binari, li ha trovati un segnalatore. Le ha portate a casa perché sembravano in buone condizioni. Scarpe nere, robuste, da passeggio.

Ah! esclamò Poirot. Sembrò soddisfatto.
L'ispettore Hearn disse, incuriosito:
Non riesco ad afferrare il significato delle scarpe, sapete? Vogliono dire qualche cosa?
Confermano una teoria disse Hercule Poirot. Una teoria sul modo in cui è stato realizzato il gioco di prestigio.

4.

Il convitto della signorina Pope, come molte altre scuole dello stesso genere, si trovava a Neuilly. Hercule Poirot, fermo a osservarne la facciata rispettabile, venne improvvisamente travolto da una fiumana di ragazze che uscivano dal suo portone.
Ne contò venticinque, tutte vestite allo stesso modo con gonna e cappotto blu scuro, uno scomodo cappellino all'inglese di velluto blu scuro anche quello, intorno al quale era legato il nastro rosso e oro scelto dalla signorina Pope come distintivo della scuola. La loro età variava dai quattordici ai diciotto anni, erano grasse e magre, bionde e brune, goffe e aggraziate. Per ultima uscì, in compagnia di una delle ragazzine più piccole, una donna dai capelli grigi, dall'aria meticolosa che, secondo Poirot, non poteva che essere la signorina Burshaw.
Poirot rimase a osservarle un momento, poi suono il campanello e domandò di parlare con la signorina Pope.
La signorina Lavinia Pope era ben diversa dalla sua vice e assistente, signorina Burshaw. La signorina Pope aveva personalità. La signorina Pope incuteva soggezione. Per quanto costretta a mostrarsi affabile e garbata con i parenti, conservava ugualmente quella evidente superiorità sul resto del mondo che è una qualità positiva tanto formidabile nella direttrice di una scuola.
I suoi capelli grigi erano pettinati in modo distinto, il suo tailleur severo ma "chic". Era competente e onnisciente.
Il locale in cui ricevette Poirot era il salotto di una donna colta. Aveva mobili eleganti, fiori, qualche fotografia in cornice, firmata, di quelle allieve della signorina Pope che si erano affermate nel mondo, molte, indossavano il vestito con il quale erano state presentate a Corte in pompa magna. Alle pareti erano appese le riproduzioni di celebri capolavori artistici e qualche buon acquarello. Tutto era lindo, pulito e lucido al massimo. Non un briciolo di polvere, lo si sentiva, avrebbe avuto la temerarietà di depositarsi in un simile sacrario.
La signorina Pope ricevette Poirot con la competenza di chi raramente sbaglia nei suoi giudizi.
Il signor Hercule Poirot? Vi conosco di fama, naturalmente. Suppongo che siate venuto per la disgraziata faccenda di Winnie King. Un incidente estremamente penoso.
Però la signorina Pope non ne sembrava penosamente colpita. Prendeva le disgrazie come si dovevano prendere, occupandosene con competenza e quindi riducendole a proporzioni quasi insignificanti.
Una cosa del genere disse la signorina Pope, non era mai successa!
"E non succederà mai più!" pareva dicesse il suo modo di fare.
Hercule Poirot disse:
Era il primo trimestre dell'anno scolastico che la ragazza avrebbe dovuto frequentare qui, vero?
Precisamente.
Avevate avuto un colloquio preliminare con Winnie... e con i suoi genitori?

Non ultimamente. Due anni fa mi trovavo nelle vicinanze di Cranchester... in casa del vescovo, a dire la verità...
I modi della signorina Pope lasciavano intendere:
(Badate bene, per piacere. Io sono una di quelle persone che vengono ospitate in casa dei vescovi!)
Mentre mi trovavo là, ho fatto la conoscenza del canonico e della signora King. Disgraziatamente la signora King è inferma. E' stato in quell'occasione che ho incontrato Winnie. Una ragazza molto ben educata, con un talento spiccatamente artistico. Ho detto alla signora King che sarei stata felice di accoglierla qui un paio di anni dopo, quando avesse terminato il corso di studi inferiori. Noi, signor Poirot, ci specializziamo in Arte e Musica. Le ragazze vengono accompagnate all'Opera, alla Comedie Française, e assistono alle conferenze del Louvre. I migliori insegnanti vengono qui a istruirle nella musica, nel canto e nella pittura. Una cultura più vasta, ecco il nostro scopo.
La signorina Pope si ricordò improvvisamente che Poirot non era un genitore e aggiunse brusca:
Cosa posso fare per voi, signor Poirot?
Sarei lieto di sapere qual è la situazione attuale per quel che riguarda Winnie?
Il canonico King è venuto ad Amiens e tornerà a casa con Winnie. E' la cosa più saggia da fare dopo lo shock subito dalla piccina.
Poi continuò:
Non accettiamo ragazze di salute delicata. Non abbiamo quelle comodità particolari che occorrono alle persone inferme. Ho detto al canonico che, secondo me, avrebbe fatto bene a ricondurre sua figlia a casa.
Hercule Poirot domandò senza perifrasi:
Secondo la vostra opinione, che cosa è successo realmente, signorina Pope?
Non ne ho la minima idea, signor Poirot. L'intera storia, da quel che mi è stato riferito, mi sembra incredibile. Non riesco a vedere in quale modo si possa rimproverare la mia incaricata che doveva occuparsi delle ragazze... se non, forse, per il fatto che avrebbe potuto accorgersi un po' prima della sparizione della ragazza.
Poirot disse:
Avete ricevuto una visita della polizia, per caso?
Un leggero brivido attraversò la figura aristocratica della signorina Pope, la quale disse in tono glaciale:
Un certo monsieur Lefarge della "Préfecture" è venuto a trovarmi per vedere se potevo gettare un po' di luce sulla situazione. Naturalmente non sono stata in grado di farlo. Dopodiché, ha domandato di esaminare il baule di Winnie che, naturalmente, era arrivato qui con quelli di tutte le altre ragazze. Gli ho detto che era già venuto a occuparsene un altro suo collega della polizia. Evidentemente mi è parso di capire che, qualche volta, il lavoro dei singoli reparti finisce per coincidere. Poco dopo ho avuto una telefonata con la quale insistevano dichiarando che non avevo consegnato tutto ciò che Winnie possedeva. In questa occasione, sono stata molto asciutta. Non ci si deve mai adattare a subire le prepotenze delle autorità.
Poirot respirò a fondo e disse:
Avete un carattere battagliero e vi ammiro per questo, mademoiselle. Devo presumere che il baule di Winnie fosse stato aperto e vuotato al suo arrivo?
La signorina Pope sembrò che avesse perduto un po' del suo contegno impassibile.
Routine disse. Viviamo seguendo una routine rigidissima. I bauli

delle ragazze sono stati aperti e vuotati all'arrivo e la loro roba è stata messa via, a posto, nel modo in cui esigo che la tengano. La roba di Winnie era stata tolta dal baule e messa a posto con quella delle altre. Naturalmente, dopo, il baule è stato riempito di nuovo di tutto ed è stato restituito esattamente com'era arrivato.
Poirot disse: ESATTAMENTE?.
E si spostò, senza fretta, di qualche passo in direzione di una parete.
Questa è, senza dubbio, una tela che rappresenta il famoso Ponte di Cranchester con la cattedrale che si intravvede in lontananza.
Avete perfettamente ragione, signor Poirot. Evidentemente Winnie l'ha dipinta per portarmela come sorpresa. Era nel baule, incartata, con queste parole scritte sopra: Per la signorina Pope da Winnie. Un pensiero molto gentile da parte della piccina.
Ah! disse Poirot. E qual è il vostro giudizio... come quadro?
Personalmente, Poirot aveva visto molti dipinti che riproducevano il ponte di Cranchester. Era un soggetto che si trovava sempre rappresentato all'Accademia ogni anno, qualche volta si trattava di una pittura a olio... qualche altra era esposto nel salone degli acquarelli. Lo aveva visto dipinto bene, dipinto in modo mediocre, dipinto in modo piatto e scialbo. Però non lo aveva mai visto dipinto tanto rozzamente e in modo tanto grossolano come nell'esemplare che aveva sotto gli occhi.
La signorina Pope stava sorridendo con indulgenza.
Disse:
Non bisogna scoraggiare le ragazze, signor Poirot. Winnie, naturalmente, verrà stimolata a fare qualcosa di meglio.
Poirot disse pensieroso:
Non pensate che sarebbe stato più naturale, per lei, dipingerlo ad acquarello?
Sì. Non capisco perché abbia voluto tentare con i colori a olio.
Ah! disse Poirot mi permettete, mademoiselle?
Staccò il quadro dal muro, lo portò alla finestra lo esaminò attentamente e poi, alzando gli occhi, disse:
Adesso, mademoiselle, vi chiederò di consegnarmi questa tela.
Davvero, signor Poirot...
Non potete pretendere di esserle molto affezionata. E' abominevole.
Non ha alcun merito "artistico", sono d'accordo. Ma è il lavoro di un'allieva e...
Vi assicuro, mademoiselle, che è il quadro meno adatto da avere appeso a una parete del vostro salotto.
Non capisco perché dobbiate dire una cosa del genere, signor Poirot.
Ve lo proverò fra un minuto.
Tirò fuori di tasca una bottiglietta, una spugna e qualche straccetto e disse:
Prima, però, vi devo raccontare una piccola storia, mademoiselle. Assomiglia a quella del Brutto Anatroccolo che si è trasformato in Cigno.
Intanto, mentre parlava, si dava un gran daffare. L'odore della trementina riempì presto la stanza.
Non andate molto a vedere la rivista, vero?
No davvero, mi sembrano così triviali...
Triviali, certo, ma qualche volta anche istruttive. Ho visto un'attrice di rivista brava e intelligente la quale ha saputo trasformare la sua personalità in un modo quasi miracoloso. In una scenetta fa la diva da "cabaret", affascinante e piena di "glamour". Dieci minuti dopo, eccola diventare una bambina macilenta, anemica, con le adenoidi, vestita in tuta da ginnastica... passano altri dieci

minuti, ed eccola nelle sembianze di una zingara stracciata che predice il futuro vicino a un carrozzone.
Possibilissimo, senza dubbio, ma non vedo...
Eppure vi sto mostrando il trucco da illusionista che è stato eseguito, e ha funzionato, sul treno. Winnie, la scolara, con le sue treccine bionde, gli occhiali, quell'apparecchio sui denti che la sfigura... va alla "toilette". Ne emerge un quarto d'ora dopo sotto le apparenze di - per adoperare le parole dell'ispettore detective Hearn - un "tipino vistoso". Calze di seta sottilissime, scarpine con il tacco alto, una pelliccia di visone per nascondere l'uniforme della scuola, un audacissimo pezzetto di velluto chiamato cappellino inalberato sui riccioli... e una faccia... oh, sì, una faccia. Rossetto, cipria, rosso sulle guance e mascara! Qual è il vero volto di quell'"artiste" così abile nel trasformarsi? Lo sa Dio! Ma voi, mademoiselle, voi stessa avete visto più di una volta il modo in cui una scolaretta impacciata si trasforma quasi miracolosamente in una "débutante" attraente e ben truccata.
La signorina Pope restò senza fiato.
Volete dire che Winnie King si è travestita da...
Non Winnie King... no. "Winnie è stata rapita mentre attraversava Londra". La nostra "artiste" così abile nel trasformismo ha preso il suo posto. La signorina Burshaw non aveva mai visto Winnie King... come poteva sapere che la collegiale con le treccine e la macchinetta sui denti non era affatto Winnie King? Fin qui, tutto è chiaro: però la persona che l'aveva sostituita non poteva correre il rischio di arrivare fin qui sotto quelle spoglie perché VOI conoscevate bene la vera Winnie. Così, oplà, presto, Winnie sparisce nella toilette e ne emerge sotto l'aspetto della consorte di un tale di nome Jim Elliott nel cui passaporto è inclusa, infatti, la moglie! Le treccine bionde, gli occhiali, le calze di filo di Scozia e l'apparecchio per i denti, sono tutte cosette che occupano poco posto. Ma quelle grosse scarpe prive di eleganza e quel cappello, un cappello di pretto stampo anglosassone, quelli devono esser fatti sparire in un altro modo... e finiscono fuori dal finestrino. In seguito, la vera Winnie viene porta al di là della Manica... chi volete che badi a una bambina malata, mezzo intontita dai narcotici che viene trasferita dalla GRAN BRETAGNA alla FRANCIA... e depositata senza chiasso da un'automobile sul ciglio di una strada maestra. Se fosse stata narcotizzata con la scopolamina non ricorderebbe quasi niente di quello che è successo.
La signorina Pope stava fissando Poirot con gli occhi sbarrati. Domandò:
Ma PERCHE'? Quale sarebbe stata la ragione di una mascherata così priva di senso?
Poirot rispose gravemente:
Il bagaglio di Winnie! Quella gente voleva far uscire di contrabbando dall'Inghilterra un oggetto e portarlo in Francia, si trattava di un oggetto per cui ogni funzionario della dogana era stato istruito a stare all'erta, insomma, era roba rubata. Ma quale posto è più sicuro del baule di una collegiale? Siete ben conosciuta, signorina Pope, e il vostro collegio è famoso. Alla Gare du Nord, i bauli delle mesdemoiselles le piccole "pensionnaires" sono stati fatti passare "en bloc". E' la scolaresca della celebre signorina Pope! E poi, dopo il rapimento, cos'era più naturale che si mandasse a ritirare il bagaglio della ragazzina... ostensibilmente da parte della "Préfecture"?
Hercule Poirot sorrise:
Ma disgraziatamente c'era l'abitudine della scuola di aprire e vuotare i bauli subito dopo l'arrivo... e poi quel quadro di Winnie per voi... "ma non si trattava dello stesso regalo che Winnie aveva

impacchettato a Cranchester".
Venne avanti, verso di lei.
Mi avete dato quel quadro. Osservatelo, adesso, e dovrete ammettere che non è adatto per la vostra scuola che ha un tipo di allieve così selezionato!
E le mostrò la tela.
Come per incanto il Ponte di Cranchester era sparito. Al suo posto c'era una scena classica, dalle tonalità intense, dai colori opulenti.
Poirot disse sottovoce:
LA CINTURA DI IPPOLITA. Ippolita porge la sua cintura a Ercole: un quadro di Rubens. Una grande opera d'arte... "mais tout de même" assolutamente inadatto al vostro salotto.
La signorina Pope arrossì lievemente.
La mano di Ippolita era sulla cintura e Ippolita non indossava nient'altro... Ercole aveva una pelle di leone buttata su una spalla. Le carni di Rubens sono opulente, voluttuose...
La signorina Pope, riacquistando la propria imperturbabilità, disse:
Una bella opera d'arte... Con tutto ciò... come dite... dopo tutto, bisogna considerare le suscettibilità dei genitori. Ce n'è qualcuno che ha una certa tendenza alla ristrettezza mentale... se capite quello che voglio dire...

5.

Fu proprio quando Poirot stava per lasciare il convitto che l'attacco si verificò. Fu circondato, aggredito, sopraffatto da una folla di ragazze, grasse, magre, brune e bionde.
"Mon Dieu"! mormorò. Ma questo è proprio un assalto delle Amazzoni!
Una ragazzona bionda stava gridando:
Si è sparsa la voce...
Avanzarono impetuosamente. Hercule Poirot venne circondato. Sparì travolto da quell'ondata di femminilità giovane, vigorosa.
Venticinque voci si alzarono, modulate in varie chiavi ma pronunciando tutte la stessa frase lapidaria:
Signor Poirot, volete scrivere il vostro nome sul mio album degli autografi?
Il gregge di Gerione.

1.

Devo proprio scusarmi per essere venuta a disturbarla in questo modo, signor Poirot.
La signorina Carnaby strinse ancor più convulsamente fra le dita la borsetta e si sporse in avanti, a scrutare con ansia la faccia di Poirot. Come al solito, dava l'impressione di avere il fiato corto.
Le sopracciglia di Poirot si alzarono.
Lei disse ansiosamente:
Vi ricordate di me, vero?
Gli occhi di Hercule Poirot ebbero uno scintillio. Disse: Vi ricordo come una delle criminali più abili che mi sia mai capitato di incontrare!
Oh, povera me, signor Poirot, dovete proprio dire certe cose? SIETE STATO COSI' GENTILE. Emily e io parliamo spesso di voi, e se ci capita di leggere sul giornale qualche articolo che vi riguarda, lo tagliamo subito e lo incolliamo su un quaderno. Quanto a Augustus, gli abbiamo

insegnato un nuovo giochetto. Diciamo "Morire per Sherlock Holmes, morire per il signor Fortune, morire per sir Henry Merrivale, e infine MORIRE PER IL SIGNOR HERCULE POIROT" e lui si allunga per terra e resta lì, immobile, fermo come un pezzo di legno, assolutamente immobile e non si muove finché non glielo diciamo!
Mi fa piacere disse Poirot. E come sta "ce cher Augustus"?
La signorina Carnaby si afferrò le mani e diventò eloquente nel fare le lodi del suo pechinese.
Oh, signor Poirot, è più intelligente che mai. Sa tutto. Lo sapete che, l'altro giorno, stavo ammirando un bambino in carrozzina e mi sono sentita dare uno strattone all'improvviso ed ecco lì Augustus che stava cercando disperatamente di spezzare con i denti il guinzaglio. Non è stato intelligente?
Gli occhi di Poirot ebbero un balenìo. Disse:
Si direbbe che Augustus sia dotato anche lui di quelle tendenze criminali di cui parlavamo prima!
La signorina Carnaby non rise. Al contrario, la sua florida faccia serena si fece corrucciata e triste. Disse come se le mancasse il respiro:
Oh, signor Poirot, sono così PREOCCUPATA.
Poirot chiese gentilmente: Di che si tratta?
Dovete sapere, signor Poirot che ho paura... ma proprio paura... di essere proprio una CRIMINALE INCALLITA... se posso usare questa definizione. Mi vengono certe idee!
Idee di che genere?
Le idee più incredibili! Per esempio, ieri, mi è venuto in mente un piano praticissimo per una rapina in un ufficio postale. Non ci stavo pensando volutamente... mi è balenato, così...! E un altro modo molto ingegnoso per sfuggire alla dogana... Sono convinta... anzi convintissima... che dovrebbe funzionare.
Probabilmente, sì disse Poirot asciutto. Ecco qual è il pericolo, con le vostre idee.
Mi ha preoccupato, signor Poirot, e molto. Visto che sono stata educata secondo principi molto rigidi, davvero, è una cosa che mi dà l'angoscia vedere che mi vengono queste idee così illegali, anzi, addirittura CATTIVE. Il guaio è, forse, che mi trovo con parecchio tempo libero in questo periodo. Ho lasciato lady Hoggin e sono stata assunta da un'anziana signora per farle un po' di lettura e sbrigare la sua corrispondenza ogni giorno. Le lettere si fanno in un minuto e, non appena mi metto a leggere, lei si addormenta, così non posso far altro che starmene lì seduta... con il cervello in ozio... e sappiamo tutti come l'ozio sia il padre dei vizi.
Tssch, tsssch emise Poirot.
Poco tempo fa ho letto un libro... un libro molto moderno, tradotto dal tedesco. Assume una posizione interessante sulle tendenze criminali. Da quel che ho capito, bisogna SUBLIMARE i propri impulsi! Ed è proprio per questo che sono venuta da voi.
Sì? disse Poirot.
Vedete, signor Poirot, secondo me non si tratta tanto di PERFIDIA nel mio caso, quanto piuttosto del bisogno di un po' di eccitazione! La mia vita, disgraziatamente, è sempre stata molto piatta. La... ehm... campagna dei pechinesi, almeno questa è la mia impressione, è stato l'unico periodo in cui mi è sembrato di VIVERE realmente. Molto riprovevole, è logico, ma - come dice il mio libro - non bisogna voltare le spalle alla verità. Sono venuta da voi, signor Poirot, perché speravo che fosse possibile... sublimare quel mio bisogno di eccitazione impiegandolo, se così posso dire, dalla parte degli angeli.

Aha! esclamò Poirot. Dunque sarebbe sotto le vesti di collega che vi presentate?
La signorina Carnaby arrossì.
E' molto presuntuoso da parte mia, lo so. Ma siete stato così GENTILE...
Si interruppe. I suoi occhi, di un azzurro slavato, avevano la stessa espressione supplichevole che si legge in quelli di un cane il quale spera, contro ogni speranza, che lo porterete a fare una passeggiata.
E' un'idea disse Poirot lentamente.
Naturalmente, non sono affatto intelligente, io spiegò la signorina Carnaby. Però la mia capacità di simulazione è... buona. Bisogna che sia così, altrimenti mi vedrei licenziata sui due piedi da un impiego come quello di dama di compagnia. E ho sempre trovato che si ottengono buoni risultati, di tanto in tanto, ad apparire più stupide di quello che si è.
Hercule Poirot scoppiò a ridere e disse:
Mi incantate, mademoiselle.
Oh, povera me, signor Poirot, che uomo gentile siete, gentilissimo proprio. Allora mi incoraggiate a SPERARE? Fra l'altro, ho appena ricevuto una piccola eredità, una somma da niente ma permette a mia sorella e a me di mantenerci e di mangiare. Così non devo dipendere soltanto da quello che guadagno.
Devo considerare disse Poirot, dove sarebbe possibile sfruttare nel modo migliore le vostre qualità. Suppongo che voi, personalmente, non ne abbiate la minima idea, vero?
Dovete anche leggere nel pensiero, signor Poirot! In questi ultimi tempi sono stata piuttosto preoccupata per una mia amica. Avevo intenzione di venire a consultarvi. Naturalmente direte che sono tutte idee da vecchia zitella... pura e semplice immaginazione. Forse si ha la tendenza a esagerare oppure a vedere un "piano studiato" in quella che è semplicemente una "coincidenza".
Non mi sembrate il tipo che tende a esagerare, voi, signorina Carnaby. Raccontatemi cosa c'è che vi preoccupa.
Ecco, ho un'amica, un'amica carissima anche se in questi ultimi anni non l'ho vista molto. Si chiama Emmeline Clegg. Si è sposata nell'Inghilterra del Nord e il marito è morto qualche anno fa lasciandola in ottime condizioni finanziarie. Era triste, si sentiva sola, dopo la sua morte e ho paura che, sotto certi aspetti, sia anche una donna un po' stupida e credulona. La religione, signor Poirot, può essere un grande aiuto e un grande conforto... ma parlo di una religione ortodossa.
Vi riferite alla Chiesa greca? domandò Poirot.
La signorina Carnaby sembrò costernata.
Oh, no davvero. La Chiesa anglicana. Anche se non posso approvare i cattolici, perlomeno quella è una religione RICONOSCIUTA. E i metodisti che seguono la dottrina di Wesley, i Congregazionalisti... tutti culti noti e rispettabili. Quello di cui voglio parlare sono certe STRANE sette. Nascono all'improvviso. Fanno un certo appello sui sentimenti ma qualche volta mi domando se, dietro, ci sia davvero una fede religiosa sincera.
Pensate che la vostra amica sia diventata vittima di una setta di questo genere?
Oh, sì! Proprio. Ne sono convinta. Il Gregge del Pastore, si fanno chiamare. La loro sede centrale è nel Devonshire, un posto magnifico, vicino al mare. Gli adepti ci vanno per quello che definiscono un Ritiro. Si tratta di un periodo di quindici giorni, con funzioni religiose e determinati riti. Ci sono tre grandi feste durante l'anno, l'Arrivo del Pascolo, la Crescita del Pascolo e la Mietitura del

Pascolo.
Stupido, quest'ultimo disse Poirot. Perché un terreno coltivato a pascolo non si miete.
Tutta la faccenda nel suo complesso è stupida continuò la signorina Carnaby con calore. La setta dipende in tutto e per tutto dal capo del movimento, che chiamano il Grande Pastore. Un certo dottor Andersen. Un bellissimo uomo, credo, che fa colpo.
Vuol dire che le donne lo trovano attraente?
Temo di sì sospirò la signorina Carnaby. Mio padre era un uomo bellissimo. Qualche volta, suscitava qualche imbarazzo in parrocchia. Una vera e propria rivalità per ricamargli i paramenti... e nella divisione delle incombenze in chiesa...
Scosse la testa a quei ricordi.
Gli appartenenti al Grande Gregge sono donne, in maggioranza?
Credo che siano donne almeno per tre quarti. Quanto agli uomini, sono quasi tutti "svitati"! E' dalle donne che dipende il successo del movimento... e dai FONDI che forniscono.
Ah! disse Poirot. Ci arriviamo. In tutta franchezza, siete convinta che si tratti di una truffa bella e buona?
In tutta franchezza, signor Poirot, sì. E c'è un'altra cosa che mi preoccupa. Ho saputo, per caso, che la mia povera amica si è lasciata talmente coinvolgere da questo culto da arrivare addirittura al punto di far testamento lasciando tutto il suo patrimonio al movimento del Grande Gregge.
Poirot disse aspro:
Glielo... glielo hanno suggerito?
A voler essere giusti, no. E' stata un'idea interamente sua. Il Grande Pastore le ha rivelato una nuova forma di vita... così tutto quanto possiede, alla sua morte, andrà alla grande Causa. Quel che mi preoccupa soprattutto è...
Sì... andate avanti...
Fra le devote c'erano parecchie donne ricche. Nell'ultimo anno, nientemeno che TRE DI LORO sono morte.
Lasciando tutti i loro soldi a questa setta?
Sì.
I parenti non hanno protestato? Avrei pensato che ci fosse stata qualche lite, qualche causa, probabilmente!
Vedete, signor Poirot, a questo gruppo appartengono soprattutto donne sole, che non hanno parenti stretti o amici.
Poirot annui pensoso. La signorina Carnaby continuò accalorandosi:
Naturalmente io non ho il diritto di insinuare niente. Da quello che sono riuscita a sapere, non c'è stato niente di ILLEGALE in questi decessi. Una, credo, è stata POLMONITE preceduta da un'INFLUENZA, e un'altra, ulcera gastrica. Non si sono assolutamente verificate circostanze sospette, se capite quello che voglio dire, e i decessi non sono avvenuti nel Santuario delle Verdi Colline, ma ognuna è morta a casa propria. Senza dubbio non c'è niente di losco ma io... io non voglio ugualmente che succeda qualche cosa di simile a Emmie.
Si strinse convulsamente le mani, con gli occhi supplichevoli rivolti a Poirot.
Questi rimase in silenzio per qualche minuto e, quando parlò la sua voce era mutata, diventando grave e profonda. Disse:
Volete darmi, o trovare per me, il nome e l'indirizzo di queste adepte del culto che sono decedute negli ultimi tempi?
Certamente, signor Poirot.
Poirot disse con lentezza:
Mademoiselle, credo che siate una donna dotata di molto coraggio e determinazione. Avete buone capacità di commediante. Sareste disposta

ad assumervi un compito che può comportare un rischio considerevole?
Niente mi piacerebbe di più confessò l'avventurosa signorina Carnaby.
Poirot la mise in guardia:
Se il rischio esiste, è grave. Voi mi capite... questa faccenda potrebbe risultare innocua, ma se non lo è, allora la situazione è molto grave. Per scoprire la verità, bisognerà che vi facciate adepta del Grande Gregge. Vi suggerirei di aumentare, esagerandolo, l'ammontare dell'eredità che avete avuto recentemente. Adesso siete una donna benestante che non ha uno scopo preciso nella vita. Discutete con l'amica Emmeline a proposito di questa religione che lei ha adottato, affermate che si tratta solo di un mucchio di sciocchezze. Lei si dimostrerà ansiosa di convertirvi. Lasciatevi persuadere ad andare al Santuario delle Verdi Colline. E lì cadrete vittima delle capacità persuasive e dell'influenza magnetica del dottor Andersen. Credo di potervi lasciare questa parte senza preoccupazioni, vero?
La signorina Carnaby sorrise, piena di modestia. Mormorò:
Credo di potermela CAVARE senza difficoltà!

2.

Ebbene, amico mio, che cosa avete per me?
L'ispettore capo Japp osservò pensieroso il piccolo uomo che gli aveva posto quella domanda e disse con aria avvilita:
Qualcosa di cui preferirei fare a meno, Poirot. Non posso sopportare questi capelloni balordi, con le manie religiose. Li detesto. Riempiono la testa alle donne con un sacco di panzane. Ma questo bel tipo sta attento a quello che fa. Così, non abbiamo neanche un appiglio. Una storia che sembra un po' cervellotica ma innocua.
Avete saputo qualche cosa su questo dottor Andersen?
Ho dato un'occhiata ai suoi trascorsi. E' stato un chimico promettente ma si è fatto sbattere fuori da un'università tedesca. Pare che sua madre fosse ebrea. E' sempre stato un patito dei Miti e delle Religioni Orientali, passava tutto il suo tempo a studiarli e ha scritto anche parecchi articoli sull'argomento... qualcuno di questi articoli mi sembra piuttosto strampalato.
Dunque è possibile che sia un vero fanatico?
Sono costretto a dire che, alle apparenze, dà questa impressione!
E cosa mi dite a proposito dei nomi e indirizzi che vi ho fornito?
Niente anche qui. La signorina Everitt è morta di una colite ulcerosa. Il dottore è sicuro che non c'è stato niente di poco chiaro. La signora Lloyd è morta di broncopolmonite. Lady Western di tubercolosi. Ne soffriva già da molti anni, prima ancora di incontrare questo gruppo di persone. La signorina Lee è morta di tifo provocato da un'insalata che deve aver mangiato in qualche posto dell'Inghilterra del Nord. Tre di loro si sono sentite male e sono morte a casa propria, la signora Lloyd in un albergo della Francia del Sud. Quanto a questi decessi, non c'è niente che possa farli mettere in relazione con il Grande Gregge o con la casa che Andersen possiede nel Devonshire. Dev'essere una pura coincidenza. Tutto assolutamente okay.
Hercule Poirot sospirò e disse:
Eppure, "mon cher", ho l'impressione che sia la decima Fatica di Ercole e questo dottor Andersen il Mostro Gerione che devo distruggere per compiere la mia missione.
Japp lo guardò con una certa inquietudine.

Sentite un po', non vi sarete dato anche voi alla lettura di una certa letteratura un po' strana, eh, Poirot?
Poirot rispose con aria piena di dignità:
Le mie osservazioni sono sempre appropriate, sagge e puntualizzanti.
Potreste creare una nuova religione anche voi, disse Japp, enunciando questo credo: "Non c'è nessuno intelligente come Hercule Poirot. Amen. Ripetere 'ad libitum'".

3.

E' questa pace che trovo meravigliosa disse la signorina Carnaby, aspirando l'aria a pieni polmoni e assumendo un'aria estasiata.
Te l'avevo detto, Amy disse Emmeline Clegg.
Le due amiche erano sedute sul pendio di una collina che scendeva fino a un mare stupendo, dall'intenso colore azzurro. L'erba era di un verde smagliante, i campi e le scogliere di una intensa tonalità rossiccia. La proprietà che era conosciuta, al momento, sotto la denominazione di Santuario delle Verdi Colline era formata da un promontorio che si estendeva su sei acri di terreno. Soltanto una sottile lingua di terra la univa alla costa di modo che poteva essere considerata quasi un'isola.
La signora Clegg mormorò con aria sentimentale:
La terra rossa... la terra dello splendore e della promessa... dove il destino deve realizzarsi in modo triplice.
La signorina Carnaby sospirò profondamente e disse:
Trovo che il Maestro lo ha saputo descrivere in un modo così bello alla funzione di ieri sera.
Aspetta la festa di stasera disse l'amica. La Crescita del Pascolo!
Sono ansiosissima disse la signorina Carnaby.
La troverai un'esperienza spirituale magnifica le promise l'amica.
La signorina Carnaby era arrivata al Santuario delle Verdi Colline una settimana prima. Il suo atteggiamento, appena arrivata era stato dell'incredula: Cosa sono tutte queste sciocchezze? Davvero, Emmie, una donna di buon senso come te... eccetera eccetera
Al colloquio preliminare con il dottor Andersen, aveva descritto molto coscienziosamente la propria posizione.
Non voglio lasciar supporre che sono qui sotto false pretese, dottor Andersen. Mio padre era sacerdote della Chiesa anglicana e la mia fede è salda come una roccia. Non vado d'accordo con le dottrine pagane.
L'uomo alto, dai capelli biondi come l'oro, le aveva sorriso, un sorriso dolcissimo e pieno di comprensione. Aveva osservato con indulgenza la personcina paffuta e piuttosto bellicosa che era seduta, tutta impettita, davanti a lui.
Cara signorina Carnaby le aveva detto. Siete amica della signora Clegg e, come tale, la benvenuta. E poi, credetemi, le nostre dottrine non sono pagane. Qui si accettano, e si onorano ugualmente, tutte le religioni.
Be', non dovrebbe essere così aveva risposto la rigida figlia del defunto reverendo Thomas Carnaby.
Appoggiandosi allo schienale della seggiola, il Maestro aveva mormorato con la sua voce suadente: Nella Casa del Padre ci sono molte dimore... Ricordate questo, signorina Carnaby.
Mentre si allontanavano dalla sua presenza, la signorina Carnaby aveva mormorato all'amica: E' proprio un gran bell'uomo.
Sì aveva ammesso Emmeline Clegg. E poi, ha una spiritualità così meravigliosa.

La signorina Carnaby fu dello stesso parere. Sì, era vero... aveva sentito... un'atmosfera ultraterrena... di spiritualità...
Si riscosse. Non era venuta per diventare preda del fascino, spirituale o no, del Grande Pastore. Tentò di farsi venire in mente la figura di Hercule Poirot. Sembrava così distante, e stranamente terreno...
"Amy", si disse la signorina Carnaby. "Riscuotiti. Ricordati il motivo per il quale sei venuta..."
Però man mano che i giorni passavano, scoprì che cominciava ad arrendersi con eccessiva facilità al fascino delle Verdi Colline. La pace, la semplicità, il cibo semplice ma squisito, la bellezza delle funzioni con i canti di Amore e Venerazione, le parole semplici e commoventi del Maestro, che facevano appello a tutto quanto c'è di migliore e di più elevato nell'umanità... qui la fatica, la lotta, le brutture del mondo erano bandite. Qui c'erano solo Pace e Amore...
E quella sera, la grande Festa dell'estate, la Festa della Rigogliosa Crescita del Pascolo. Durante la festa, ci sarebbe stata l'iniziazione di Amy Carnaby per farla diventare una del Gregge.
La Festa ebbe luogo nell'edificio candido, luccicante, di cemento, chiamato dagli Iniziati "Il Santo Ovile". Qui i devoti si riunirono appena prima del calar del sole. Portavano addosso pelli di pecora, e sandali ai piedi. Avevano le braccia nude. Al centro dell'Ovile, su un podio, c'era il dottor Andersen, che non era mai sembrato più affascinante, con la statura alta, i capelli biondi, gli occhi azzurri, la barba bionda e il bellissimo profilo. Era paludato in una veste verde e stringeva in mano un bastone d'oro, ricurvo, da pastore. Lo sollevò e un silenzio profondo calò sulla folla riunita. Dov'è il mio gregge?.
La risposta venne dalla gente.
Siamo qui, o Pastore.
Levate i cuori con gioia e ringraziate. Questa è la Festa della Gioia.
La Festa della Gioia e noi siamo gioiosi.
Non ci saranno più dolori per voi, né sofferenze. Tutto è gioia! Tutto è gioia!
Quante teste ha il Pastore?
Tre teste, una d'oro, una d'argento, una di ottone risonante.
Quanti corpi ha il Pastore?
Tre corpi, uno di carne, uno di corruzione, uno di luce.
Come verrete accolti nel Gregge?
Per mezzo del Sacramento del Sangue.
Siete preparati per questo Sacramento?
Lo siamo.
Bendatevi gli occhi e allungate il braccio destro.
La folla ubbidì coprendosi gli occhi con i fazzoletti verdi forniti appositamente a quello scopo. La signorina Carnaby, come gli altri, allungò davanti a sé il braccio destro.
Il Grande Pastore si mosse lungo le file del suo Gregge. Si udì qualche lieve grido, gemiti di dolore o di estasi.
La signorina Carnaby si disse con enfasi:
"Spaventosamente blasfema, tutta questa faccenda! E' un genere di isterismo religioso che bisogna deplorare. Rimarrò calmissima e osserverò le reazioni degli altri. NON mi lascerò trasportare... NON voglio..."
Il Grande Pastore era arrivato a lei. Si sentì prendere il braccio, lo sentì stringere e poi una puntura acuta, dolorosa, come quella di un ago. La voce del Pastore mormorò:
Il Sacramento del Sangue che porta la gioia...

Passò oltre.
Presto giunse un comando.
Toglietevi la benda e godete i piaceri dello spirito!
Il sole stava calando proprio in quel momento. La signorina Carnaby si guardò intorno. Insieme agli altri, uscì lentamente dall'Ovile.
All'improvviso si sentiva felice, estasiata. Si lasciò cadere su una soffice proda erbosa. Perché aveva pensato di essere una donna di mezza età sola, che nessuno voleva? La vita era meravigliosa... anche lei era meravigliosa! Scoprì di possedere i poteri della mente, di poter sognare. Non c'era niente che non le fosse possibile!
Si sentì cogliere da un impeto di esaltazione. Osservò gli altri devoti, suoi compagni, intorno a lei, parevano diventati all'improvviso enormi, di un'immensa statura.
"Come alberi che camminano..." mormorò, in tono pieno di reverenza, la signorina Carnaby.
Sollevò una mano. Un gesto fatto di proposito: con quello avrebbe comandato al mondo. Cesare, Napoleone, Hitler... poveri ometti miserevoli! Non sapevano niente di quello che poteva fare lei, Amy Carnaby. Domani avrebbe organizzato una Fratellanza Internazionale, per la Pace del Mondo. Non più Guerre... non più Povertà... non più Malattie. Lei, Amy Carnaby, avrebbe creato un Nuovo Mondo.
Ma non c'era nessuna fretta. Il tempo era infinito... Un minuto seguì a un minuto, un'ora a un'ora! La signorina Carnaby si sentiva il corpo pesante, ma il cervello meravigliosamente libero. Poteva aggirarsi a volontà per l'universo intero. Dormì... ma pur dormendo si mise a sognare... Grandi spazi... caseggiati immensi... un mondo nuovo e meraviglioso...
A poco a poco il mondo rimpicciolì, la signorina Carnaby sbadigliò. Mosse le membra intorpidite. Cos'era successo da ieri? Di notte aveva sognato...
C'era la luna. A quel punto, la signorina Carnaby riusciva a distinguere solo a malapena i numeri sull'orologino da polso. Con suo grande stupore, le lancette indicavano le dieci meno un quarto. Sapeva che il sole era tramontato alle otto e dieci. Soltanto un'ora e trentacinque minuti prima? Impossibile. Eppure...
"MOLTO sorprendente" pensò la signorina Carnaby.

4.

Hercule Poirot disse:
Dovete ubbidire alle mie istruzioni molto attentamente. Mi capite?
Oh, sì, signor Poirot. Potete fidarvi di me.
Avete manifestato l'intenzione di godere anche voi dei benefici del culto?
Sì, signor Poirot. Ho parlato al Maestro... cioè al dottor Andersen e gli ho detto, piena di commozione, che tutta quella funzione era stata una rivelazione magnifica per me... e che, pur essendo venuta a deridere e criticare, ero rimasta per credere. Io... credetemi, è sembrato naturalissimo dire tutte queste cose. Sapete che il dottor Andersen ha un gran fascino magnetico?
Me ne sono accorto rispose Poirot secco secco.
Ha un modo di fare molto persuasivo. Si ha proprio l'impressione che non gliene importi niente, dei soldi. "Date quello che potete" ha detto con quel suo sorriso meraviglioso, "e se non potete dare niente, non ha importanza. Resterete ugualmente a far parte del Gregge". "Oh, dottor Andersen", ho detto allora, "non sono malridotta FINO A QUESTO PUNTO. Ho appena ereditato una bella sommetta da una lontana parente

e, per quanto non possa toccare un centesimo di quel denaro finché non si sono risolte tutte le formalità burocratiche, c'è una cosa che voglio fare subito". Allora gli ho spiegato che volevo far testamento e desideravo lasciare tutto alla Confraternita. Ho spiegato che non avevo parenti prossimi.
E lui ha accolto benevolmente il lascito?
Si è comportato con molto distacco. Ha detto che sarebbero passati ancora molti, lunghi anni, prima della mia morte e che lo si capiva subito che ero fatta per una lunga vita colma di gioia e di realizzazioni spirituali. Davvero, parla in un modo molto COMMOVENTE.
Sembra proprio di sì.
Il tono di Poirot era asciutto. Proseguì:
Avete accennato alla vostra salute?
Sì, signor Poirot. Gli ho detto che soffrivo di polmoni che avevo fatto varie ricadute ma una cura in un sanatorio, qualche anno fa, mi aveva completamente guarita, almeno così speravo.
Ottimamente!
Per quanto non riesco proprio a capire perché devo raccontare che sono tisica quando i miei polmoni sono sanissimi!
Vi assicuro che è necessario. Avete menzionato la vostra amica?
Sì. Gli ho detto (in assoluta confidenza) che la cara Emmeline, oltre al patrimonio ereditato dal marito, erediterà una somma di denaro ancora più grossa fra poco tempo da una zia che le è molto affezionata.
"Eh bien"! questo dovrebbe servire a non far correre alcun pericolo alla signora Clegg almeno per il momento!
Oh, signor Poirot, credete sul serio che ci sia qualcosa di losco?
E' quello che sto cercando di scoprire. Avete conosciuto un certo signor Cole, al Santuario?
Sì, l'ultima volta che sono andata giù c'era un signor Cole. Un uomo stranissimo. Porta sempre un paio di pantaloncini verde erba e non mangia che cavoli. E' un seguace del culto, pieno di fervore.
"Eh bien"! tutto progredisce bene... vi faccio i miei complimenti per il lavoro che avete realizzato... e adesso, tutto è pronto per la grande Festa d'Autunno.

5.

Signorina Carnaby... solo un momento.
Il signor Cole si aggrappò alla signorina Carnaby con gli occhi lucidi, febbrili.
Ho avuto una Visione... una Visione straordinaria. Devo assolutamente raccontarvela.
La signorina Carnaby sospirò. Provava un vago timore del signor Cole e delle sue Visioni. C'erano momenti in cui era decisamente convinta che il signor Cole era pazzo.
E poi, si era accorta che, qualche volta, le sue Visioni erano imbarazzanti. Le ricordavano certi brani molto realistici di quel libro tedesco, attualissimo, sull'argomento del Subconscio che aveva letto prima di venire nel Devon.
Il signor Cole, con gli occhi luccicanti, le labbra tremanti, cominciò a parlare con tono eccitato.
Stavo meditando... riflettevo sulla Pienezza della Vita, sulla Gioia Suprema dell'Unità... e poi, sapete, avevo gli occhi aperti e HO VISTO...
La signorina Carnaby si preparò coraggiosamente, augurandosi che la visione del signor Cole non fosse come l'ultima volta, quando, a quel

che sembrava, si era trattato del Rito Matrimoniale nell'antica Sumeria fra un dio e una dea.
Ho visto... il signor Cole si curvò verso di lei, con il respiro affannoso, e gli occhi che avevano (sì, proprio davvero!) un'espressione assolutamente folle... il Profeta Elia che scendeva dal Cielo sul suo cocchio fiammeggiante.
Alla signorina Carnaby sfuggì un sospiro di sollievo. Elia era molto meglio, Elia non aveva importanza.
Sotto continuò il signor Cole, c'erano gli altari di Baal... erano cento e cento. Una Voce mi ha gridato: "Guarda, poi scrivi e dai testimonianza di quello che vedi...".
Si fermò e la signorina Carnaby mormorò cortese: Sì?
Sugli altari c'erano le vittime da sacrificare, legate, impotenti, in attesa del coltello. Vergini... centinaia di vergini... vergini giovani e belle...
Il signor Cole fece schioccare le labbra, la signorina Carnaby arrossì.
Poi arrivarono i corvi, i corvi di Odino, che venivano in volo dal Nord. Si incontrarono con i corvi di Elia, girarono, insieme, in volo nel cielo, e scesero in picchiata a strappare gli occhi alle vittime... fra lamenti, gemiti e stridor di denti... e la Voce gridò: "Osserva il Sacrificio... perché in questo giorno Jahvé e Odino firmeranno col sangue la loro fratellanza!". Poi i Sacerdoti si sono buttati sulle vittime, hanno alzato il coltello... hanno mutilato le vittime...
La signorina Carnaby, disperata, sfuggì al tormentatore che adesso aveva la bava alla bocca e parlava con fervore sadico: Scusatemi un momento.
Si accostò rapidamente a Lispcomb, l'uomo che occupava la casetta della portineria all'ingresso delle Verdi Colline e stava passando di lì: una vera Provvidenza!
Volevo chiedervi gli disse, se avete trovato una spilla che mi appartiene. Devo averla perduta qui nel parco.
Lispcomb, il quale era immune dalla dolcezza e dalla luce che irradiava, in genere, dal Santuario, si limitò a brontolare scortesemente che non aveva visto spille. E poi il SUO lavoro non era quello di andare in giro a cercare oggetti smarriti. Cercò di liberarsi della signorina Carnaby ma lei lo accompagnò, continuando a chiacchierare della spilla, finché calcolò di aver messo una discreta distanza tra sé e il fervore del signor Cole.
Proprio in quel momento, il Maestro in persona usciva dal Santo Ovile e, incoraggiata dal suo benevolo sorriso, la signorina Carnaby prese il coraggio a quattro mani e osò manifestargli la propria opinione.
Era convinto che il signor Cole fosse proprio... fosse proprio...
Il Maestro le mise una mano sulla spalla.
Devi scacciare la Paura disse. Il Perfetto Amore scaccia la Paura...
Ma io credo che il signor Cole sia pazzo. Quelle Visioni che ha...
Finora interruppe il Maestro, vede in un modo Imperfetto... attraverso lo Specchio della sua Natura Carnale. Ma verrà il giorno in cui vedrà Spiritualmente... Faccia a Faccia.
La signorina Carnaby restò confusa. Certo, messa così la cosa... Tentò ancora un'altra timida protesta.
E poi disse, c'è proprio bisogno che Lispcomb sia villano in un modo così odioso?
Di nuovo il Maestro le rivolse il suo Sorriso Celestiale.
Lispcomb disse, è un cane da guardia fedele. E' un'anima rozza... primitiva... Ma fedele... profondamente fedele.

Proseguì il suo cammino. La signorina Carnaby lo vide incontrare il signor Cole, fermarsi, mettergli una mano sulla spalla. Si augurò che l'influenza del Maestro potesse trasformare il campo delle sue visioni future.
In ogni modo, mancava soltanto una settimana alla Festa d'Autunno.

6.

Il pomeriggio del giorno prima della Festa d'Autunno, la signorina Carnaby si trovò con Hercule Poirot in una piccola sala da tè nella sonnolenta cittadina di Newton Woodbury. La signorina Carnaby era più agitata e senza fiato del solito. Sorseggiava di continuo il tè e sbriciolava un pasticcino fra le dita.
Poirot le fece qualche domanda e lei rispose a monosillabi.
Poi le disse:
Quante persone interverranno alla Festa?
Centoventi, credo. C'è Emmeline, naturalmente, e il signor Cole... fra l'altro si è comportato in un modo MOLTO strano negli ultimi tempi. Ha delle visioni. Me ne ha descritta qualcuna... spero, spero con tutto il cuore che non sia IMPAZZITO. Ci saranno anche molti nuovi adepti: una ventina, penso.
Bene. Sapete quello che dovete fare?
Ci fu un momento di silenzio prima che la signorina Carnaby rispondesse con una voce piuttosto strana:
So quello che mi avete detto, signor Poirot...
"Très bien"!
Ma, a questo punto, Amy Carnaby pronunciò distintamente queste parole: "Ma non ho intenzione di farlo".
Hercule Poirot la fissò sbalordito. La signorina Carnaby si alzò in piedi e la sua voce diventò fremente, isterica.
Mi avete mandato qui a spiare il dottor Andersen. Lo sospettavate di tante cose strane. Invece è un uomo magnifico, un grande Maestro. Credo in lui con il cuore e con lo spirito! E non ho più intenzione di continuare a fare la spia per voi, signor Poirot! Sono una delle Pecore del Pastore. Il Maestro ha un nuovo messaggio per il mondo e d'ora in avanti, gli appartengo anima e corpo. E poi, la prego, voglio pagare io il mio tè.
Con questo piccolo ritorno alla banalità che fece perdere un po' di drammaticità alle sue parole, la signorina Carnaby posò sul tavolo uno scellino e tre pence e uscì precipitosamente dalla sala da tè.
"Nom de nom de nom"! borbottò Hercule Poirot.
La cameriera dovette chiamarlo due volte prima che si accorgesse che gli stava presentando il conto. Si scoprì fissato con interesse da un uomo con l'aspetto imbronciato che era seduto al tavolo vicino, arrossì, pagò, si alzò e uscì.
Stava meditando febbrilmente.

7.

Ancora una volta il Gregge era radunato nel Grande Ovile. Si erano cantate le Domande e Risposte Rituali.
Siete preparati per il Sacramento?
Sì, lo siamo.
Bendatevi gli occhi e allungate il braccio destro.
Il Grande Pastore, stupendo e maestoso nella veste verde, si mosse fra le file in attesa. Il signor Cole che mangiava cavoli e aveva le

visioni, a fianco della signorina Carnaby, proruppe in un singulto di estasi dolorosa quando l'ago gli penetrò nella carne.
Il Grande Pastore si fermò vicino alla signorina Carnaby. Le sue mani le sfiorarono il braccio...
No, non lo farete. Niente di questo...
Parole inconcepibili... senza precedenti. Un tafferuglio un ruggito di rabbia. Veli verdi strappati dagli occhi... per trovarsi davanti una visione incredibile... il Grande Pastore che lottava stretto nella morsa delle braccia del signor Cole, avvolto in pelli di pecora e aiutato da un altro devoto.
Con toni rapidi, professionali, l'ex signor Cole stava dicendo:
...e ho qui un mandato per arrestarvi. Devo avvertirvi che qualsiasi cosa direte potrà servire come prova al processo.
Alla porta dell'Ovile apparvero altre figure... vestite in uniforme blu.
Qualcuno gridò: La POLIZIA! Portano via il Maestro. Portano via il Maestro!.
Tutti erano sbalorditi, inorriditi... per loro il Grande Pastore era un martire che subiva, come soffrono tutti i grandi maestri, l'ignoranza e la persecuzione del mondo esterno...
Intanto l'ispettore detective Cole stava mettendo via con la massima attenzione la siringa ipodermica che era caduta di mano al Grande Pastore.

8.

Mia coraggiosa collega!
Poirot strinse calorosamente la mano alla signorina Carnaby e la presentò all'ispettore Japp.
Un lavoro di prim'ordine, signorina Carnaby, disse l'ispettore capo Japp. Senza di voi, non avremmo potuto far niente: lo dobbiamo ammettere!
Oh povera me! La signorina Carnaby era impacciata e commossa. Siete molto gentile a dire così. Sapete cosa vi dico? Mi sono talmente DIVERTITA. Tutta l'eccitazione, sapete, e il fatto di dover recitare una parte. Qualche volta mi sono proprio lasciata trasportare! Mi pareva di essere una di quelle STUPIDE!
Ecco perché avete avuto successo disse Japp. Eravate un tipo genuino. Perché, altrimenti, quel bravo signore non si sarebbe lasciato abbindolare. E' un farabutto, furbo come una volpe.
La signorina Carnaby si rivolse a Poirot.
Nella sala da tè, è stato un momento terribile. Non sapevo cosa FARE. Ho dovuto improvvisare lì per lì.
Siete stata bravissima disse Poirot con calore. Per un attimo ho creduto che mi avesse dato di volta il cervello oppure che foste voi, ad essere impazzita di colpo. Per un attimo ho creduto che diceste sul serio.
E' stato un tale shock disse la signorina Carnaby. Proprio mentre ce ne stavamo lì a parlare in tutta confidenza, chi vedo nello specchio? Lispcomb, il portinaio del Santuario, seduto a un tavolo dietro di me. Non so ancora se era entrato per caso oppure mi aveva seguito. Come dicevo, ho dovuto inventare al momento qualcosa e sperare che avreste capito.
Poirot sorrise.
Ho capito, infatti. C'era soltanto una persona seduta tanto vicino da poter sentire quello che dicevamo e, appena uscito dal locale, ho fatto in modo che fosse pedinato appena veniva fuori anche lui. Quando

è tornato dritto dritto al Santuario ho avuto la conferma che potevo contare su di voi e che non mi avreste deluso... pur essendo preoccupato perché questo voleva dire che per voi aumentava il pericolo.
C'è... c'è stato realmente pericolo? Cosa c'era nella siringa?
Japp disse:
Volete spiegarlo voi, o devo farlo io?
Poirot disse con aria grave:
Mademoiselle, questo dottor Andersen aveva messo a punto un piano di sfruttamento e assassinio: un omicidio scientifico. Ha passato molta parte della sua vita dedicandosi alle ricerche batteriologiche. Sotto un nome diverso, ha un laboratorio chimico a Sheffield. E lì preparava le culture di vari bacilli. Aveva l'abitudine, alle Feste, di iniettare nei suoi adepti una dose piccola, ma sufficiente, di "Cannabis Indica", conosciuta anche sotto il nome di hashish. Dà illusioni di grandezza e una sensazione di piacevole benessere. Non solo, ma teneva legati a lui i devoti. Ecco quali erano le famose Gioie dello Spirito che prometteva.
Veramente straordinario disse la signorina Carnaby. Una sensazione incredibile, sul serio!
Hercule Poirot annuì.
Ecco di che cosa si serviva per il suo piano: una personalità dominatrice, la capacità di provocare l'isterismo di massa e le reazioni provocate dallo stupefacente. Però aveva anche un secondo scopo.
Donne sole, piene di fervore e gratitudine, facevano testamento lasciando le loro sostanze al Culto. E queste donne, a una a una, morivano. Morivano a casa propria e, all'apparenza, per cause naturali. Cercherò di spiegarmi senza entrare in particolari tecnici. C'è la possibilità di produrre culture intensive di determinati batteri. Il bacillo "Coli Communis", per esempio, è la causa della colite ulcerosa. Il bacillo del tifo può venire iniettato facilmente. Ed anche lo pneumococco. C'è anche quello che viene chiamato la vecchia tubercolina, innocua in una persona sana, ma capace di far tornare attiva una vecchia lesione tubercolare. Comprendete, adesso, l'intelligenza di quell'uomo? Questi decessi sarebbero avvenuti in zone disparate, le malate avrebbero avuto differenti medici ad assisterle e non ci sarebbe stato nessun rischio di far nascere sospetti. Fra l'altro, a quanto mi pare di aver capito, aveva anche studiato una sostanza la quale ha il potere di ritardare, intensificandola, l'azione del bacillo prescelto.
Un uomo diabolico! disse l'ispettore capo Japp.
Poirot continuò:
Seguendo i miei ordini, voi gli avevate detto di essere un soggetto tubercolitico. Quando Cole lo ha arrestato, c'era vecchia tubercolina nella siringa. Visto che siete una persona sana, non vi avrebbe fatto alcun male, ed è per questo che vi ho detto di insistere sulla malattia tubercolare. Avevo il terrore, però, che potesse scegliere qualche altro germe ma rispettavo il vostro coraggio e sono stato costretto a lasciarvi correre quel rischio.
Oh, niente di male rispose con vivacità la signorina Carnaby. Non me ne importa di correre rischi. Mi spavento soltanto quando vedo un toro in un prato e roba del genere. Ma adesso avete prove sufficienti per condannare quell'uomo così perfido?
Japp si mise a ridere.
Fin che si vuole! disse. Abbiamo il suo laboratorio e le culture di bacilli e tutta l'organizzazione.
Poirot disse:

Non è da escludere che la catena dei suoi delitti sia molto lunga. E direi che, se è stato mandato via da quell'università tedesca, non l'hanno fatto di sicuro perché sua madre era ebrea! Quella è stata una fandonia che gli tornava molto comoda per spiegare il suo arrivo qui e attirarsi le simpatie della gente. Anzi, secondo me, quell'uomo ha sangue ariano purissimo.
La signorina Carnaby sospirò.
"Qu'est ce qu'il y a"? domandò Poirot
Stavo pensando disse la signorina Carnaby, a un sogno meraviglioso che ho fatto alla prima Festa... hashish, immagino. Avevo sistemato tutto il mondo in un modo così bello! Niente guerre, né povertà, niente malattie, niente brutture...
Dev'essere stato un gran bel sogno, disse Japp con invidia.
La signorina Carnaby si alzò di scatto. Disse:
Devo andare a casa. Emily era così ansiosa. E ho saputo che il caro Augustus ha sentito molto la mia mancanza!
Hercule Poirot disse, con un sorriso:
Forse aveva paura che vi fosse venuta l'idea di "morire per Hercule Poirot", come gli avete insegnato a fare!

I pomi delle Esperidi.

1.

Hercule Poirot considerò con aria pensosa l'uomo seduto dietro la grande scrivania di mogano. Osservò la fronte spaziosa, la bocca volgare, la linea rapace della mandibola e gli occhi penetranti, preveggenti. Dall'esame delle fattezze di un uomo come Emery Power, capì perché era diventato la grande potenza finanziaria che tutti sapevano.
E quando i suoi occhi caddero sulle lunghe mani delicate, dalla forma squisita, che erano posate sulla scrivania, capì anche perché Emery Power avesse raggiunto una notevole celebrità come grande collezionista. Era famoso sulle due sponde dell'Atlantico come "connoisseur" di opere d'arte. La sua passione per le cose artistiche andava di pari passo con quella per la storia. Non gli bastava che una cosa dovesse essere bella, pretendeva che avesse anche una tradizione alle spalle.
Emery Power stava parlando. La sua voce era sommessa, una voce garbata, chiara molto più efficace così che se avesse avuto maggior volume.
Sono al corrente del fatto che, attualmente, non accettate di risolvere molti casi. Ma credo che accetterete questo.
E' una questione di grande importanza?
Emery Power rispose:

Di grande importanza per me.
Poirot restò in un atteggiamento curioso di sapere, con la testa leggermente piegata da una parte. Aveva l'aria di uno scricchiolo meditabondo.
L'altro continuò:
Si tratta di recuperare un'opera d'arte. Per l'esattezza, di un calice d'oro sbalzato che risale, come epoca, al Rinascimento. Si dice che fosse il calice usato dal papa Alessandro Sesto, Rodrigo Borgia. Qualche volta lo offriva a un ospite di riguardo perché ci bevesse. Generalmente, signor Poirot, quell'ospite moriva.
Una storia interessante mormorò Poirot.
E' sempre stato collegato alla violenza, con il passare del tempo. Più di una volta è stato rubato. Si è ucciso e assassinato per entrarne in possesso. Attraverso i secoli lo ha seguito una scia di sangue.
A motivo del suo valore intrinseco o per altre ragioni?
Indubbiamente il suo valore intrinseco è considerevole. La fattura è squisita (dicono che sia opera di Benvenuto Cellini). Il disegno rappresenta un albero intorno al quale è attorcigliato un serpente tempestato di gemme e le mele appese all'albero sono formate da stupendi smeraldi autentici.
Poirot mormorò con un interesse visibilmente accresciuto:
Mele?
Gli smeraldi sono di particolare pregio, e anche i rubini del serpente, però, come è logico, il valore reale del calice è quello che gli danno le vicende storiche. E' stato messo in vendita dal marchese di San Veratrino nel 1929. I collezionisti hanno fatto a gara nel far salire il prezzo, pur di strapparselo, e io sono finalmente riuscito ad assicurarmelo per una somma pari (al cambio di allora) a trentamila sterline.
Poirot alzò le sopracciglia e mormorò:
Una somma principesca davvero! Il marchese di San Veratrino è stato fortunato.
Emery Power disse:
Quando voglio un oggetto, sono disposto a pagarlo, signor Poirot.
Hercule Poirot disse sottovoce:
Conoscerete senz'altro il proverbio spagnolo che dice: "Prendi quello che vuoi, e pagalo, dice il Signore".
Per un attimo il finanziere si accigliò, un lampo di collera gli illuminò gli occhi. Disse con freddezza:
Siete anche un filosofo, signor Poirot.
Sono arrivato all'età della riflessione, monsieur.
Indubbiamente. Ma non sarà la riflessione a restituirmi quel calice. Non credete?
Sono convinto che sarà necessaria l'azione.
Hercule Poirot annuì placidamente.
Ci sono moltissime persone che commettono questo stesso errore. Però, vi domanda scusa, signor Power, ma abbiamo fatto una digressione dall'argomento che si stava discutendo. Mi dicevate che avete acquistato il calice dal marchese di San Veratrino?
Precisamente. Quello che devo dirvi adesso è che è stato rubato prima che entrasse effettivamente in mio possesso.
Come mai?
Qualcuno è riuscito a entrare nel palazzo del marchese la notte della vendita e otto o dieci pezzi di valore considerevole sono stati portati via, incluso questo calice.
Che cosa è stato fatto dopo il furto?
Power alzò le spalle.

Naturalmente, la polizia si è incaricata delle indagini. Il furto è stato riconosciuto opera di una famosa banda internazionale di ladri. Due di loro, il francese Dubaly e l'italiano Riccovetti, sono stati catturati e processati... e parte della refurtiva è stata trovata in loro possesso.
Ma non il calice Borgia?
Ma non il calice Borgia. Secondo quello che ha potuto stabilire la polizia, erano tre le persone che hanno partecipato alla rapina: i due uomini di cui le ho detto adesso il nome e un terzo, un irlandese. Un certo Patrick Casey. Quest'ultimo era un esperto acrobata e si dice che il ladro che ha compiuto realmente il furto sia stato proprio lui. Dublay era il cervello della banda e studiava i colpi; Riccovetti guidava la macchina e aspettava giù che gli venisse passata la refurtiva.
E gli oggetti rubati? Se li sono divisi fra loro tre?
E' possibile. D'altra parte, gli oggetti che sono stati recuperati erano quelli di minor valore. Sembra probabile che i pezzi più preziosi e di valore più spettacolare siano stati portati fuori dal paese di contrabbando al più presto possibile.
Cosa mi dite del terzo uomo, Casey? Non è stato mai processato?
Non nel senso che intendete voi. Non era più giovanissimo. I suoi muscoli non avevano più l'elasticità di un tempo. Quindici giorni dopo è caduto dal quinto piano di una casa ed è morto sul colpo.
Dov'è successo?
A Parigi. Stava tentando di rubare in casa del banchiere milionario, Duvaglier.
E da allora il calice non è mai più stato visto?
Precisamente.
Non è mai stato posto in vendita?
No, sono sicurissimo. E aggiungerò che non soltanto la polizia, ma anche qualche agenzia di investigatori privati è stata chiamata a farne ricerca.
E il denaro che avevate pagato?
Il marchese, che è una persona estremamente scrupolosa, si è offerta di rifondermi tutto visto che il calice era stato trafugato dalla sua casa.
Ma voi non avete accettato?
No.
E per quale motivo?
Vogliamo dire che preferivo che la faccenda restasse in mano mia?
Volete dire che, accettando l'offerta del marchese, il calice, una volta ritrovato, sarebbe stato di sua proprietà mentre adesso, da un punto di vista legale, è vostro?
Precisamente.
Poirot domandò:
Come spiegate questo atteggiamento?
Emery Power disse con un sorriso:
Vedo che avete messo nel giusto valore questo elemento. Ecco, signor Poirot, è molto semplice. Pensavo di sapere chi fosse effettivamente in possesso del calice.
Molto interessante. E di chi si trattava?
Di sir Reuben Rosenthal. Non soltanto è un collezionista come me ma, a quell'epoca, era anche un mio nemico personale. Eravamo stati rivali in parecchie questioni di affari... e, tutto sommato, io ne ero venuto fuori meglio di lui. La nostra animosità ha raggiunto il culmine quando si è trattato di acquistare il calice Borgia. Eravamo decisi tutti e due ad averlo. Più o meno un punto di onore, insomma. E i nostri rappresentanti si sono scontrati e battuti durante l'asta.

Ed è stato il vostro rappresentante ad assicurarsi quel tesoro, in definitiva?
Non proprio. Avevo preso la precauzione di procurarmi un secondo agente, il quale doveva passare per il rappresentante di un commerciante parigino. Nessuno di noi due, come potete capire, sarebbe stato disposto a cedere di fronte all'altro, ma acconsentire a far acquistare la coppa da una terza persona, con la possibilità di prendere contatti con lei successivamente, in sordina... era tutta un'altra faccenda.
Insomma, "une petite déception".
Precisamente.
Che ha avuto successo... e subito dopo, sir Reuben ha scoperto di essere stato raggirato?
Power sorrise.
Fu un sorriso rivelatore.
Poirot disse: Capisco la situazione, adesso. Credevate che sir Reuben, deciso a non considerarsi battuto, avesse commissionato deliberatamente il furto?.
Emery Power alzò una mano.
Oh, no! No! Non sarebbe stato fatto in un modo così plateale. A farla breve, sarebbe successo questo: poco tempo dopo sir Reuben avrebbe acquistato un calice del Rinascimento, DI PROVENIENZA non specificata.
La cui descrizione sarebbe stata passata alla polizia?
Il calice non sarebbe mai stato messo in vista apertamente.
Credete che, per sir Reuben, sarebbe stato sufficiente SAPERE di possederlo?
Sì. Per di più, se avessi accettato l'offerta del marchese... sir Reuben avrebbe avuto la possibilità di concludere un accordo privato con lui in un secondo tempo, ottenendo così che il calice passasse legalmente in sua proprietà.
Fece una piccola pausa e poi disse:
Invece, conservandone la proprietà legale, mi restava ancora aperta qualche possibilità di recuperare quello che è mio.
Volete dire rispose Poirot senza tante perifrasi, che avreste potuto combinare le cose in modo che il calice venisse rubato a sir Reuben?
Non rubato, signor Poirot. Non avrei fatto altro che rientrare in possesso di quello che era mio.
Però devo concludere che non ci siete riuscito?
E per un'ottima ragione. Rosenthal non ha mai avuto in suo possesso quel calice!
Come fate a saperlo?
Recentemente c'è stata un'operazione di fusione di certe società nel campo petrolifero e adesso gli interessi di Rosenthal coincidono con i miei. Siamo alleati, non nemici. Gli ho parlato con franchezza di questo argomento e lui mi ha subito assicurato che il calice non è in suo possesso.
E gli credete?
Sì.
Poirot disse pensieroso:
Di conseguenza per quasi dieci anni ve la siete presa con uno che non c'entrava affatto?
Il finanziere rispose amaramente:
Sì, è proprio quello che ho fatto!
E adesso... bisogna ricominciare tutto da capo?
L'altro fece segno di sì.
Ed è a questo punto che entro io in scena? Sono il cane che mandate a

fiutare su una pista fredda... anzi freddissima.
Emery Power disse asciutto:
Se il caso fosse semplice, non sarebbe stato necessario chiamare voi. Naturalmente, se pensate che sia impossibile...
Aveva toccato il tasto giusto. Hercule Poirot si raddrizzò sulla persona e disse con freddezza:
Io non accetto la parola IMPOSSIBILE, monsieur! Mi domando soltanto... questo caso è abbastanza interessante perché me ne possa occupare?
Emery Power sorrise di nuovo e disse:
Ha il suo interesse... DITE VOI QUALE SARA' IL VOSTRO ONORARIO.
Il piccolo uomo guardò l'omone e poi disse sottovoce:
Desiderate quell'opera d'arte fino a questo punto? No, impossibile!
Emery Power disse:
Diciamo che, come voi, anch'io non accetto di essere sconfitto.
Hercule Poirot abbassò la testa e disse:
Sì... se la mettete in questo modo... capisco...

2.

L'ispettore Wagstaffe non nascose il suo interesse.
Il calice Veratrino? Sì, me ne ricordo perfettamente. Mi ero incaricato delle indagini per quella che era la nostra parte. Parlo un po' di italiano, sapete, così sono andato a una riunione ad alto livello con loro. Da allora il calice rubato non è più ricomparso. Strano, questo.
E la vostra spiegazione, quale sarebbe? Una vendita privata?
Wagstaffe scosse la testa.
Ho i miei dubbi. Naturalmente c'è anche questa possibilità per quanto remota... No, la mia è molto più semplice. La refurtiva è stata nascosta... e l'unica persona a sapere dove si trova è morta.
Volete dire Casey?
Sì. Potrebbe averla nascosta in qualche posto in Italia, oppure essere riuscito a portarla fuori di contrabbando dal paese. Ma l'ha nascosta LUI e, di qualsiasi posto si tratti, il calice è ancora lì.
Hercule Poirot sospirò.
Una teoria romantica. Perle cacciate dentro uno stampo di gesso, com'è quella storia... il "Busto di Napoleone" si intitolava, vero? Ma qui non si tratta di gemme sciolte ma di un calice, grosso, in oro massiccio. Neanche tanto facile da nascondere, si direbbe.
Wagstaffe disse con aria incerta:
Non so. Forse si potrebbe riuscire ugualmente. Magari sotto le tavole di legno di un pavimento... o qualche altro nascondiglio del genere.
Casey aveva un posto di sua proprietà dove abitava?
Sì... a Liverpool. Sorrise. Ma non c'era il calice, sotto i pavimenti di legno di quella casa. Ce ne siamo assicurati, noi!
E la sua famiglia?
La moglie era una brava donna... tubercolotica. Angosciata da morire per la vita che faceva suo marito. Era religiosa... una cattolica molto devota... ma non riusciva a decidersi a lasciarlo. E' morta un paio di anni fa. La figlia è come lei, molto religiosa, si è fatta monaca. Il figlio invece assomiglia in tutto al padre. L'ultima volta che ho avuto sue notizie stava scontando una condanna in America.
Hercule Poirot scrisse qualcosa nel suo taccuino. AMERICA. Disse: E' possibile che il figlio di Casey conoscesse il nascondiglio?.
Non credo. A quest'ora il calice sarebbe già finito nelle mani di qualche ricettatore.

Avrebbero anche potuto fonderlo.
Forse. Possibilissimo, direi. Ma non so... il suo valore così alto per i collezionisti... intorno a questi maniaci del collezionismo fiorisce un giro di traffici strani... ne rimarreste sorpreso! Qualche volta disse Wagstaffe con aria virtuosa, penso che i collezionisti siano tutta gente che non ha un briciolo di moralità.
Ah! Vi meravigliereste, per esempio, di sapere che sir Reuben Rosenthal è stato implicato anche lui in quelli che chiamate "traffici strani"?
Wagstaffe si mise a ridere.
Oh, niente affatto. Dicono che non abbia tanti scrupoli quando c'è di mezzo un'opera d'arte.
E cosa mi raccontate degli altri uomini della banda?
Riccovetti e Dublay si sono beccati tutti e due una condanna molto severa. Direi che, forse, stanno per uscire adesso.
Dublay è francese, vero?
Sì, era il cervello della banda.
C'era qualcun altro?
Sì, una ragazza... Kate la Rossa, la chiamavano. Si faceva assumere come cameriera personale da qualche signora e cercava di sapere tutto il possibile per realizzare qualche furterello... dove tenevano la roba preziosa e così via. Quando la banda si è sciolta, dev'essere partita per l'Australia.
Nessun altro?
Un tale che si chiamava Yougounian: lo hanno sospettato di essere d'accordo con loro. E' un mercante d'arte. Faceva capo a Istanbul con il suo commercio però ha un negozio anche a Parigi. Non sono riusciti a provare niente contro di lui... ma è un'anguilla, quell'uomo. Un tipo sfuggente.
Poirot sospirò. Diede un'occhiata al taccuino che aveva in mano. Ci aveva scritto: America, Australia, Italia, Francia, Turchia...
Mormorò:
Allaccerò una cintura intorno alla terra...
Come avete detto? disse l'ispettore Wagstaffe.
Osservavo rispose Hercule Poirot, che sembra opportuno un giro del mondo.

3.

Hercule Poirot aveva l'abitudine di discutere i suoi casi con il domestico, l'abilissimo Georges. Sarebbe come dire che Hercule Poirot lasciava cadere qualche osservazione a cui Georges rispondeva con la saggezza di esperto di cose del mondo acquisita nel corso della sua carriera passata al servizio di signori rispettabili.
Se ti trovassi di fronte alla necessità di condurre delle indagini in cinque diverse parti del mondo, Georges, come faresti? disse Poirot.
Ecco, signore, i viaggi in aereo sono molto rapidi anche se c'è chi dice che sconvolgono lo stomaco. Io personalmente non potrei affermarlo.
Mi chiedo disse pensieroso Hercule Poirot, che cosa avrebbe fatto Ercole? Oppure, molto più semplicemente, che cosa HA FATTO? La risposta, Georges, è questa: Ercole era un tipo energico e viaggiava continuamente. Però, alla fine, raccontano che si è trovato costretto a ottenere certe informazioni da Prometeo... e c'è chi dice che le ha chieste anche a Nereo.
Davvero, signore? disse Georges. Non ho mai sentito parlare di questi signori. Sono agenzie turistiche, signore?

Hercule Poirot, crogiolandosi al suono della propria voce, continuò:
Il mio cliente, Emery Power, capisce una cosa sola, L'AZIONE! Ma è inutile sprecare energia con azioni non necessarie. C'è una regola d'oro da seguire nella vita, Georges: non fare mai quello che possono fare gli altri.
Specialmente aggiunse Hercule Poirot, alzandosi e andando verso la biblioteca, quando non si bada a spese!
Dallo scaffale tirò giù una grossa cartella che portava un'etichetta con la lettera D e la spalancò alle parole: Detective. Agenzie di. Fidate.
Il moderno Prometeo, mormorò. Sii gentile, Georges, e copiami certi nomi e indirizzi. Hankerton, New York. Laden e Bosher, Sydney. Giovanni Mezzi, Roma. Nahum, Istanbul. Roget e Franconard, Parigi.
Fece una pausa mentre Georges finiva. Poi disse: E adesso, vuoi guardare i treni per Liverpool?.
Sissignore. Il signore va a Liverpool?
Sì, purtroppo. E non è da escludere, Georges, che debba andare anche più lontano. Ma non ancora.

4.

Tre mesi dopo Hercule Poirot dall'alto di un promontorio roccioso spaziava con lo sguardo sull'Atlantico. I gabbiani si libravano in volo e poi piombavano giù precipitevolmente con lunghe grida malinconiche. L'aria era dolce e umida.
Hercule Poirot provava la sensazione, piuttosto comune fra chi veniva a Inishgowlen per la prima volta, di aver raggiunto i confini del mondo. Mai, in vita sua, aveva immaginato qualcosa di tanto remoto, desolato, abbandonato. Aveva una sua bellezza, malinconica, sinistra, la bellezza di un passato remoto e incredibile. Qui nell'ovest dell'Irlanda i romani non avevano mai marciato, non avevano mai fortificato un campo, mai costruito una strada ben progettata, pratica, utile. Era una contrada dove il buon senso e uno stile pratico e ordinato di vita non si conoscevano.
Hercule Poirot abbassò gli occhi sulle punte delle proprie scarpe di vernice e sospirò. Si sentiva dimenticato e molto, molto solo. Il suo metodo di vita, le sue abitudini, qui non venivano apprezzate.
I suoi occhi seguirono lentamente, su e giù, la linea della costa solitaria, poi tornarono a guardare il mare. Laggiù, al largo, così voleva la tradizione, c'erano le Isole dei Beati, la Terra della Giovinezza...
Mormorò a se stesso:
L'albero di Mele, i Canti e l'Oro...
D'un tratto Hercule Poirot tornò ad essere quello di sempre. L'incanto si era spezzato, e ancora una volta si ritrovò in armonia con le scarpe di vernice, e il vestito corretto ed elegante, grigio scuro, da signore.
Non molto distante aveva udito i rintocchi di una campana. La conosceva. Era un suono familiare fin dalla prima giovinezza.
Si incamminò di buon passo lungo la scogliera. In dieci minuti arrivò in vista della costruzione che si trovava in cima. Un muraglione la circondava e, incassata nel muraglione, c'era una grande porta di legno, tempestata di grossi chiodi. Hercule Poirot arrivò alla porta e bussò. C'era un robusto batacchio di ferro. Poi, con un po' di cautela, diede uno strappo a una catenella arrugginita e una campanella stridula tintinnò oltre la porta.
Un piccolo pannello venne aperto nel legno della porta e comparve una

faccia. Una faccia sospettosa, incorniciata di bianche bende inamidate. Sul labbro superiore erano visibili un paio di baffetti, ma la voce era una voce femminile, una voce da "femme formidable", come l'avrebbe definita subito Hercule Poirot.
Domandò cosa voleva.
E' questo il convento di Santa Maria degli Angeli?
La donna formidabile rispose con asprezza:
E cos'altro volete che sia?
Hercule Poirot non tentò neppure di ribattere. Disse a quella specie di drago:
Vorrei vedere la Madre Superiora.
Il drago a custodia della porta non sembrava disposta a concederglielo, ma alla fine si arrese. Paletti e catenacci furono tirati, la porta si aprì ed Hercule Poirot fu accompagnato in una stanzetta nuda dove venivano ricevuti i visitatori del convento.
Poco dopo entrò, a passi tanto lievi che sembravano scivolare sul pavimento, una monaca, con il rosario che le dondolava alla cintola.
Hercule Poirot era cattolico di nascita e comprendeva perfettamente l'atmosfera in cui era venuto a trovarsi.
Chiedo scusa per essere venuto a disturbarvi, "ma mère" disse, ma avete qui, credo, una "religieuse" che, nel mondo, si chiamava Kate Casey.
La Madre Superiora chinò la testa e disse:
Infatti. Suor Mary Ursula, da religiosa.
Hercule Poirot disse: E' stato fatto un torto a cui bisogna riparare.
Credo che suor Mary Ursula potrebbe aiutarmi. Possiede certe informazioni che potrebbero essere di valore incalcolabile.
La Madre Superiora scosse la testa. La sua faccia era placida, la voce calma e remota. Disse:
Suor Mary Ursula non può aiutarvi.
Ma vi assicuro...
Si interruppe. La Madre Superiora disse:
Suor Mary Ursula è morta due mesi fa.

5.

Nella sala del bar dell'albergo di Jimmy Donovan, Hercule Poirot se ne stava seduto, scomodamente, contro il muro. L'albergo non era all'altezza delle sue idee in fatto di alberghi. Aveva il letto rotto, come due vetri della finestra che lasciavano filtrare quell'aria notturna verso la quale Hercule Poirot provava sempre una certa diffidenza. L'acqua calda che gli avevano portato in realtà era tiepida e il pasto che aveva consumato gli stava producendo strane, e dolorose sensazioni, nelle viscere.
Nel bar c'erano cinque uomini e parlavano tutti di politica. Per la maggior parte di quel che dicevano, Hercule Poirot non capiva niente. Comunque, non gliene importava molto.
Poco dopo si accorse che uno di quegli uomini era venuto a sedersi vicino a lui. Apparteneva a una classe leggermente diversa da quella degli altri: aveva addosso il marchio dell'uomo di città in condizioni economiche poco floride.
Disse con enorme dignità:
Sentite cossscia vi dico, scignore. Scentite... Pegeen's Pride non sce la farà... scentite... sccommmetto che non arriva fino in fondo alla corsa, quello. Date retta a quello che v-vi dico io... scempre dovrebbero darmi r-retta. Sc-sc-sciapete chi s-sciono, sc-scignore? Ehi, dico, ma lo sc-sciapete sc-scì o no? Atlante del Sciole di

Dublino... ho pass-passciato i nomi dei vincitori per tutta la sc-sctagione... Non ho detto Larry's Girl, io? Ventisc-scinque a un -ventiscinque a uno. Sceguite Atlante e non potete scbagliare.
Hercule Poirot lo considerò con un'aria stranamente rispettosa e disse, con la voce che gli tremava:
"Mon Dieu", ma è un presagio!

6.

Qualche ora più tardi. La luna appariva a tratti, occhieggiando civettuola da dietro le nuvole. Poirot e il suo nuovo amico avevano camminato per qualche chilometro. Poirot zoppicava. Gli era balenato che forse, a ben pensarci, c'erano altre scarpe, più adatte a una passeggiata in campagna, di quelle di vernice. Anzi, a dire la verità, Georges glielo aveva cercato di far capire molto rispettosamente. Un bel paio di scarpe robuste da marcia ecco cosa aveva detto Georges.
Ma quell'idea non garbava a Hercule Poirot. Gli piaceva che i suoi piedi avessero un aspetto elegante e fossero ben calzati. Ma adesso, costretto a marciare su quel sentiero tutto sassi, si doveva render conto che c'erano ben altre scarpe...
Il suo compagno disse d'un tratto:
Il Prete ce l'avrà con me per quello che stiamo facendo? Perché non vorrei avere un peccato mortale sulla coscienza.
Hercule Poirot disse: Non fate altro che restituire a Cesare quel che è di Cesare.
Erano arrivati al muro del convento. Atlante si preparò a fare la sua parte.
Gli sfuggì un gemito. In un tono sommesso ma vibrato si lamentò di essere completamente distrutto!
Hercule Poirot gli rispose in tono pieno di autorità:
Silenzio. Non è il peso del mondo che dovete reggere... soltanto il peso di Hercule Poirot.

7.

Atlante stava girando e rigirando fra le mani due biglietti nuovi di zecca da cinque sterline.
Disse speranzoso:
Magari domattina non sarò più capace di ricordare come me le sono guadagnate. Non vorrei che padre O'Reilly se la prendesse con me.
Dimenticate tutto, amico mio. Domani il mondo sarà vostro.
Atlante mormorò:
Su che cosa vado a puntarli? C'è Working Lad, è un gran cavallo, un cavallo magnifico! E c'è anche Sheila Boyne. Forse me la danno anche sette a uno.
Fece una pausa:
Me lo sono sognato o vi ho sentito fare il nome di un dio pagano? Ercole, avete detto, e sia gloria a Dio, c'è un Ercole che corre alle tre e mezza domani.
Amico mio disse Hercule Poirot, puntate i vostri soldi su quel cavallo. Ve lo garantisco, Ercole non può sbagliare.
Ed è vero che, il giorno dopo, Ercole (proprietario il signor Rosslyn) vinse con grande sorpresa di tutti il Bonyan Stakes, quotato com'era 60 a 1.

8.

Hercule Poirot aprì il pacco e si mise a scartare con molta abilità ciò che conteneva. Prima la robusta carta marrone, poi la bambagia, ed infine la carta velina.
Sulla scrivania, davanti a Emery Power, depose uno splendente calice d'oro. Sopra, c'era sbalzato un albero dal quale pendevano mele di verdi smeraldi.
Il finanziere respirò a fondo e disse:
Mi congratulo con voi, signor Poirot.
Hercule Poirot si inchinò.
Emery Power allungò una mano. Sfiorò il bordo del calice, passandoci tutt'intorno con un dito. Poi disse con voce profonda:
Mio!
Hercule Poirot lo confermò.
Vostro!
L'altro emise un sospiro. Si appoggiò allo schienale della seggiola. Disse con la voce dell'uomo di affari:
Dove lo avete trovato?
Hercule Poirot disse:
L'ho trovato su un altare.
Emery Power lo fissò sbarrando gli occhi.
Poirot continuò:
La figlia di Casey si era fatta monaca. Stava per prendere i voti all'epoca della morte del padre. Era una ragazza ignorante, ma piena di devozione. Il calice era stato nascosto dal padre nella casa di Liverpool. Così lei l'ha portato in convento, con il desiderio, secondo la mia opinione, di espiare i peccati paterni. Lo offrì perché fosse adoperato per la gloria di Dio. Non credo che le monache si siano mai rese conto del suo vero valore. Probabilmente lo hanno preso per un'eredità di famiglia. Ai loro occhi era un calice e come tale lo hanno usato.
Emery Power disse:
Una storia incredibile! poi aggiunse: Cosa vi ha fatto pensare di andar lì?.
Poirot alzò le spalle.
Un lungo processo di eliminazione... forse. Mi sono basato su un elemento singolare: nessuno aveva mai tentato di sbarazzarsi di quel calice. Vedete, c'era da pensare che si trovasse in un posto dove non si dà importanza ai soliti valori materiali. Mi sono ricordato che la figlia di Patrick Casey era monaca.
Power disse con calore:
Bene, come ho già detto, mi congratulo con voi. Ditemi qual è il vostro onorario e vi preparerò un assegno.
Hercule Poirot disse:
Nessun onorario.
L'altro lo fissò senza capire.
Cosa volete dire?
Avete mai letto le favole quando eravate bambino? Il Re di una favola diceva sempre: "Domandami quello che vuoi". Non è così?
Allora mi STATE DOMANDANDO qualcosa?
Sì, ma non si tratta di denaro. Solo una semplice richiesta.
Davvero? Volete qualche informazione sul mercato borsistico?
Quello sarebbe denaro sotto altra forma. La mia richiesta è molto più semplice.
Qual è, dunque?
Hercule Poirot posò le mani sul calice.
Rimandatelo al convento.

Ci fu un silenzio. Poi Emery Power disse:
Siete completamente impazzito?
Hercule Poirot scosse la testa.
No, non sono pazzo. Guardate, voglio farvi vedere una cosa.
Afferrò il calice. Premette con l'unghia, con forza, fra le fauci spalancate del serpente attorcigliato intorno al tronco dell'albero. Nell'interno, un pezzetto piccolissimo della parete d'oro sbalzato scivolò di lato rivelando un'apertura nel manico cavo.
Poirot disse: Vedete? Questo era un calice che papa Borgia usava per bere. Da questo piccolo foro il veleno passava nella bevanda. Lo avete detto voi stesso che la storia di questo calice è piena di orrori. Violenza e sangue e le peggiori passioni hanno sempre accompagnato il suo possesso. Potrebbe darsi che portasse del male anche a voi, a vostra volta.
Superstizioni!
E' possibile. Ma perché eravate così ansioso di possedere questo oggetto? Non per la sua bellezza. Non per il suo valore. Avrete cento... mille cose, forse, belle e rare. Volevate dar soddisfazione al vostro orgoglio. Eravate deciso a non lasciarvi battere. "Eh bien", non siete battuto. Vincete! Il calice è entrato in vostro possesso. Ma adesso... perché non fare un grande gesto... un gesto supremo? Mandatelo di nuovo nel posto dove è rimasto in pace per quasi dieci anni. Lasciate che venga purificato, laggiù, dal male che lo ha sempre circondato. Apparteneva alla Chiesa nel passato... fate che ritorni alla Chiesa. Lasciate che venga messo di nuovo su quell'altare, purificato e assolto come ci auguriamo che le anime degli uomini vengano purificate e assolte dai loro peccati.
Si chinò in avanti.
Permettetemi di descrivervi il posto dove l'ho trovato, il Giardino della Pace che guarda sul Mare Occidentale in direzione di un dimenticato Paradiso della Giovinezza e della Bellezza Eterna.
Continuò a parlare, descrivendo con parole semplici il fascino remoto di Inishgowlen.
Emery Power era seduto un po' indietro, con una mano sugli occhi.
Infine disse:
Sono nato sulla costa occidentale dell'Irlanda. Ne sono partito da ragazzo per andare in America.
Poirot disse dolcemente:
L'avevo sentito dire.
Il finanziere si raddrizzò sulla poltrona. I suoi occhi erano tornati ad essere perspicaci. Disse, e c'era un lieve sorriso sulle sue labbra:
Siete una strana persona, signor Poirot. Avete ottenuto quello che volevate. Portate il calice al convento e offritelo in dono a mio nome. Un dono piuttosto caro. Trentamila sterline, cosa avrò in cambio?
Poirot disse con aria grave:
Le monache diranno delle messe per la vostra anima.
Il sorriso del magnate della finanza si allargò, un sorriso avido, rapace. Disse:
Così, in fondo, potrebbe essere un investimento! Forse, il migliore che abbia mai fatto...

9.

Nel piccolo parlatorio del convento, Hercule Poirot raccontò la sua storia e restituì il calice alla Madre Superiora.

Questa mormorò:
Ditegli che lo ringraziamo e che pregheremo per lui...
Hercule Poirot disse con dolcezza:
Ha bisogno delle vostre preghiere.
Allora è un uomo infelice?
Poirot disse:
Tanto infelice da aver dimenticato cosa significa la felicità. Tanto infelice che non sa neppure di esserlo.
La monaca disse sottovoce:
Ah, un ricco...
Hercule Poirot non disse niente... perché sapeva che non c'era niente da dire...

La cattura di Cerbero.

1.

Hercule Poirot, sballottato nella carrozza della metropolitana, buttato ora contro un corpo ora contro l'altro, ragionò fra sé che c'era troppa popolazione sulla terra! O perlomeno la popolazione del mondo della metropolitana di Londra era troppa in quel momento particolare della sera (le sei e mezza). Caldo, chiasso, folla, contatto, la pressione poco gradita di mani, braccia, corpi, spalle! Schiacciato e sospinto qua e là da sconosciuti e, nel complesso (pensò con disgusto) sconosciuti dall'aria anonima e scarsamente interessante! L'umanità vista così "en masse" non era attraente. Si vedeva di rado una faccia illuminata dall'intelligenza, oppure una "femme bien mise"! E poi, cos'era questa fissazione che prendeva certe donne di mettersi a sferruzzare nelle condizioni meno propizie? Una donna non appariva certo sotto la luce migliore mentre lavorava a maglia: l'aria assorta, gli occhi vitrei, le dita affaccendate, inquiete! Ci voleva l'agilità di un gatto, la forza di volontà di un Napoleone per riuscire a sferruzzare in una carrozza della metropolitana piena zeppa di gente, eppure c'erano donne che ci riuscivano! Se avevano la fortuna di trovare un posticino, ecco che compariva un miserevole straccetto di un color rosa salmone, e click, click ticchettavano i ferri da calza!
Né armonia, né grazia femminile! Il suo animo non più giovane si

rivoltava contro lo stress e la fretta del mondo moderno. Tutte quelle donne giovani che lo circondavano, così uguali, così prive di fascino e di una femminilità intensa e seducente! No, per lui occorreva che una donna avesse attrattive spiccate. Ah, vedere una "femme du monde", "chic", simpatica, "spirituelle"... una donna dalle curve procaci, una donna vestita in un modo assurdo e stravagante! Una volta esistevano donne simili. Ma adesso... adesso...
Il treno si fermò a una stazione; la gente si affollò verso le uscite costringendo Poirot ad arretrare contro le punte di quei ferri da calza; poi ci fu il movimento opposto, la folla entrò con impeto spiaccicandolo in una promiscuità sempre più simile a quella di una sardina in scatola coi suoi compagni di viaggio. Il treno partì con uno scossone, Poirot venne mandato a sbattere contro un donnone robusto carico di pacchetti pieni di protuberanze, disse "Pardon!" e rimbalzò contro un uomo angoloso con una borsa di cuoio rigida che lo colpì in pieno al centro della schiena. Disse "Pardon!" ancora. Si accorse che i baffi gli si afflosciavano, perdendo la loro splendida piega. "Quel enfer"! Per fortuna, la prossima stazione era la sua! Però doveva anche essere la stazione di altre centocinquanta persone almeno, visto che si trattava di Piccadilly Circus. Si riversarono come un'ondata mostruosa sul marciapiede. Poco dopo Poirot si ritrovò prigioniero della folla su una scala mobile che lo portava su, verso la superficie della terra.
Su, pensò Poirot, dalle Regioni Infernali... Che fitta sottile di dolore squisito poteva dare una valigia spinta violentemente contro un ginocchio da qualcuno che si trovava alle tue spalle su una scala mobile!
In quel preciso momento una voce gridò il suo nome. Trasalendo, alzò gli occhi. Sulla scala opposta, quella in discesa, i suoi occhi increduli fissarono una visione che usciva dal passato. Una donna dalla figura florida e appariscente; i lussureggianti capelli tinti all'henné sormontati da una striscia di paglia alla quale era appeso un plotoncino di uccelli dalle piume a colori vivaci. Pellicce dall'aspetto esotico le pendevano dalle spalle.
La bocca scarlatta si spalancò, la voce calda, straniera, riecchеggiò sonora. Aveva buoni polmoni.
Eccolo! gridava. Ma, eccolo, è lui! "Mon cher" Hercule Poirot! Dobbiamo rivederci! Assolutamente!
Purtroppo, persino il Fato non è più inesorabile di due scale mobili che si muovono in direzione opposta. Fermamente, senza rimorsi, Poirot venne portato verso l'alto e la contessa Vera Rossakoff verso il basso.
Girandosi di fianco, aggrappandosi al corrimano, Poirot gridò disperatamente:
"Chère Madame"... dove posso trovarvi?
La sua risposta gli giunse debolmente dalle profondità dell'abisso. Fu inaspettata eppure in quel momento gli sembrò stranamente adatta.
ALL'INFERNO...
Hercule Poirot sbatté le palpebre. Poi ripeté quel gesto. Improvvisamente inciampò nei propri piedi. Era arrivato in cima senza accorgersene e non aveva badato a scendere dalla scala mobile nel modo appropriato. La folla si diradò davanti a lui. Un po' di lato una massa di gente si stava accalcando verso la scala mobile in discesa. Doveva raggiungerla? Cosa aveva voluto dire la contessa? Certo che era un VERO INFERNO viaggiare nelle viscere della terra nell'ora di punta. Se era quello il significato delle parole della contessa, non avrebbe potuto essere più d'accordo...
Con aria risoluta, Poirot passò dall'altra parte, si insinuò fra le

gente che scendeva e venne riportato di nuovo nelle profondità della terra. In fondo alla scala mobile, nessun segno della contessa. Poirot venne lasciato con una scelta di luci blu, ambra, eccetera da seguire. La contessa avrebbe preferito la Bakerloo o la Piccadilly, come linea da prendere? Poirot visitò sia l'uno che l'altro marciapiede a turno. Venne travolto e sballottato da una folla impetuosa che si precipitava ad assalire o a lasciare i treni ma non riuscì assolutamente ad adocchiare la figura russa così appariscente della contessa Vera Rossakoff.
Affranto, malconcio e profondamente dispiaciuto, Hercule Poirot risalì ancora una volta alla luce del sole e uscì nel traffico e nel frastuono di Piccadilly Circus. Rientrò a casa piacevolmente turbato. E' la triste sorte degli uomini piccoli e pedanti di desiderare appassionatamente donne maestose e appariscenti. Poirot non era mai riuscito a liberarsi dal fascino fatale della contessa. Per quanto ormai fossero passati quasi vent'anni dall'ultima volta che l'aveva vista, quel fascino resisteva ancora. D'accordo che adesso il suo volto truccato assomigliava a un tramonto dipinto da un pittore di paesaggi, e la donna sotto la maschera restava ben nascosta alla vista; ma per Poirot rappresentava sempre qualcosa di favoloso e di seducente. Il piccolo borghese era elettrizzato dall'aristocratica. Il ricordo dell'abilità con la quale rubava i gioielli suscitava ancora l'antica ammirazione. Non poteva dimenticare il magnifico "aplomb" con il quale lo aveva ammesso quando si era vista con le spalle al muro. Una donna su mille... su un milione! E l'aveva incontrata di nuovo... per perderla subito!
ALL'INFERNO aveva detto. Possibile che le sue orecchie lo avessero ingannato? Aveva proprio detto così?
Ma cosa aveva voluto dire con quelle parole? Si riferiva FORSE alla Metropolitana di Londra? Oppure bisognava prendere quelle parole sotto il punto di vista religioso? Possibile, per quanto il suo modo di vivere lasciasse intuire che l'Inferno era la destinazione più plausibile per lei data la vita che aveva fatto, possibile... possibile che la sua cortesia russa volesse lasciar intendere che lui, Hercule Poirot, era diretto per forza nello stesso posto?
No, doveva aver inteso una cosa completamente diversa. Probabilmente aveva voluto dire... Poirot dovette lottare contro lo stupore. Che donna misteriosa, imprevedibile! Un'altra, di ben diversa tempra, avrebbe gridato Al Ritz oppure Al Claridge. Invece Vera Rossakoff aveva gridato drammaticamente una cosa assurda: All'Inferno!.
Poirot sospirò. Ma non si volle dare per vinto. Perplesso com'era, la mattina dopo scelse la strada più semplice e diretta, e lo domandò alla sua segretaria, la signorina Lemon.
La signorina Lemon era incredibilmente brutta e incredibilmente efficiente. Per lei Poirot non era un personaggio speciale, ma semplicemente il suo principale. Gli prestava un servizio eccellente. I suoi pensieri, i suoi sogni privati adesso erano concentrati su un nuovo tipo di schedario che stava perfezionando lentamente nei recessi del suo cervello.
Signorina Lemon, posso farvi una domanda?
Certo, signor Poirot. La signorina Lemon staccò le dita dai tasti della macchina da scrivere e aspettò, piena di attenzione.
Se un amica o un'amico mi dicessero di trovarci... all'Inferno, cosa fareste?
La signorina Lemon, come al solito, non ebbe un attimo di incertezza. Aveva sempre una risposta pronta.
Secondo me, sarebbe più prudente telefonare per prenotare un tavolo, disse.

Hercule Poirot la fissò stupefatto.
Poi disse, staccando bene le parole: Voi - telefonereste - per - prenotare - un - tavolo?.
La signorina Lemon annuì e si tirò vicino il telefono.
Stasera? domandò e prendendo il silenzio del principale come un segno di assenso, cominciò a comporre rapidamente il numero sull'apparecchio.
Temple Bar 14578? E' l'"Inferno"? Vorrei prenotare un tavolo per due persone, per favore. Signor Hercule Poirot. Per le undici.
Poi riattaccò e le sue dita tornarono a spostarsi verso la macchina da scrivere. Sulla sua faccia apparve una lieve, anzi lievissima espressione di impazienza. Aveva fatto la sua parte, pareva che dicesse quell'espressione, e adesso perché il principale non la lasciava continuare il lavoro?
Ma invece Hercule Poirot voleva una spiegazione.
Cosa sarebbe, insomma, questo "Inferno"? domandò.
La signorina Lemon parve un po' stupita.
Oh, non lo sapevate, signor Poirot? E' un nightclub... nuovissimo e in gran voga... lo dirige una russa, mi pare. Posso procurarvi una tessera di socio prima di stasera senza difficoltà.
E a questo punto, avendo sprecato (e lo fece capire) anche troppo del suo tempo, la signorina Lemon ricominciò a battere sui tasti della macchina da scrivere con la stessa efficienza di una mitragliatrice.
Alle undici della stessa sera Hercule Poirot varcava la soglia di un locale sul quale c'era un'insegna al neon dove si accendevano, con molta eleganza e discrezione, solo una lettera dopo l'altra. Un signore in frac rosso lo accolse e ritirò il suo cappotto.
Con un gesto gli mostrò una rampa di scalini, larghi e bassi che scendevano. Su ognuno c'era scritta una frase. La prima diceva così:

"Le mie intenzioni erano buone..."

La seconda:

Faccio piazza pulita e comincio una nuova vita...

La terza:

Posso smettere quando voglio...

La via dell'Inferno è lastricata di buone intenzioni, mormorò Hercule Poirot apprezzando il significato di quelle scritte. C'est bien imaginé, ça!
Scese le scale. In fondo, uno specchio d'acqua con dei gigli rossi. Da una sponda all'altra passava un ponticello a forma di barca. Poirot lo varcò.
Alla sua sinistra in una specie di grotta di marmo c'era il cane più brutto più nero e più grosso che Poirot avesse mai visto! Stava rigido, allampanato, immobile. Forse, pensò (e lo sperò) era finto.
Invece proprio in quel momento il cane girò la brutta testa feroce e dal profondo di quel corpo nero salì un basso ringhio gorgogliante. Un suono che incuteva terrore.
Poi Poirot notò un elegante cestello pieno di biscottini rotondi per cani. C'era anche un cartellino: "Un'offa a Cerbero!"
Era sui biscottini che il cane teneva gli occhi fissi. Di nuovo si levò quel sordo brontolio minaccioso. In tutta fretta Poirot afferrò un biscotto e lo butto verso il grosso cane.
Due fauci che sembravano una caverna rosseggiante si spalancarono; con

un rumore secco le due poderose mascelle si rinchiusero: Cerbero aveva accettato l'offa! Poirot andò avanti, oltre un arco.
La sala non era grande. Punteggiata di tavolini con uno spazio al centro, la pista da ballo. Era illuminata da piccole lampade rosse, i muri erano affrescati e, in fondo c'era un grande "grill" intorno al quale si affaccendavano i cuochi vestiti da diavoli con coda e corna.
Poirot osservò tutto questo prima che la contessa Vera Rossakoff, impulsiva come tutti i russi, splendente in un vestito da sera rosso fuoco, si precipitasse verso di lui a mani tese.
Ah, siete venuto! Mio caro... carissimo amico! Che gioia rivedervi! Dopo tanti anni... così tanti... quanti?... No, non diciamo quanti! A me sembra ieri! Non siete cambiato, non siete assolutamente cambiato!
Neppure voi, "chère amie" esclamò Poirot inchinandosi sulla mano di lei.
Tuttavia si rendeva perfettamente conto che vent'anni erano sempre vent'anni. La contessa Rossakoff, molto poco caritatevolmente, avrebbe potuto essere descritta come un rudere. Però, se non altro, era un rudere spettacolare. L'esuberanza, quella gioia profonda ed entusiasta di vivere c'erano ancora e nessuna, meglio di lei, sapeva come adulare un uomo.
Accompagnò Poirot verso un tavolo al quale erano già sedute due persone.
Il mio amico, il mio celebre amico Hercule Poirot annunciò. E' il terrore dei cattivi! C'è stato un tempo in cui avevo paura di lui anch'io, ma adesso vivo una vita virtuosissima e noiosissima. Non è così?
L'uomo alto e magro, anziano, al quale si era rivolta disse: Non dite mai noiosa, contessa.
Il professor Liskeard annunciò la contessa. Sa tutto sull'antichità ed è stato lui a darmi molti consigli preziosi per l'arredamento qui.
L'archeologo rabbrividì leggermente.
Se avessi immaginato quel che volevate fare! mormorò. Il risultato è talmente spaventoso!
Poirot osservò più attentamente gli affreschi. Sulla parete davanti a lui Orfeo suonava con la sua banda di jazz e Euridice guardava speranzosa in direzione del "grill". Sulla parete opposta sembrava che Iside e Osiride stessero organizzando una gita in barca in un mondo degli inferi egiziano. Sulla terza parete un po' di gente giovane e allegra se la spassava sguazzando in acqua, tutti nudi come mamma li aveva fatti.
Il Paese dei Giovani spiegò la contessa e aggiunse senza prender fiato, a completare le presentazioni: E questa è la mia piccola Alice.
Poirot osservò la seconda persona che occupava il tavolo, una ragazza dall'aspetto severo, in giacca a quadri e gonna, con gli occhiali dalla montatura di corno.
E' tanto, tanto intelligente disse la contessa Rossakoff. Ha la laurea, fa la psicologa e sa tutte le ragioni perché i pazzi sono pazzi! Non, come si potrebbe credere perché sono matti! Niente affatto! No, c'è un sacco di altre ragioni. Una cosa che trovo molto strana.
La ragazza chiamata Alice sorrise gentilmente ma in un modo un po' sprezzante. Domandò con voce ferma al professore se voleva ballare.
Questo sembrò lusingato ma dubbioso.
Mia cara signorina, credo di saper ballare soltanto il valzer.
Ma questo E' un valzer affermò Alice pazientemente.
Si alzarono e cominciarono a ballare. Non ballavano bene.
La contessa Rossakoff sospirò. Seguendo il filo dei propri pensieri

mormorò: Eppure non si può dire che sia PROPRIO BRUTTA....
Non sa farsi valere, disse Poirot saggiamente.
In tutta franchezza esclamò la contessa, non riesco a capire i giovani di oggi. Non cercano più di piacere... io ci provavo sempre, quando ero giovane... i colori che mi stavano bene... un po' di imbottitura nei vestiti... il busto allacciato stretto alla vita... i capelli, magari, di una tinta più interessante...
Si spinse indietro dalla fronte le pesanti trecce di un rosso veneziano... era innegabile che lei, perlomeno, continuava a cercare... e con tutte le sue forze!
Accontentarsi di quello che ha dato la Natura, ecco... ecco è una cosa stupida! E' anche arroganza, questa! La piccola Alice scrive pagine di paroloni sul sesso ma mi volete dire quanto volte è capitato che un uomo le proponesse di andare a Brighton per il weekend? Niente, solo paroloni e lavoro, e l'assistenza sociale ai lavoratori, e il futuro del mondo. Tutto molto nobile, ma domando io, è divertente? E guardate un po' come hanno ridotto brutto e squallido questo mondo, i giovani! Tutto regolamenti e proibizioni! Non era così, quando io ero giovane!
A proposito, come sta vostro figlio, madame? Sostituì all'ultimo momento "bambino" con "figlio" ricordandosi che erano passati vent'anni.
La faccia della contessa si illuminò di un amor materno pieno di entusiasmo.
Quell'angelo! Quel tesoro! Così grande adesso, che spalle, e così bello! E' in America. Fa ponti, banche, alberghi, grandi magazzini, ferrovie, tutto quello che vogliono gli americani.
Poirot prese un'aria un po' perplessa.
E' ingegnere, allora? O architetto?
Che importanza ha? domandò la contessa. E' adorabile! Ha un gran daffare con travi portanti, macchinari e una cosa che si chiama sollecitazione. Ma ci adoriamo... ci adoriamo sempre! E per amor suo adoro la piccola Alice. Ma sì, sono fidanzati. Si sono conosciuti su un aeroplano, o una nave o un treno, e si sono innamorati, sempre parlando dell'assistenza sociale ai lavoratori. Quando viene a Londra, lei viene sempre a trovarmi e io me la stringo al cuore. La contessa si strinse le braccia sull'ampio seno. E io dico... "Tu e Niki vi volete bene... anch'io vi voglio bene... ma se tu gli vuoi bene perché lo lasci in America?" E lei si mette a parlare del suo lavoro e del libro che sta scrivendo, e della sua carriera e io, francamente, non capisco ma ho sempre detto: "Bisogna essere tolleranti". Poi aggiunse, senza riprendere fiato: E cosa ne pensate, "cher ami", di tutto quello che ho creato qui con la mia fantasia?.
Molto ben studiato disse Poirot guardandosi in giro con aria piena di approvazione. E' "chic"!
Il locale era pieno e aveva quell'aria inequivocabile di successo che non si può inventare se non esiste. C'erano languide coppie vestite da sera, tipi un po' "bòhemien" in pantaloni di velluto, robusti signori vestiti da uomini d'affari. La banda, tutta vestita in costume diavolesco, suonava hot jazz. No, non c'erano dubbi: "Inferno" aveva sfondato.
Abbiamo gente di ogni genere qui disse la contessa. Ma è così che dovrebbe essere, no? Le porte dell'Inferno non sono aperte a tutti?
Con un'eccezione, magari? I poveri, eh? insinuò Poirot.
La contessa si mise a ridere. Ma non ci dicono che è difficile al ricco entrare nel Regno dei Cieli? Naturale, quindi, che abbia la priorità all'Inferno.
Il professore e Alice stavano tornando al tavolo. La contessa si alzò:

Devo parlare con Aristide.
Scambiò qualche parola con il capo-cameriere, un magro e asciutto Mefistofele, poi si mise a girare da un tavolo all'altro, chiacchierando con i clienti.
Il professore, asciugandosi la fronte e sorseggiando un bicchiere di vino, osservò:
Ha una personalità, vero? La gente se ne accorge.
Poi domandò scusa e andò a parlare con altra gente a un altro tavolo.
Poirot, lasciato solo con la severa Alice, provò un vago imbarazzo quando incontrò lo sguardo di quegli occhi gelidi e azzurri. Ammise tra sé che la ragazza, a dire la verità, era piuttosto bella: con tutto ciò, lo spaventava vagamente.
Non so il vostro cognome mormorò.
Cunningham. Dottoressa Alice Cunningham. Avete conosciuto Vera in passato, mi pare?
Devono essere vent'anni ormai.
La trovo un tipo interessante da studiare, disse la dottoressa Alice Cunningham. Naturalmente mi interessa come madre dell'uomo che sposerò, però mi interessa anche da un punto di vista professionale.
Davvero?
Sì. Sto scrivendo un libro di psicologia criminale. E trovo molto illuminante la vita notturna di questo posto. Ci sono vari tipi di criminali che ci vengono regolarmente. Con qualcuno, anzi, ho addirittura discusso la sua vita precedente. Naturalmente voi sapete tutto sulle tendenze criminali di Vera... voglio dire che ruba?
Ecco, sì... ne sono al corrente rispose Poirot un po' perplesso.
Io lo chiamo il complesso della Gazza. La gazza, come saprete, prende soltanto le cose che luccicano. Mai denaro. Sempre gioielli. Ho saputo che da bambina era molto vezzeggiata e coccolata, troppo protetta. Faceva una vita insopportabile tanto era noiosa... noiosa e sicura. Il suo carattere aveva bisogno del dramma... anelava alla PUNIZIONE. Ecco cosa c'è alle radici del suo debole per il furto. Vuole IMPORTANZA, NOTORIETA', ma vuole anche essere punita!
Poirot obiettò: Non si può proprio dire che la sua vita sia stata sicura e noiosa, visto che apparteneva all'"ancien régime" quando è scoppiata la rivoluzione in Russia, vi pare?
Negli occhi chiari della signorina Cunningham apparve un'espressione vagamente divertita.
Ah! disse. Apparteneva all'"ancien régime"? Ve lo ha detto lei?
E' un'aristocratica, su questo non ci sono dubbi rispose con una certa durezza Poirot, lottando per scacciare certi ricordi imbarazzanti delle storie, sempre diverse e sempre pazzesche, della sua vita giovanile che gli aveva riferito personalmente la contessa.
Si crede soltanto a quello che si vuole credere osservò la signorina Cunningham, occhieggiando con aria professionale.
Poirot cominciò a sentirsi allarmato. Fra un attimo, se lo sentiva, gli avrebbe spiegato qual era il suo complesso. Decise di attaccare prima di essere attaccato. La compagnia della contessa Rossakoff gli piaceva in parte per la sua "provenance" aristocratica, e non aveva nessuna intenzione di lasciarsi guastare questo piacere da una ragazzina occhialuta, con due occhi che sembravano chicchi di uva spina bolliti e una laurea in psicologia!
Sapete cosa trovo sorprendente? domandò.
Alice Cunningham non volle ammettere a parole di non saperlo. Si accontentò di prendere un'aria annoiata e indulgente.
Poirot continuò:
Trovo sorprendente che VOI... - che siete giovane e che riuscireste a sembrare carina con qualche piccolo aiuto... ecco mi stupisce che non

FACCIATE niente per apparire un po' più carina! Portate una giacca pesante e una gonna con certe tasche enormi come se doveste andare a giocare a golf. Ma qui non siamo su un campo di golf, siamo in uno scantinato dove la temperatura è di quasi quaranta gradi, il vostro naso è rosso e lucido ma non ci mettete un briciolo di cipria e vi siete data il rossetto sulla bocca distrattamente, senza interesse e senza accentuare la curva delle labbra! Siete una donna ma non richiamate l'attenzione sul fatto che lo siete! E io vi chiedo: "Perché non lo fate?" E' un peccato!
Per un attimo ebbe la soddisfazione di vedere che Alice Cunningham prendeva un'aria umana. Colse persino uno scintillio iracondo nei suoi occhi. Poi lei riacquistò la propria aria compassata e di sorridente disprezzo.
Mio caro signor Poirot rispose. Temo che siate lontanissimo dalla ideologia moderna. Sono le cose FONDAMENTALI che contano, non i fronzoli.
Alzò gli occhi mentre un giovanotto bruno, bellissimo, che avanzava verso di loro.
Questo è un tipo molto interessante mormorò con entusiasmo. Paul Varesco! Vive alle spalle delle donne e ha strane manie depravate! Bisogna che gli faccia raccontare ancora qualcosa di quella bambinaia che aveva a tre anni.
Due minuti dopo stava ballando con il giovanotto. Paul Varesco ballava divinamente. Mentre passavano davanti al tavolo di Poirot, questo le sentì dire: E dopo l'estate a Bognor vi ha dato una piccola gru con cui giocare? UNA GRU... sì, molto significativo.
Per un attimo, Poirot si gingillò con l'idea che l'interesse che la signorina Cunningham provava per i criminali avrebbe potuto condurla un giorno al ritrovamento del suo corpo mutilato in un bosco solitario. Non gli piaceva Alice Cunningham, però era tanto onesto da ammettere che la ragione di tanta antipatia nasceva dal fatto che non era rimasta visibilmente impressionata da Hercule Poirot! La sua vanità ne soffriva!
Poi vide qualcosa che gli fece dimenticare, almeno momentaneamente, Alice Cunningham. A un tavolo sull'altro lato della pista da ballo, era seduto un giovanotto biondo. Era in frac e sembrava, a vederlo, un uomo che faceva una vita comoda e senza problemi. Di fronte a lui era seduto il tipo giusto di ragazza che spende molto. Lui la fissava con aria fatua e stupida insieme. Chiunque, a vederli, poteva dire: Ah, questi ricchi fannulloni!. Eppure Hercule Poirot sapeva che quel giovanotto non era né ricco né fannullone. Anzi, era l'ispettore detective Charles Stevens, e gli sembrò probabile che l'ispettore detective Stevens fosse venuto per motivi di lavoro... La mattina dopo Poirot andò a far visita al vecchio amico, l'ispettore capo Japp, a Scotland Yard.

2.

L'accoglienza che Japp fece alle sue richieste di qualche informazione formulate prendendo l'argomento alla lontana, fu inaspettata.
Siete una vecchia volpe! esclamò Japp in tono affettuoso. Come fate sempre a fiutare i casi, non riesco proprio a capirlo!
Ma vi assicuro che non so niente... assolutamente niente! La mia è pura e semplice curiosità.
Japp rispose che Poirot andasse a raccontarlo a qualcun altro!
Volete sapere tutto su quel locale che si chiama "Inferno"? In apparenza è uno dei soliti night-club. Ha avuto successo! Fanno un

sacco di soldi, per quanto le spese, naturalmente, siano alte.
All'apparenza, la persona che lo dirige è una russa che si fa chiamare contessa Tal dei Tali...
Conosco la contessa Rossakoff disse Poirot freddamente. Siamo vecchi amici.
Però lei non è che una testa di legno continuò Japp. Non sono suoi, i soldi. Forse potrebbe essere stato il capo-cameriere, quell'Aristide Papopolous... nella faccenda ci deve essere dentro anche lui... però non siamo convinti che il padrone della baracca sia lui! Anzi, a dire la verità, non sappiamo affatto CHI CONTROLLI il locale!
E l'ispettore Stevens ci va per cercare di scoprirlo?
Ah, ci avete visto Stevens, eh? Fortunato, il ragazzo, a farsi dare un bel lavoro come quello a spese dei contribuenti! Ma fino ad oggi non ha proprio scoperto niente!
Cosa vi aspettate di trovarci?
Neve! Un traffico di droga su larga scala. Ed è roba che non viene pagata in denaro, ma con pietre preziose.
Ah sì?
Ecco com'è la storia! Lady XYZ, oppure la Contessa Tal dei Tali... fa un po' fatica a metter le mani sui contanti... e poi, magari, non vuole ritirare somme troppo grosse dal suo conto in banca. Però ha i gioielli... qualche volta sono quelli di famiglia! Vengono portati in un certo posto a "far pulire" o a "cambiare la montatura"... e lì vengono tolte le pietre dal castone e sostituite con altre, false. Poi le pietre preziose vengono vendute qui o nel resto d'Europa. Tutto semplicissimo... non ci sono furti, né si fa un gran chiasso sulla loro sparizione. E se un bel giorno, prima o poi, si scopre che una certa collana, oppure un diadema, è falso? Lady XYZ è tutta innocenza e sgomento, non riesce a immaginare quando può essere avvenuta la sostituzione... la collana non è mai stata data a nessuno, l'ha sempre avuta sottomano lei! E manda i poveri poliziotti ad affannarsi su una pista falsa, a rincorrere cameriere licenziate, maggiordomi dall'aria sospetta o non meno sospetti operai addetti alla pulizia dei vetri! Però noi non siamo così rimbambiti come queste donnine della buona società vogliono far credere. Ci sono capitati parecchi casi uno dopo l'altro e "abbiamo scoperto un comun denominatore": tutte queste signore presentavano chiari segni di essere schiave della droga: erano nervose, irritabili, oppure scosse da un tremito, da un tic, pupille dilatate e via dicendo. Ci siamo chiesti, a questo punto, dove si procurano la droga e chi ne controlla il traffico?
E, secondo voi, la risposta è questo locale? L'"Inferno"?
Siamo convinti che sia il quartier generale del giro della droga. Abbiamo scoperto dove viene fatto il lavoro sui gioielli, si tratta di una società, Golconda Ltd., abbastanza rispettabile all'apparenza, gioielli d'imitazione di alta classe. Lì c'è un tipo abbastanza ambiguo, si chiama Paul Varesco... ah, vedo che lo conoscete?
L'ho visto... all'"Inferno".
Ecco dove vorrei vederlo... è il posto che fa per lui! E' un demonio, come quelli che ci si trovano già. Ma le donne, perfino certe donne perbene... diventano succube quando interviene lui! Deve avere qualche legame con la società Golconda Ltd. e sono quasi sicuro che è lui che controlla anche l'"Inferno". Un posto ideale per i suoi scopi... ci vanno tutti, donne della buona società, professionisti della truffa... un luogo d'incontro perfetto.
Voi credete che lo scambio gioielli contro droga avvenga proprio lì?
Sì. Conosciamo il ruolo della Golconda in tutto questo enorme traffico, adesso abbiamo bisogno di sapere chi si occupa della droga. Vogliamo sapere chi è il fornitore della neve da spacciare e da dove

viene.
Avete un'idea, almeno?
Secondo me è quella russa... ma prove, niente. Qualche settimana fa ci siamo illusi di cominciare a capire qualcosa. Varesco è andato nella sede della Golconda, ha preso qualche gemma e, di lì, ha raggiunto direttamente l'"Inferno". Stevens lo sorvegliava, però non l'ha visto mentre smerciava la droga. Quando Varesco è uscito, lo abbiamo fermato... "ma non aveva addosso le pietre preziose". Abbiamo fatto un'incursione nel night-club, perquisito tutti! Risultato: niente pietre preziose, niente droga!
Un fiasco, insomma?
Japp trasalì. A chi lo dite! Potevo anche passare un guaio, ma per fortuna, mentre perquisivamo i clienti, abbiamo trovato Peverel (lo conoscete l'assassino di Battersea). Un vero colpo di fortuna, tutti credevano che fosse partito per la Scozia. Uno dei nostri agenti più brillanti lo ha riconosciuto dalle fotografie. Così tutto bene quel che finisce bene... un po' di gloria per noi... un successone per il locale... da quella sera, i clienti sono raddoppiati!
Poirot disse:
Ma l'indagine sulla droga non è andata avanti di un passo. Non ci potrebbe essere qualche nascondiglio nei locali del night-club?
Dev'essere così. Però non siamo riusciti a trovarlo. Abbiamo passato stanza per stanza con una perquisizione a tappeto. E, che rimanga fra noi, c'è stata anche un'altra perquisizione non ufficiale... gli strizzò l'occhio. Un piccolo furto con scasso. Ma ha avuto scarso successo la nostra iniziativa non ufficiale! C'è mancato poco che il nostro uomo non fosse sbranato da quel cagnaccio maledetto! Dorme sul posto, quello!
Ah! Cerbero?
Sì. Che nome cretino per un cane... chiamarlo come quelle bustine di purgante!
Cerbero mormorò Poirot pensieroso.
Sentite un po', perché non ci provate voi, a far qualcosa, Poirot? insinuò Japp. E' un bel problemino e vale la pena di occuparsene. Io, personalmente, ho un vero odio per il traffico della droga, distrugge le persone, corpo e spirito. Quello si che è un VERO Inferno!
Poirot mormorò soprappensiero: Sì, sarebbe la giusta conclusione... completerebbe le mie fatiche... sì. Lo sapete qual è stata la dodicesima fatica di Ercole?
Non ne ho la minima idea.
La cattura di Cerbero. Appropriato, no?
Non so di che cosa state parlando, vecchio mio, ma ricordatevi che se "un cane mangia un uomo" è un avvenimento che fa notizia. E Japp, appoggiandosi indietro alla seggiola, scoppiò in una risata fragorosa.

3.

Vorrei parlarvi molto seriamente disse Poirot.
Era piuttosto presto e il club era quasi vuoto. La contessa e Poirot erano seduti a un tavolino poco distante dall'ingresso.
Ma non mi sento seria protestò lei. La "petite" Alice, lei sì che è sempre seria e, "entre nous", trovo che è una cosa molto noiosa. Che divertimento volete che abbia il mio povero Niki? Nessuno.
Vi sono molto affezionato continuò Poirot in tono deciso. E non vorrei vedervi finire in un brutto pasticcio, come suol dirsi.
Ma quello che dite è assurdo! Sono in una posizione invidiabile, e facciamo soldi a palate!

Siete voi la proprietaria di questo locale?
Lo sguardo della contessa diventò un po' sfuggente.
Certo rispose.
Però avete un socio?
Chi ve lo ha detto? domandò la contessa, aspra.
E' Paul Varesco, per caso, il vostro socio?
Oh! Paul Varesco, che idea!
Ha una pessima reputazione... parlando di fedina penale, naturalmente. Vi rendete conto che fra i clienti di questo locale ci sono dei criminali?
La contessa scoppiò in una risata.
Ecco il "bon bourgeois" che parla! Certo che me ne rendo conto! Ma non capite che rappresentano una buona metà dell'attrazione? Questa gioventù che viene da Mayfair... si stanca di vedere sempre la stessa gente, la gente che conoscono e che viene dal West End. Vengono qui, capite, per vedere i tipi loschi, i delinquenti: il ladro, il ricattatore, il truffatore... forse, magari, perfino l'assassino... l'uomo che sarà sui giornali della domenica la settimana prossima! E' eccitante... dà il brivido... credono di vedere la vera vita! E la stessa cosa vale per il commerciante in floride condizioni economiche il quale vende, tutta la settimana, mutande, calze, busti! Che cambiamento dalla sua vita rispettabile, dagli amici rispettabili! E poi, ancora un altro brividino... a un tavolo c'è un ispettore di Scotland Yard che si liscia i baffetti... un ispettore in frac!
Dunque lo sapevate? mormorò Poirot.
Gli occhi della contessa incontrarono i suoi; gli sorrise.
"Mon cher ami", non mi crederete così svanita da non accorgermene?
Fate anche lo spaccio della droga, qui?
Ah, "ça non"! La contessa rispose con asprezza. Sarebbe abominevole!
Poirot la fissò per un paio di minuti, poi sospirò.
Vi credo disse. Ma in questo caso è ancora più necessario che mi diciate chi è il vero proprietario di questo locale.
Sono io ribatté lei, asciutta.
Sulla carta, sì. Ma c'è qualcuno dietro di voi.
Sapete, "mon ami", che vi trovo un po' troppo curioso? Non è vero che questo mio amico è troppo curioso, D...
La sua voce calò di tono fino a diventare dolce e vezzosa mentre pronunciava queste ultime parole e gettava un osso d'anitra che aveva nel piatto al grosso cane nero che lo acchiappò al volo, richiudendo le fauci con un colpo secco.
Come chiamate quella bestia? domandò Poirot, divertito.
"C'est mon petit Du du"!
Ma è ridicolo, un nome del genere!
Invece è adorabile! Un cane poliziotto, come lui! Sa fare tutto... tutto... aspettate!
Si alzò, si guardò in giro e, con uno scatto improvviso, tolse da sotto al naso di un cliente un piatto con una grossa bistecca succulenta, che gli era stato portato in quel momento. Si avvicinò alla nicchia di marmo, mise il piatto davanti al cane, pronunciando contemporaneamente qualche parola in russo.
Cerbero restò con gli occhi fissi davanti a lui. La bistecca avrebbe potuto non esistere.
Avete visto? E non è solo questione di minuti! Può rimanere così anche per ore, se è necessario!
Poi mormorò una parola e Cerbero, con la rapidità del lampo, piegò il lungo collo e la bistecca scomparve come per magia.
Vera Rossakoff buttò le braccia intorno al collo del cane e lo

abbracciò appassionatamente, alzandosi sulla punta dei piedi per arrivarci.
Vedete come sa essere gentile! gridò. Per me, per Alice, per i suoi amici... possono fare quello che vogliono! Ma basta dirgli una parola e... via! Vi garantisco che è capace di fare a pezzettini... un ispettore di polizia, per esempio! Sì, a pezzettini!
Scoppiò a ridere.
Mi basterebbe dire una parola...
Poirot la interruppe subito. Non si fidava del senso dell'umorismo della contessa. L'ispettore Stevens poteva correre un brutto rischio sul serio.
Il professore Liskeard vuole parlarvi.
Il professore, in piedi, al suo fianco, la stava guardando con aria di rimprovero. Mi avete preso la bistecca si lamentò. Perché me l'avete presa? Era un'ottima bistecca!

4.

Giovedì sera, vecchio mio disse Japp. Ecco quando scoppia la bomba. Tocca a Andrews... affari suoi, naturalmente. Squadra antidroga... ma sarà felice di lasciarvi cacciar dentro il naso. No, grazie non voglio nessuno di quei vostri "sirops" un po' strani. Devo stare attento allo stomaco, io. E' whisky quello che vedo là sopra? Ah, quella sì che è una bevanda più di mio gusto!
Posando il bicchiere, continuò:
Credo che siamo riusciti a risolvere il problema. C'è un altro ingresso del night-club... e lo abbiamo trovato!
Dove?
Dietro il "grill". Ce n'è una parte che si può far ruotare.
Ma ve ne sareste accorti...
No, caro amico. Quando è cominciata l'incursione, le luci si sono spente... hanno chiuso l'interruttore centrale... e sono stati necessari un paio di minuti per accenderle di nuovo. Dall'entrata principale non è passato nessuno perché era sorvegliata, ma adesso è evidente che qualcuno può essersela svignata da quell'uscita segreta con la roba. Abbiamo esaminato la casa dietro al night-club... e così ci siamo accorti del trucco.
E cosa vi proponete di fare?
Japp gli strizzò l'occhio.
Agire secondo i piani prestabiliti... la polizia arriva, le luci si spengono... "e qualcuno aspetta all'uscita del passaggio segreto per vedere chi arriva". Questa volta li abbiamo con le mani nel sacco!
Perché giovedì?
Japp strizzò l'occhio di nuovo.
Ormai abbiamo la Golconda sotto controllo... registratori e via dicendo... e giovedì porteranno fuori di lì un po' di roba. Gli smeraldi di lady Carrington.
Mi permettete di predisporre un paio di cosette? chiese Poirot.

5.

Seduto al suo solito tavolo nelle vicinanze dell'ingresso, quel giovedì sera Poirot studiava l'ambiente. Come al solito, l'"Inferno" era strapieno, il successo del locale era evidente.
La contessa era truccata in un modo ancora più sfacciato del solito, se era possibile. Quella sera si sentiva molto russa, e batteva le

mani, rideva a squarciagola. Paul Varesco era arrivato. Qualche volta si presentava in un impeccabile frac, qualche altra volta, come quella sera, preferiva presentarsi con una specie di costume da "apache", giacca abbottonatissima, foulard intorno al collo. Aveva l'aria equivoca e affascinante. Staccandosi da un donnone corpulento, di mezza età, letteralmente tempestato di diamanti, si chinò su Alice Cunningham, seduta a un tavolino e intenta a scribacchiare affannosamente in un quadernetto, e la invitò a ballare. Il donnone mise il broncio e Alice guardò Varesco con aria di adorazione.
Ma era poi adorazione quella che luccicava nei suoi occhi? O era la fiamma del puro interesse scientifico. Poirot colse qualche brano della loro conversazione mentre volteggiavano passandogli davanti. Aveva progredito oltre la bambinaia e l'infanzia e, adesso, stava cercando di ottenere da Paul qualche informazione sulla governante del collegio dove aveva fatto il ginnasio.
Quando la musica finì, sedette vicino a Poirot con aria deliziata e felice.
Interessantissimo disse. Varesco sarà uno dei casi più importanti del mio libro. Un simbolismo inequivocabile. Qualche difficoltà con la maglia di lana per esempio... e per maglia bisogna intendere "camicia di stoffa di crine animale" con tutte le sue implicazioni... e tutto si spiega facilmente. Si può dire senza il minimo dubbio che ha il tipo del criminale, però SI PUO' tentare una cura...
Quella di far correggere un libertino disse Poirot, è sempre stata una delle più care illusioni delle donne!
Alice Cunningham lo squadrò freddamente.
Non c'è niente di PERSONALE in tutto questo, signor Poirot.
Non c'è mai disse Poirot. E' sempre altruismo disinteressato... però l'oggetto di questo altruismo, di solito, è una persona affascinante del sesso opposto. Vi interessa per esempio, dove sono andato a scuola IO, o qual era il modo di comportarsi della governante del collegio nei miei confronti?
Voi non avete il tipo del criminale disse la signorina Cunningham.
Riconoscete un tipo di criminale quando lo incontrate?
Certamente.
Il professor Liskeard li raggiunse e si mise a sedere vicino a Poirot.
State parlando di criminali? Dovreste studiare il codice penale di Ammurabi, signor Poirot. 1800 avanti Cristo. Interessantissimo. "L'uomo che viene scoperto a rubare durante un incendio verrà buttato fra le fiamme".
Guardò compiaciuto il grill elettrico che aveva davanti agli occhi.
E ci sono leggi ancora più antiche, quelle dei Sumeri. "Se una moglie odia il marito e gli dice: "Tu non sei mio marito" la butteranno nel fiume". Costa meno ed è più sbrigativo di una causa di divorzio. Però se il marito dice la stessa cosa alla moglie, deve soltanto pagarle un certo peso in argento. Nessuno butta lui nel fiume.
La solita vecchia storia disse Alice Cunningham. Una legge per l'uomo e un'altra per la donna.
Le donne, naturalmente, apprezzano molto di più il valore monetario disse il professore pensieroso. Sapete una cosa? aggiunse. Mi piace questo posto. Ci vengo spesso alla sera. Non pago niente. E' stata la contessa a stabilire così... molto carino da parte sua... in considerazione del fatto che le ho fornito qualche informazione che le occorreva per l'arredamento. Non che abbia qualche rapporto con me questa roba... non immaginavo per quale ragione mi domandava tutte quelle informazioni e poi, naturalmente, lei e l'arredatore hanno capito tutto sbagliato. Spero che nessuno scoprirà mai che ci sono stato coinvolto anch'io in questo orrore. Sarebbe la fine della mia

reputazione. Ma lei è una donna meravigliosa... ha qualcosa delle babilonesi, direi. Lo penso sempre. Le babilonesi erano ottime donne d'affari, sapete...
Le parole del professore restarono improvvisamente soffocate da un grido. La parola "polizia" fu sentita e ripetuta... le donne si alzarono in piedi, si scatenò una babele di esclamazioni. Le luci si spensero, ed anche i fuochi del "grill".
Nel sottofondo di tutto quel subbuglio la voce del professore continuò tranquillamente a recitare qualche brano delle leggi di Ammurabi.
Quando le luci si riaccesero, Hercule Poirot si trovava a metà della scala dai gradini larghi e bassi. I poliziotti di guardia all'ingresso lo salutarono, e lui uscì in strada e si avviò senza fretta verso l'angolo. Subito dietro, appiattito contro il muro c'era un piccolo uomo dal corpo del quale si levava un odore rivoltante, con il naso rosso. Costui cominciò a parlare sottovoce, un po' rauco, affannato.
Ehi, capo, sono qui. E' adesso che devo fare la mia parte?
Sì. Pronto?
Ma c'è un sacco di sbirri qua in giro!
Non preoccuparti. Sanno tutto.
Spero che non si metteranno di mezzo, eh?
No, non si metteranno di mezzo. Sei sicuro di poter far quello che devi? Quella bestia è grossa e feroce.
Non sarà feroce con me disse il piccolo uomo pieno di fiducia nelle proprie capacità. No, impossibile, con quello che ho qui. Tutti i cani mi seguirebbero anche all'Inferno con questa roba qui!
In questo caso mormorò Hercule Poirot, deve seguirti fuori dall'"Inferno"!

6.

Nelle ore piccole della notte, squillò il telefono. Poirot alzò il microfono.
La voce di Japp disse:
Mi avevate chiesto di chiamarvi.
Sì, certo. "Eh bien"?
Niente droga... abbiamo gli smeraldi.
Dove?
In tasca del professor Liskeard.
Il professor Liskeard?
Siete sorpreso anche voi? Vi giuro che io non so proprio cosa pensare! E' rimasto sbalordito, sembrava un bambino, li ha guardati, ha detto che non riusciva assolutamente a capire come avevano fatto a finirgli in tasca, e dannazione, credo che dicesse la verità! Del resto, durante quei pochi minuti di buio Varesco avrebbe potuto fargliei scivolare in tasca senza fatica. Non riesco a vedere un vecchio come Liskeard implicato in una storia come questa. Fa parte di tutte quelle società di sapientoni e ha perfino rapporti con il British Museum! Se spende soldi in qualche cosa, lo fa per i libri, roba polverosa, muffita, di seconda mano. No, non ci siamo. Comincio a pensare che abbiamo preso una grossa cantonata e che in quel night-club la droga non l'hanno mai vista.
Oh, sì, sì, c'è stata, c'è stata ieri sera. Ditemi, non è venuto fuori nessuno dal passaggio segreto?
Sì, il principe Henry di Scandenberg con il suo scudiero; era arrivato in Gran Bretagna soltanto ieri. Vitamian Evans, il ministro del Gabinetto (che brutta faccenda essere un ministro laborista, bisogna stare così attenti!). Nessuno ci bada se un uomo politico

conservatore sperpera i suoi soldi o vive un po' troppo allegramente perché i contribuenti credono che lo faccia con le sue sostanze personali... ma quando è un laburista, il pubblico ha la sensazione che siano i quattrini tirati fuori dalle proprie tasche che quello ha scialacquato! E, in un certo senso, è proprio così. Lady Beatrice Viner è stata l'ultima, si deve sposare dopodomani con quello scocciatore del giovane duca di Leominster: è un tal pignolo presuntuoso! Non credo che nessuno di loro possa essere implicato in questa storia.
E avete ragione. Ma, nonostante ciò, c'era la droga al club, e qualcuno l'ha portata fuori.
Chi è stato?
Io, "mon ami" disse Poirot sottovoce.
Riattaccò, troncando i balbettii e le esclamazioni smozzicate di Japp mentre si sentiva squillare un campanello. Andò ad aprire la porta e la contessa Rossakoff entrò in tutta la sua imponenza.
Se non fosse, perché siamo troppo vecchi, ahimè, che situazione compromettente, la nostra, eh? esclamò. Vedete, sono venuta come mi chiedevate nel vostro biglietto. Credo di essere stata pedinata da un agente ma può restare giù, in strada. E adesso, amico mio, cosa c'è?
Poirot la aiutò galantemente a togliersi la pelliccia di volpe.
Perché avete messo quegli smeraldi in tasca al professor Liskeard? domandò. "Ce n'est pas gentil, ce que vous aves fait là"!
La contessa spalancò gli occhi.
Naturalmente, era nella vostra tasca che volevo mettere gli smeraldi!
Oh, nella mia?
Certo! Mi sono avvicinata in fretta al tavolino dove sedete di solito, ma le luci erano spente e credo di averli messi, senza accorgermene, in tasca al professore.
E perché volevate mettere gli smeraldi rubati in tasca a me?
Mi sembrava... ho dovuto pensarci così in quattro e quattr'otto... la soluzione migliore!
Sul serio, Vera, siete "impayable"!
Ma, caro amico, provate un po' a pensarci! Arriva la polizia, le luci si spengono (un nostro piccolo accordo con i clienti per non metterli in imbarazzo) e "una mano mi porta via la borsetta dal tavolo". La riacchiappo al volo, però attraverso il velluto sento che c'è dentro qualcosa di duro. Ci infilo le dita, e scopro toccandoli che devono essere quelle pietre preziose e capisco subito chi ce le ha infilate!
Oh, davvero?
Ma naturalmente! E' quel "salaud"! Quel camaleonte, quel mostro, quel fintone, quel doppio-giochista, quel viscido serpente figlio di un porco, Paul Varesco.
Il vostro socio dell'"Inferno"?
Sì, sì, è lui il proprietario del locale, quello che ci mette i soldi. Fino a oggi non l'ho tradito, io so essere leale, io! Ma adesso che mi fa il doppio gioco, e cerca di mettermi nei guai con la polizia... ah! adesso io lo sputo fuori, il suo nome, ah! se lo sputo... lo grido, sì!
Calmatevi disse Poirot e venite con me.
Aprì una porta, che dava su una stanzetta la quale, al momento, sembrava completamente riempita di CANE. Cerbero era sembrato fuori misura perfino negli ampi locali dell'"Inferno". Nella piccola sala da pranzo dell'appartamentino del residence dove abitava Poirot non sembrava che ci fosse nient'altro che lui, Cerbero. A dire la verità, c'era anche un piccolo uomo dal quale esalava un fetore insopportabile.

Eccoci qui, secondo i piani, capo disse il piccolo uomo con voce roca.
Du du! strillò la contessa. Angelo mio! Du du!
Cerbero batté la coda sul pavimento... ma non si mosse.
Permettete che vi presenti il signor William Higgs gridò Poirot per superare il rumore della coda di Cerbero. Un maestro nella sua professione. Durante tutto quel trambusto di ieri sera continuò Poirot, il signor Higgs è riuscito a farsi seguire da Cerbero fuori dall'"Inferno".
Siete riuscito a farvi seguire? la contessa fissò incredula quell'ometto. Ma COME? COME?
Il signor Higgs abbassò gli occhi, timido e modesto.
Un po' difficile da spiegare davanti a una signora. Ma a queste cose un cane non sa resistere. Un cane mi segue dove voglio. Naturalmente capirete che non funziona allo stesso modo con le cagnoline... no, è diverso, ecco.
La contessa Rossakoff si voltò a Poirot.
Ma perché? PERCHE'?
Poirot disse lentamente:
Ci sono cani appositamente addestrati, capaci di tenere in bocca un oggetto finché non ricevono il comando di buttarlo fuori. Se occorre, lo tengono in bocca per ore e ore. Adesso volete dire al vostro cane di lasciar cadere quello che ha in bocca?
Vera Rossakoff lo fissò sbalordita, si voltò e pronunciò due paroline secche secche.
Le grandi fauci di Cerbero si aprirono. E allora si verificò una cosa allarmante... "Dalla bocca di Cerbero sembrò che cadesse fuori la lingua"...
Poirot fece un passo avanti. Raccolse un pacchettino avvolto di gomma rosa, spugnosa. Lo apri. Dentro c'era un altro pacchettino pieno di polvere bianca.
Cos'è? domandò la contessa, tagliente.
Poirot disse a bassa voce:
COCAINA. Una quantità così piccola, sembrerebbe... eppure può valere migliaia di sterline per chi è disposto a pagare... Sufficiente a portare alla rovina e alla disperazione parecchie centinaia di persone...
Lei restò con il fiato sospeso e poi gridò:
E voi pensate che IO... ma non è così! Vi giuro che non è così! In passato mi sono divertita con i gioielli, I BIBELOTS, i piccoli oggetti curiosi... tutto serve per vivere, mi capite. La mia opinione è sempre stata... perché no? Perché una persona dovrebbe avere qualcosa in più rispetto a un'altra?
Esattamente quello che penso io per i cani interloquì il signor Higgs.
Voi non distinguete il bene dal male disse Poirot con aria triste alla contessa.
Ma questa andò avanti:
Ma LA DROGA, QUELLA... no! Perché, allora sì che si provoca disperazione, dolore, degenerazione! Non immaginavo... non immaginavo assolutamente... che il mio "Inferno" così incantevole, così innocente, cosa delizioso venisse adoperato a QUELLO scopo!
Sono d'accordo con voi per quello che riguarda la droga disse il signor Higgs. Quando la adoperano con i cani da corsa... che schifo! Non vorrei mai avere a che fare con roba del genere... e non ci ho mai avuto a che fare!
Però dovete dire che mi credete, amico mio lo implorò la contessa.
Ma certo che vi credo! Non ho dedicato il mio tempo, non mi sono

preso un sacco di fastidi per far catturare il vero organizzatore del traffico della droga? Non ho compiuto la dodicesima Fatica di Ercole e portato Cerbero fuori dall'Inferno per dimostrarlo? Perché, volete che ve lo dica? Non mi piace veder accusare falsamente i miei amici... sì, proprio così... perché dovevate essere voi a pagare se le cose si mettevano male! Era nella vostra borsetta che si dovevano trovare gli smeraldi e se qualcuno fosse stato tanto intelligente da sospettare (come ho fatto io) che la bocca di un cane feroce poteva diventare un nascondiglio, "eh bien"! è VOSTRO il cane, no? Anche se ha "accettato la 'petite' Alice" fino al punto da ubbidire ai suoi ordini! Sì, sbarrate pure gli occhi! Fin dal primo momento non mi è piaciuta la signorina con tutte le sue parolone scientifiche e quella giacca con le tasche così grandi! Sì, TASCHE. Assurdo che una donna dovesse essere così indifferente al proprio aspetto! E cosa mi risponde... che sono le cose fondamentali a contare! Ah! Le tasche, per esempio, sono fondamentali. Tasche in cui poteva portare dentro la droga e portar fuori i gioielli... uno scambio così facile mentre ballava con il suo complice che fingeva di considerare un caso psicologico. Ah, ma che ottima copertura si era fatta! Nessuno sospetta quella psicologa così austera, la scienziata con una laurea in medicina e gli occhiali. Può fare il contrabbando della droga e persuadere i suoi pazienti ricchi a prenderne l'abitudine, a fornire i soldi necessari ad aprire un night-club e a combinare che venga affidato perché lo diriga una persona... che, ammettiamolo pure... ha avuto qualche piccola debolezza in passato! Ma lei disprezza Hercule Poirot, crede di poterlo ingannare con tutte quelle sue storie di bambinaie e di maglie di lana! "Eh bien", l'aspettavo al varco, io! Le luci si spengono. Mi alzo subito dal mio tavolo e vado a mettermi vicino a Cerbero. Nel buio, la sento venire. Apre la bocca e ci caccia dentro a forza un pacchettino... e io... delicatamente, senza che se ne accorga, le taglio via un pezzetto di stoffa da una manica con un paio di forbicine.
E con un gesto drammatico tirò fuori una strisciolina di stoffa. Osservate, lo stesso tweed a quadretti, lo consegnerò a Japp perché lo controlli con il capo di vestiario a cui appartiene e... possa eseguire l'arresto... e dire com'è stata astuta e intelligente, una volta di più, Scotland Yard.
La contessa Rossakoff lo fissò costernata. Poi, tutto d'un colpo, proruppe in un lungo lamento che sembrava l'ululato di una sirena da nebbia.
Ma il mio Niki... il mio Niki. Sarà terribile per lui... fece una pausa. Oppure no?
Ci sono tante altre ragazze in America disse Hercule Poirot.
E se non ci foste stato voi, sua madre sarebbe in prigione... IN PRIGIONE, con i capelli tagliati... seduta in una cella... a puzzare di disinfettante! Ah, ma voi siete meraviglioso... meraviglioso.
E slanciandosi avanti impetuosamente buttò le braccia al collo di Poirot e lo strinse a sé con tutto l'ardore delle creature di origine slava. Il signor Higgs assisteva alla scena compiaciuto e interessato. Il cane Cerbero continuava a battere la coda sul pavimento.
Nel mezzo di questa scena di gioia si sentì lo squillo di un campanello.
Japp! esclamò Poirot liberandosi dalle braccia della contessa.
Forse sarebbe più opportuno che io andassi nell'altra stanza disse la contessa e scivolò via dalla porta di comunicazione. Poirot fece per avviarsi verso la porta che dava in anticamera.
Ehi, capo ansimò il signor Higgs preoccupato, fareste meglio a guardarvi nello specchio, eh?
Poirot lo fece e indietreggiò costernato. Rosso per le labbra e

mascara gli decoravano la faccia in un miscuglio strano e bizzarro.
Se questo è il signor Japp di Scotland Yard, penserà il peggio...
sapete? disse il signor Higgs.
E aggiunse, mentre il campanello squillava ancora e Poirot si dava un gran daffare per togliersi con gesti febbrili un po' di "fard" rosso fuoco dalla punta dei baffi: Cosa volete che faccia io?... E come me la sbrigo con questo Cane Infernale?.
Se ricordo correttamente disse Hercule Poirot. Cerbero è ritornato all'Inferno.
Come volete disse il signor Higgs. A dire la verità, cominciavo a prenderlo in simpatia... Però non è di quelli che mi piace portar via al prossimo... si fa notare un po' troppo se capite quello che voglio dire. E poi, cosa mi costerebbe in garretto di bue e carne di cavallo!
Deve mangiare come un piccole leone, secondo me.
Dal leone nemeo alla cattura di Cerbero mormorò Poirot. E' fatta!

7.
Una settimana dopo la signorina Lemon portò una fattura al suo principale.
Scusate, signor Poirot, è giusto pagare questo? Leonora, Fiorista, Rose Rosse.
Undici sterline, otto scellini e sei pence.
Mandate alla contessa Vera Rossakoff, Inferno, 13, End Street, W.C.1.
Come la tinta delle rose rosse, così erano diventate le guance di Hercule Poirot. Arrossi, arrossì fino alla radice dei capelli.
Giustissimo, signorina Lemon. Un piccolo... ehm... segno di omaggio? per una... certa occasione. Il figlio della contessa si è appena fidanzato in America... con la figlia del suo principale, un magnate dell'industria dell'acciaio. Mi pare di ricordare... che le rose rosse... sono il suo fiore preferito.
Certo disse la signorina Lemon. Sono molto care in quest'epoca dell'anno.
Hercule Poirot si raddrizzò sulla persona.
Ci sono momenti, disse, in cui non si bada a spese.
E uscì, canticchiando un motivetto. Il suo passo era leggero, quasi scattante.
La signorina Lemon lo seguì con gli occhi, inebetita. Il famoso sistema di schedario fu dimenticato. Si ridestarono in lei tutti i suoi istinti femminili.
Bontà divina mormorò. Mi domando... Ma guarda un po'... alla sua età... Ma no, di certo...
FINE.